PIERGIORGIO ODIFREDDI
UMBERTO ECO
MICHAEL SHERMER
JAMES RANDI
PAOLO ATTIVISSIMO
LORENZO MONTALI
FRANCESCO GRASSI
ANDREA FERRERO
STEFANO BAGNASCO

NUOVA EDIZIONE CICAP

11/9
LA COSPIRAZIONE IMPOSSIBILE

a cura di MASSIMO POLIDORO

Copyright © 2014 CICAP e rispettivi autori. Tutti i diritti riservati.

Piergiorgio Odifreddi

Umberto Eco

Michael Shermer

James Randi

Paolo Attivissimo

Lorenzo Montali

Francesco Grassi

Andrea Ferrero

Stefano Bagnasco

11/9 LA COSPIRAZIONE IMPOSSIBILE

a cura di Massimo Polidoro

Nuova edizione CICAP

Il complotto ci fa delirare perché ci libera
da tutto il peso di confrontarci da soli con la verità.

Pier Paolo Pasolini

Matthew: It's a conspiracy.
Jack: What's a conspiracy?
Matthew: Everything.

Invasion of the Body Snatchers, 1978

INTRODUZIONE

L'11 settembre 2001 quattro aeroplani dirottati da 19 terroristi arabi si schiantarono contro le Torri Gemelle a New York, contro il Pentagono a Washington e solo per poco non riuscirono a distruggere anche la Casa Bianca o il Campidoglio. Fu il più grande attacco subìto dagli Stati Uniti d'America sul proprio suolo dopo quello di Pearl Harbor, nel 1941, una devastazione che provocò la morte di quasi 3.000 persone e mise in ginocchio la più grande potenza mondiale. Fu anche la tragedia meglio documentata della storia.

Ciò nonostante, a sei anni di distanza da quegli eventi, un sondaggio della Scripps News Service e dell'Università dell'Ohio rivelava che un americano su tre era convinto che dietro gli attentati ci fosse, in un modo o nell'altro, il Governo statunitense. Negli anni seguenti, la percentuale è scesa, attestandosi però pur sempre tra il 6 e il 15% nel 2010.

Già il giorno dopo, con le ceneri ancora fumanti, si diffuse la prima insinuazione. Al-Manar, la rete televisiva di Hezbollah, e il quotidiano siriano *al-Thawra* informarono i loro lettori e telespettatori che 4.000 israeliani che lavoravano al World Trade Center erano stati avvertiti in anticipo degli attentati e non si erano presentati al lavoro, scampando così alla morte. Conclusione: l'attacco era stato programmato dagli israeliani e dagli ebrei d'America che avevano pensato bene di avvertire la propria gente di mettersi in salvo.

Non importava nulla che fosse solo una mostruosa falsità e che, anzi, tra le vittime di quella mattina, a Manhattan, ci fossero oltre 400 tra cittadini israeliani e americani di religione israelita o etnia ebraica. Lo accertarono e lo confermarono la polizia di New York, i vigili del fuoco, l'obitorio, il coroner, il medico legale, il Dipartimento di Stato, le occhiutissime compagnie di assicurazione e tutti i giornali più importanti. Non importava nulla. L'idea del "complotto sionista" aveva già messo radici e aveva dato la stura a una valanga inarrestabile di ipotesi cospirazioniste di ogni tipo.

Oggi, se si cercano con Google le parole *9/11* e *conspiracy* si trovano quattordici milioni di pagine web dedicate a sostenere questa o quella teoria del complotto. A questo si aggiungono oltre 3.000 saggi e decine di film e documentari pubblicati su Internet o su DVD che propagandano la "vera storia" dell'11 settembre, in contrapposizione con la versione ufficiale.

Ancora una volta, poco importa che quella che viene presentata come la "versione ufficiale" o la "versione governativa" non sia il frutto del lavoro di un manipolo di oscuri personaggi che, dopo essersi chiusi per un po' in una stanza fumosa, se ne sono usciti con una verità preconfezionata da spacciare al mondo. La ricostruzione di ciò che avvenne quel giorno, infatti, è il frutto di innumerevoli fonti: non solo la Commissione d'inchiesta governativa sull'11/9 e le indagini promosse dal Congresso degli Stati Uniti, ma anche le verifiche, le ricerche e le indagini condotte da organizzazioni e istituzioni indipendenti, come l'American

Society of Civil Engineers, la National Fire Protection Association, la Federal Emergency Management Agency, gli Underwriters Laboratories, il National Institute of Standards and Technologies; facoltà universitarie come quella di Columbia, la Purdue University, il Massachusetts Institute of Technology o la Northwestern University; il lavoro e le inchieste di migliaia di giornalisti provenienti da ogni parte del mondo; i resoconti di migliaia di testimoni oculari; migliaia di fotografie e ore di filmati disponibili; le trascrizioni e le registrazioni di conversazioni telefoniche, trasmissioni sul controllo aereo e altri tipi di comunicazioni e, non ultime, le parole dello stesso Osama bin Laden, il leader del gruppo terroristico di al-Qaeda ritenuto responsabile degli attentati. Bin Laden ha più volte discusso nei suoi messaggi al mondo i dettagli dell'operazione e ha pubblicamente dichiarato: «Sono io responsabile per avere assegnato i ruoli ai 19 fratelli che hanno condotto queste conquiste».

Un consenso enorme, insomma, che non può essere in alcun modo ricondotto solo a quello che il presidente George W. Bush o chi per lui avrebbe voluto fosse raccontato.

Tra coloro che ritengono di avere scoperto la "verità", invece, sono in molti quelli che sostengono che l'amministrazione Bush avrebbe concepito e realizzato un complicatissimo piano per colpire gli Stati Uniti e avere così il pretesto di scatenare una guerra in Afghanistan e in Iraq, per poi mettere le mani sul petrolio di quella nazione. Proprio come alcuni ritengono che, nel 1941, il presidente americano Roosevelt lasciò che i giapponesi colpissero Pearl Harbor ottenendo così la

giustificazione decisiva agli occhi del Congresso e dell'opinione pubblica per fare entrare gli Stati Uniti in guerra.

Che Bush e i suoi abbiano letteralmente approfittato degli attentati per i loro più o meno nascosti interessi di parte sono in pochi a dubitarlo. Saddam Hussein non nascondeva armi chimiche e non aveva collaborato in alcun modo agli attentati, eppure Bush riuscì a fare approvare una nuova guerra contro l'Iraq approfittando del dolore e dell'indignazione di una nazione ferita e presentando prove che si sono poi rivelate false.

Ma che il presidente americano e i suoi sodali abbiano mentito su tante cose, soprattutto sulle vere ragioni della guerra, non prova in alcun modo che gli attacchi dell'11 settembre siano stati provocati dallo stesso governo.

Invece, sulla base di una manciata di anomalie, una serie di interpretazioni errate, alcune manomissioni e tante ricostruzioni selettive, si sostiene che nulla di quello che ci dicono giornali e TV sarebbe vero. Si tratterebbe insomma di un gigantesco complotto che coinvolge anche tutti quelli che si mostrano scettici verso le tante ipotesi alternative.

Sì, perché, come in ogni teoria del complotto che si rispetti, non c'è un'unica teoria valida e onnicomprensiva, ma piuttosto tante versioni. C'è chi ritiene responsabili Bush e i suoi cortigiani e chi invece lo vede come un complotto israeliano. Chi lo interpreta come una cospirazione ordita dai

baroni del petrolio e dai fabbricanti di armi e chi invece dà la colpa alla CIA e ai servizi deviati. C'è chi pensa che gli attentatori sarebbero stati partner volontari, chili considera involontari complici manipolati dall'alto e chi addirittura afferma che non sarebbero mai esistiti. Così come non sarebbero nemmeno mai esistite le 265 persone imbarcatesi sui quattro voli schiantatisi quella mattina. O, se sono esistite, ora sarebbero state uccise dall'esercito o traslocate in qualche base segreta e isolata dal resto del mondo.

Credere a una teoria cospiratoria piuttosto che un'altra porta a dovere accettare ipotesi sempre più drastiche e sempre meno probabili. Quante centinaia di migliaia di persone dovrebbero essere necessarie per realizzare tutto questo? Forse qualche milione, visto che solo i dipendenti del Governo federale sono un milione e novecentomila. Possibile che non ci sia nemmeno una "gola profonda" che si faccia avanti per spifferare tutto? Non una sola persona rosa dal rimorso per essersi resa complice di uno dei più grandi crimini dell'umanità. È possibile credere questo?

Probabilmente, l'idea che l'11 settembre sia stato un complotto governativo, piuttosto che un attacco terroristico arabo, va ricercata nella idealizzazione che molti hanno degli Stati Uniti e dei loro mezzi militari. Se i caccia non si sono alzati in volo immediatamente per abbattere gli aerei dirottati significa che qualcuno aveva ordinato loro di non farlo. Il fatto che il sistema di difesa aerea americano fosse progettato per difendersi da attacchi esterni e non interni; il fatto che i terroristi disattivarono il transponder quasi subito dopo il

dirottamento, impedendo così di localizzare i loro aerei; il fatto che i protocolli burocratici e le catene decisionali allungassero in maniera spropositata i tempi di reazione; il fatto che nessuno avesse previsto un attacco di quel tipo e non fosse in alcun modo preparato a reagire di conseguenza; il fatto insomma che abbiamo a che fare con persone, capaci di sbagliare come tutti quanti, e non con supereroi infallibili non viene preso minimamente in considerazione da chi sostiene le ipotesi di complotto[1].

[1] L'unica volta prima dell'11 settembre 2001 in cui l'aviazione americana si trovò costretta a intercettare un aereo che non rispondeva alle chiamate dei controllori di volo fu nell'ottobre del 1999, quando sul jet del campione di golf Payne Stewart, che volava a 12.000 metri d'altezza, ci fu una depressurizzazione e passeggeri ed equipaggio persero conoscenza. Un caccia F-16, che oltretutto si trovava già in volo per una missione di addestramento, impiegò ben un'ora e 19 minuti per raggiungere l'aereo in panne. E il transponder del jet era pure acceso.

Si arriva insomma al paradosso per cui chi mira ad addossare agli Stati Uniti l'orribile colpa degli attentati subiti lo fa sulla base di un'irreale idealizzazione della potenza e dell'infallibilità americana.

E qui si rivela anche una componente di razzismo nemmeno tanto occulta. Dietro quante di queste teorie, infatti, c'è l'idea che un gruppo di arabi che vivono nelle caverne, o «diciannove beduini armati di taglierino e spray al peperoncino», come si legge sul sito Luogocomune.net, non sarebbero mai stati in grado di realizzare qualcosa del genere? Ebbene, tutti gli elementi a disposizione, se osservati in maniera critica e non con il paraocchi della paranoia, ci dicono

proprio che l’11 settembre 2001, diciannove arabi ben addestrati, tra l’altro residenti negli Stati Uniti, coadiuvati dalla rete di uomini che bin Laden e i suoi hanno cresciuto nell’odio verso l’America, riuscirono in un’impresa tragicamente storica.

Spesso, si ha l’impressione che chi caldeggia le ipotesi alternative sull’11/9 sia convinto di sostenere idee di sinistra. Tra i pacifisti che si oppongono alla guerra in Iraq o tra chi detesta il presidente Bush si può infatti trovare anche qualcuno che sostiene le ipotesi della cospirazione. Ma queste idee sono tutt'altro che un’esclusiva della sinistra: alcuni dei più importanti “complottisti” abbracciano idee di estrema destra. Il film *Loose Change*, per esempio, indica tra le sue fonti più importanti l’American Free Press, un’agenzia di stampa fondata da Willis Carto, uno dei più noti razzisti e antisemiti d’America. Inoltre alcuni autorevoli esponenti della sinistra americana, come Noam Chomsky, si oppongono con forza alle teorie del complotto sull’11 settembre in quanto sposterebbero l'attenzione dalle vere responsabilità politiche dell’amministrazione Bush a malefatte immaginarie e poco credibili, screditando così tutto il movimento di opposizione.

L’idea alla base di questo libro, dunque, è quella di presentare un’analisi critica delle principali teorie e interpretazioni alternative offerte in questi anni per spiegare gli attentati terroristici dell’11 settembre 2001.

Per fare questo, ho avuto la possibilità di mettere insieme quasi un *dream-team* di investigatori, un gruppo di esperti cioè tra i più competenti, capaci di passare al microscopio della ragione ciascuna delle ipotesi e delle teorie più interessanti. Perché è chiaro che se si tratta di formarsi opinioni preconcette ognuno è libero di credere a quello che vuole. Ma se vogliamo capire le cose, occorre analizzare i fatti e valutarli in maniera oggettiva. Per fare ciò l'unico strumento valido è quello che ci deriva dal metodo scientifico.

Nei siti, nei libri o nei film che propugnano questa o quella interpretazione alternativa degli attentati troverete continui riferimenti alla scienza, note a piè di pagina, pareri di scienziati o presunti tali, linguaggio tecnico e spesso piuttosto criptico. Ma si tratta solo di una parodia della scienza.

Chi conosce davvero la scienza sa che il metodo scientifico non si basa su paroloni complicati e prese di posizione autorevoli ma, piuttosto, sulla possibilità di mettere alla prova con l'esperimento ogni singola affermazione e vedere se supera o meno il test. Solamente ciò che resta in piedi dopo questo tipo di verifica merita di essere approfondito.

Nel 1300 un filosofo inglese, Guglielmo di Occam, suggerì un principio che da allora è alla base del metodo scientifico e che ha preso il suo nome. Il "rasoio di Occam", così si chiama infatti questo principio, dice che quando esistono spiegazioni alternative per uno stesso fenomeno, l'unica vera è con ogni probabilità la più semplice, quella cioè che richiede il minor numero di ipotesi successive. In altre parole, prima di

formulare teorie rivoluzionarie, occorre verificare se un certo fenomeno non possa essere interpretato con le teorie già esistenti.

Per realizzare questo libro, dunque, ho chiesto la collaborazione di persone che non solo si occupassero di scienza e sapessero comunicare in maniera chiara a un pubblico non specialistico, ma che avessero un'esperienza riconosciuta nell'esame di teorie controverse e di ipotesi pseudoscientifiche.

Cinque di queste persone, due ingegneri, un fisico e due psicologi, fanno parte del CICAP, il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze[2], un organismo indipendente di indagine scientifica che dal 1989 indaga nel campo delle pseudoscienze e che più volte si è trovato a dovere analizzare ipotesi di complotti e cospirazioni di vario tipo. Paolo Attivissimo, poi, è un giornalista investigativo specializzato nello sbugiardamento di bufale di vario tipo ed è oggi il principale esperto critico italiano delle ipotesi alternative sull'11/9.

[2] Per maggiori informazioni sul CICAP, il sito web è *www.cicap.org*.

Questo gruppo di esperti ha vagliato una per una le più importanti ipotesi relative a quattro argomenti fondamentali: Andrea Ferrero ha preso in esame gli antefatti e i precedenti storici dell'11/9; Paolo Attivissimo ha analizzato minuziosamente l'attacco al WTC; Francesco Grassi ha sottoposto a indagine l'attacco al Pentagono e Stefano

Bagnasco ha cercato di capire che cosa è accaduto veramente al volo UA93.

Lo psicologo sociale Lorenzo Montali, esperto tra l'altro nello studio delle voci e delle leggende metropolitane, ha cercato di capire quali sono i meccanismi psicologici alla base della credenza nei complotti.

Lo storico della scienza Michael Shermer, fondatore della californiana Skeptic Society, un'organizzazione che come il CICAP si occupa di analizzare con gli strumenti della scienza affermazioni straordinarie e idee rivoluzionarie, ha analizzato gli attentati dal punto di vista di un americano che ha vissuto il dramma del suo Paese e non sopporta chi specula sul dolore di un popolo sfiduciato.

A James Randi, il più importante indagatore critico di misteri e di teorie pseudoscientifiche, ho invece chiesto di raccontare la storia di Willy Rodriguez, uno degli eroi dell'11 settembre e oggi uno tra i sostenitori più in vista dell'ipotesi secondo cui gli attentati sarebbero un *inside job*, un lavoro sporco del governo. Rodriguez, infatti, prima di trovare lavoro al WTC è stato per alcuni anni assistente personale di Randi.

Abbiamo poi la fortuna di ospitare anche un intervento di Umberto Eco, che condivide con noi alcune importanti riflessioni sul perché i complotti abbiano sempre tanto successo presso il pubblico, indipendentemente dalle smentite.

Infine, ho chiesto un contributo al matematico e logico

Piergiorgio Odifreddi, che trovate come postfazione a questo libro. Odifreddi ha presentato una riflessione critica sul post 11/9 e sulla politica americana che ha fatto seguito a quegli eventi. Si tratta naturalmente di una riflessione che non impegna gli autori del libro, i quali possono anche avere idee e valutazioni differenti proprio perché si tratta di un tema controverso e complesso, ma che ho comunque voluto includere perché mi sembrava un utile contributo alla riflessione sull'attentato e sulle sue conseguenze.

Scopo di questo libro, insomma, è quello di stimolare il ragionamento, e non certo quello di difendere la "versione ufficiale" degli attentati. Anche perché il fatto che qualcosa non quadri in una versione non dimostra automaticamente che sia vera la versione opposta, se non ci sono prove indipendenti che la avvalorano.

Ciò che invece ci interessa presentare, e offrire al giudizio delle lettrici e dei lettori, è un metodo attraverso il quale è possibile analizzare gli argomenti e le prove presentate a supporto delle ipotesi alternative. Un metodo che può essere utilizzato, indipendentemente dalle opinioni politiche o dalle opzioni ideologiche che ciascuno può legittimamente avere, se ci si pone l'obiettivo di verificare la fondatezza di un'ipotesi. Se, cioè, si vuole uscire dalla logica che impone di credere a qualcuno solo perché sta "dalla mia parte", sforzandosi invece di provare a capire. Per questo nella bibliografia si trovano molti spunti per approfondire i temi trattati e per potere consultare direttamente le fonti.

In questo senso non abbiamo certo la pretesa di spiegare tutto, né d'altra parte pensiamo di essere i depositari della verità sui fatti dell'11 settembre. Siamo però convinti che la ricerca appassionata, rigorosa e razionale sia la sola strada da percorrere per costruire una conoscenza adeguata della realtà sociale.

Il libro è solo una tappa lungo questa strada, ma ci auguriamo che, giunti alla fine, anche voi penserete che si tratta un viaggio che valeva la pena affrontare.

Massimo Polidoro

11 SETTEMBRE 2001

Ore 8.30. È una mattina radiosa a New York, il sole splende, il cielo è terso, azzurro e senza nemmeno una nuvola. La città che non dorme mai sopporta l'iniziale traffico mattutino con rassegnazione.

Gli uomini d'affari raggiungono presto il distretto finanziario, a Manhattan. È qui che ha sede la spina dorsale della finanza statunitense. Qui si trovano la Borsa, Wall Street, il World Trade Center. E chi lavora in finanza non ha tempo da perdere e a quest'ora è già in ufficio.

Ore 8,46. Frank cammina sorseggiando un caffé di Starbucks lungo Liberty Street. Ha un appuntamento con alcuni investitori alle 9,00 al Marriott Hotel, nella terza torre del WTC, il World Trade Center. C'è tutto il tempo.

D'improvviso sente il rombo di un aeroplano. Strano, da quanto è forte si direbbe che stia volando davvero basso, ma non è possibile. I regolamenti impediscono agli aerei di volare sotto una certa quota.

Frank solleva lo sguardo e vede qualcosa di incredibile. L'aeroplano è bassissimo. Sta precipitando? No, non sta picchiando verso il basso. Piuttosto, vola orizzontale e sembra stia puntando... Santo Dio! L'aereo si è schiantato dritto dritto nella Torre Nord del WTC!

La parte superiore dell'edificio è immediatamente avvolta da una nube di fumo, detriti schizzano ovunque e le fiamme si alzano rosse in un baleno. Un secondo dopo arriva il rumore dello schianto.

La gente per strada si ferma con il naso per aria. Sbalordita. Chi ha assistito alla scena, come Frank, non crede ai propri occhi. Come ha potuto un aereo scendere così basso da schiantarsi contro il WTC? Possibile che avesse i controlli fuori uso? Ma il pilota avrebbe dovuto vedere a occhio che erano scesi troppo in basso. E se il pilota avesse avuto un infarto? Già, ma c'è sempre il secondo pilota: un infarto pure lui?

Le domande nella mente di Frank si accavallano, mentre dalla torre continua a uscire una nuvola di fumo denso, grigio e nerastro. Le sirene dei pompieri iniziano a risuonare per le strade e in un paio di minuti la prima camionetta è davanti all'ingresso del WTC.

Ne arrivano altre. Il clacson assordante di un'autopompa strombazza impazzito per farsi largo nel traffico. Ora si sente anche il suono ritmico della sirena delle ambulanze. A quest'ora non sarà stata pienissima la torre, ma certamente di gente là dentro ce ne dev'essere tanta. Gli elicotteri della Protezione Civile iniziano a sorvolare la zona, per cercare di capire l'entità del disastro.

Dio! Ma come può succedere una cosa del genere?

—

Ore 9,03. La zona si è riempita di curiosi e di giornalisti. Ogni televisione sta mandando troupe leggere con telecamere a braccio a seguire il disastro in diretta. Quasi non credesse a ciò che vede coi suoi occhi, Frank entra in un bar e guarda al televisore le immagini della CNN. È tutto vero. Dalla cima della torre esce il fumo grigio e nero la cui puzza si può già sentire a livello della strada, anche lì nel bar, nonostante il vento porti il fumo verso l'alto.

E in quel preciso momento succede l'inimmaginabile. Un altro jet entra nell'inquadratura fissa della telecamera sul WTC e in un secondo si va a schiantare sullo spigolo della Torre Sud.

«Oh mio Dio!» urla una signora nel bar portandosi d'istinto le mani al viso.

Il cervello non riesce immediatamente a elaborare quello che sta accadendo. «Oh mio Dio!» ripete la donna senza sosta, quasi volesse cancellare dalla mente quanto ha appena visto.

L'esplosione sembra anche più grande della precedente, forse perché il secondo aereo non ha centrato perfettamente la torre, come l'altro, ma l'ha presa su uno spigolo, provocando una seconda esplosione sul lato da cui sembra essere uscito.

Ora la gente in strada urla e corre terrorizzata. C'è chi fugge verso la metropolitana, chi si arrampica sugli alberi, chi corre verso le Torri quasi attirato dal disastro… La strada è invasa

dalle grida, dai rumori del traffico impazzito, dalle sirene di ogni tonalità, dal rimbombo dell'esplosione e dei detriti che iniziano a cadere a terra. Sembra di stare a Beirut sotto le bombe e non a New York, la città più sicura del mondo.

Che cosa sta accadendo? È chiaro che un aereo che si schianta contro una delle Torri Gemelle può anche essere un incidente, ma due che centrano entrambe le Torri proprio no.

Verso le 9,30 Frank ascolta il Presidente George W. Bush, comparso in TV per un annuncio straordinario. Il Presidente comunica alla nazione che la tragedia è stata certamente un atto di terrorismo e aggiunge di avere ordinato un'indagine su ampia scala per «dare la caccia e trovare in fretta gli uomini che hanno commesso questo gesto».

Frank si lascia andare, senza fiato, su una poltroncina del bar.

Ore 9,37. Judy, bloccata nel traffico che porta a Washington, pensa alla piccola Frances che ha appena lasciato a scuola. Oggi andrà a prenderla la nonna, perché lei non sa davvero a che ora riuscirà a tornare a casa. Se il traffico continua così, poi, ci sarà davvero da ridere. D'improvviso sente un rombo enorme. Sembra quasi un aereo che stia per atterrare dritto sulle automobili incolonnate. Impossibile!

Judy guarda fuori dal lunotto ma non vede niente. Solo qualche secondo dopo si accorge che l'aereo sta arrivando, ma

dalle sue spalle. Lo vede spuntare da dietro, bassissimo. Deve avere avuto un guasto, pensa, e forse ora cercherà di fare un atterraggio di emergenza.

Invece, sbalordita, Judy lo guarda virare decisamente verso destra e dirigersi velocissimo verso… il Pentagono.

«Oh, no! Non è possibile!» esclama ad alta voce.

L'aereo è così basso che nella sua corsa le ali tranciano i pali della luce sul prato. Un istante dopo si schianta contro un fianco dell'edificio che ospita il Ministero della Difesa statunitense e un'enorme palla di fuoco esplode verso l'alto. L'onda d'urto scuote l'auto di Judy e tutte le altre in coda.

Sotto shock per quello che ha visto, Judy non può fare a meno di pensare che non può essersi trattato di un errore del pilota. Quello dev'essere stato un attentato terroristico.

Ore 9,30. Per Deena Burnett, che vive a San Ramon, in California, sono le 6,30 del mattino ed è ora di preparare la colazione per le bambine. È in cucina che sta scaldando il latte quando suona il telefono.*

*Le telefonate qui descritte sono ricostruite sulla base dei ricordi della signora Burnett, presenti tra l'altro in: Longman, Jere. *Among the Heroes: United Flight 93 and the Passengers and Crew Who Fought Back*, HarperCollins, 2002 (pp. 107-118). Gli orari delle telefonate sono tratti invece dal processo Moussaoui e non coincidono precisamente con quelli indicati nel libro. Il libro poi parla di telefonate cellulari fatte da Burnett, ma il processo Moussaoui indica che tutte le

chiamate di Burnett furono fatte dagli Airphone, gli speciali radiotelefoni presenti su alcune linee commerciali, capaci di mantenere la comunicazione in volo.

«Pronto?»

«Deena?»

È la voce di Tom, suo marito.

«Stai bene?» gli chiede lei.

«No, non sto bene. Sono su un aeroplano che è stato dirottato» dice lui mangiandosi le parole.

«Dirottato?»

«Sì, hanno appena accoltellato un tizio.»

«Un passeggero?»

«Sì».

Deena è terrorizzata.

«Dove sei? Siete già in volo?»

«Sì, sì. Ascolta. Il nostro aereo è stato dirottato. È il volo United 93 da Newark a San Francisco. Siamo in volo. I dirottatori hanno accoltellato un uomo, uno di loro ha una pistola e ci dicono che c'è una bomba a bordo, per favore chiama le autorità.»

Tom riattacca.

Deena, col cuore in gola, telefona immediatamente al 911 per comunicare il dirottamento. Sembrano cadere dalle nuvole. Poi accende la televisione e su tutti i canali può vedere la tragedia che la nazione sta attraversando in questo momento. Due aeroplani si sono andati a schiantare contro le Torri Gemelle, mentre le autorità informano che altri aerei sono stati dirottati.

Alle 9,37, le 6,37 in California, il telefono suona ancora.

«Pronto?»

«Si sono infilati nella cabina di pilotaggio». È ancora Tom. «Il tipo che hanno accoltellato è morto.»

«Morto?»

«Sì. Ho cercato di aiutarlo ma non sento più il battito del polso.»

«Tom, stanno dirottando aerei dappertutto sulla costa orientale. Li prendono e li fanno schiantare su bersagli predefiniti. Hanno già colpito tutt'e due le torri del World Trade Center.»

Tom ascolta in silenzio e poi esclama: «Oh, mio Dio. È una missione suicida. Sentite qua…»

Deena ascolta mentre Tom si rivolge a qualcun altro.

«Con chi stai parlando?»

«Con il mio vicino di poltrona. Sai quali compagnie aeree siano coinvolte?»

«No, non sanno nemmeno se si tratti di aerei commerciali o no. I giornalisti tirano a indovinare: aerei cargo, privati, commerciali. Non lo sa nessuno.»

«Quanti aerei sono?»

«Non sono sicuri. Almeno tre. Forse di più.»

«Okay, okay. Sai chi sia implicato?»

«No.»

«Stiamo tornando indietro verso New York. Torniamo al World Trade Center. No, aspetta, ci stiamo girando dall'altra parte. Andiamo verso sud.»

«Cosa vedi?»

«Aspetta un minuto, sto guardando. Non vedo niente, siamo sopra un'area rurale. Sono solo campi. Devo andare.»

E riattacca senza dire altro.

Non sembrava nemmeno spaventato. Parlava solo più veloce del solito.

Deena alza il volume sul televisore. Un altro aereo si è appena andato a schiantare contro il Pentagono. Ha l'impressione che il cuore perda qualche colpo. Che si tratti dell'aereo di Tom? Non riesce a trattenere le lacrime.

Poi si fa forte e va a svegliare le bambine. Non dice loro niente, ma le fa vestire e le siede al tavolo per la colazione. Telefona a un amica perché accompagni lei le bimbe a scuola.

Venti minuti dopo, alle 9,44, il telefono squilla di nuovo.

«Deena.»

È lui. Grazie a Dio, non era il suo l'aereo del Pentagono.

«Tom, stai bene?»

«No, non sto bene.»

«Hanno appena colpito il Pentagono».

«Ragazzi hanno colpito il Pentagono!» ripete Tom rivolto agli altri passeggeri. «Okay, okay. Cos'altro mi puoi dire?»

«Pensano che siano cinque gli aerei dirottati. Uno è ancora a terra. Ritengono che si tratti di aerei commerciali. Non ho sentito se hanno indicato la compagnia, ma sono partiti tutti dalla costa orientale.»

«Non si sa chi ci sia dietro?»

«No.»

«Mi sto chiedendo quale sia la probabilità che abbiano una bomba a bordo. Non credo che ce l'abbiano davvero. Penso l'abbiano detto per tenere la gente sotto controllo.»

«Un aereo può sopportare l'esplosione di una bomba, se è al posto giusto.»

«Hai chiamato le autorità?»

«Sì, non sapevano nulla del tuo volo.»

«Se hanno intenzione di fare schiantare anche questo aereo dobbiamo fare qualcosa. Ho già in mente un piano.»

«Chi ti aiuta?»

«Diverse persone. C'è un gruppetto di noi. Non preoccuparti. Ti richiamo.»

Pochi minuti dopo, alle 9,54, il telefono suona di nuovo.

«Tom?»

«Ciao. Ci sono novità?»

«No.»

«Dove sono le bambine?»

«Stanno bene. Sono sedute al tavolo per la colazione. Mi chiedono di parlare con te.»

«Dì loro che parleremo più tardi.»

«Ho chiamato i tuoi. Sanno che il tuo aereo è stato dirottato.»

«Oh… non avresti dovuto preoccuparli. Come stanno?»

«Stanno bene. Mary e Martha sono insieme a loro.»

«Bene. Aspettiamo di essere sopra la campagna. Ci riprenderemo l'aereo.»

«No! Siediti giù, tranquillo, stai fermo e non attirare l'attenzione verso di te!»

«Deena, se vogliono far schiantare l'aereo al suolo, dobbiamo fare qualcosa per forza.»

«E le autorità?»

«Non possiamo aspettarli. Non saprei nemmeno cosa potrebbero fare. Tocca a noi. E penso che ce la possiamo fare.»

«Cosa vuoi che faccia?»

«Prega, Deena, prega.»

«Ti amo.»

«Non ti preoccupare, stiamo per fare qualcosa.»

Tom riattacca e il telefono non squilla più.

Alle 9,59 la TV trasmette le immagini della Torre Sud del World Trade Center che crolla a terra nel giro di una decina di secondi. Le telecamere inquadrano la Torre Nord da vicino, si vedono diverse persone che si gettano dalle finestre. Non hanno speranze di salvarsi ma preferiscono morire così piuttosto che finire bruciati o soffocati dal fumo. Mezz'ora dopo, alle 10,28, anche la Torre Nord crolla.

Solo quasi un'ora dopo la TV annuncia che il volo United 93 si è schiantato in un campo nei pressi di Pittsburgh, in Pennsylvania. Deena si copre il volto con le mani e pensa come farà a dare la notizia alle bambine.

—

Si saprà poi che, la mattina dell'11 settembre, una squadra di 19 terroristi mediorientali militanti del gruppo terroristico di al-Qaeda si era imbarcata su quattro aerei passeggeri con l'intenzione di dirottarli e portarli a schiantarsi contro precisi bersagli:

1. Il volo American Airlines 11 decolla alle 7,59 dal Logan International Airport di Boston diretto a Los Angeles. Alle 8,14 ha luogo l'ultima comunicazione radio e da quel momento si suppone sia iniziato il dirottamento. Alle 8,46 il volo AA11 si schianta contro la Torre Nord del WTC

uccidendo 92 persone, tra passeggeri, membri dell'equipaggio e i 5 dirottatori.

2. Il volo United Airlines 175 decolla alle 8,14 da Boston. Alle 8,42 si ha l'ultima comunicazione radio. Alle 9,03 il volo UA175 si schianta contro la Torre Sud provocando la morte di 56 tra passeggeri, equipaggio e i 5 dirottatori.

3. Il volo American Airlines 77 decolla alle 8,20 dal Dulles International Airport di Washington diretto a Los Angeles. Alle 8,51 avviene l'ultima comunicazione e alle 9,37 l'AA77 si schianta contro il Pentagono, uccidendo 58 persone tra passeggeri, equipaggio e i 5 dirottatori, oltre a 125 persone tra il personale che si trova nell'edificio.

4. Il volo United Airlines 93 decolla alle 8,42 dall'aeroporto di Newark diretto a San Francisco. Alle 9,24 l'aereo riceve una comunicazione dalla torre di controllo: «Attenti alle intrusioni nella cabina di pilotaggio. Due aerei hanno colpito il World Trade Center». Alle 9,26 il pilota chiede conferma del messaggio, ma è la sua ultima comunicazione. L'aereo è stato dirottato. I passeggeri tentano una rivolta e i dirottatori, per non perdere il controllo dell'aereo e finire catturati, decidono di farlo schiantare a terra, in un campo poco fuori Shanksville, in Pennsylvania. Muoiono tutti e 44 tra passeggeri, equipaggio e i 4 dirottatori. Senza la rivolta l'aereo si sarebbe probabilmente schiantato contro un edificio governativo a Washington, forse la Casa Bianca o il Campidoglio.

Gli attentati provocarono in tutto 2.986 vittime, danni ingenti

al Pentagono e la distruzione delle due Torri del World Trade Center più altri edifici limitrofi gravemente danneggiati dai crolli.

___

O, almeno, questo è ciò che sostiene la versione ufficiale sugli attacchi dell'11 settembre. "Versione ufficiale" perché, quasi dal giorno successivo agli attacchi, hanno cominciato a farsi strada, soprattutto sul web, versioni alternative. Interpretazioni del disastro che mettevano cioè in dubbio le conclusioni dell'indagine voluta dal governo.

Come ha potuto una manciata di fanatici mettere in scacco la più potente nazione del pianeta? Davvero 19 ragazzi, tra cui alcuni che avevano seguito corsi di volo con pessimi risultati, sono riusciti a colpire i loro bersagli (tranne un caso) con l'assoluta precisione richiesta?

E perché osservando i filmati degli impatti sul WTC sembra che il volo 175 nasconda "qualcosa" sotto la carlinga? Si tratta forse di una bomba? Guardando bene il filmato, poi, sembra che l'aereo non abbia nemmeno i finestrini: era davvero un aereo passeggeri o poteva essere un velivolo militare?

Perché i jet militari furono costretti a non sollevarsi in volo durante gli attacchi? Forse perché non dovevano interferire con un piano preordinato? È per lo stesso motivo che nessuno degli aerei dirottati è stato intercettato in tempo prima che si andasse a schiantare nonostante siano passate quasi due ore tra

il primo dirottamento e lo schianto del volo United 93?

O forse il volo 93 è stato intercettato e abbattuto dai caccia militari prima che raggiungesse il suo bersaglio?

E a proposito del volo 93, com'è possibile che i suoi passeggeri abbiano fatto telefonate da 10.000 metri d'altezza? E come mai al suolo non si sono trovate tracce dell'aereo, se non una buca nel terreno e frammenti piccolissimi sparsi tutt'intorno?

E le torri del WTC come possono essere cadute da sole, visto che erano costruite da strutture in acciaio che non possono essersi fuse solo per il modesto calore provocato dal carburante dei jet? Forse il loro crollo è stato aiutato da qualche bomba ben piazzata e fatta esplodere in coincidenza con gli attacchi?

E il Pentagono: non è forse troppo piccolo il buco provocato dall'aereo sulla facciata dell'edificio? Dove sono finite le ali e perché non sono stati trovati resti dell'aereo? Perché non è intervenuto il sistema di difesa antimissile del Pentagono? E se invece di un aereo fosse stato un missile a essere stato lanciato contro il Pentagono?

Queste e altre domande hanno indotto alcuni a pensare che, forse, l'attacco non fosse stato pianificato da al-Qaeda (o almeno non solo da questo gruppo) ma dallo stesso Governo degli Stati Uniti, che necessitava di una "scusa" per potere attaccare e invadere l'Afghanistan e l'Iraq.

Tante domande che chiedono risposte. Ma come stanno davvero le cose?

UN ATTENTATO IMPOSSIBILE?

di Andrea Ferrero

Figura 1. La zona del World Trade Center dopo gli attentati. U.S. Navy photo by Eric J. Tilford (released).

Dopo l'11 settembre si è discusso molto sull'effettiva responsabilità del governo americano nella mancata prevenzione degli attacchi.

Ha fatto scalpore che un gruppo di terroristi sia riuscito prima

a organizzare un attentato così ambizioso senza farsi scoprire dall'Intelligence americana e poi a metterlo in pratica eludendo il sofisticato sistema statunitense di difesa aerea. Come è possibile che la più grande potenza mondiale non sia riuscita a impedire un attacco subito nel cuore stesso del proprio sistema civile e militare? In effetti, fin dai primi giorni dopo l'attentato alcune persone si sono rifiutate di credere che il governo americano fosse caduto in un fallimento così grande e hanno incominciato a sospettare qualche forma di complicità. In seguito i sospetti sono stati alimentati dalle due guerre condotte dagli Stati Uniti anche sull'onda dell'indignazione per la strage: quella in Afghanistan ma soprattutto quella in Iraq, nazione ricca di importanti giacimenti petroliferi ma priva di legami evidenti con al-Qaeda.

Si è diffusa così l'idea che il governo americano fosse stato responsabile di una vera e propria cospirazione, o per avere deliberatamente scelto di non fermare i dirottatori pur essendo al corrente dei loro piani, o per avere addirittura pianificato e realizzato direttamente l'operazione, attribuendone poi la colpa ad al Qaeda. Gli americani parlano in questo secondo caso di *inside job*, "lavoro interno": l'attentato sarebbe stato orchestrato a tavolino per provocare il risentimento popolare e giustificare le guerre in Afghanistan e in Iraq, motivate in realtà da altre ragioni. Per esempio, lo scrittore Gore Vidal ha affermato sull'«Observer» (fonte): «Osama [bin Laden] fu scelto per ragioni estetiche come il logo più terrificante per la nostra invasione e conquista dell'Afghanistan, pianificata da tempo».

Per dimostrare queste tesi vengono usate prevalentemente argomentazioni di tipo negativo, cioè l'attenzione è centrata non tanto sulle prove dell'esistenza di una cospirazione, o su come e perché la cospirazione sarebbe avvenuta, ma sulle (vere o presunte) incongruenze e contraddizioni nella ricostruzione ufficiale degli eventi. Tali contraddizioni dimostrerebbero che quel giorno non è avvenuto quello che ci è sempre stato raccontato, ma qualcosa di molto più sinistro.

Molte contestazioni riguardano proprio gli antefatti degli attentati: per esempio, delle quaranta ragioni per dubitare della versione ufficiale sull'11 settembre esposte dal sito "9/11 Truth" (Verità sull'11 settembre) (fonte), quasi la metà riguarda quello che è successo *prima* dell'11 settembre.

Scopo di questo capitolo non è esaminare nei dettagli ogni singola controversia sugli antefatti dell'11 settembre, ma fornire un quadro introduttivo della ricostruzione ufficiale e delle principali contestazioni e suggerire qualche criterio generale per valutarne l'attendibilità. Il lettore, se vuole, potrà decidere in seguito quali argomenti approfondire: non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Gli attentati precedenti

Una delle obiezioni più comuni alla ricostruzione ufficiale è che al-Qaeda non fosse in grado di organizzare gli attacchi dell'11 settembre da sola: per esempio, all'indomani degli attentati il commentatore politico Mohamed Heikal dichiarò al

«Guardian»: «Bin Laden non ha le capacità per un'operazione di questa portata» (fonte).

Per valutare questo punto di vista può essere utile dare un'occhiata ai precedenti storici.

Quello del 2001 non fu il primo attentato contro il World Trade Center. Nel 1993 un'autobomba contenente oltre 600 kg di nitrato di urea esplose nel garage sotterraneo della Torre Nord. Nelle intenzioni degli attentatori, il grattacielo sarebbe dovuto crollare addosso alla Torre Sud, facendo precipitare anche quella e provocando migliaia di morti. Fortunatamente l'edificio rimase in piedi e le conseguenze dell'attentato furono molto più limitate, per quanto gravi: sei morti e un migliaio di feriti.

L'attentato fu rivendicato con una telefonata al «Daily News» e una lettera al «New York Times», che lo definiva «una risposta al sostegno politico, economico e militare degli Stati Uniti a Israele»[1].

> [1] Il testo della lettera è disponibile nel documento *"1998 Congressional Hearings - Foreign Terrorists in America: Five Years After the World Trade Center"* (fonte).

L'FBI stabilì che i responsabili dell'attentato erano un piccolo gruppo di fondamentalisti islamici, guidati da un ingegnere nato in Kuwait ma originario del Pakistan, Ramzi Yousef. Tra il 1993 e il 1994 l'FBI arrestò la maggior parte dei componenti di questo gruppo, ma non Yousef, del quale perse le tracce fino all'inizio del 1995, né suo zio Khalid Sheikh

Mohammed, che aveva contribuito a finanziare l'attentato.

Figura 2. Khalid Sheikh Mohammed (fonte: atti processo Moussaoui).

Ramzi Yousef e Khalid Sheikh Mohammed si trasferirono nelle Filippine, dove nel 1994 concepirono un attentato molto più ampio, passato alla storia come “operazione Bojinka”. L’attacco, progettato insieme con Abdul Hakim Murad, anch’egli pakistano, e con l’afgano Wali Khan Amin Shah, considerato il finanziatore del progetto, si sarebbe articolato in tre fasi:

– Il 15 gennaio 1995 un terrorista suicida si sarebbe fatto esplodere uccidendo papa Wojtyla, in visita nelle Filippine per la Giornata mondiale della gioventù. Questo evento clamoroso sarebbe servito anche a distogliere l’attenzione dalle fasi successive dell’attacco.

– Il 21 e il 22 gennaio 1995 alcuni attentatori avrebbero nascosto bombe a base di nitroglicerina su 11 aerei di linea multiscalo americani che volavano nel Sud-Est asiatico, per poi abbandonare gli aeroplani al primo scalo utile. Le bombe sarebbero esplose contemporaneamente mentre gli aerei erano in volo, causando così migliaia di morti.

– Successivamente un altro aereo carico di esplosivi sarebbe stato pilotato da Murad in un attacco suicida contro la sede della CIA, a Langley, in Virginia.

Il 1° dicembre 1994 Shah “collaudò” l’esplosivo nascondendone una piccola quantità sotto un sedile del teatro Greenbelt di Manila. La bomba esplose regolarmente e ferì diverse persone.

Una seconda verifica più ambiziosa avvenne l'11 dicembre 1994: questa volta Yousef si imbarcò con un nome falso su un aviogetto delle linee aeree filippine[2] e nascose sotto il proprio sedile, all'interno del giubbotto di salvataggio, una bomba a tempo contenente un decimo dell'esplosivo previsto per le bombe definitive. Yousef scese dall'aereo nello scalo di Cebu, nelle Filippine, e la bomba esplose quando il volo era al largo del Giappone, uccidendo un passeggero, ma il pilota riuscì a portare l'aereo in salvo con un atterraggio di emergenza.

[2] Curiosamente, il nome falso con cui si imbarcò Yousef era quasi uguale a quello di un politico italiano: *Armaldo* Forlani.

L'esperimento era riuscito, ma l'esame delle liste di imbarco mise gli investigatori sulle tracce degli attentatori.

La notte tra il 6 e il 7 gennaio 1995 un incendio colpì l'appartamento di Manila che i terroristi avevano adibito a proprio quartier generale. Inizialmente la polizia filippina dichiarò che l'incendio era stato provocato per errore dai terroristi stessi mentre sperimentavano le loro miscele esplosive, ma in seguito affermò che aveva appiccato il fuoco deliberatamente per stanare dall'appartamento alcuni individui sospetti[3].

[3] McDermott T., *The Plot*. «Los Angeles Times», 2002.

I terroristi riuscirono a fuggire, ma dovettero abbandonare nell'appartamento gli esplosivi e un computer contenente i piani degli attentati. Successivamente Murad fu arrestato dalla

polizia filippina, mentre Yousef e Mohammed fuggirono in Pakistan. Ramzi Yousef venne arrestato in Pakistan qualche mese più tardi, tradito da un suo compagno. Nel dicembre 1995 fu arrestato anche Shah. Mohammed, al contrario, non fu catturato fino al 2003, e lo ritroveremo tra gli organizzatori dell'11 settembre.

Figura 3. Ramzi Yousef. Credit: Associated Press (fonte).

Esaminando a posteriori le caratteristiche degli attentati del 1993 e del 1995, si può notare che comprendevano già tutti gli elementi chiave dell'11 settembre 2001: l'uso di aerei di linea commerciali, l'intenzione di colpire obiettivi sul suolo americano (e in particolare le Torri Gemelle) e l'idea di usare piloti kamikaze.

Tuttavia, l'attentato del 1993 non aveva raggiunto i suoi obiettivi e quello del 1995 era stato sventato: questo, presumibilmente, da una parte portò l'Intelligence americana a sottovalutare le capacità degli attentatori e il loro coinvolgimento in una rete internazionale di terrorismo[4], dall'altra portò al-Qaeda a pianificare gli attentati successivi in modo molto più accurato.

[4] Dichiarazione di Richard Clarke, consulente per l'antiterrorismo di Clinton e Bush (fonte).

L'organizzazione dell'11 settembre

Khalid Sheikh Mohammed, che era sfuggito alla cattura nelle Filippine, si rifugiò prima in Qatar e poi in Afghanistan, dove propose a Osama bin Laden un piano simile all'"operazione Bojinka" ma più semplice, che coinvolgeva solo quattro aerei.

Nel frattempo anche bin Laden era finito nel mirino della CIA, che l'aveva inserito in una lista di possibili finanziatori dell'attentato al World Trade Center e nel 1996 aveva istituito un'unità investigativa a lui dedicata. Rifugiatosi in Sudan nel

1994, nel 1996 bin Laden ritornò in Afghanistan (dove negli anni Ottanta aveva combattuto contro l'invasione sovietica e nel 1988 aveva fondato al-Qaeda). Nell'agosto 1996 pubblicò la sua prima *fatwa*, un editto in cui già dal titolo dichiarava guerra agli Stati Uniti e nel quale incitava gli islamici a combattere contro gli americani[5].

> [5] La traduzione in inglese del documento, intitolato *"Dichiarazione di guerra contro gli americani occupanti la terra dei due luoghi sacri"*, è disponibile presso Pbs.org (fonte).

Durante il suo secondo soggiorno in Afghanistan, bin Laden sviluppò al-Qaeda come centro di raccolta e addestramento per i terroristi islamici provenienti da varie nazioni e per il loro smistamento verso i campi di battaglia ("al-Qaeda" in arabo significa "la base"). Mujaheddin provenienti da tutto il mondo arrivavano in Afghanistan per ricevere un elaborato addestramento di tipo militare. Bin Laden poteva portare avanti questo impegnativo programma grazie alla protezione dei Talebani, che avevano appena conquistato il potere in Afghanistan al termine di una guerra civile durata diversi anni.

Figura 4. Osama bin Laden (fonte: atti processo Moussaoui).

Lo sceicco invitava anche giornalisti e fotografi a visitare il campo: in una conferenza stampa del febbraio 1998 annunciò l'unione delle sue forze con quelle del gruppo egiziano della

Jihad Islamica, guidata da Ayman al Zawahiri, e pubblicò una seconda dichiarazione di guerra di 12 pagine contro gli Stati Uniti. La *fatwa* dichiarava legittima l'uccisione di civili: «La missione di uccidere gli americani e i loro alleati – civili e militari – è un dovere per ogni musulmano»[6].

[6] La traduzione in inglese si può leggere presso Pbs.org (fonte).

Tre mesi dopo, in un'intervista alla rete televisiva ABC, bin Laden ripeteva che la jihad minacciava anche i civili e preannunciava un attacco sul territorio degli Stati Uniti: «[…] non abbiamo necessità di differenziare tra militari e civili. Per quanto ci riguarda sono tutti bersagli. Se l'attuale ingiustizia continua… inevitabilmente la battaglia si sposterà sul suolo americano»[7].

[7] Il testo inglese dell'intervista a bin Laden è presso Pbs.org (fonte).

La CIA stava seguendo i movimenti di bin Laden ed aveva già programmato di catturarlo con un raid delle forze speciali per poi processarlo negli Stati Uniti, ma la Casa Bianca esitò a dare il via libera, e la situazione precipitò il 7 agosto 1998, quando le ambasciate americane a Dar es Salaam e Nairobi furono semidistrutte da due autobombe, che uccisero 224 persone, tra le quali dodici americani. L'attentato fu attribuito ad al-Qaeda e il 20 agosto gli americani cercarono di colpire bin Laden con un missile Cruise, ma fallirono l'obiettivo. A quel punto il presidente americano Bill Clinton diede l'autorizzazione a rapire bin Laden, ma ormai lo sceicco si aspettava la reazione americana e riuscì a evitare la cattura più di una volta.

Nel frattempo, i piani dell'11 settembre prendevano forma: a causa dei problemi incontrati negli attentati precedenti, al-Qaeda decise di rinunciare all'esplosivo e di usare invece aerei commerciali carichi di carburante, che avrebbero avuto un effetto incendiario. Si decise la formazione di quattro gruppi di cinque terroristi ciascuno, un pilota e quattro *muscle hijackers*, "uomini di fatica" che lo avrebbero aiutato a prendere il controllo dell'aereo. I volontari di al Qaeda venivano addestrati nei campi in Afghanistan e gli individui particolarmente motivati e disposti al sacrificio venivano scelti come futuri kamikaze.

Secondo il rapporto della Commissione sull'11 settembre, i primi dirottatori ad arrivare negli Stati Uniti, all'inizio del 2000, furono i futuri piloti, che avevano bisogno di più tempo per gli addestramenti (la preparazione dei piloti è un punto importante nelle controversie sull'11 settembre, e perciò le dedicheremo una sezione a parte). Dopo essersi esercitati nei campi di al Qaeda in Afghanistan, i *muscle hijackers* raggiunsero i piloti negli Stati Uniti nel corso del 2001. A luglio 2001, diciannove dirottatori su venti erano entrati negli Stati Uniti, con passaporti nuovi che non mostravano traccia della loro permanenza in Afghanistan per non destare sospetti.

L'ultimo dei venti dirottatori a raggiungere gli Stati Uniti, il saudita Mohamed al Kahtani, atterrò all'aeroporto di Orlando (Florida) il 4 agosto 2001, ma gli ufficiali del controllo immigrazione non lo autorizzarono ad entrare nel Paese perché aveva un biglietto di sola andata, non parlava inglese e non aveva spiegato cosa intendeva fare negli Stati Uniti. Non

venne sostituito, e al volo United Airlines 93 furono destinati quattro attentatori anziché cinque.

Le diverse fasi degli attentati sono illustrate nei prossimi capitoli. Qui ci limitiamo a ricordare brevemente le rivendicazioni di al-Qaeda.

Da ottobre 2001 a ottobre 2006, al Qaeda ha diffuso almeno otto filmati relativi agli attentati dell'11 settembre. In un primo momento bin Laden negò la propria responsabilità riguardo agli attacchi[8], mentre nei filmati successivi la rivendicò in maniera inizialmente indiretta e poi sempre più esplicita con il passare del tempo.

[8] Vedere per esempio CNN.com (fonte). È stato suggerito che inizialmente bin Laden abbia negato la propria responsabilità per proteggere dall'attacco americano l'Afghanistan che lo ospitava, e che l'abbia poi riconosciuta quando la guerra era ormai scoppiata e non c'era più ragione di essere prudenti.

Nei filmati più recenti gli attentati sono inequivocabilmente rivendicati da bin Laden e al Zawahiri, vengono spiegati molti particolari organizzativi e vengono mostrati alcuni dei dirottatori (Alomari, Shehri, Ghamdi, Atta e Jarrah) mentre annunciano il proprio martirio, studiano i piani di volo, si esercitano e parlano con bin Laden[9].

[9] Un sommario dei video di Al Qaeda è mostrato in Wikipedia (fonte).

Inoltre, la paternità degli attentati è stata rivendicata da Khalid Shaikh Mohammed e Ramzi bin al Shibh in un'intervista del 2002 al giornalista Yosri Fouda della rete televisiva araba Al

Jazeera (va detto che Khalid Shaikh Mohammed è stato descritto come una personalità megalomane, ed è possibile che si sia attribuito un ruolo più ampio di quello effettivamente sostenuto).

Infine, Mohammed e bin al Shibh, arrestati dagli Stati Uniti tra il 2002 e il 2003, hanno confermato le loro responsabilità nelle dichiarazioni rese all'udienza preliminare del processo militare nella base di Guantanamo nel marzo 2007 (fonte: CNN), così come Shaykh al Libi (responsabile del campo di addestramento in Afghanistan nel quale si prepararono i dirottatori). Tuttavia, risulta che a Guantanamo essi siano stati sottoposti a tortura, e pertanto l'attendibilità delle dichiarazioni fatte in quelle condizioni è discutibile (fonte: ABC News), mentre sono molto più significative le dichiarazioni fatte nel 2002, prima di essere catturati.

Ancora più determinanti sono i tre diversi filmati di al Qaeda in cui si riconoscono chiaramente alcuni dirottatori. Infatti, gli autori che sostengono la teoria dell'*inside job* non ne parlano quasi mai, mentre insistono molto sul primo video, nel quale bin Laden negava ancora la propria responsabilità, e su un filmato risalente al novembre 2001 nel quale apparirebbe un bin Laden molto diverso da quello vero (in realtà bin Laden non appare riconoscibile in alcuni fotogrammi a bassa risoluzione, mentre è decisamente meglio identificabile nella versione originale in risoluzione più alta).

Il fallimento dell'Intelligence

Figura 5. George Tenet, direttore della CIA all'epoca degli attentati (fonte: Wikimedia Commons).

L’incapacità dei servizi segreti americani di scoprire e impedire gli attacchi è uno dei fatti più sorprendenti di tutta la storia degli attentati, e uno di quelli che hanno suscitato più sospetti.

All’indomani degli attentati, il direttore dell’FBI Robert Mueller dichiarò che l’Intelligence statunitense non avrebbe potuto fare niente per impedire la strage, ma in seguito venne alla luce che erano stati trascurati indizi potenzialmente preziosi e Mueller dovette ritrattare questa affermazione (fonte: CNN.com).

Cerchiamo di capire qualcosa di più, cominciando dal modo in cui vennero organizzati gli attacchi. Al Qaeda veniva dai fallimenti parziali o totali dell’attentato al WTC nel 1993 e dell’“operazione Bojinka”, e adottò una serie di precauzioni per destare meno sospetti e aumentare le probabilità di successo:

– a differenza degli attentati del 1993 e del 1995, usò prevalentemente persone sconosciute ai servizi segreti americani e provenienti da nazioni in buoni rapporti con gli USA (15 dei 19 dirottatori erano infatti di nazionalità saudita), per limitare i controlli all’arrivo negli Stati Uniti: in particolare il programma Visa Express consentiva ai cittadini sauditi di ottenere facilmente il visto di ingresso per gli Stati Uniti;

– per impedire che l’arresto di qualcuno dei dirottatori facesse sfumare il piano, come era successo per l’“operazione

Bojinka", limitò i contatti tra i partecipanti all'operazione e fino a pochi giorni prima dell'attentato tenne all'oscuro la maggior parte di loro dei dettagli non indispensabili;

– per ridurre la possibilità di intercettazioni limitò al minimo le comunicazioni, che avvenivano in genere tramite Internet Point o carte prepagate;

– per limitare al minimo indispensabile le attività sospette sul suolo americano, tenne gli incontri organizzativi all'estero, in Afghanistan, Malesia e Spagna. L'unica operazione che non si poteva fare a meno di svolgere sul territorio degli Stati Uniti era l'addestramento al pilotaggio, che infatti suscitò dei sospetti e rischiò di mandare a monte l'intera operazione, come vedremo più avanti.

Da parte sua, l'Intelligence statunitense poteva contare su un grande numero di operatori, ma soffriva di numerose carenze strutturali, che forse furono decisive nella mancata prevenzione degli attentati.

Innanzitutto, l'Intelligence Community americana non era un ente organico e coordinato, ma era divisa in ben 14 agenzie separate, che avevano competenze parzialmente sovrapposte ma rispondevano ad autorità diverse e spesso agivano separatamente. Per esempio, l'NSA (National Security Agency) rispondeva al Dipartimento della Difesa, così come la metà circa delle agenzie dell'Intelligence Community; l'FBI (Federal Bureau of Investigation) e l'INS (Immigration and Naturalization Service, sciolto dopo l'11 settembre)

dipendevano invece dal Dipartimento di Giustizia, altre agenzie facevano capo al Dipartimento di Stato e al Dipartimento del Tesoro, e la CIA (Central Intelligence Agency) era un'agenzia indipendente.

Quanto alle competenze, l'INS si interessava di immigrazione legale e illegale, la CIA si occupava in generale di spionaggio, l'NSA seguiva specificamente lo spionaggio delle comunicazioni, mentre l'FBI era un organismo di polizia investigativa (non un servizio segreto), che aveva il compito di perseguire determinati crimini. Inoltre l'FBI avrebbe dovuto occuparsi delle attività sul territorio degli Stati Uniti e la CIA di quelle all'estero, ma la distinzione non era netta.

Nessuna agenzia condivideva volentieri le proprie informazioni con le altre, e non esisteva di fatto un'autorità superiore che ne coordinasse efficacemente le attività: tale ruolo era formalmente affidato al direttore della CIA, che però non aveva il potere di intervenire sul bilancio e sul personale delle varie agenzie e di fatto era di gran lunga più impegnato nel dirigere la propria agenzia che nel coordinarla con le altre.

Questo stato di inefficienza durava da anni ed era ben conosciuto dagli addetti ai lavori: già nel 1989 una nota riservata del vicedirettore dello staff al direttore dell'Intelligence diceva addirittura che «solo un'azione decisa e forte di direzione centrale avrebbe trattenuto l'Intelligence Community dalla sua normale tendenza a comportarsi come un pollaio» [10].

[10] La frase è citata nel libro di Douglas F. Garthoff *Directors of Central Intelligence as Leaders of the U.S. Intelligence Community* (CIA.gov).

Tra il 1995 e il 2000 si susseguirono almeno quattro proposte di riforma dell'Intelligence Community, la maggior parte delle quali richiedeva di rafforzare la collaborazione tra le agenzie, migliorare la raccolta delle informazioni e snellire la burocrazia – esattamente i problemi che avrebbero poi ostacolato le indagini su al-Qaeda (fonte). Ma tutte queste proposte di cambiamento vennero ignorate fino a dopo il 2001, per lungaggini burocratiche ma anche perché, secondo molti osservatori, il Dipartimento della Difesa non voleva rischiare di perdere il potere che aveva sulle agenzie di propria competenza in seguito a una maggiore integrazione con le altre agenzie[11].

[11] Vedere il rapporto al Congresso degli Stati Uniti del Congressional Research Service (Fas.org).

Soltanto nel 2004, dopo le accese critiche per la mancata prevenzione degli attentati dell'11 settembre e per i rapporti errati sulla presenza di armi di distruzione di massa in Iraq, il Congresso approvò una riforma dell'Intelligence Community che, tra le altre cose, istituiva un direttore unico dell'Intelligence nazionale, attribuendogli effettivi poteri di coordinamento.

A quanto risulta dai dati disponibili, la cattiva organizzazione dell'Intelligence fece sì che, quando alcuni agenti investigativi riuscirono a scoprire dati significativi e potenzialmente

preziosi sugli incontri di al-Qaeda e sull'addestramento dei piloti, le informazioni rimasero frazionate tra almeno quattro delle 14 agenzie che componevano l'Intelligence Community (la CIA, l'FBI, l'NSA e l'INS) e non causarono reazioni tempestive. I vertici di queste agenzie non condivisero in maniera adeguata le informazioni ricevute con il resto dell'Intelligence Community, oppure non ne compresero la portata in tempo.

Vediamo ora i particolari dei singoli episodi.

I primi terroristi a finire nel mirino dell'Intelligence americana furono due esperti membri di al-Qaeda, Khalid al Mihdhar e Nawaf al Hazmi, indagati fin dal dicembre 1999 dalla National Security Agency, che controlla il traffico telefonico internazionale e aveva intercettato alcune telefonate sospette.

Nel gennaio 2000 al Mihdhar e al Hazmi parteciparono a un incontro organizzativo di al Qaeda a Kuala Lumpur, incontro che venne spiato dalla CIA.

Tuttavia, per le ragioni viste sopra, né la CIA né l'NSA trasmisero questi dati alle altre agenzie, e in particolare non fecero inserire al Mihdhar e al Hazmi nella *watchlist* dell'antiterrorismo, chiamata TIPOFF, cioè l'elenco delle persone da tenere sotto controllo.

La CIA continuò a tenere per sé la maggior parte delle informazioni anche quando venne a sapere che al Mihdhar e al

Hazmi erano giunti negli Stati Uniti e che erano legati all'attentato dell'ottobre 2000 alla nave militare *Cole*: in questo modo non diede la possibilità di indagare su di loro all'INS, che si occupa specificamente delle indagini sugli immigrati, e all'FBI, che indaga invece sulle attività criminali. La mancanza di collaborazione da parte della CIA non era una scelta limitata ai due terroristi sauditi, ma un atteggiamento abituale, dovuto alla rivalità con le altre agenzie: per esempio, nei tre mesi prima dell'11 settembre la CIA aveva fornito soltanto 1761 nomi alla lista TIPOFF, mentre nei tre mesi successivi ne fornì ben 4.251 (fonte: *Joint Inquiry*, pag. 38).

Le informazioni su al Mihdahr e al Hazmi vennero diffuse soltanto nel luglio 2001, per iniziativa di alcuni agenti della CIA e dell'FBI, e determinarono una reazione da parte dell'FBI. Il 23 agosto 2001, a tre settimane dagli attacchi, al Mihdahr e al Hazmi furono inseriti nella *watchlist*, ma era troppo tardi: i due terroristi erano già sul suolo americano e la presenza nella lista TIPOFF non poteva più impedirne l'ingresso.

All'epoca i servizi di Intelligence e di sicurezza mantenevano *watchlist* indipendenti e non erano precisate le regole e le competenze in base alle quali segnalare eventuali sospetti ai servizi di sicurezza incaricati dei controlli aeroportuali. Di conseguenza la FAA continuò a non essere informata delle indagini sui due sauditi e non poté ordinare controlli specifici sui bagagli di al Mihdahr e al Hazmi, che l'11 settembre si sarebbero regolarmente imbarcati sul volo American Airlines 77.

Nel frattempo, il 10 luglio 2001 l'agente Ken Williams dell'FBI di Phoenix aveva mandato una nota ad altri agenti delle unità dedicate ai fondamentalisti islamici, a Osama bin Laden e al terrorismo internazionale, segnalando la preoccupazione che bin Laden stesse coordinando la partecipazione di suoi uomini ai corsi delle scuole di volo americane[12].

[12] Il testo (parzialmente censurato) della nota di Ken Williams è disponibile presso Usdoj.gov.

Williams suggeriva di creare un elenco delle scuole di aviazione civile nel paese, entrare in contatto con loro e raccogliere informazioni sugli individui di religione islamica che partecipavano ai corsi di volo. Tuttavia la sua nota finì in coda ad altri allarmi urgenti che l'FBI stava ricevendo in quel periodo e non determinò reazioni prima dell'11 settembre.

In questo caso il problema non era la mancanza di collaborazione tra agenzie diverse ma la precedenza data dall'FBI ad attività di indagine criminale sui singoli sospetti, considerate più urgenti, rispetto ad attività di tipo "analitico" ad ampio raggio, che richiedevano molto più tempo e non garantivano un risultato immediato.

In casi come questi, occorre stare attenti a non giudicare con il "senno di poi": la nota di Williams salta agli occhi perché *oggi* sappiamo che riguardava i futuri attentatori dell'11 settembre, ma allora era soltanto una delle centinaia di segnalazioni di potenziali attentati che ogni giorno arrivavano ai vertici dell'FBI, molte delle quali apparivano più

pericolose. Non è nemmeno sicuro che se la nota di Williams fosse stata esaminata e raccolta ciò avrebbe impedito gli attentati, perché sarebbero state necessarie molte settimane di lavoro per raccogliere i dati delle scuole di volo, i nominativi dei piloti e indagare su di loro.

Nella sua testimonianza davanti alla Commissione sull'11 settembre, Williams dichiarò inoltre di non essersi stupito della scarsa attenzione ricevuta dalla sua nota, perché sapeva che gli agenti nella sede centrale dell'FBI erano carichi di lavoro e avrebbero dato la precedenza a segnalazioni ritenute più urgenti.

La terza grande occasione mancata riguardò un attentatore che non avrebbe partecipato agli attacchi dell'11 settembre: Zacarias Moussaoui.

I retroscena di questo episodio sono stati resi noti al grande pubblico nel maggio 2002, quando una lettera riservata dell'agente investigativo Coleen Rowley al direttore dell'FBI Robert Mueller è arrivata al settimanale «Time», che l'ha pubblicata (fonte).

Moussaoui, un cittadino francese di origine marocchina, era arrivato negli Stati Uniti nel febbraio 2001 e aveva subito incominciato a prendere lezioni di volo, prima in una scuola dell'Oklahoma e poi alla Pan American International Flight School di Minneapolis, nel Minnesota, che metteva a disposizione anche un simulatore di Boeing 747. Non è del tutto chiaro se Moussaoui avrebbe dovuto partecipare agli

attacchi dell'11 settembre direttamente o come "riserva" oppure se, come dichiarò egli stesso al processo del 2006, avrebbe dovuto partecipare a una seconda ondata di attacchi.

In ogni caso, un istruttore si insospettì per la sua ostinazione a volere imparare a guidare il Boeing 747, nonostante la totale mancanza di esperienza. Moussaoui venne segnalato all'FBI di Minneapolis, che mise al corrente dell'inchiesta l'INS e chiese informazioni su di lui alla CIA e ai servizi segreti francesi e britannici.

L'FBI di Minneapolis non aveva abbastanza agenti per mettere Moussaoui sotto sorveglianza, e decise di arrestarlo il 16 agosto 2001, a poche settimane dagli attacchi, per violazione delle norme sull'immigrazione.

Figura 6. Zacarias Moussaoui al momento dell'arresto da parte dell'INS (fonte: atti processo Moussaoui).

Coleen Rowley e gli altri agenti di Minneapolis sospettavano giustamente che Moussaoui intendesse prendere il controllo di un aeroplano con un'azione terroristica, ma trattandosi di un cittadino francese, per di più arrestato con un'imputazione del tutto differente, non potevano sottoporlo a particolari accertamenti e perquisizioni senza un mandato preciso[13].

[13] Questa situazione venne poi modificata dal Patriot Act, una controversa legge dell'ottobre 2001 che intendeva facilitare le attività antiterrorismo e limita i diritti civili dei cittadini.

Gli agenti di Minneapolis considerarono diverse alternative: richiedere un mandato di perquisizione di tipo criminale (*Criminal Search Warrant*), un mandato di perquisizione di tipo spionistico, in base al *Foreign Intelligence Surveillance Act* (FISA), o addirittura trasferire Moussaoui in Francia e chiedere che il suo computer venisse perquisito dalla polizia francese. Il comando di sede dell'FBI sconsigliò agli agenti di richiedere un mandato di perquisizione criminale, perché un eventuale rifiuto avrebbe pregiudicato la possibilità di ottenere un mandato spionistico (il giudice avrebbe pensato che l'FBI richiedeva impropriamente un'autorizzazione di Intelligence per perseguire un criminale comune).

Il 22 agosto i servizi segreti francesi risposero che Moussaoui era collegato con un gruppo di ribelli ceceni, ma questa motivazione venne giudicata (erroneamente, come si scoprì in seguito) insufficiente per ottenere un mandato, in quanto i ribelli ceceni non erano un potere straniero riconosciuto. Londra invece rispose soltanto dopo gli attacchi, il 13 settembre. Il ritardo dei servizi segreti britannici fu decisivo perché, come si scoprì in seguito, nei loro archivi risultava che Moussaoui era stato addestrato nei campi di al-Qaeda in Afghanistan.

Nonostante parecchi tentativi, gli agenti di Minneapolis non riuscirono ad ottenere dagli uffici centrali l'autorizzazione a perquisire Moussaoui prima dell'11 settembre.

Il 4 settembre l'FBI informò dell'indagine su Moussaoui altre agenzie governative, compresa la FAA, ma non segnalò che Moussaoui avrebbe potuto far parte di un'operazione più ampia.

Come nel caso di Ken Williams, nell'indagine su Moussaoui l'FBI sottovalutò l'importanza delle attività di analisi strategica. Meno diplomaticamente di Williams, Coleen Rowley lamentò con forza nella lettera a Mueller che le indagini su Moussaoui erano state ostacolate non da un complotto ma dalla scarsa competenza degli agenti del quartier generale dell'FBI e dal loro timore di commettere un passo falso che avrebbe potuto compromettere la propria carriera, autorizzando indagini non abbastanza motivate (in particolare, un'errata incriminazione di Moussaoui avrebbe potuto creare un incidente diplomatico con la Francia).

Ancora, il 15 agosto del 2001, il direttore dell'antiterrorismo della CIA lanciò un allarme per le difficoltà dei servizi di Intelligence, parlando all'assemblea annuale dell'antiterrorismo, presso il Dipartimento della Difesa: «Saremo colpiti presto. Molti americani moriranno. E potrebbe succedere qui negli Stati Uniti» (fonte: Fas.org).

È interessante leggere cosa dice in proposito l'imponente rapporto (850 pagine) redatto nel 2002 dalla Commissione Congiunta del Congresso americano che indagò sulle attività dell'Intelligence Community. A tutt'oggi diverse sezioni del rapporto sono ancora censurate per ragioni di sicurezza nazionale, ma le parti pubblicate contengono numerose

osservazioni interessanti e spesso poco note.

Il rapporto della *Joint Inquiry* è molto critico nei confronti dell'Intelligence americana. Nelle conclusioni afferma che la mancata prevenzione degli attentati fu causata da una serie di carenze dell'Intelligence Community, tra le quali:

– disorganizzazione, tecnologie inadeguate, insufficiente impegno nelle traduzioni;

– scarsa attenzione alle minacce interne;

– inadeguatezza della strategia antiterrorismo e mancanza di analisti;

– insufficiente coordinamento interno e collaborazione con le altre istituzioni;

– mancanza di un piano integrato di azione contro bin Laden: soltanto la CIA aveva un programma specifico, ma non lo condivideva con le altre agenzie.

D'altra parte, il rapporto della Joint Inquiry afferma che nessuna delle segnalazioni ricevute dall'Intelligence Community prima dell'11 settembre conteneva l'indicazione precisa della data o del luogo dove si sarebbero svolti gli attacchi. In altre parole, l'Intelligence Community degli Stati Uniti sarebbe responsabile di disorganizzazione e sottovalutazione della minaccia di al Qaeda, ma non di negligenza deliberata.

A questo punto spetta al lettore valutare criticamente il quadro che emerge dal rapporto della Joint Inquiry e confrontarlo con l'ipotesi di una cospirazione governativa. Naturalmente, nell'ipotesi che il governo americano abbia organizzato un complotto, è logico che abbia cercato di falsificare anche il rapporto della Joint Inquiry, che quindi non sarebbe attendibile. Ma indipendentemente dal fatto che la manipolazione del rapporto sia plausibile oppure no, le sue conclusioni sono confermate da diverse altre fonti indipendenti tra di loro, comprese alcune che l'intelligence ha cercato a lungo di tenere nascoste: per fare soltanto qualche esempio, i numerosi documenti precedenti all'11 settembre che denunciavano l'inefficienza dell'Intelligence americana, le deposizioni del processo a Moussaoui, le testimonianze di ex agenti della CIA e dell'FBI [14] e le dichiarazioni di Ken Williams e Coleen Rowley.

[14] Tra gli altri si può citare l'ex agente della CIA Robert Baer, vedere Agenceglobal.com.

Infine, vale la pena di farsi qualche domanda sulla posizione di Williams e Rowley: se facevano parte del complotto, non si capisce perché avrebbero fatto di tutto per fare arrestare i dirottatori nell'estate del 2001, mentre se erano in buona fede è sintomatico che entrambi abbiano attribuito gli ostacoli incontrati dalle loro indagini a problemi interni dell'FBI e non a una cospirazione.

Chi pilotava gli aerei?

Al comando degli aerei dirottati l'11 settembre c'erano i terroristi? Secondo chi sostiene la teoria dell'*inside job*, no. I presunti piloti, spiegano, erano dei dilettanti che non sarebbero mai stati in grado di pilotare grandi aerei di linea, tanto meno di portarli su obiettivi lontani centinaia di chilometri e centrare i bersagli. Avevano sì frequentato delle scuole di pilotaggio, ma senza risultato, tant'è che i loro istruttori di volo li consideravano degli assoluti incapaci. Evidentemente non potevano essere loro a pilotare gli aerei, che dovevano essere guidati da qualcun altro, oppure telecomandati. Prendiamo per esempio questa citazione: «per questi incompetenti dirottatori non-piloti sarebbe stato totalmente insostenibile anche soltanto considerare di cimentarsi in un compito così scoraggiante» [15].

> [15] Nila Sagadevan, *The Impossibility of Flying Heavy Aircraft Without Training* (Venusproject.com).

Questa tesi sarebbe confermata dalle citazioni di alcuni istruttori di volo. Il sito "911 Myths" (I miti sull'11 settembre) analizza il quadro completo delle dichiarazioni degli istruttori (fonte). Qui ci soffermiamo sulla formazione dei piloti e sulla difficoltà del loro compito.

I piloti dell'11 settembre non venivano fuori dal nulla. Dall'analisi incrociata dei documenti risulta che tra il 2000 e il 2001 sette membri di al-Qaeda affrontarono un ampio e complesso programma di addestramento, rischiando per due volte di suscitare l'interesse dei servizi segreti americani e di mandare a monte l'intera operazione, come abbiamo visto prima. Gli addestramenti e il comportamento sospetto dei

futuri piloti sono confermati non soltanto dai rapporti dell'intelligence, ma anche dalle testimonianze dei vicini di casa e degli istruttori delle scuole di pilotaggio, mentre la loro presenza nelle cabine degli aerei è confermata dalle telefonate degli assistenti di volo e dei passeggeri, ed è difficile capire come tutte queste persone abbiano fatto parte di una cospirazione o come tutte le loro testimonianze possano essere state manipolate.

Nel 2001, negli Stati Uniti c'erano cinque tipi di licenza di pilota di aereo: dal livello minimo al massimo, studente, ricreativo, privato, commerciale, pilota di aerei da trasporto (Nel 2004 è stata creata una sesta categoria, sportiva, per il pilotaggio dei cosiddetti "ultraleggeri"). La licenza di pilota privato richiede 40 ore di volo e permette di guidare aerei monomotore, mentre la licenza di pilota commerciale richiede 250 ore di volo e permette di guidare aerei plurimotore e la licenza di pilota di aerei da trasporto richiede 1500 ore di volo e permette di guidare grossi jet come quelli dirottati l'11 settembre.

Figura 7. Il simulatore di Boeing 767 della Pan Am International Flight Academy (fonte: atti processo Moussaoui).

I primi due potenziali piloti, Nawaf al Hazmi e Khalid al Mihdhar, arrivarono negli Stati Uniti almeno un anno e mezzo prima degli attentati (sulla data del loro arrivo negli Stati Uniti non c'è accordo tra le fonti: il rapporto della Commissione parla di gennaio 2000, mentre secondo il «Washington Post» e il «Los Angeles Times» si tratta del 1999); sono gli stessi due personaggi su cui la CIA indagò per anni senza arrivare a una conclusione. Iniziarono a frequentare corsi di pilotaggio, ma il loro inglese era così scarso che alla fine di maggio del 2000 dovettero rinunciare. I loro istruttori li ricordano come cattivi allievi, che non avevano alcun interesse per il decollo e l'atterraggio. Al-Hazmi e al-Mihdhar parteciparono comunque agli attacchi, come *muscle hijacker* sul volo 77.

Altri tre futuri piloti, provenienti dalla “cellula di Amburgo” (un gruppo di fondamentalisti che si era formato in Germania a partire dal 1998), arrivarono negli Stati Uniti tra maggio e giugno del 2000, e cominciarono subito a prendere lezioni di volo. Erano Marwan al-Shehhi, Mohamed Atta e Ziad Jarrah. Presero lezioni in due scuole di volo della Florida (la scuola Huffman per Atta e al-Shehhi e il Florida Flight Training Center per Jarrah), dove conseguirono le licenze di piloti privati tra luglio e agosto.

Figura 8. Mohamed Atta (fonte: atti processo Moussaoui).

Tra settembre e ottobre Atta e Shehhi frequentarono un’altra scuola della Florida, dove però fallirono l’esame di primo grado per il volo strumentale, cioè quello basato solo sugli strumenti dell'aereo in assenza di visibilità esterna (per esempio il volo notturno). In seguito tornarono alla scuola Huffman e ripresero l’addestramento, ricevendo a novembre i certificati di volo strumentale. A dicembre ottennero la licenza di pilota commerciale, e poi iniziarono a usare simulatori per grandi plurimotori. Allo stesso tempo Jarrah iniziò ad esercitarsi nel volo simulato, sempre in Florida ma in un altro centro.

Un altro pilota, Hani Hanjour, saudita, era già stato negli Stati Uniti diverse volte, e aveva ottenuto le licenze di pilota privato e di pilota commerciale tra il 1997 e il 1999. Nel 2000 era tornato in Afghanistan, dove grazie alla sua esperienza fu subito reclutato da al-Qaeda, che stava cercando dei sostituti per al Hazmi e al Mihdhar.

Nel dicembre 2000 Hanjour tornò negli Stati Uniti e riprese gli addestramenti nella sua vecchia scuola, la Arizona Aviation. Voleva fare pratica sugli aerei plurimotore, ma incontrò difficoltà perché il suo inglese era insufficiente, e il suo istruttore gli sconsigliò di continuare; tuttavia continuò a esercitarsi. All’inizio del 2001 iniziò ad allenarsi su un simulatore di Boeing 737 alla Pan Am International Flight Academy di Mesa. Lì fu di nuovo scoraggiato dagli istruttori ma non si perse d’animo e riuscì a completare il proprio addestramento.

Al Florida Flight Training Center avrebbe dovuto fare pratica anche Ramzi bin al-Shibh, che aveva anche versato un anticipo alla scuola. Ma bin al-Shibh non riuscì a ottenere un visto di ingresso per gli Stati Uniti, nonostante tre tentativi (due dalla Germania e uno dallo Yemen). Si dedicò allora ad aiutare un altro potenziale pilota, Zacarias Moussaoui. Moussaoui iniziò a prendere lezioni in Oklahoma tra febbraio e maggio 2001. Il 13 agosto iniziò l'addestramento al simulatore alla Pan Am International Flight Academy di Eagan, nel Minnesota e, come abbiamo visto prima, suscitò i sospetti di un istruttore di volo, che lo segnalò all'FBI.

In sintesi, quattro dei sette attentatori che avevano iniziato a frequentare corsi di pilotaggio riuscirono a conseguire licenze di volo. Sono i quattro piloti che, secondo la Commissione, guidarono gli aerei dirottati l'11 settembre: Mohamed Atta (volo American Airlines 11), Marwan al Shehhi (volo United Airlines 175), Hani Hanjour (volo American Airlines 77) e Ziad Jarrah (volo United Airlines 93).

Nessuno dei quattro ottenne la licenza per aerei da trasporto ma Atta, al-Shehhi e Hanjour ricevettero la licenza di pilota commerciale, mentre Jarrah conseguì la licenza di pilota privato.

Tutti e quattro, inoltre, svolsero un addestramento per la guida di grossi aerei a getto su simulatori di Boeing 727 e 737, aerei un po' più piccoli dei Boeing 757 e 767 poi usati nei dirottamenti, ma abbastanza simili anche se dotati di indicatori analogici anziché digitali.

Risulta inoltre che nel novembre 2000 Atta acquistò alcuni manuali sulla cabina di pilotaggio di vari velivoli, tra i quali i Boeing 757 e 767 [16], che Jarrah acquistò un sistema di navigazione portatile GPS [17] e, secondo alcune fonti, che Atta acquistò altri tre sistemi GPS.

[16] Atti del processo Moussaoui (Usdoj.gov).

[17] Rapporto della Commissione sull'11 settembre.

Nei mesi precedenti l'11 settembre, infine, almeno due di loro (Hanjour e Jarrah) effettuarono voli di addestramento lungo il "Corridoio dell'Hudson", una rotta a bassa quota molto trafficata lungo il fiume Hudson, che passa vicino al World Trade Center.

Questo permise loro di imparare tutte le complesse manovre necessarie per pilotare un grosso aereo passeggeri? Sicuramente no: ma *non avevano bisogno di eseguire tutte queste manovre*. Non era necessario sapere decollare perché gli aerei erano già partiti quando i dirottatori ne presero il comando, e non era necessario sapere atterrare perché il loro scopo era quello di andarsi a schiantare dritti contro un bersaglio. Quello che dovevano fare, quindi, era unicamente portare gli aerei verso i loro obiettivi.

Era certo un'impresa difficile ma non impossibile: i quattro piloti avevano imparato l'indispensabile per riuscire, cioè il funzionamento dei sistemi di controllo del volo e le caratteristiche dei sistemi di pilotaggio automatico. L'essenziale era inserire le coordinate della destinazione nel

sistema di controllo del volo e pilotare gli aerei tenendo d'occhio lo schermo di navigazione: una cosa che tutti e quattro avevano fatto moltissime volte durante l'addestramento. Il proprietario della scuola di volo dove Atta e Shehhi si esercitarono al simulatore afferma per esempio che Atta non avrebbe saputo eseguire le manovre più complesse come un decollo o un atterraggio, ma sarebbe stato in grado di compiere le manovre basilari con un Boeing 757 o 767 (fonte: «Daily Telegraph», 14/9/2001).

L'11 settembre, inoltre, era una giornata serena e i tre obiettivi che furono colpiti (due grattacieli e un edificio largo più di trecento metri) erano visibili da grande distanza, quindi era possibile prepararsi con anticipo a centrarli. Stando alle dichiarazioni di Khalid Sheikh Mohammed, il quarto obiettivo era il Campidoglio.

Dalle scatole nere sappiamo anche che, almeno nei voli 77 e 93, i piloti sfruttarono il pilota automatico, inserendo le coordinate di aeroporti vicini alla destinazione finale. Non sappiamo invece se si aiutarono con questi strumenti anche i piloti dei voli 11 e 175, le cui scatole nere non sono state recuperate.

Dalle testimonianze dei passeggeri e dagli archivi della FAA, infine, risulta che i dirottatori non si comportarono affatto come piloti professionisti: subito dopo avere preso il controllo dell'aereo persero quota rapidamente, poi fecero manovre brusche e, sul volo 11 e sul volo 93, trasmisero per sbaglio i loro annunci ai passeggeri sulle frequenze radio del controllo

aereo anziché sul sistema di comunicazione interno. Inoltre, uno degli aerei non raggiunse l'obiettivo, mentre il secondo aereo del World Trade Center per poco non mancò il bersaglio e lo colpì di spigolo.

Sui dirottatori dell'11 settembre circolano molte altre voci, secondo le quali non sarebbero stati presenti sulle liste di imbarco, oppure alcuni di loro sarebbero ancora vivi: per ragioni di spazio non è possibile analizzare tutte queste voci; rimandiamo dunque alla bibliografia e ai siti specializzati [18].

[18] Per esempio *Perché nelle liste ufficiali dei passeggeri del Volo 77 non ci sono nomi arabi, men che meno quelli dei dirottatori?* (Attivissimo.net) e *I dirottatori sono ancora vivi, lo dice la BBC* (Attivissimo.net).

Il fallimento della sorveglianza aerea

Unitamente al fallimento dell'intelligence, uno degli aspetti più sorprendenti e sospetti di tutta la storia degli attentati è stato la facilità con cui i dirottatori sono riusciti a portare tre dei quattro aerei sui loro obiettivi.

Non c'è dubbio che nell'occasione la difesa aerea americana abbia fatto una pessima figura: ricostruire la sua situazione alla vigilia dell'11 settembre può aiutare a capire se lo abbia fatto di proposito oppure no. Le figure seguenti delineano i percorsi seguiti dagli aerei secondo i *Flight Path Studies* dell'ente NTSB (fonte: Gwu.edu).

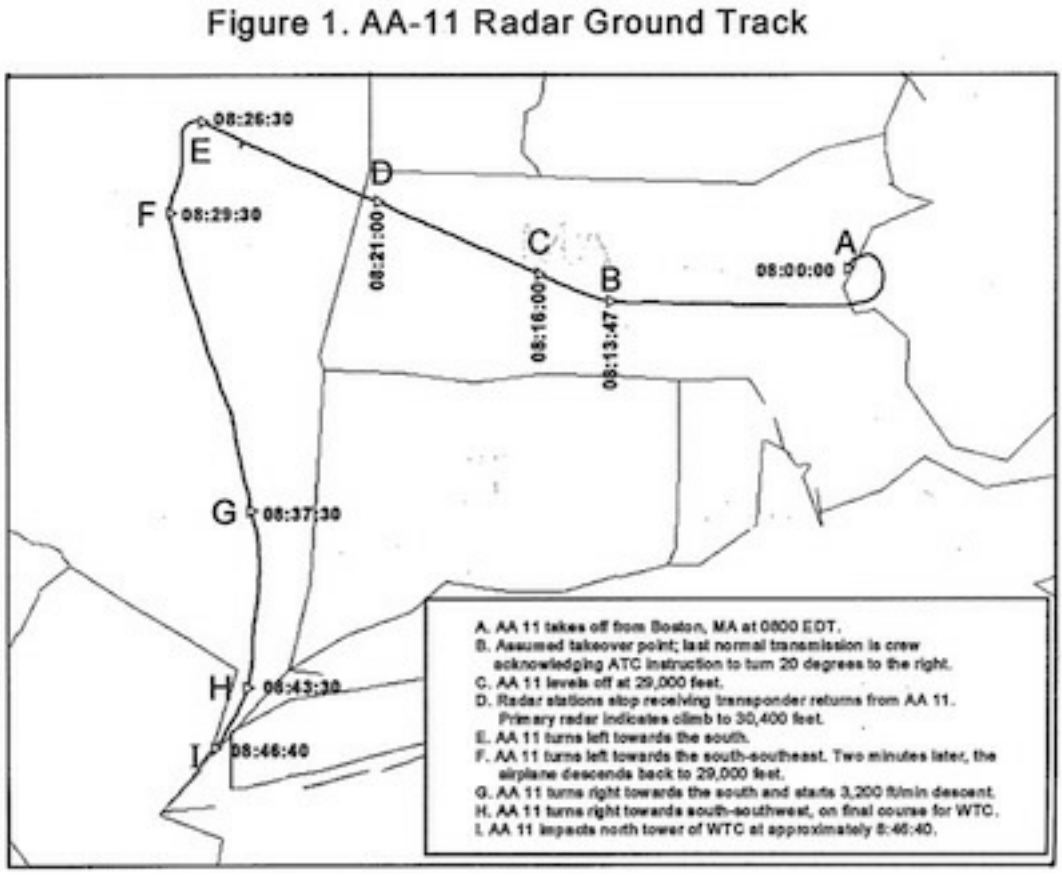


Figura 9. Volo AA11. A. Decollo da Boston. B. Ultimo contatto radio normale (presunto inizio del dirottamento). C. Raggiunta la quota assegnata di 29.000 piedi (8.800 metri). D. Interrotto il segnale del transponder (il radar primario indica una quota di 30.400 piedi). E. Virata verso sud. F. Virata verso sud-sudest. Due minuti dopo, l'aereo torna a 29.000 piedi. G. Virata verso sud e inizio della discesa. H. Virata verso sud-sudovest. F. Impatto con il World Trade Center.

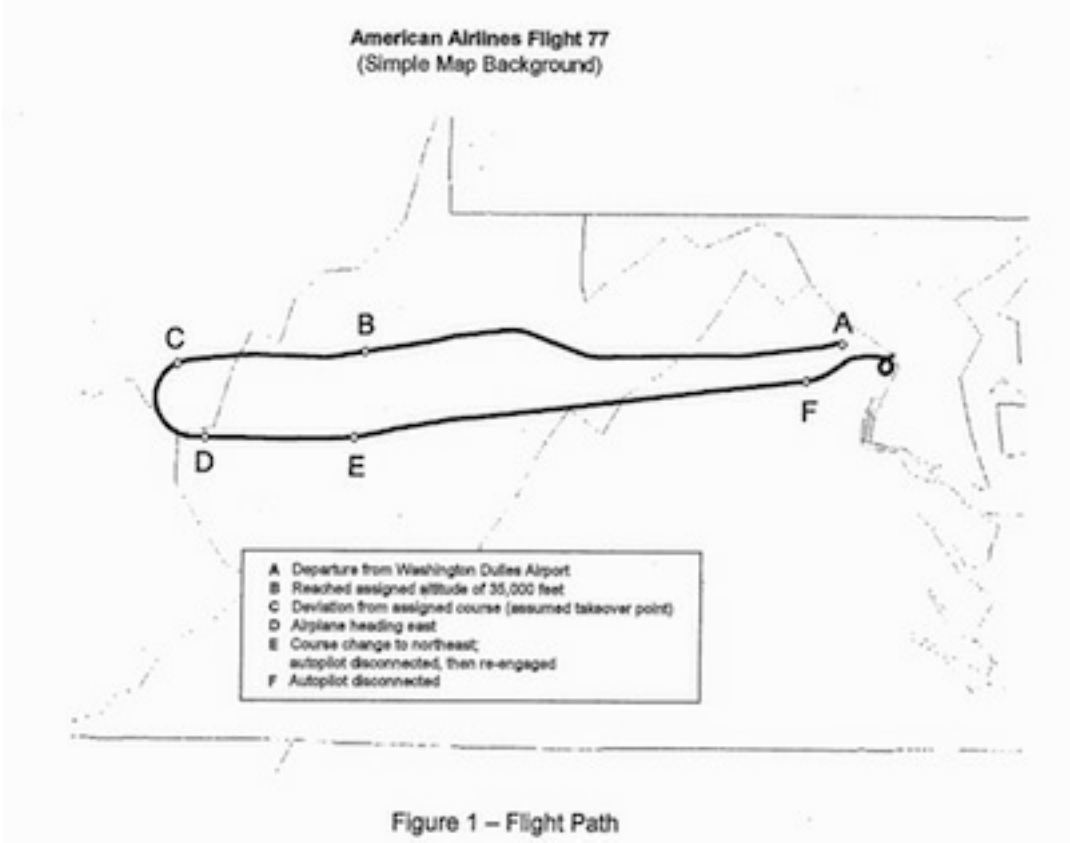


Figura 10. Volo AA77. A. Partenza da Washington. B. Raggiunta la quota assegnata di 35.000 piedi (10.700 metri). C. Deviazione dalla traiettoria assegnata (presunto inizio del dirottamento). D. Virata verso est. E. Virata verso nordest; disattivato e poi reinserito il pilota automatico. F. Scollegato il pilota automatico.

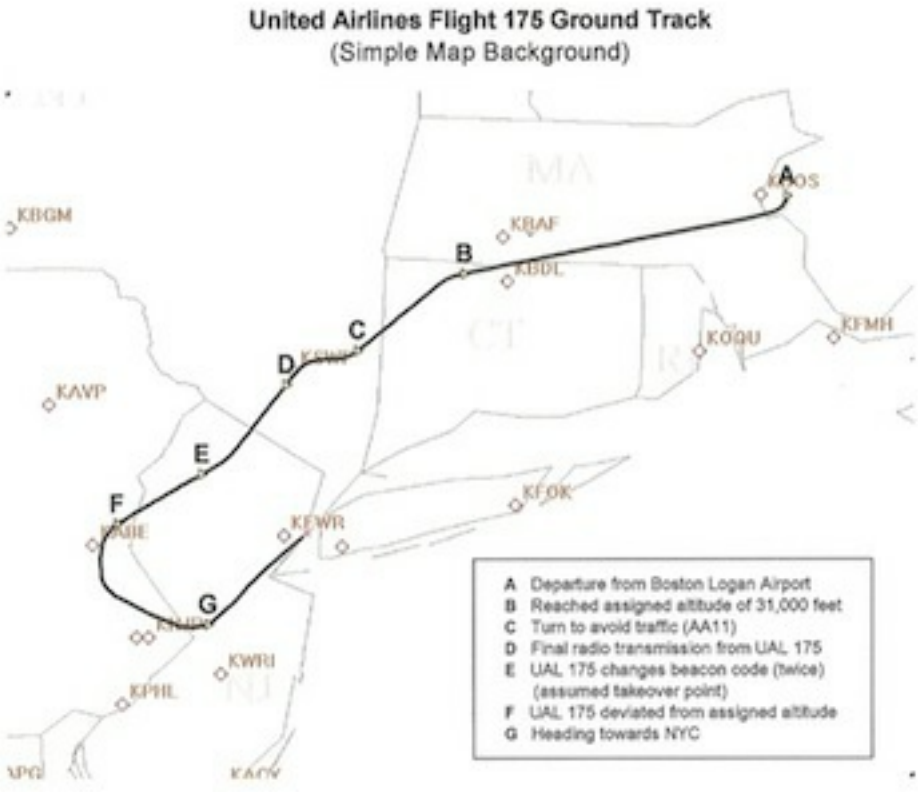


Figura 11. Volo UA175. A. Partenza da Boston. B. Raggiunta la quota assegnata di 31.000 piedi. C. Virata per evitare traffico (AA11). D. Ultima trasmissione radio da UA175. E. Cambiato due volte il codice del transponder (presunto inizio del dirottamento). F. Deviazione dalla quota assegnata. G. Virata verso New York.

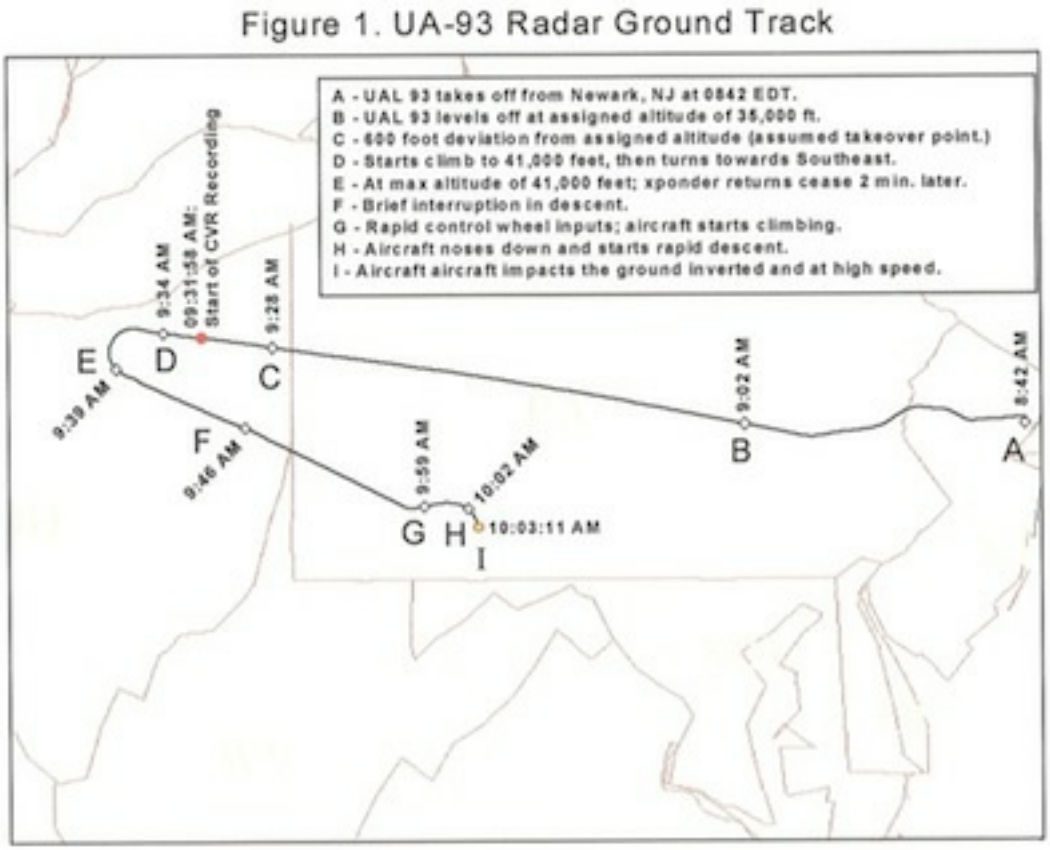


Figura 12. Volo UA93. A. Decollo da Newark. B. Raggiunta la quota assegnata di 35.000 piedi (10.700 metri). C. Deviazione di 600 piedi (200 metri) dalla quota assegnata (presunto inizio del dirottamento). D. Inizio dell'ascesa verso 41.000 piedi (12.500 metri) e virata verso sudest. E. Raggiunta la quota massima di 41.000 piedi; due minuti dopo si interrompe il segnale del transponder. F. Breve interruzione nella discesa. G. Inizio di una breve ascesa. H. Inizio di una rapida discesa. I. Impatto al suolo.

Innanzitutto, la difesa aerea dipendeva dall'interazione tra due enti federali, uno civile e uno militare: la Federal Aviation Administration (FAA) e il North American Aerospace Defense Command (NORAD). Durante la Guerra Fredda il NORAD era arrivato a disporre di ventisei basi, ma negli anni Novanta molte erano state smantellate e nel 2001 ne rimanevano sette, ciascuna con due aerei pronti al decollo, tutte collocate sul perimetro del territorio statunitense, cioè sulle coste degli

oceani e sui confini con il Canada e il Messico. La difesa aerea, infatti, era concentrata quasi esclusivamente sul prevenire minacce aeree provenienti dall'esterno, e non dall'interno, da dove non ne erano mai arrivate. La zona dove avvennero gli attacchi, in particolare, era sotto la responsabilità di un settore del NORAD, il Northeast Air Defense Sector (NEADS), che disponeva di due basi di allerta: una in Massachusetts e l'altra in Virginia, ciascuna con due aerei militari pronti al decollo. Anche la base di Andrews, nel Maryland, si trovava nella zona interessata dagli attacchi, ma non aveva caccia pronti al decollo. Su tutto il territorio degli Stati Uniti, quindi, c'erano soltanto quattordici aerei militari pronti all'azione, e di questi solo quattro erano in grado di intervenire in tempi rapidi.

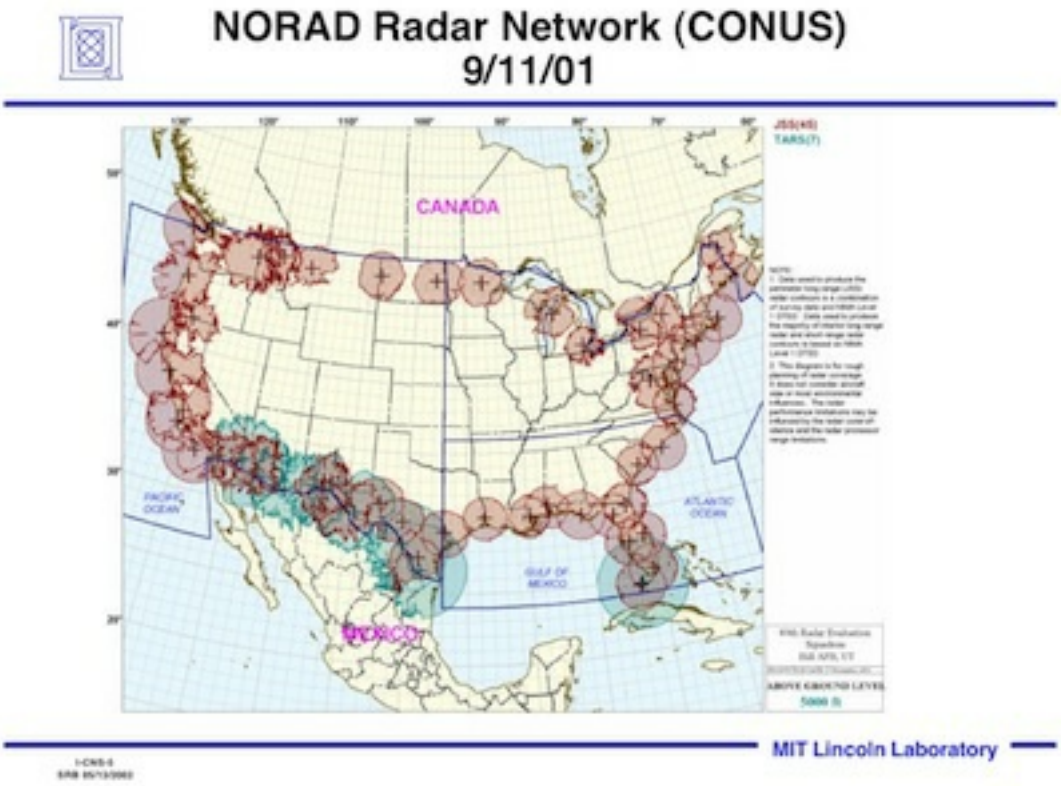


Figura 13. La copertura radar della difesa aerea militare (in

rosso) alla vigilia dell'11 settembre, rivolta a difendere gli USA da attacchi provenienti dall'esterno (fonte: Surveillance Implications of 9/11*, Nasa.gov).*

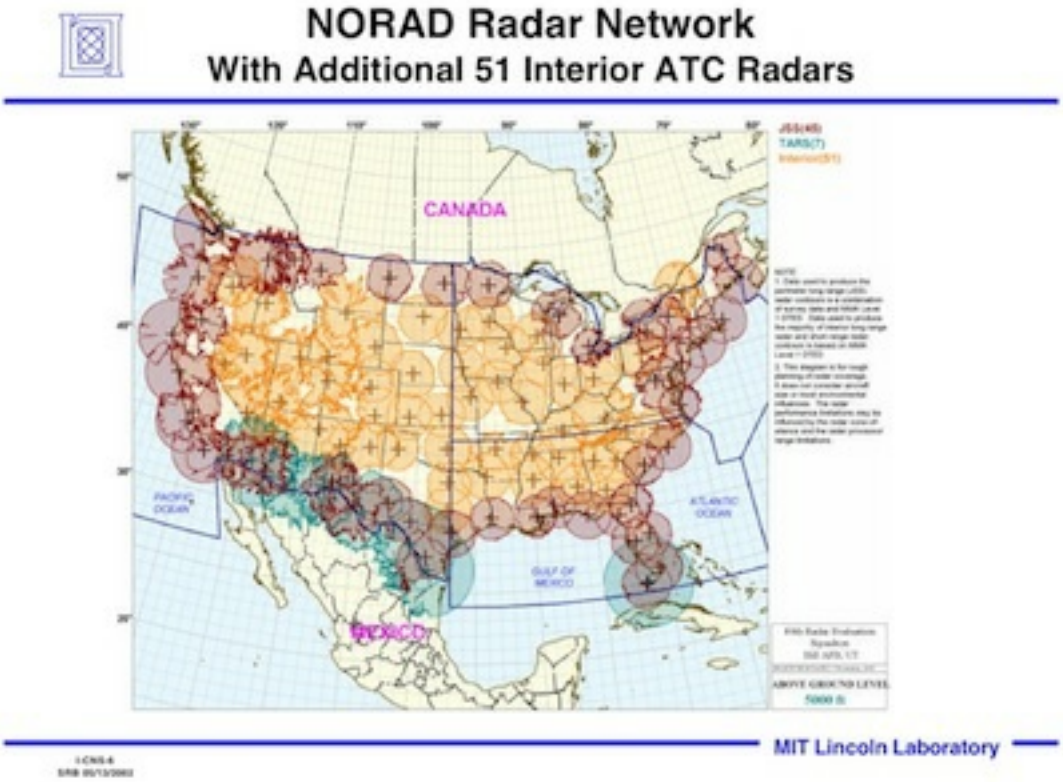


Figura 14. La copertura radar militare (in rosso) più quella civile (in arancio), basata sui segnali dei transponder. (fonte: Surveillance Implications of 9/11*, Nasa.gov).*

I protocolli prevedevano che in caso di dirottamento il pilota dell'aereo avvertisse la FAA via radio oppure tramite un codice inviato sul transponder (lo strumento elettronico che risponde automaticamente al segnale radio proveniente dalla stazione di controllo a terra, permettendo così di visualizzare costantemente sugli schermi la sigla identificativa, la velocità, l'altitudine e la direzione di volo). Il controllore della FAA avrebbe informato i suoi superiori, fino al vertice della FAA a Washington, che avrebbe poi richiesto l'intervento del National Military Command Center (NMCC), che a sua volta

avrebbe richiesto l'approvazione dell'ufficio del segretario della Difesa e, una volta ricevuta l'approvazione, avrebbe poi trasferito al NORAD la richiesta di intervento. Questa lunga trafila, che non ha niente da invidiare alla burocrazia italiana, si basava su due caratteristiche di tutti i dirottamenti precedenti, ed è un altro di quei casi in cui dobbiamo tenere presente il problema del "senno di poi":

– Fino all'11 settembre 2001, nessun dirottatore si era sostituito ai piloti di un aereo di linea per dirigerlo come un missile contro un obiettivo civile. I dirottatori si erano sempre limitati a costringere i piloti a cambiare destinazione per poi fare le loro richieste tenendo in ostaggio i passeggeri, generalmente costringendo l'aereo ad atterrare in un aeroporto di loro scelta. Secondo la procedura, quindi, gli aerei militari dovevano soltanto scortare l'aereo civile fino alla destinazione scelta dai dirottatori e assistere il pilota in caso di difficoltà, e c'era tutto il tempo per indirizzare il problema lungo la catena di comando.

– Nei dirottamenti precedenti, inoltre, i transponder erano restati sempre accesi e gli aerei erano rimasti costantemente identificati. Ai giorni nostri, con centinaia di aerei in volo, è estremamente difficile individuare un aereo attraverso il cosiddetto "radar primario", cioè le tracce degli aerei in volo rilevate dai radar: sullo schermo si vedrebbero centinaia di puntini uguali. In pratica, gli aerei vengono sempre identificati grazie al "radar secondario", cioè tramite il segnale del transponder.

Ma l'11 settembre i terroristi aggredirono i piloti, li sostituirono alla guida e spensero o riprogrammarono i transponder: in questo modo gli aerei sparirono dallo schermo e i controllori della FAA in un primo tempo pensarono che gli aerei avessero subito una grave avaria, non che fossero stati dirottati. Prima che i controllori della FAA ritrovassero gli aerei scomparsi sul radar primario, rilevassero i cambiamenti di rotta, avvisassero i loro superiori e l'allarme arrivasse da questi al NORAD attraverso tutta la catena di comando, passarono minuti preziosi e i caccia del NORAD non fecero in tempo a intervenire prima che gli aerei colpissero i propri obiettivi o precipitassero.

Vediamo i tempi: nel caso dei primi tre voli passarono rispettivamente venticinque, diciassette e trentanove minuti tra lo spegnimento del transponder e il raggiungimento dell'obiettivo, mentre nel caso del quarto volo trascorsero diciassette minuti tra il cambio di codice del transponder e lo schianto. In questo arco di tempo è ragionevole che i caccia dell'aviazione americana facessero in tempo a raggiungere e abbattere gli aerei?

Secondo il film *Inganno Globale*, sì. Il documentario di Massimo Mazzucco dichiara:

> Il tempo medio fra l'allarme e il decollo dei caccia è di circa sei minuti. A loro volta i caccia, viaggiando a velocità supersonica, possono raggiungere in pochi minuti l'aereo che non risponde più alle chiamate da terra.
>
> Nel solo 2001, prima dell'11 settembre, la difesa militare era intervenuta per 67 volte e sempre con esito positivo.

Mazzucco non spiega da dove ricava il dato di pochi minuti. Nell'unico caso noto di intercettazione di un aereo civile, nel 1999, l'intercettazione dell'aereo del campione di golf Payne Stewart (sul quale equipaggio e passeggeri erano morti per la depressurizzazione della cabina) richiese un'ora e diciannove minuti circa, e bisogna tenere conto che quell'aereo aveva mantenuto il transponder acceso, rendendo molto più facile individuarlo[19].

[19] Fonte: Airsafe.com. Alcune fonti, inclusa la trasmissione *Report* di Raitre, affermano erroneamente che il tempo trascorso fu di soli venti minuti, trascurando il fatto che l'aereo perse contatto con le stazioni di controllo alle 9,33 della Florida e fu raggiunto alle 9,52 del Texas, in un altro fuso orario.

I 67 lanci citati dal documentario, che avvennero per l'esattezza tra settembre 2000 e giugno 2001, riguardavano però aerei fuori dal territorio degli Stati Uniti, ovvero nelle ADIZ (*Air Defense Identification Zones*), zone di stretta sorveglianza situate al largo delle coste degli Stati Uniti: qui la situazione era completamente diversa perché, come abbiamo visto prima, i radar delle basi militari erano disposti proprio per intercettare i voli all'interno di questa zona, e non quelli sopra il territorio continentale degli Stati Uniti.

In altre parole, al contrario di quello che lascia intendere il documentario, tra il 2000 e il 2001 non ci fu nemmeno una intercettazione di aerei civili sopra il territorio degli Stati Uniti; nel periodo tra il 1989 e il 2001 risulta una sola intercettazione, quella dell'aereo di Payne Stewart, che richiese più di un'ora, nonostante l'accensione del transponder,

e nessuna intercettazione di aerei con il transponder spento.

Nei mesi successivi all'attentato, l'aviazione militare statunitense e il governo sostennero che sarebbero stati in grado di abbattere il volo United 93, se questo fosse arrivato su Washington. Le testimonianze di alcuni generali e alti ufficiali sembrarono confermare questa affermazione. La Commissione di inchiesta ha però concluso che il volo United 93 non fu mai individuato e tracciato correttamente, al punto che la difesa aerea fu informata della sua presenza solo alle 10,07, quattro minuti dopo che esso si era già schiantato al suolo. L'ordine formale di abbattimento venne trasmesso solo alle 10,18, ossia un quarto d'ora dopo che United 93 era già precipitato. Questi tempi non avrebbero consentito comunque di impedire a United 93 di giungere su Washington. La discrepanza tra quanto sostenuto dagli ufficiali dell'USAF (United States Air Force) e dalla Commissione, che potrebbe essere stata causata anche dal tentativo di minimizzare l'impreparazione della difesa americana[20], ha alimentato il sospetto che si volesse nascondere qualcosa sul destino di questo volo e che esso fosse stato abbattuto dall'aviazione americana.

[20] Questa è l'opinione di alcuni membri della Commissione sull'11 settembre, citata nell'articolo di Vanity Fair "9/11 Live: The NORAD Tapes".

Le fonti che sostengono l'*inside job* (come i documentari *Inganno Globale* e *Loose Change*) hanno sottolineato che la cronologia degli eventi dell'11 settembre è stata cambiata più di una volta, e affermano che questi cambiamenti avrebbero lo

scopo di nascondere la vera dinamica degli avvenimenti (mentre secondo gli autori della cronologia sarebbero serviti semplicemente a correggere gli errori fatti nella prima concitata ricostruzione): per esempio il NEADS sarebbe stato informato del dirottamento del volo UA93 prima che questo si schiantasse. Indipendentemente dal momento esatto in cui il NEADS venne informato, però, il tempo complessivo trascorso tra il dirottamento dei quattro aerei e il loro schianto fu comunque così breve da rendere estremamente difficile che la difesa aerea facesse in tempo ad abbatterli.

Conclusioni

Gli attentati dell'11 settembre furono profondamente diversi dai precedenti atti di terrorismo internazionale perché colpirono gli Stati Uniti sul loro territorio anziché all'estero, perché non usarono esplosivo ma aerei civili appena decollati e quindi carichi di carburante, e perché gli aerei non furono semplicemente dirottati, ma pilotati dagli stessi terroristi, che nei mesi precedenti si erano esercitati nelle scuole di volo americane: un'impresa mai osata prima da gruppi terroristici, se si eccettua il tentativo fallito del GIA (Gruppo Islamico Armato) che nel 1994 aveva progettato di fare esplodere un aereo su Parigi ma era stato fermato durante un rifornimento a Marsiglia.

Allo stesso tempo, però, gli attacchi dell'11 settembre sviluppavano concetti già presenti in azioni precedentemente realizzate o progettate da al-Qaeda: in particolare l'attentato

del 1993 a New York, che intendeva distruggere proprio le Torri Gemelle, e il tentato attacco del 1995 nelle Filippine, che voleva fare esplodere in volo aerei civili delle compagnie aeree americane.

Si tratta quindi di attacchi estremamente innovativi, ma non del tutto privi di precedenti nella storia degli attentati realizzati da al-Qaeda: non sembra quindi corretto sostenere che fossero incompatibili con le modalità operative del gruppo terroristico, mentre è naturale chiedersi perché gli americani non siano riusciti a fermarli.

Nel 2001 gli Stati Uniti sapevano con certezza che bin Laden stava progettando un grosso attacco contro di loro, conseguente alla *fatwa* del 1998, ma ci sono diverse ragioni che possono spiegare perché non riuscirono a prevenirlo:

– negli anni precedenti gli attentati avevano colpito gli americani all'estero (in Kenya e Tanzania nel 1998, nello Yemen nel 2000) e né l'Intelligence né la difesa aerea degli Stati Uniti erano preparate a impedire un attacco proveniente dall'interno;

– nella transizione alla Presidenza americana da Bill Clinton a George W. Bush alcune attività di Intelligence contro bin Laden vennero rimandate, e forse una parte delle energie fu sviata dall'impegno che la nuova amministrazione stava intraprendendo contro l'Iraq;

– l'Intelligence Community degli Stati Uniti soffriva di

numerosi problemi strutturali come la mancanza di organizzazione, l'eccesso di burocrazia, la priorità data alle indagini criminali a breve termine sulle analisi strategiche a lungo termine, la mancanza di coordinamento tra agenzie e di collaborazione con le altre istituzioni non appartenenti all'Intelligence.

—

Dopo gli attentati, il governo americano cercò da una parte di nascondere gli errori commessi e l'impreparazione della propria difesa, e d'altra parte si servì dell'indignazione popolare per promuovere controversi atti di politica interna ed estera, come il Patriot Act e la guerra in Iraq, che secondo alcune fonti sarebbero stati in programma da prima degli attentati. Bush, inoltre, tentò di impedire la formazione di una commissione di inchiesta sull'11 settembre.

Man mano che questi tentativi di ostacolare le indagini venivano a galla, si ritorsero contro l'amministrazione Bush, perché generarono il sospetto che fossero mirati a nascondere colpe ancora più grandi: non soltanto inefficienza, ma complicità vera e propria negli attentati.

Ora, è vero che nella ricostruzione di quanto avvenuto ci sono ancora dei punti interrogativi, che è doveroso continuare a indagare, ed è possibile – probabile, forse – che alcuni aspetti chiave ci siano stati taciuti oppure riferiti in modo fuorviante, specialmente per quanto riguarda le attività di Intelligence. Perciò può darsi che certi elementi della "ricostruzione

ufficiale" siano sbagliati. Questo però non significa automaticamente che le ipotesi di un complotto governativo siano giuste.

L'ipotesi di un attentato di al-Qaeda, infatti, spiega abbastanza bene tutti i fatti noti, con qualche zona d'ombra: l'ipotesi di un *inside job* genera molti più dilemmi di quanti ne chiarisca.

Se l'attentato fosse stato organizzato dagli americani, infatti, ci sarebbero da spiegare le rivendicazioni di al-Qaeda, sempre più esplicite con il passare degli anni, le lezioni di volo seguite dai dirottatori, le telefonate degli assistenti di volo e dei passeggeri che testimoniavano la presenza dei terroristi stranieri, la confessione di Khalid Sheikh Mohammed, i piani di volo trovati nelle automobili dei dirottatori e moltissime altre prove che avrebbero dovuto essere falsificate con la complicità di *migliaia di persone* dell'Intelligence, delle forze dell'ordine, della FAA, delle scuole di volo, eccetera, nessuna delle quali ha mai confessato.

La logica con cui sarebbe stato organizzato il complotto, inoltre, sarebbe poco comprensibile: perché telecomandare due aerei, sostituire il terzo con un missile o un caccia militare e sequestrarne i passeggeri, far precipitare il quarto in un campo, nascondere parecchie bombe nel World Trade Center, attribuire la realizzazione dell'attentato ai sauditi per poi darne la colpa agli iracheni, eccetera? Volendo, poi, ci si potrebbe chiedere perché gli stessi servizi che sarebbero riusciti a minare le Torri Gemelle e a distruggere quattro aerei sotto gli occhi di milioni di americani senza farsi scoprire, non

siano poi stati capaci di nascondere un paio di testate chimiche o biologiche in qualche angolo sperduto dell'Iraq ed evitare così di esporre il loro governo a feroci critiche…

In genere questa teoria non viene espressa esplicitamente, per evitare che ne vengano messe in luce le contraddizioni: Mazzucco, per esempio, scrive: «Se poni soltanto la domanda, nessuno dei debunkers potrà mai attaccarti nemmeno dipinto, mentre lui non aspetta altro che tu offra anche una risposta, per saltarti addosso e dirti che «non è possibile che fosse un Cruise [a colpire il Pentagono] perchè bli bli blu blu e bla bla" [sic]» (fonte: Luogocomune.net).

In effetti, non tutto il cosiddetto "movimento per la verità sull'11 settembre" sostiene la tesi del complotto governativo: c'è un ampio ventaglio di teorie, da quella dell'*inside job* a quella secondo cui il governo degli USA si sia limitato a lasciare avvenire l'attentato per poi sfruttarne le conseguenze politiche, magari sottovalutando quello che sarebbe successo. La seconda ipotesi è sicuramente più ragionevole, perché presuppone una cospirazione molto più circoscritta ed è meno in contrasto con i fatti conosciuti. Arrivare a una conclusione definitiva sull'ipotesi della "complicità passiva" è difficile, perché essa riguarda non tanto l'accertamento dei fatti, quanto la loro interpretazione. Però l'idea di infallibilità che normalmente associamo all'FBI e alla CIA è fondata più sui film di Hollywood che sui fatti: se guardiamo la realtà, scopriamo che alla vigilia dell'11 settembre l'Intelligence Community americana aveva gravi problemi organizzativi e che negli stessi anni ci furono altri attentati che l'FBI non

riuscì a scoprire e a impedire in tempo (per esempio le bombe alle Olimpiadi di Atlanta, lo spionaggio nucleare di Los Alamos e le lettere all'antrace)[21].

[21] Clarke R.A. e Cressey R.W., *"How the FBI failed us - and how we can fix it"*, Boston Globe, 4 aprile 2007.

Perciò, l'idea che anche nel caso dell'11 settembre i servizi segreti americani semplicemente non siano riusciti a scoprire gli attentati in tempo può essere giusta o sbagliata, ma non è né eccezionale né inspiegabile. Può darsi che in futuro nuovi dati dimostrino che a qualche livello ci sia stata negligenza intenzionale, ma al momento non ci sono prove dirette di questa ipotesi.

In effetti, la ragione per cui tante persone non credono alla versione ufficiale è più profonda di qualsiasi prova fattuale, ed è stata evidenziata da alcuni osservatori[22]: il rifiuto di accettare che la difesa della più grande potenza del mondo sia stata battuta da un gruppo di terroristi islamici.

[22] Vedere per esempio il *Counterpunch* del 28 novembre 2006.

Paradossalmente, quindi, la sfiducia nell'onestà del governo americano nasce da una totale fiducia nella sua efficienza: il governo americano *doveva* essere in grado di fermare gli attacchi, e se non lo ha fatto è perché non voleva, non semplicemente perché non ci è riuscito. Questa visione sembra celare anche una forma inconsapevole di razzismo nei confronti dei terroristi arabi, ai quali non si riconosce la possibilità di essere stati più abili degli americani.

Motivazioni di questo genere si possono notare in alcuni visitatori del sito Luogocomune.net (i quali dichiaratamente si rifiutano di credere che tutto sia stato portato a termine da «cammellieri col taglierino» (fonte)) e, in forma più sfumata, in molti lavori sull'11 settembre: riflettere su questo tipo di atteggiamenti può essere utile per capire se si è scelta davvero l'ipotesi più sostenuta dai fatti, oppure quella che si accorda meglio con i propri pregiudizi.

ATTACCO AL WORLD TRADE CENTER: PARTE PRIMA

di Paolo Attivissimo

La ricostruzione comunemente accettata

New York, 11 settembre 2001. Un limpidissimo, caldo martedì mattina. Le Torri Gemelle del World Trade Center svettano su Manhattan: ciascuna è alta circa 420 metri, larga 64, e composta da 110 piani, con un'ardita struttura interamente in acciaio, senza elementi portanti in cemento armato. Questa soluzione tecnica innovativa sarà al tempo stesso il tallone d'Achille delle torri e la chiave del loro comportamento strutturale durante e dopo l'attacco che sta per devastarle.

Un nucleo centrale di 47 colonne[1], il *core*, regge la maggior parte del peso di ciascuna torre, stimato in 450.000 tonnellate[2]; le facciate, composte da 240 colonne, reggono il resto e contrastano le forze orizzontali, per esempio quella del vento. Colonne centrali e facciate sono legate fra loro dai singoli solai e da un telaio sommitale (*hat truss*).

Lo spazio fra le colonne perimetrali e quelle centrali è completamente privo di elementi strutturali verticali, creando

amplissimi spazi utili continui: il 95% del volume delle Torri Gemelle è aria[3]. Il pavimento di ciascun piano è costituito da una lamiera grecata in acciaio coperta con 10 cm di calcestruzzo non strutturale[4]. Scale e ascensori sono tutti raggruppati nel *core*.

[1-4] NIST NCSTAR 1-2, *Executive Summary*, pag. lxxxix; Hypertextbook.com; T.W. Eagar, C. Musso, *Why Did the World Trade Center Collapse? Science, Engineering, and Speculation*, in «Journal of the Minerals, Metals and Materials Society», 2001; NIST NCSTAR 1-2, p. 3.

Alle 8,46, un Boeing 767, il volo American Airlines 11, si schianta a circa 800 km/h[5] contro la Torre Nord del World Trade Center (WTC1), fra il 94° e il 98° piano. Il velivolo pesa 120 tonnellate e ha a bordo circa 40.000 litri di carburante. Trasporta 76 passeggeri, 11 membri dell'equipaggio e cinque dirottatori, fra cui Mohamed Atta, titolare di licenza di pilota commerciale conseguita negli USA. In una forma di dirottamento mai portata a compimento prima[6], Atta è ai comandi dell'aereo dopo che i suoi complici hanno preso possesso della cabina ed eliminato i piloti di linea che hanno fatto decollare l'aereo e l'hanno portato alla quota di crociera.

[5] FAA, *2001 Criminal Acts Against Aviation*, p. 38; *CBS News*, 2002.

[6] Modalità simili erano già state progettate ma mai realizzate. Nel 1974, Samuel Byck tentò di dirottare un aereo con l'intento di schiantarlo sulla Casa Bianca, ma fu fermato prima del decollo (Rapporto della Commissione 11/9, p. 537). Nel 1994, Auburn Calloway, un ex dipendente della Federal Express, tentò senza successo di prendere i comandi di un jet e farlo precipitare su uno degli edifici della società (Tailstrike.com). Il 12 settembre 1994, Frank Eugene Corder precipitò a pochi metri dalla Casa Bianca con un Cessna 150

rubato (Prop1.org). Il 24 dicembre 1994, il volo Air France 8969 fu oggetto di un sanguinoso dirottamento dal parte del GIA (Groupe Islamique Armé) il cui scopo era colpire la Torre Eiffel, ma le forze speciali francesi riuscirono a bloccare il commando (*Washington Post*, *Clues Pointed to Changing Terrorist Tactics*, di Steve Fainaru, 19 maggio 2002).

Alle 9,03, un secondo Boeing 767, il volo United Airlines 175, colpisce a circa 900 km/h[7] la Torre Sud del World Trade Center (WTC2), fra il 78° e l'84° piano. Peso e carburante trasportato sono analoghi a quelli del primo Boeing. A bordo vi sono 51 passeggeri, nove membri dell'equipaggio e cinque dirottatori, fra cui Marwan al-Shehhi, titolare di licenza di pilota conseguita negli Stati Uniti. Come Atta, anche al-Shehhi è ai comandi del velivolo.

[7] *CBS News*, 2002.

Gli impatti sono violentissimi: tranciano numerose colonne portanti delle torri, sia sulla facciata, sia nel nucleo, e asportano il rivestimento ignifugo dalle strutture metalliche impattate. Alcuni pezzi degli aerei trapassano completamente le torri e ricadono nelle strade sottostanti.

Parte del carburante si riversa all'interno degli edifici e innesca incendi di vaste proporzioni, alimentati dagli oggetti infiammabili presenti negli edifici: carta, mobili, moquette, computer, impianti tecnici, generatori, trasformatori, gruppi di continuità. Gli incendi sovraccaricano gli impianti antincendio, in gran parte tranciati dalla penetrazione degli aerei, e surriscaldano l'acciaio della struttura, già gravemente lesionata dagli impatti, riducendone fortemente la resistenza

ai carichi.

Impatti e incendi rendono rapidamente inservibili gli ascensori e tranciano tutte le scale d'emergenza, tranne una nella Torre Sud. Coloro che si trovano nelle Torri Gemelle al di sotto delle zone d'impatto fuggono lungo queste strette scale. Chi si trova al di sopra delle zone d'impatto è spacciato: il soccorso dall'alto è impossibile, perché dalle torri si levano enormi nubi di fumo, sul tetto non c'è posto per atterrare con elicotteri, e comunque le vie d'accesso al tetto sono chiuse a chiave.

Nella Torre Nord non c'è alcuna via di discesa agibile per le oltre 1.300 persone intrappolate nei piani situati sopra la zona d'impatto dell'aereo. Nella Torre Sud sono meno di venti le persone provenienti dalla zona sopra l'impatto che riescono a trovare l'unica scala intatta e a mettersi in salvo; le altre seicento restano intrappolate. Il fumo e il calore che salgono dai piani in fiamme sono talmente insostenibili che circa duecento persone preferiscono gettarsi nel vuoto piuttosto che finire arse vive[8].

[8] *USA Today*, 2002.

Meno di un'ora dopo l'impatto, alle 9,59, la struttura della Torre Sud cede in corrispondenza della zona d'impatto e d'incendio. La porzione superiore della torre inizialmente s'inclina lievemente e poi ricade sulla struttura sottostante, agendo come un immenso maglio e innescando la completa distruzione dell'edificio. Dopo 102 minuti dall'impatto, anche

la struttura della Torre Nord cede. La parte al di sopra della zona d'impatto s'inclina leggermente e poi ricade sulla parte sottostante, scatenando un effetto valanga che prosegue fino alla totale distruzione della torre.

Entrambe le torri tendono ad aprirsi come i petali di un fiore letale: le macerie delle facciate, spinte dai solai dei piani che crollano, cadono in fuori, raggiungendo rovinosamente gli edifici vicini; i solai si frammentano, accatastandosi pressoché verticalmente, mentre le colonne centrali restano parzialmente in piedi per pochi istanti prima di cedere e crollare anch'esse. Dalla catasta di macerie emergono soltanto monconi della base delle facciate.

Sotto quelle macerie, che presto prenderanno il nome di *Ground Zero*, termine che si usa per indicare l'epicentro di un'esplosione nucleare, restano quasi tremila vittime.

La devastazione nel cuore della città è immensa. Il crollo delle torri rade completamente al suolo il Marriott Hotel, noto anche come WTC3. Gli edifici 4, 5 e 6 del World Trade Center vengono sfondati dalle macerie e prendono fuoco. La chiesa ortodossa di San Nicola rimane stritolata. Macerie delle Torri Gemelle sfondano le facciate prospicienti degli edifici circostanti, come il Verizon Building, il World Financial Center 2 e 3, il Winter Garden e il Bankers Trust/Deutsche Bank Building, arrivando fino a 220 metri di distanza dalla base delle torri.

Le macerie della Torre Nord ricadono anche sulla facciata

prospiciente della “terza torre”, l'Edificio 7 o WTC7, un grattacielo di 174 metri situato a 110 metri dalla Torre Nord, innescando incendi che si estendono su tutta la facciata sud, quella rivolta verso la Torre Nord. A seguito degli incendi o degli impatti delle macerie, si formano nella stessa facciata del WTC7 uno squarcio verticale lungo una ventina di piani e lesioni estese a uno spigolo dall'ottavo fino al diciottesimo piano.

Dopo la morte di quasi 400 soccorritori nel crollo delle Torri Gemelle, si decide di non rischiare ulteriori perdite: l'Edificio 7, da tempo evacuato da parte dei suoi residenti, viene lasciato bruciare per ore. I pompieri si ritirano: tanto non c'è acqua sufficiente per spegnere gli incendi, perché i crolli delle torri hanno distrutto quasi tutte le condotte. Alle 17,20, dopo prolungati scricchiolii che consentono al personale di soccorso di allontanarsi per tempo dalla zona, l'Edificio 7 crolla progressivamente nel giro di pochi secondi: dapprima si affloscia il lato ovest del tetto, poi il resto della struttura s'inflette e cade inclinandosi diagonalmente verso sud, ossia verso la facciata incendiata e squarciata.

—

Questi sono i fatti documentati da migliaia di immagini, fotografie, reperti, test del DNA, testimonianze dirette, analisi strutturali ed esperienze tecniche anche precedenti gli attentati. Questi sono i fatti sui quali concordano tutti i più autorevoli esperti di settore: architetti, ingegneri strutturali, chimici, ingegneri aeronautici, periti balistici e specialisti in

metallurgia.

Ma nonostante questa massa di prove, c'è chi sostiene che le cose non andarono affatto così. Intorno a questi terribili eventi sono nate varie ipotesi che tendono ad addossare la colpa degli attentati al governo statunitense o a sue frange deviate, ai servizi segreti israeliani e persino ad alieni rettiliformi in grado di assumere sembianze umane (*sic*)[9].

> [9] David Icke, *Reptilian Humanoid Case Files*, 11/10/2006; *Reptilian Agenda*; *The Occult Motivation for the 9/11 Mega-Ritual*, 22/12/2006; *Problem-Reaction-Solution*.

Questo capitolo analizza le più popolari ipotesi di complotto riguardanti gli attentati al World Trade Center, tralasciando quelle più fantasiose che presuppongono misteriose tecnologie distruttive ultrasegrete o interventi extraterrestri, che pure sono parte imprescindibile del variegato panorama delle ipotesi alternative.

Antefatti inquietanti

Unità cinofile ritirate prima degli attentati

Dylan Avery, nel suo film *Loose Change*, ha affermato che nelle settimane immediatamente precedenti gli attentati si era verificato un evento anomalo:

> ... giovedì 6 settembre le unità cinofile antiesplosivi erano state improvvisamente allontanate dall'edificio.

Lo ha dichiarato anche Franco Fracassi, regista del film *Zero* di Giulietto Chiesa, nella puntata di *Matrix* del 31/5/2006 su Canale 5:

> Dopodiché nella settimana prima [del]l'11 settembre, insomma diciamo gli ultimi giorni, non sono più stati fatti circolare i cani antibomba dentro le torri.

Avery ha documentato la propria affermazione mostrando, in *Loose Change*, un articolo di *Newsday* del 12 settembre 2001[10].

> [10] *Heightened Security Alert Had Just Been Lifted*, di Curtis L. Taylor e Sean Gardiner.

Loose Change e Fracassi sembrano suggerire che vi fu un calo sospetto della sicurezza appena prima degli attentati, ma il medesimo articolo di *Newsday* rivela, nella frase successiva alla citazione fatta da Avery, che in realtà le unità cinofile erano state attivate in occasione di un periodo di allerta *superiore* alla norma, dovuto a numerose minacce telefoniche, e che la sicurezza fino al 10 settembre 2001 era comunque rimasta *maggiore* della norma anche dopo il ritiro di queste unità:

> Il World Trade Center è stato distrutto pochi giorni dopo la conclusione di un periodo di allerta di sicurezza intensificato presso le celebri torri alte 110 piani, ha affermato ieri [11 settembre] il personale di sicurezza. Daria Coard, 37 anni, una delle guardie alla Torre Uno, ha dichiarato che le squadre di sicurezza avevano svolto turni di dodici ore per le due settimane precedenti a causa di numerose minacce telefoniche. Ma giovedì [6 settembre] i cani addestrati a rilevare bombe erano stati rimossi improvvisamente. «Oggi [11 settembre] era il primo giorno che

non c'era la sicurezza supplementare», ha detto Coard[11].

[11] *Heightened Security Alert Had Just Been Lifted*, di Curtis L. Taylor e Sean Gardiner.

Inoltre vi erano unità cinofile in perlustrazione permanente nel WTC anche l'11 settembre. Dalle audizioni della commissione d'inchiesta sappiamo infatti che Sirius, un labrador di quattro anni addestrato al rilevamento di esplosivi, era in servizio quella mattina, come consueto, per i controlli di sicurezza dei veicoli in ingresso al WTC. Morì nel crollo delle Torri Gemelle. «Pochi sanno che noi eravamo sempre lì. Dato che la Port Authority era proprietaria degli edifici, noi (la polizia) eravamo responsabili della sicurezza pubblica all'interno» ricorda il suo padrone, David Lim[12].

[12] Portauthoritypolicememorial.org; 9-11commission.gov.

Il WTC fu minato durante un blackout o un'evacuazione

Massimo Mazzucco, autore del video *Inganno Globale*, ha spiegato la propria tesi sulla dinamica della presunta demolizione controllata delle Torri Gemelle citando in un video, sul proprio sito Luogocomune.net, la testimonianza di un certo Scott Forbes, che ha affermato di avere lavorato alle Torri Gemelle. Scrive Mazzucco:

> Ma come è possibile - si chiedono in molti - minare due edifici come le Torri Gemelle, senza farsi vedere da nessuno? La risposta sembra essere molto più semplice del previsto: ci si fa vedere da tutti. A fare qualcos'altro, naturalmente[13].

[13] Luogocomune.net.

La spiegazione, a suo dire, starebbe in queste parole di Forbes:

> Lavoravo per la Fiduciary Trust, nella Torre Sud, il mio ufficio era al 97° piano, dove c'era il nostro archivio dati. Circa tre settimane prima dell'11 settembre abbiamo ricevuto un avviso, insieme a molte altre società nella torre, che sarebbe stata tolta la corrente nella metà superiore della Torre Sud. Questo non era mai successo prima. Come può immaginare, con tutti quegli uffici finanziari nell'edificio, restare senza corrente voleva dire ritrovarsi con i sistemi a terra... Il distacco della corrente è avvenuto nel sabato e domenica prima dell'11 settembre, quindi stiamo parlando dell'8 e 9 settembre... Al momento non ho notato nulla di sospetto, faceva parte del fatto che avevano tolto la corrente, vedere questi operai con le tute che lavoravano nell'edificio... Certo, ripensandoci, ti fai delle domande su tutto...

Gli ha fatto eco il già citato Franco Fracassi, che nella puntata di *Matrix* del 31 maggio 2006 ha affermato:

> Nelle due settimane precedenti l'11 settembre le torri sono state evacuate per tutti e due i fine settimana, e ci sono tante testimonianze riguardo questa cosa qui, sia di gente che lavorava nelle torri, sia di gente che lavorava o viveva di fronte alle torri. Sono state evacuate e sono state spente per entrambi i fine settimana l'intero circuito interno di telecamere, per delle esercitazioni ufficialmente.

In un'intervista al sito Killtown, Forbes ha precisato l'estensione del blackout e ha indicato che fu la Port Authority, proprietaria del WTC, a notificare il distacco dell'energia elettrica:

> ... un *power down* notificato dalla Port Authority... Non le posso dare le cifre esatte, ma so che era la metà superiore del WTC 2, per cui direi dal cinquantesimo piano circa[14].

[14] Killtown.

Tuttavia le ricerche svolte in proposito da 911review.com[15], sito che pure sostiene varie ipotesi di complotto, hanno fatto emergere che l'identità di Scott Forbes non è mai stata accertata con rigore giornalistico. Ma anche dando per valida la sua identità, vi sono numerose falle logiche nel suo racconto in termini di giustificazione di una teoria di complotto.

[15] 911review.com.

Per esempio, il blackout, per precisa ammissione dello stesso Forbes, avrebbe interessato soltanto metà di una singola torre: l'altra metà, l'altra torre e il WTC7 non sarebbero stati coinvolti da interruzioni di corrente. Il blackout non sarebbe quindi utilizzabile come ipotetico stratagemma per collocare di nascosto esplosivi negli altri edifici.

Inoltre, un'interruzione così importante avrebbe richiesto e-mail e circolari di notifica inviate a centinaia di persone fra dipendenti e responsabili delle operazioni per le tante società che occupavano i piani superiori del WTC2 (come First Commercial Bank, Fuji Bank, Atlantic Bank of New York); eppure di questo blackout finora non sono emerse altre tracce, a parte le dichiarazioni di Forbes. Va notato che le società che avevano uffici nel WTC persero miliardi di dollari negli attentati, per cui sarebbe stato nel loro interesse segnalare qualsiasi anomalia. Lo spegnimento totale di mezza torre sarebbe stato inoltre un fenomeno ben visibile in tutta la città, ma allo stato attuale non risultano testimonianze in tal senso.

Infine, il blackout sarebbe avvenuto quando la gestione delle Torri Gemelle era già passata al gruppo di Larry Silverstein e non competeva più alla Port Authority (che aveva ceduto il WTC in locazione a Silverstein pochi mesi prima), per cui eventuali avvisi non sarebbero dovuti arrivare dalla Port Authority come afferma Forbes, ma dal nuovo locatario.

In un'intervista[16], Forbes ha affermato che «altre persone possono confermare le mie informazioni», ma finora non ha fornito nomi o referenze.

[16] George Washington's Blog, 2005.

Le presunte evacuazioni totali degli edifici asserite da Fracassi sono citate anche dal film *Loose Change*:

> Ben Fountain, un analista finanziario che lavorava nel World Trade Center, ha dichiarato a *People Magazine* che nelle settimane si sono verificate numerose, improvvise, insolite esercitazioni in cui intere sezioni delle due Torri e dell'edificio 7 venivano evacuate per motivi di sicurezza.

Andando a controllare cosa disse effettivamente Ben Fountain alla rivista *People* emerge un quadro molto differente:

> Ben Fountain, 42 anni, analista finanziario presso la Fireman's Fund, stava uscendo dalla stazione di Chambers Street, diretto al proprio ufficio al 47° piano della Torre Sud. «Come hanno potuto lasciare che accadesse? Sapevano che quest'edificio era un bersaglio. Nelle settimane precedenti ci avevano fatto evacuare varie volte, e questo è insolito. Penso che avessero sentore di qualcosa»[17].

[17] L'articolo originale di *People*, intitolato *United in Courage* e datato 12 settembre 2001, era presso People.aol.com, ma ora non è più

accessibile. È archiviato presso Whatreallyhappened.com.

L'indicazione di «intere sezioni delle due Torri e dell'edificio 7» evacuate non compare: Fountain si riferiva alle esercitazioni di sicurezza che *a rotazione* (non in blocco) coinvolgevano le varie società presenti al World Trade Center.

Il Rapporto della Commissione 11/9, a pag. 280, descrive le esercitazioni antincendio almeno semestrali introdotte dopo l'attentato del 1993 e afferma che non includevano mai evacuazioni parziali o totali, ma consistevano nella semplice raccolta delle persone al centro del piano in cui si trovavano, in attesa di istruzioni specifiche.

Vi è poi da considerare che secondo quest'ipotesi di complotto sarebbe stato necessario minare due torri di 110 piani, più una da 47, nel giro di 26 ore (il tempo del blackout indicato da Forbes nell'intervista a *George Washington's Blog*), e soprattutto farlo senza lasciare alcuna traccia visibile. Degli esplosivi di qualsiasi genere collocati a ridosso delle colonne centrali e perimetrali sarebbero risultati difficili da non notare, e vi sono fotografie risalenti al 10 settembre 2001 (quindi dopo il presunto blackout) che mostrano una situazione assolutamente normale all'interno del WTC[18].

[18] Monikabravo.com; Sololab.com.

La ditta israeliana Odigo fu preavvisata

Secondo David Duke, politico americano favorevole alla segregazione razziale ed ex membro del Ku Klux Klan, la

società israeliana Odigo, situata nel World Trade Center, fu avvisata degli attentati tramite messaggi istantanei via computer con alcune ore di anticipo, e fece evacuare i propri dipendenti:

> Odigo, una società di messaggistica israeliana con uffici sia al World Trade Center sia in Israele, ricevette numerosi avvertimenti solo due ore prima dell'attacco[19].

Anche Alex Jones ha sostenuto quest'affermazione:

> Odigo ammette che mandò un messaggio istantaneo al proprio personale, ordinandogli di uscire dall'edificio[20].

Maurizio Blondet l'ha ribadita:

> L'11 settembre impiegati della Odigo, una ditta israeliana di messaggeria elettronica con sede presso le Twin Tower, furono avvisati in anticipo da sms a sloggiare da quella zona[21].

[19-21] Davidduke.com; Prisonplanet.com, 2005; *Israele «prevede» attentato a Berlino*, Effedieffe, 28/5/2006.

Tuttavia la società Odigo non ha mai avuto sede al World Trade Center: si trovava invece a quattro isolati di distanza, come indicato da un articolo della CNN a firma di Daniel Sieberg e datato dicembre 2001[22].

Inoltre un articolo pubblicato presso Atnewyork.com[23] rivela che non furono i dipendenti newyorchesi a ricevere i messaggi, ma quelli dell'ufficio della società Odigo *in Israele*, e che il testo del messaggio era tutt'altro che chiaro:

> Odigo, che ha un ufficio satellite in Israele, ha detto che dei

> dipendenti di quell'ufficio hanno ricevuto dei messaggi di testo che contenevano un preavviso degli attacchi, ma ha affermato che i messaggi non citavano specificamente il World Trade Center o altri bersagli.

Come ribadito anche da un articolo del giornale israeliano *Haaretz* del 26/9/2001[24], che sembra essere la fonte originale della storia, i dipendenti che ricevettero il messaggio in Israele non avvisarono nessuno, neppure i propri colleghi di New York, fino a dopo gli attentati: pertanto Odigo non diede alcun ordine di evacuazione, che peraltro sarebbe stato superfluo, visto che la sede di Odigo a New York non era nella zona colpita dagli attentati.

> [22-24] CNN.com (non più disponibile), in copia presso Fpp.co.uk; Atnewyork.com; Haaretz.

Il messaggio, oltretutto, era talmente vago che fu ritenuto significativo soltanto dopo gli attentati. Alex Diamandis, portavoce di Odigo, lo chiarì nell'articolo di Atnewyork.com:

> Senza entrare nei dettagli, il messaggio era degno di nota principalmente per la sua collocazione temporale, non per la sostanza dell'"avvertimento". Potrebbe trattarsi facilmente di una coincidenza.

La sicurezza del WTC era gestita dal fratello di Bush

La società che si occupava della sicurezza al World Trade Center era diretta da Marvin Bush, fratello del presidente, e il suo contratto scadeva proprio l'11 settembre 2001: così afferma un articolo pubblicato su Whatreallyhappened.com:

> Marvin P. Bush, fratello minore del Presidente, era uno dei direttori di una società di nome Securacom, che forniva la sicurezza al World Trade Center, alla United Airlines e all'aeroporto Dulles... Secondo il suo attuale direttore generale, Barry McDaniel, la società aveva un contratto continuativo per gestire la sicurezza al World Trade Center «fino al giorno in cui crollarono gli edifici»[25].
>
> [25] Whatreallyhappened.com.

Il conduttore radiofonico Alex Jones ha ribadito l'accusa in termini ancora più espliciti in un video girato a *Ground Zero* e pubblicato anche su Youtube:

> Indovinate chi gestiva la sicurezza di questi edifici? Marvin Bush, fratello del Presidente, figlio dell'ex Presidente, dell'ex direttore della CIA. Marvin Bush gestiva la sicurezza per quest'intero complesso... E indovinate quando scadeva il suo contratto biennale? Consultate la Associated Press: l'11 settembre[26].
>
> [26] *911 Truth: Disclosure at Ground Zero*, Youtube.com.

In alcune versioni del video, Alex Jones cita e mostra una pagina di un libro di Barbara Bush (madre del Presidente George W. Bush), intitolato *Reflections*, che a suo dire conferma le sue affermazioni.

In realtà, secondo i dati raccolti dal *Washington Spectator*[27], Marvin Bush non è mai stato a capo della Securacom (nota anche come Stratesec), ma è stato semplicemente uno dei tanti membri del suo consiglio d'amministrazione, dal 1993 fino a giugno del 2000. Cessò quindi il proprio incarico oltre un anno prima degli attentati.

[27] *Trimming the Bushes - Family Business at the Watergate*, di Margie Burns, 15/2/2005.

Marvin Bush è stato membro di numerosi consigli d'amministrazione, fra cui quello della HCC Insurance, una delle principali società che assicuravano il WTC. La HCC subì perdite per 29 milioni di dollari a seguito degli indennizzi collegati agli attentati.

La scadenza altamente sospetta del contratto della Securacom, incaricata di ammodernare le infrastrutture di sicurezza del WTC dopo l'attentato del 1993, è basata esclusivamente sulla frase di Barry McDaniel, che è tratta da un articolo dell'*American Reporter*[28].

[28] *Secrecy Surrounds a Bush Brother's Role in 9/11 Security*, di Margie Burns, 20/1/2003.

Tuttavia la frase viene estrapolata dal proprio contesto: nello stesso articolo, infatti, McDaniel chiarì che i lavori della Securacom al WTC erano ancora in corso l'11 settembre:

> Secondo McDaniel, il contratto era continuativo (era un contratto a completamento) e «non era del tutto completato quando il World Trade Center crollò».

Sembra dunque trattarsi di un'interpretazione forzata, come quando si dice «Mario è stato mio cliente per anni, fino al giorno in cui è morto», senza voler intendere che il rapporto di clientela scadeva proprio il giorno della morte di Mario.

La presunta conferma contenuta nel libro di Barbara Bush

risulta falsa da una semplice verifica dei contenuti del libro. Né la pagina mostrata nel video di Alex Jones, né l'intero testo del libro in questione accennano alla Securacom/Stratesec o alla data di scadenza del suo contratto, secondo la ricerca condotta da Screwloosechange.com[29].

> [29] Screwloosechange.com ha cercato in tutto il testo del libro (grazie alla funzione di ricerca di Amazon) le parole *contract* (contratto) e *expired* (scaduto, scadeva) ma non le ha trovate.

Le batterie antiaeree furono zittite

I siti italiani Informationguerrilla.org[30] e Luogocomune.net[31] hanno sostenuto che sul World Trade Center erano state installate batterie di missili antiaerei specificatamente per evitare attentati, ma qualcuno diede l'ordine di non usarle. Come prova delle loro affermazioni hanno citato una lettera inviata da una certa Marcy J. Gordon al membro del Congresso statunitense Weiner. Nella lettera, la Gordon afferma fra le altre cose:

> ...c'erano missili sulla cima della torre del WTC proprio per contrastare eventuali attacchi aerei. (Questa è una delle ragioni per cui lo spazio aereo era ristretto - mantenere la segretezza al riguardo dell'esistenza dei missili).[32]

> [30-32] Informationguerrilla.com; Luogocomune.net, novembre 2005; La versione inglese, un tempo molto diffusa su Internet, è ora reperibile soltanto in una manciata di siti, come *Amagicaltruthandmysterytour.netfirms.com*.

Non ci sono notizie che indichino chi sia questa signora Gordon, né se e quando sia stata effettivamente inviata la

missiva al membro del Congresso citato. La lettera si limita ad affermare che esisteva questa batteria antiaerea, senza fornirne alcun dettaglio, né prova, né fonte. E l'onere della prova spetta a chi fa affermazioni di questo genere.

C'è poi una forte contraddizione interna: la signora Gordon dice che l'esistenza dei missili era segreta. Viene da chiedersi, allora, come facesse lei ad esserne a conoscenza, e in subordine, con quale disinvoltura rivelasse un segreto militare del genere in una corrispondenza pubblica.

Va inoltre considerato che la cima della Torre Sud (WTC 2) era aperta al pubblico e liberamente visitabile in lungo e in largo; da lì si vedeva chiaramente la sommità dell'altra torre, come posso confermare per esperienza personale. Non c'era la benché minima traccia di postazioni missilistiche di alcun genere e sarebbe stato decisamente difficile nasconderle, come si può notare in Figura 1.

Figura 1. La sommità delle Torri Gemelle; a sinistra quella visitabile. Dettaglio di un'immagine tratta dal libro World Trade Center*, di Peter Skinner.*

Infine occorre tenere presente che lo spazio aereo intorno alle Torri Gemelle non era affatto “ristretto” (infelice traduzione di *restricted*, ossia vietato), come confermano i *tour* effettuabili in elicottero all'epoca intorno alle Torri, ai quali ho partecipato personalmente come innumerevoli altri turisti. L'11 settembre, vari piloti privati erano in volo nelle vicinanze delle Torri Gemelle al momento degli attentati e poterono fotografarne le sommità[33]. Nessuna delle loro foto mostra queste ipotetiche postazioni antiaeree.

Oggigiorno lo spazio aereo sopra Manhattan è invece severamente regolamentato, a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001 e dell'incidente dell'11 ottobre 2006 in cui il giocatore di baseball Cory Lidle e il suo istruttore di volo persero la vita schiantandosi contro un grattacielo con un aereo da turismo[34].

[33] Maxho.com.

[34] CNN.com, 2006.

Non furono normali aerei di linea

Alcuni sostenitori delle teorie alternative affermano che almeno nel caso del primo attacco, gli oggetti che colpirono le Torri Gemelle non furono grandi aerei di linea Boeing 767, ma missili o velivoli più piccoli, di altro genere, e che nell'unico

filmato disponibile del primo impatto il presunto aereo si scorge a malapena, mentre nei filmati del secondo impatto l'oggetto volante è comunque sfocato. Di rottami, inoltre, non ce ne sarebbero, e l'analisi dei video dimostrerebbe che gli oggetti ripresi sarebbero incompatibili con le forme di un Boeing 767, perché ingrandendo i fotogrammi si notano dettagli che non sono presenti in questo tipo d'aereo.

Questo genere d'ipotesi è stato presentato per esempio da Gerald Holmgren presso Thewebfairy.com:

> È ormai ampiamente riconosciuto, sulla base delle prove video, che l'oggetto che colpì la Torre Nord del WTC alle 8:46 quella mattina non fu il Boeing 767 dirottato[35].
>
> [35] Thewebfairy.com.

Scott Loughrey, presso Media-criticism.com, ha affermato che nei video non c'è il rumore degli impatti[36] e che dai presunti aerei non si staccano frammenti al momento dello schianto: a suo dire, il velivolo viene misteriosamente inghiottito dall'edificio. Thewebfairy.com ha affermato che sulla base dei video «è più probabile che sia un maiale volante che un Boeing 767»[37].

> [36-37] Media-criticism.com; Thewebfairy.com.

La prova dei video

Le riprese del primo impatto attualmente disponibili sono tre, anziché una come comunemente si crede. La più conosciuta è quella girata dai documentaristi francesi Jules e Gédéon

Naudet e inclusa nel loro film *9/11* (o *11/9* nella distribuzione italiana in DVD). La seconda è quella di Pavel Hlava, un immigrato ceco, che stava filmando le Torri Gemelle mentre era in auto e non si accorse subito di aver catturato l'immagine dell'impatto. Il terzo filmato è più propriamente una sequenza di immagini riprese da una telecamera automatica installata dall'artista Wolfgang Staehle e registrate nell'ambito di una sua rappresentazione presso la Postmasters Gallery.

Nel caso del secondo impatto i video sono molto più numerosi: il rapporto del NIST ne cita sette[38]. Ma per entrambi gli impatti, è indubbio che nessuno dei video mostra nitidamente gli aerei, che occupano pochissimi *pixel* delle immagini (un *pixel* è il più piccolo elemento di un'immagine, paragonabile a una tessera in un mosaico). Di conseguenza, gli autori delle ipotesi alternative sono costretti a basarsi sull'ingrandimento di dettagli minuscoli, e lo fanno utilizzando tecniche che introducono distorsioni e dettagli inesistenti, partendo oltretutto da versioni scadenti dei video.

> [38] NIST NCSTAR 1-2. Primo impatto: filmato Pavel Hlava (o Hlavel), pag. 340. Secondo impatto: p. 340 e successive. Fonti: WABC-TV, Michael Hezarkhani, Park Foreman, Scott Myers, Evan Fairbanks, WNBC ,WPIX-TV.

I video disponibili su Internet sono infatti affetti dai cosiddetti *artefatti di compressione*. Semplificando, durante la pubblicazione su Internet la qualità dell'immagine originale viene ridotta per diminuire le dimensioni dei file video: la riduzione consiste nello scartare o riassumere le informazioni visive che l'occhio umano non percepirebbe comunque in

condizioni normali. Anche i DVD soffrono di quest'effetto, sia pure in misura minore.

Quando però si ingrandisce un dettaglio di un fotogramma di questi filmati compressi, come mostrato in Figura 2, questi artefatti diventano visibili sotto forma di aloni, variazioni di colore, mosaici irregolari e bordi innaturalmente frastagliati e seghettati che non esistono nell'originale.

Come se non bastasse, i programmi di grafica digitale che consentono di ingrandire le immagini introducono di solito ulteriori artefatti, perché nel tentativo di produrre un ingrandimento visivamente accettabile sfumano e arrotondano gli aloni e i bordi seghettati, con un procedimento chiamato *interpolazione*. Si creano così ulteriori dettagli del tutto inesistenti nell'originale. Molti dilettanti, forse influenzati dalle straordinarie quanto hollywoodiane tecniche d'ingrandimento care per esempio a *Blade Runner* o al telefilm *C.S.I.*, credono invece che questi dettagli siano reali.

In sostanza, le analisi che tentano di dimostrare la presenza di anomalie nelle immagini incappano sistematicamente in questi artefatti, che non vengono riconosciuti come tali e anzi vengono interpretati come dettagli misteriosi degli oggetti. Qualsiasi misura o valutazione dimensionale fatta su immagini di questo genere ha margini d'errore altissimi ed è quindi priva di significato.

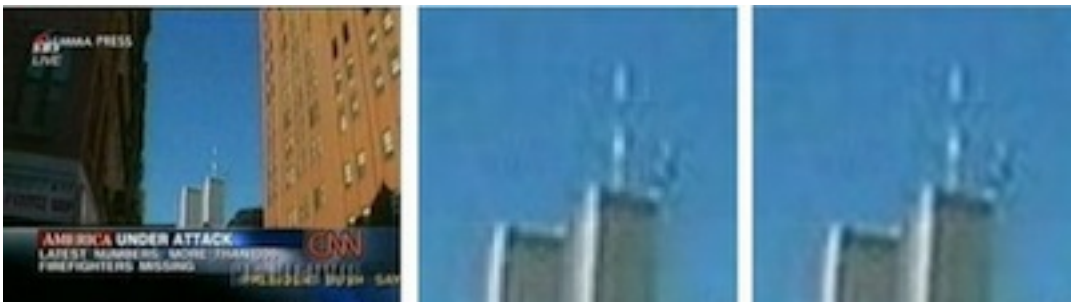


Figura 2. Ingrandendo il fotogramma televisivo di sinistra si rivelano gli artefatti di compressione digitale (al centro). Se all'ingrandimento si applica poi anche l'interpolazione (a destra), diventa ancora più vistosa la creazione di dettagli in realtà assenti nell'originale.

Per quanto riguarda l'obiezione sulla mancanza del rumore all'impatto, occorre tenere presente che tutte le riprese, anche quelle dalla base delle torri, furono effettuate a diverse centinaia di metri dalle zone d'impatto, situate a circa 360 metri (WTC1) e 330 metri d'altezza (WTC2)[39]. La velocità del suono in aria è di circa 344 metri al secondo al livello del mare e a 21 °C (le condizioni di New York dell'11 settembre 2001), per cui anche una persona ai piedi delle torri avrebbe udito l'impatto circa un secondo dopo averlo visto.

[39] Calcoli basati su schema pubblicato presso Wikipedia.

Nelle riprese da distanze maggiori, come quella dei fratelli Naudet, il ritardo sarebbe stato ancora più significativo, e infatti nel loro filmato originale il boato è chiaramente udibile qualche secondo dopo che si sono viste le immagini dell'impatto. Molte versioni di questa ripresa circolanti su Internet e presentate dalle emittenti televisive “correggono” questo sfasamento sincronizzando impatto e boato o addirittura sostituendolo con una versione più conforme agli

ingannevoli cliché hollywoodiani, oppure tagliano il filmato prima che arrivi il boato. Questo può aver prodotto l'accusa di impatto silenzioso. Ma chi era sul luogo sa che il boato si verificò indiscutibilmente.

Dove sono i rottami?

La questione dei frammenti mancanti e dell'anomalo inghiottimento degli aerei da parte dei grattacieli deriva da una cattiva comprensione della dinamica degli impatti ad alta velocità su oggetti sostanzialmente cavi.

Un aereo lanciato a oltre 700 km/h contro un edificio il cui volume è in grandissima parte aria (va ricordato che le Torri Gemelle avevano colonne soltanto al perimetro e al centro, con amplissimi spazi interni) non rimbalza e non si frammenta esternamente in grandi tronconi, come fa quando cozza contro una montagna, ma penetra e trancia la cortina di colonne della facciata e ne viene a sua volta sminuzzato. Alcune delle parti più resistenti dei velivoli trapassarono completamente le torri ed emersero dal lato opposto, precipitando in strada.

Per esempio, il rapporto del NIST documenta fotograficamente un pezzo del carrello principale del Volo AA11 (uno pneumatico, un cerchione, il gruppo freni e il mozzo) recuperato all'angolo fra Rector Street e West Street (Figura 3) e un altro pezzo di carrello del medesimo aereo, incastrato in un frammento della facciata della torre precipitato a Cedar Street, vicino all'incrocio con West Street (Figura 4). Frammenti di fusoliera con finestrini sono stati

inoltre presentati in mostre commemorative (Figure 5 e 6). Numerosi altri frammenti minori sono conservati al museo Smithsonian[40].

[40] Americanhistory.si.edu.

Figura 3. Uno dei carrelli del volo AA11. Immagine tratta dalla Figura 7-69, pag. 273 del rapporto NIST NCSTAR 1-2.

Figura 4. Una ruota di un carrello del Volo AA11. Immagine tratta dalla Figura 7-70, pag. 274 del rapporto NIST NCSTAR 1-2. La medesima ruota è visibile da altre angolazioni anche nelle Figure 6-16 e 6-17, pag. 76 e 77, del rapporto NIST NCSTAR 1-5A.

Figura 5. Frammento di fusoliera del Volo AA11 (fonte).

Figura 6. Un frammento di fusoliera del Volo AA11 (fonte).

Per quanto riguarda il Volo 175, una porzione del carrello del Volo 175 fu trovata sul tetto dell'edificio al 45 di Park Place, come riferisce sempre il rapporto del NIST[41], e una porzione massiccia di un motore del Volo 175 cadde all'incrocio fra Murray Street e Church Street[42] e fu fotografata da numerosi passanti (Figura 7). Il rapporto della FEMA mostra un frammento di fusoliera dotato di aperture per i finestrini, trovato sul tetto dell'Edificio 5 del World Trade Center (Figura 8).

[41-42] NCSTAR 1-2, pag. 281; NCSTAR 1-2, pag. 284.

Figura 7. Una porzione di un motore del Volo 175. Immagine di George Marengo, tratta dalla Figura 7-82, pag. 287 del rapporto NIST NCSTAR 1-2.

Figura 8. Frammento della fusoliera del Volo UA175 sul tetto del WTC5. Immagine tratta dalla Figura 2-29 del rapporto FEMA, Capitolo 2, pag. 2-32.

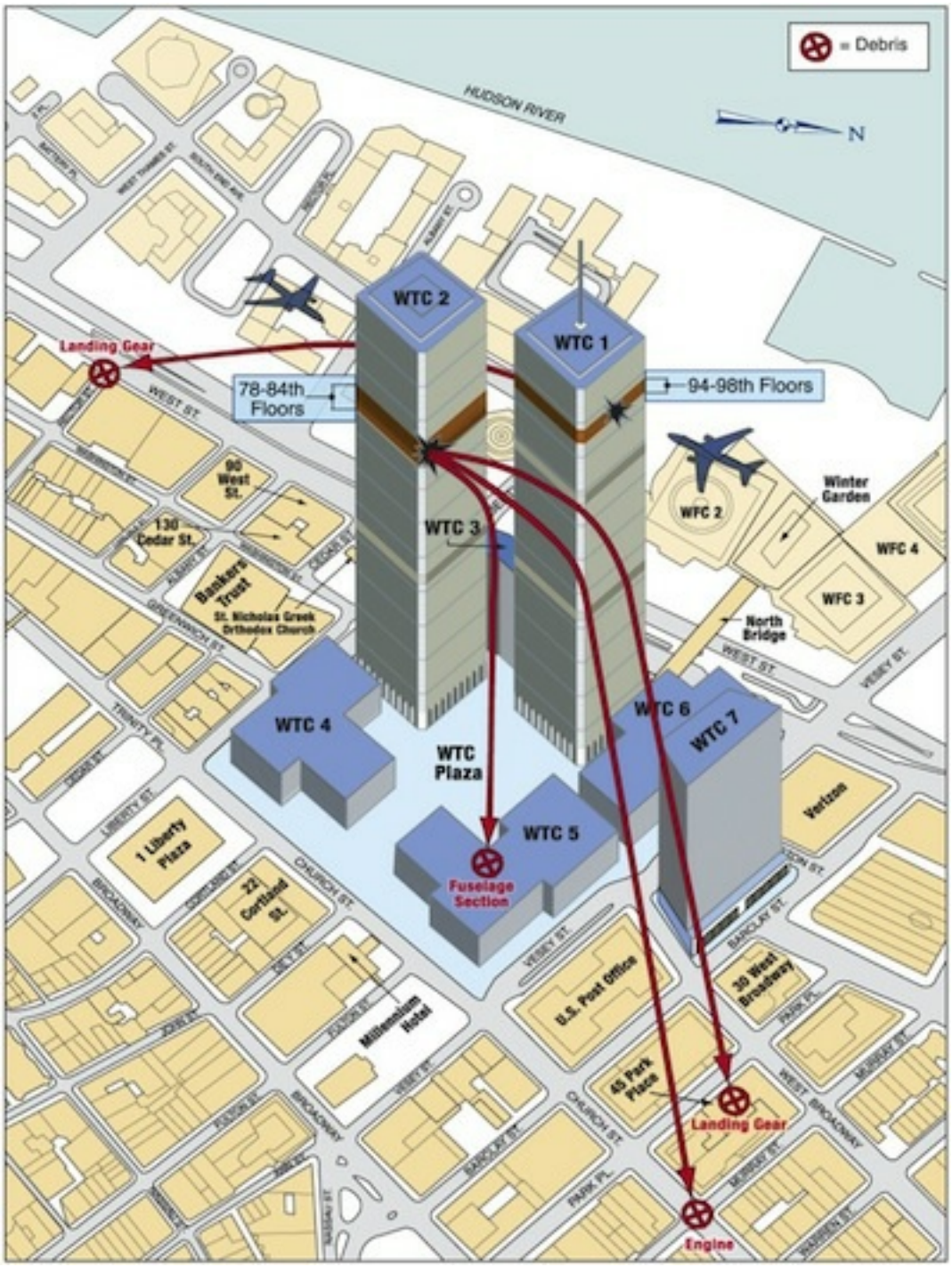


Figura 9. Mappa della zona del World Trade Center, indicante i livelli degli impatti e i luoghi di ritrovamento dei rottami dei velivoli. Immagine tratta dalla Figura 1-4 del rapporto FEMA, Capitolo 1, pag. 1-6.

Vi sono inoltre altre immagini di fonte giornalistica che mostrano pezzi di cinture di sicurezza, una benna piena di

secchi di frammenti, porzioni di turbine e di motori, cuscini di sedili e giubbetti di salvataggio e frammenti recanti numeri di serie conformi a quelli dei velivoli dirottati[43]. Il resto degli aerei, compresi i passeggeri, presumibilmente si mescolò alle macerie durante il crollo delle torri. Parte di questi frammenti emersedurante lo smistamento fine delle macerie effettuato a Fresh Kills, Staten Island.

> [43] Un frammento stampigliato *"BOEING CSTG 256T185-2"* è visibile in un video della CNN del 12 settembre, intitolato *A look at the World Trade Center tragedy through the eyes of a CNN cameraman*. Ad aprile 2013, durante un sopralluogo tecnico, è stato trovato un frammento di 115 kg attribuito al volo UA175 e identificato da un tecnico come una *"struttura di supporto di un meccanismo collegato ai flap del bordo d'uscita di un'ala"* incuneato in un vicolo strettissimo fra il retro del 50 di Murray Street e il retro del 51 di Park Place (New York Times; LaPress/AP).

A queste considerazioni tecniche e a questi dati documentali va aggiunta l'ovvia osservazione che gli eventi non si svolsero soltanto sotto l'occhio delle telecamere, ma anche davanti a migliaia di testimoni oculari, che non si possono liquidare disinvoltamente. Per gli ipotetici cospiratori, far sorvolare una città popolatissima da un oggetto diverso da un aereo di linea e poi dichiarare che si trattava di un aereo di linea sarebbe stata una scelta assurdamente rischiosa: sarebbe bastata una sola fotografia di buona qualità, o una testimonianza chiara di un passante, per smascherare rovinosamente l'intero piano. Ma nessuna delle migliaia di persone che hanno visto gli aerei avvicinarsi alle Torri Gemelle e colpirle ha affermato di avere visto chiaramente un missile o uno strano velivolo silenzioso.

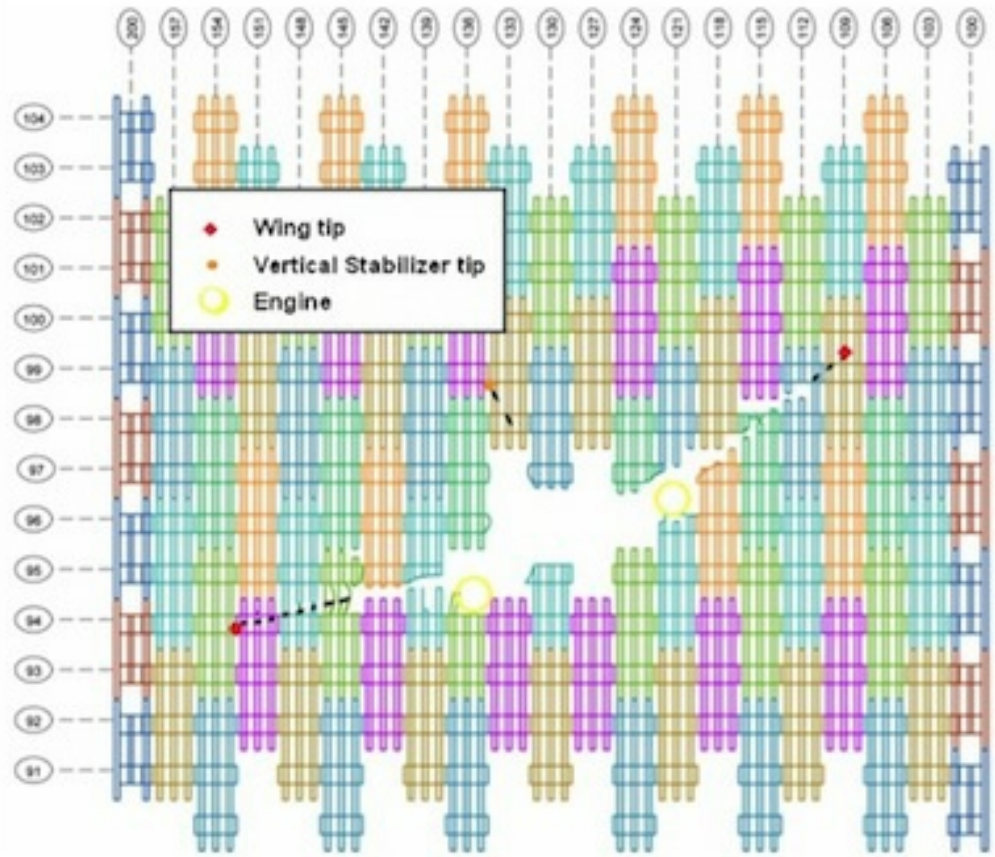
Per quanto riguarda l'ipotesi di aerei più piccoli rispetto a un Boeing 767, è vero che alcuni testimoni, soprattutto nelle interviste rilasciate il giorno degli attentati, parlarono di aerei più piccoli di un Boeing 767, ma furono probabilmente tratti in inganno dalla mancanza di riferimenti dimensionali: è estremamente difficile valutare le dimensioni esatte di un aereo stagliato contro il cielo, e il Boeing 767 ha una forma molto comune, condivisa con altri aerei di linea più piccoli, come il Boeing 737. Inoltre sono poche le persone che conoscono le dimensioni di un Boeing 767, che ha un'apertura alare di quasi 48 metri.

Un altro fattore ingannevole è dato dalle enormi dimensioni del World Trade Center. Le Torri Gemelle avevano lati di 64 metri, privi di forme peculiari o elementi che potessero fornire riferimenti dimensionali precisi. Una delle caratteristiche che rendevano famose le Torri Gemelle era proprio la difficoltà nel percepirne la grandezza. Gli impatti, inoltre, si verificarono a grande altezza, come già accennato, e quindi a grande distanza anche per gli osservatori che si trovavano ai piedi delle torri. Tutto questo contribuì inevitabilmente a una percezione molto soggettiva delle dimensioni. In condizioni del genere, è comprensibile che molti testimoni, spinti anche dall'incredulità che un aereo di linea si potesse comportare in quel modo, pensarono inizialmente a un velivolo più piccolo, per esempio un jet privato fuori rotta.

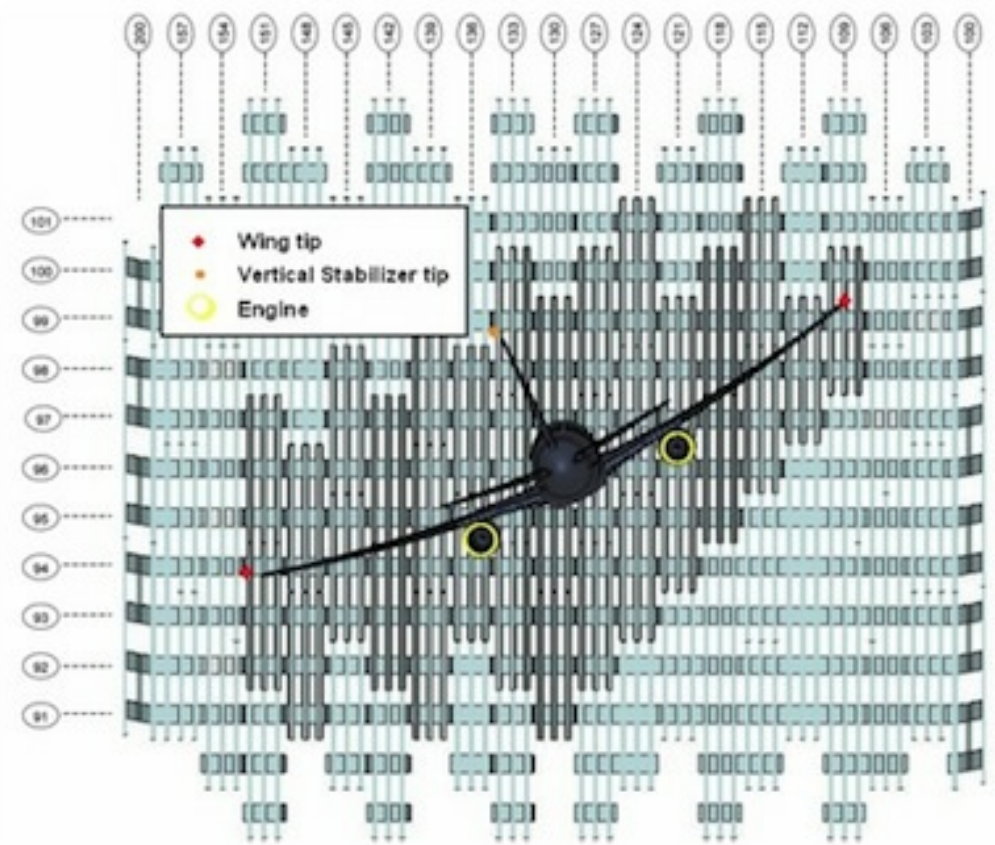
Tuttavia le dimensioni delle brecce prodotte dalla penetrazione degli aerei erano pienamente compatibili con quelle dei Boeing 767, come documentato dalle fotografie e

dai diagrammi presentati nel rapporto tecnico del NIST (Figure 10 e 11).

Figura 10. La breccia prodotta nel WTC1 dal Volo AA11. Dal rapporto NIST NCSTAR 1-5A, capitolo 8, Figura 8-2, pag. 134.



(a) Impact damage



(b) Impact conditions (vertical angle = 10.6°, lateral angle = 0°)

Figura 11. Ricostruzione della sagoma lasciata dall'impatto contro il WTC1 e confronto con un Boeing 767. Fonte: NIST NCSTAR 1-2, Figura E-23, pag. lxxi.

Alcuni hanno obiettato che la sagoma lasciata nelle torri dalle ali era invece incompatibile, perché eccessivamente piegata a V sul piano verticale rispetto alla forma delle ali di un Boeing 757 mostrata nei disegni tecnici disponibili pubblicamente. Tuttavia quest'obiezione non tiene conto della forte flessione delle ali prodotta dalla violenta virata ad alta velocità compiuta dal pilota dirottatore, come mostrato dal medesimo rapporto NIST (Figura 12), e del fatto che i disegni tecnici mostrano invece l'ala in condizioni di riposo a terra, senza la flessione che si verifica appositamente in volo, quando l'aereo è sorretto dall'ala anziché dal carrello.

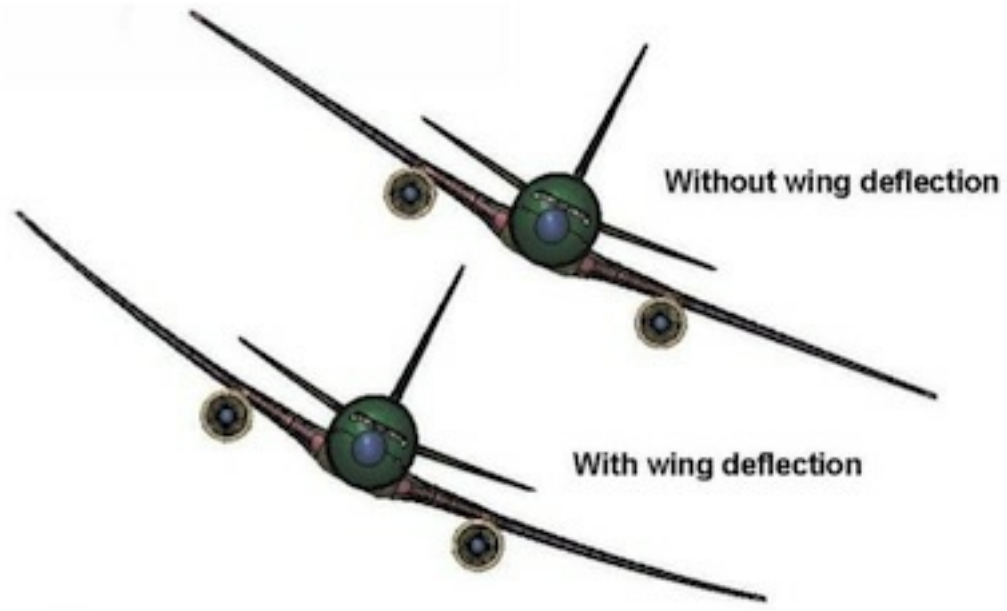


Figura 12. La flessione delle ali generata dalla virata ad alta velocità. Dal rapporto NIST NCSTAR 1-2, Figura 5-32, pag. 120.

Aerei senza finestrini e con insegne di linea

sbagliate

Dave VonKleist, nel suo film *In Plane Site*, presenta il video di una testimone oculare di uno degli impatti, che nega che si sia trattato di un aereo della American Airlines. La donna, sconvolta dalla visione dell'attentato, grida ripetutamente: «Quello non era un American Airlines»[44].

> [44] Capitolo 9 (45:00 circa) della versione in DVD italiana presentata dalla rivista Nexus Italia.

Sia *In Plane Site*[45], sia il film *Loose Change Second Edition* presentano inoltre la testimonianza audio di una persona, identificata come "Marc", che sembra far parte di una diretta radio o televisiva. Si tratta di una diretta di Fox News nella quale un dipendente della Fox, Marc Birnbach, dice al telefono:

> C'era indubbiamente un logo blu, un logo circolare sul davanti dell'aereo. Indubbiamente non sembrava un aereo commerciale, non ho visto finestrini sui lati. Non ho visto finestrini sui lati. Non era un aereo normale che avessi mai visto in un aeroporto. Era un aereo che aveva un logo blu sul davanti e semplicemente... non sembrava appartenere a questa zona.

> [45] 911inplanesite.com; nel DVD è a 43:45.

Sembra improbabile che gli ipotetici organizzatori di una cospirazione così sofisticata e delicata possano avere giocato al risparmio e rischiato di farsi cogliere *in flagrante delicto* usando un aereo di modello differente, dipinto con i colori sbagliati e sbadatamente privo di finestrini. La ricerca delle fonti di queste testimonianze rivela infatti una spiegazione

meno improbabile: si tratta di affermazioni fatte da persone che erano troppo lontane per poter scorgere questo genere di dettagli.

Per esempio, la testimone presentata da VonKleist era troppo lontana dalle Torri Gemelle per potere scorgere la livrea di un aereo che le colpisse, come si può vedere appunto nel film *In Plane Site* (Figura 13): il luogo della ripresa non è precisato, ma il grattacielo che si vede sullo sfondo, a sinistra delle Torri Gemelle, è il Travelers Insurance Building, noto anche come Travelers Group o Citigroup Building, che sorge a 1 km a nord di *Ground Zero*, al 388 di Greenwich Street. L'edificio a forma di campanile che si vede a sinistra è il Woolworth Building. Si può ragionevolmente stimare, quindi, che la donna si trovasse ad almeno 1,5-2 km dalle torri. A quella distanza è estremamente improbabile poter vedere la livrea di un aereo tanto da poter dire «non era un American Airlines».

Figura 13. La scena del DVD In Plane Site *nella quale una donna (nell'ovale a destra) afferma che l'aereo non apparteneva alla American Airlines.*

La citazione di Birnbach fatta da *Loose Change* è invece rimontata in modo da non rivelare un dettaglio importante: nella versione integrale, infatti, Birnbach stesso dice di essere «circa a un isolato di distanza dalla metropolitana a Brooklyn». Per la precisione, Birnbach si trovava all'angolo tra President Street e Smith Street, come ha riferito ai ricercatori della rivista *Popular Mechanics*, ossia a circa 3,7 km a sud-est del World Trade Center.

Da quasi quattro chilometri di distanza è possibile vedere i finestrini di un aereo, che misurano meno di 50 centimetri? Evidentemente no, ed è questo il probabile senso della sua risposta televisiva. Non vide finestrini, ma non perché non ce

n'erano: *perché era troppo lontano*. Infatti Birnbach successivamente chiarì a *Popular Mechanics* che vide per pochi istanti un aereo che volava a notevole distanza, ma non lo vide colpire la Torre Sud: ne udì soltanto l'esplosione. Non è chiaro cosa lo spinse a dire che l'aereo aveva un logo blu, ma ha dichiarato a *Popular Mechanics* che non crede che l'aereo fosse qualcosa di diverso da un aereo passeggeri[46]. Questo non ha impedito ai sostenitori delle teorie alternative di rimontare e reinterpretare le sue parole.

> [46] In *Debunking 9/11 Myths*, pag. 12.

L'ipotesi dell'interpretazione letterale della testimonianza di Birnbach richiederebbe inoltre una spiegazione per il ritrovamento, sul tetto dell'Edificio 5 del WTC, di rottami di fusoliera compatibili con un Boeing 767 della United Airlines e recanti le aperture dei finestrini (Figura 8).

Non un aereo, ma un missile

Il film Loose *Change Second Edition*, a nove minuti dall'inizio dell'edizione italiana in DVD, cita una voce fuori campo non identificata, forse di una trasmissione radio o televisiva, che dice:

> Non so se sia stato confermato che si trattava di un aereo, o per essere più precisi qualcuno afferma di avere visto un missile.

La citazione è fornita senza indicare chi la fa e in che contesto viene fatta. Non è una testimonianza diretta, ma si limita a dire che un imprecisato “qualcuno” ha affermato di avere visto

un missile. Non sapendo nulla di questi testimoni, è impossibile sapere se sono affidabili, e *Loose Change* non fornisce alcun modo per saperne di più, basando quindi le proprie affermazioni su dati tutt'altro che solidi.

È inoltre particolarmente rivelatore confrontare la citazione italiana con l'originale inglese, che dice *«some people said they thought they saw a missile»*, vale a dire «qualcuno ha detto di aver creduto di vedere un missile». Si noti la trasformazione del dubitativo «creduto di vedere» originale in un ben più categorico «visto».

La versione originale inglese rivela quindi una possibile interpretazione di questa testimonianza molto incerta: l'uso di una similitudine. L'elevatissima velocità degli aerei (fra i 700 e i 950 km/h, secondo le varie stime relative ai due velivoli) e il loro comportamento (impatto esplosivo contro edifici) può aver suggerito il paragone con i missili, come del resto si verifica anche a proposito dell'impatto al Pentagono.

Il *pod*: un oggetto misterioso appeso sotto il secondo aereo

Dave VonKleist, nel film *In Plane Site*, afferma che sotto il secondo aereo era appeso un oggetto, definito *"pod"* ("modulo"), accompagnato da due altri elementi tubolari disposti lungo il ventre della fusoliera. Lo si noterebbe osservando attentamente i filmati e le fotografie dell'impatto, in particolare una foto attribuita a Carmen Taylor (Figura 14). Questi oggetti, secomdo VonKleist, non fanno parte della

normale dotazione di un Boeing 767.

Figura 14. Quest'immagine mostrerebbe un oggetto anomalo appeso sotto l'aereo e un tubo che corre lungo la fusoliera. Photo Credit: Carmen Taylor.

L'ipotesi è stata ripresa da Jimmy Walter, nel film *Confronting the Evidence*, da Dylan Avery, nella prima edizione del film *Loose Change*[47], e da Tom Bosco sul sito Nexus Italia[48]. Inoltre un articolo pubblicato dalla rivista

spagnola *La Vanguardia* del giugno 2003[49] ha affermato che:

> ...un'analisi digitale di rilevamento dei contorni effettuata presso la Escola Universitària Politècnica de Mataró ha concluso che “gli oggetti non possono essere dovuti a ombre prodotte dall'angolo d'incidenza del sole sull'aereo, perché hanno sempre la stessa forma e dimensione, anche se la loro luminosità varia. [...] gli oggetti rilevati hanno una luminosità propria perché sono in rilievo. [...] Questa è l'unica spiegazione possibile. [...] gli oggetti sono chiaramente distinguibili rispetto al carrello”.

[47-49] Nella seconda edizione è sostituita da una dicitura nei contenuti supplementari del DVD, che dice che la teoria è stata rimossa “per questioni di spazio” e “senza intento di offendere Phil Jayhan, Dave VonKliest [sic] e chiunque altro ritenga valida questa prova” (ScrewLooseChange); Nexus Italia; Rense.com (in inglese e in originale spagnolo) e 911review.com.

In realtà gli “oggetti” non sono altro che un effetto della livrea del velivolo e della forma della fusoliera. La livrea United Airlines, infatti, era caratterizzata dal blu lucido della metà inferiore della fusoliera e dal grigio-argento delle ali e della metà superiore della fusoliera. Lungo il ventre dell'aereo correva una banda grigio-argento che s'interrompeva all'attaccatura delle ali, come si può vedere nelle immagini pubblicate presso Airliners.net[50].

[50] Airliners.net, 2003.

In corrispondenza di quest'attaccatura è presente, come del resto su tutti i moderni aerei di linea, un rigonfiamento della fusoliera atto ad alloggiare il carrello durante il volo. È comprensibile che chi guarda le immagini sfocate e mosse

dell'impatto del Volo 175 senza conoscere questi dettagli possa interpretarli rispettivamente come una sorta di tubo (la banda grigio-argento) e un dispositivo di tipo anomalo (il rigonfiamento per il carrello). Ma l'ipotetico dispositivo si troverebbe proprio in corrispondenza del vano del carrello, rendendo impossibile alzare e abbassare quest'ultimo, cosa ovviamente indispensabile per consentire il decollo.

Non stupisce, quindi, che l'analisi degli esperti spagnoli affermi che gli oggetti “sono in rilievo”: il rigonfiamento del vano per il carrello è davvero in rilievo. Inoltre è presumibile che gli analisti non conoscessero le caratteristiche della livrea United Airlines, dato che l'articolo di *La Vanguardia* rivela che partivano dal presupposto errato che «La fusoliera degli aerei commerciali è cilindrica e piatta», cosa che peraltro qualsiasi visita in aeroporto può smentire.

Vi sono inoltre obiezioni di buon senso: installare il dispositivo in modo asimmetrico avrebbe sbilanciato il velivolo, rendendolo più difficile da governare; ma soprattutto sarebbe stato oltremodo imprudente, per gli ipotetici cospiratori-installatori, collocare il dispositivo *all'esterno* dell'aereo, dove avrebbe potuto essere identificato, anziché all'interno della capientissima fusoliera del Boeing 767.

L'agonia delle Torri Gemelle

William Rodriguez: esplosioni prima degli impatti

William Rodriguez, custode al World Trade Center, ha affermato di avere udito delle esplosioni nei piani sotterranei della Torre Nord poco prima dell'impatto dell'aereo contro l'edificio. Questa testimonianza viene interpretata come prova della presenza di esplosivi atti a demolire le Torri Gemelle, con tutto quello che ne discende.

Giulietto Chiesa ha citato Rodriguez nella prefazione al libro *11 settembre, Bush ha mentito - Il documentato atto d'accusa del guardiano delle Twin Towers* di Philip J. Berg & William Rodriguez (Editori Riuniti):

> Egli racconta che alle 8,46 lui e un supervisore che lo accompagnava sentirono una potentissima esplosione "ai piani di sotto a quello in cui ci trovavamo, tra il B2 e il B3". L'esplosione fu così potente che "l'edificio tremò, le pareti si creparono e il controsoffitto crollò". La prima cosa che Rodriguez pensa è che è saltato un generatore di corrente. Ma "alcuni secondi dopo" (si noti questo dettaglio cruciale) "si sentì un enorme colpo nella parte alta dell'edificio, che cominciò a tremare così forte che tutte le 40 persone che erano con me cominciarono a gridare tutte assieme, in una confusione totale".

Anche Luogocomune.net di Massimo Mazzucco ha citato e tradotto una dichiarazione analoga di Rodriguez, fatta in video durante l'American Scholars Symposium a Los Angeles il 25 giugno 2006[51]:

> [51] Google Video; Luogocomune.net. La traduzione è quella fornita da Luogocomune e verificata rispetto al video originale, con alcune modeste correzioni grammaticali. Le frasi citate iniziano a circa 10:30 del video.

> Mi trovavo nei sotterranei, l'edificio aveva 6 livelli di sotterranei: B1, B2, B3, fino ad arrivare a B6... il nostro ufficio era al livello

> B1. Stavo parlando con un supervisore alle 8:46 e all'improvviso abbiamo sentito “BOOM!” Un'esplosione così potente che ci ha sbalzati in alto. In alto! Io lavoravo da 20 anni nell'edificio, tenetelo a mente, e quella veniva dal seminterrato tra il livello B2 ed il B3. Al momento pensai fosse la sala macchina dove ci sono tutte le pompe ed i generatori per l'edificio - pensai che forse era esploso un generatore nei sotterranei.. Ora... 20 anni nell'edificio - sai riconoscere la differenza tra qualcosa che viene dal basso e qualcosa che viene dall'alto.
>
> In quel momento tutti iniziarono ad urlare - l'esplosione fu così potente che i muri si creparono e il soffitto ci cadde addosso. Si attivò il sistema antincendio.
>
> Quando stavo per gridare "è stato il generatore" sentimmo "BOOM" - L'impatto dell'aereo nella parte alta dell'edificio.
>
> Due eventi distinti. Due momenti distinti.
>
> In seguito, pensai che probabilmente non sincronizzarono bene la cosa. Che sarebbe venuto fuori dalle indagini che l'esplosione doveva indebolire la base e le fondamenta dell'edificio - ed essere sincronizzata con l'aereo nella parte alta così da cadere automaticamente - ma non successe.

Tuttavia la versione fornita da Rodriguez è cambiata notevolmente rispetto alle sue affermazioni iniziali, così come è cambiato il suo ruolo nella tragedia. Inizialmente balzato all'attenzione dell'opinione pubblica per il suo indiscusso ruolo eroico di soccorritore (contribuì a salvare molte persone intrappolate dalle porte chiuse a chiave e per questo fu insignito del National Hero Award del Senato di Puerto Rico), è poi diventato uno dei principali testimoni del cosiddetto “movimento per la verità sull'11 settembre”, arrivando nel 2004 ad avviare una causa civile “per complotto e strage contro George W. Bush e una parte consistente della sua

Amministrazione", come riferisce Giulietto Chiesa nel libro già citato[52].

> [52] Prefazione di Giulietto Chiesa a *11 settembre, Bush ha mentito – Il documentato atto d'accusa del guardiano delle Twin Towers* di Philip J. Berg & William Rodriguez (Editori Riuniti).

Rodriguez, infatti, si espresse in termini assai differenti in un'intervista rilasciata alla CNN in diretta telefonica l'11 settembre 2001, il giorno stesso degli attentati[53]:

> Ero ai piani interrati, che sono i piani di servizio per la società di manutenzione, e sentiamo come un grosso rombo. Non come un impatto, ma come un rombo, come lo spostamento di mobili in modo massiccio. E all'improvviso sentiamo un altro rombo, ed entra di corsa nel nostro ufficio un uomo, e sul corpo gli manca tutta la pelle. Tutta la pelle[54].

> [53-54] CNN; la registrazione è disponibile presso 911Myths.

La CNN intervistò Rodriguez per un articolo anche il giorno dopo[55]:

> William Rodriguez lavorava al livello interrato della Torre Nord e si trovava nell'edificio quando il primo aereo lo colpì. "Udimmo un forte rombo, poi all'improvviso udimmo un altro rombo, come di qualcuno che sposta un sacco di mobili" dice Rodriguez. "Poi si aprì l'ascensore e nel nostro ufficio entrò un uomo che non aveva più la pelle."

> [55] CNN, 2001.

In entrambe le interviste (il cui testo integrale, ben più lungo, è disponibile presso il sito della CNN), Rodriguez non parlò mai di "esplosioni", ma usò sempre il termine "rombo" (*rumble*), e lo descrisse con precisione, usando due volte lo

stesso paragone con il rumore dello spostamento di mobili. È piuttosto evidente che le esplosioni da demolizione non fanno lo stesso rumore di “qualcuno che sposta un sacco di mobili”.

Inoltre Rodriguez non indicò affatto le direzioni dei due suoni, così importanti nelle sue dichiarazioni successive, non specificò quale dei due avesse udito prima (quello dal basso o quello dall'alto), e non disse che furono quasi contemporanee come sosterrà in seguito.

Rodriguez fu intervistato di nuovo dalla CNN un anno dopo, l'11 settembre 2002[56]. Era la terza volta che aveva occasione di parlare in televisione, e ancora una volta non fece alcun accenno alle esplosioni o alla loro quasi simultaneità descritta in seguito.

[56] CNN, 2001.

C'è però un dettaglio interessante:

> E quel giorno terribile, mentre portavo le persone fuori dall'ufficio, una di loro era completamente ustionata, perché stava davanti all'ascensore montacarichi quando la palla di fuoco scese lungo la tromba del montacarichi. Lo misi a bordo di un'ambulanza.

Rodriguez confermò quindi che gli incendi scesero lungo la tromba di almeno un ascensore, come descritto dal Rapporto della Commissione 9/11 ma negato da molti sostenitori delle ipotesi di complotto. Ma anche stavolta non parlò di esplosioni provenienti dal di sotto *“un secondo o due prima dell'impatto dell'aereo”*.

Si potrebbe ipotizzare che la CNN (unica fonte delle tre interviste citate) censurò le dichiarazioni iniziali di Rodriguez. Quest'ipotesi, tuttavia, richiederebbe la complicità della CNN, perlomeno nelle persone del fonico, del cameraman e del giornalista Aaron Brown.

Un altro motivo per cui l'ipotesi di censura risulta implausibile è che vi è una circostanza importante nella quale Rodriguez ha parlato senza alcun filtro: il testo della propria denuncia per complotto e strage contro l'Amministrazione Bush. In questa denuncia, Rodriguez ha affermato (a pagina 42) che le Torri Gemelle e il WTC7 furono abbattuti da una demolizione controllata. La sua testimonianza di un'esplosione nei piani interrati precedente l'impatto dell'aereo sarebbe quindi indubbiamente un tassello cruciale nell'impianto probatorio, eppure nelle 236 pagine della sua denuncia non risulta alcun accenno in proposito. Sembra improbabile che Rodriguez non abbia osato parlarne in un documento nel quale non esita invece ad accusare di alto tradimento il presidente e il vicepresidente degli Stati Uniti[57].

[57] 911forthetruth.com.

La differenza fra le dichiarazioni iniziali di Rodriguez e quelle successive è forse spiegabile con una considerazione psicologica: capita sovente che a furia di raccontare e riraccontare una storia drammatica, la narrazione si arricchisca (in buona fede) di dettagli assenti nella versione originale, o che si dia più peso ad alcuni dettagli piuttosto che ad altri.

Occorre anche considerare le pressioni psicologiche che possono avere gravato su Rodriguez: prima di lavorare come custode al WTC, era celebre come assistente prestigiatore del popolarissimo James Randi (vedi il capitolo *L'eroe e il complotto* dello stesso Randi in questo libro): aiutava Randi a smascherare i falsi sensitivi e si era esibito anche in proprio per la televisione portoricana[58]. Può essere stato difficile passare dalle luci della ribalta a fare il custode, per poi trovarsi di nuovo improvvisamente proiettato all'attenzione dei media tanto da essere ospite più volte della Casa Bianca.

Il comprensibile desiderio di non tornare ancora una volta all'anonimato di un lavoro umile dopo un'esperienza traumatica come l'11 settembre (Rodriguez fu estratto dalle macerie del WTC) può averlo indotto a cedere alla tentazione di inseguire la popolarità e a sottolineare più o meno consapevolmente un aspetto della propria testimonianza che lo rendesse beniamino dei sostenitori delle teorie di complotto.

È stata in effetti una scelta premiante, che lo ha portato a girare il mondo: ha incontrato il presidente venezuelano Hugo Chavez, membri del parlamento giapponese e l'ex primo ministro malese, è stato ospite di varie conferenze in numerosi paesi europei, ed è stato a lungo ricercatissimo per interviste dalle reti televisive di tutto il mondo. Intorno al 2005 erano in lavorazione un documentario della HBO e un film della Cinemar che avrebbero raccontato la sua vicenda, e Rodriguez aveva anche un biografo ufficiale, Greg Szymanski[59]. Da allora William Rodrigueze sembra aver abbandonato le tesi di complotto e nel 2014 non ne scrive più, né sul proprio sito

Internet né sul proprio profilo Facebook[60].

[58-60] *The Magic Man*, di Russ Wellen, Scoop.co.nz, 2005; *William Rodriguez abbandona i complottisti*, Undicisettembre.info, 2014.

Queste considerazioni psicologiche possono forse spiegare la discrepanza fra le dichiarazioni originali e quelle attuali, ma non gettano luce su un aspetto fondamentale: Rodriguez ha affermato tre volte, lucidamente e senza esitazioni, di aver udito un rombo e poi un altro mentre si trovava ai piani interrati del WTC1, esattamente nel momento in cui il volo American Airlines 11 colpiva l'edificio. Successivamente ha precisato che i due rumori (diventati in seguito "esplosioni") si erano verificati con un divario di "uno o due secondi" e che il rumore proveniente dal basso aveva preceduto quello dall'alto. Ma ha sempre parlato, sin dall'inizio, di due rumori.

La giustificazione esplosiva del doppio rombo viene messa in dubbio da alcune considerazioni di ordine logico. Per esempio, non è chiaro quale sarebbe stato il criterio e lo scopo, in un'ipotetica demolizione controllata, di una presunta esplosione ben 102 minuti prima del crollo che avrebbe dovuto innescare. Né si capisce che senso avrebbe avuto un'esplosione nei piani interrati, visto che il crollo delle torri è iniziato *dalla sommità*. Ci si può anche chiedere quale utilità avrebbe avuto indebolire con esplosivi la base dell'edificio, se su di essa si sarebbe riversata comunque una valanga di centinaia di migliaia di tonnellate di macerie.

Il doppio rombo può invece avere una spiegazione fisica piuttosto semplice: il primo rombo è l'impatto dell'aereo,

trasmesso attraverso la struttura d'acciaio; il secondo è la detonazione del carburante, avvenuta qualche istante dopo la penetrazione dell'aereo nell'edificio e manifestatasi all'esterno della torre. I due rumori sarebbero arrivati a Rodriguez in tempi leggermente differenti a causa delle differenti velocità di propagazione del suono nell'acciaio e nell'aria e quindi sarebbero stati effettivamente percepiti come “due eventi distinti” in “due momenti distinti”.

L'impatto meccanico del velivolo, infatti, scosse violentemente l'intero edificio, tanto da essere registrato dai sismografi[61], generando un'oscillazione che si propagò lungo la struttura della torre e producendo un rombo simile a quello di un sisma, effettivamente paragonabile a quello di “qualcuno che sposta un sacco di mobili”. La propagazione avvenne alla velocità del suono nell'acciaio, che è 21.455 km/h, e coprì i circa 300 metri della distanza verticale dal punto d'impatto al piano interrato B1, dove si trovava Rodriguez, quasi istantaneamente (in circa 0,05 secondi).

[61] *World Trade Center Attack: Seismograms recorded by LCSN Station PAL (Palisades, NY)*, Columbia.edu.

La deflagrazione del carburante avvenne circa mezzo secondo dopo l'impatto, secondo le analisi dei video condotte dal NIST[62]. Inoltre il boato della palla di fuoco all'esterno dell'edificio viaggiò attraverso l'aria, anziché attraverso la struttura (perché la palla di fuoco era appunto esterna); quindi si propagò alla velocità del suono in aria, che a 20 °C è circa 1.224 km/h, pari a 340 metri al secondo, e raggiunse quindi Rodriguez in circa 0,9 secondi.

[62] Rapporto NIST, Sezione 3.4. Il dato è riferito al WTC2.

Sommando questi ultimi due tempi, il ritardo fra percezione dell'impatto e percezione della deflagrazione del carburante fu circa 1,4 secondi: un valore compatibile con quel “secondo o due” descritto da Rodriguez. Il rumore dell'impatto arrivò *prima* di quello della deflagrazione, ed essendo diffuso ad altissima velocità in ogni direzione dalla struttura stessa dell'edificio può anche aver dato l'impressione erronea di provenire dal di sotto.

Per quanto riguarda i danni osservati da Rodriguez, occorre considerare che la violenza dell'oscillazione generata dall'impatto produsse danni ingenti anche ai piani bassi, visibili per esempio nel film *9/11* dei fratelli Naudet: vetri infranti e massicce lastre di marmo spaccate e divelte dalle pareti dell'ingresso. Come nota Rodriguez, ai piani interrati “i muri si creparono e il soffitto ci cadde addosso”: questa è una descrizione compatibile con una deformazione orizzontale della struttura, ma non con un'esplosione sottostante, che tenderebbe a produrre crepe e rigonfiamenti dei solai in direzione verticale. Rodriguez, inoltre, non menziona danni, ingobbimenti o crepe nel pavimento.

William Rodriguez non stava quindi mentendo in senso stretto, ma la sua testimonianza non dimostra la presenza di esplosioni precedenti l'impatto degli aerei[63].

[63] Un ulteriore approfondimento delle dichiarazioni di Rodriguez è disponibile in inglese presso 911myths.com.

Temperature insufficienti

Massimo Mazzucco, nel video *Inganno Globale*, afferma che gli incendi nelle Torri Gemelle non furono abbastanza caldi da fondere l'acciaio e comunque si esaurirono quasi subito, come dimostrato dal fumo nero, tipico segno di incendio in via di esaurimento.

> La tesi ufficiale vuole che il calore degli incendi abbia indebolito le strutture di supporto fino a farle crollare su se stesse. Ma l'acciaio fonde a 1500 gradi e deve essere esposto a una temperatura di almeno 800 gradi per lunghissime ore prima di iniziare anche solo ad ammorbidirsi. [...] anche usando un combustibile poco comune, come il kerosene, non si possono raggiungere le temperature necessarie a fondere l'acciaio." (47:30)

Mazzucco crea un accostamento errato e ingannevole fra due concetti ben diversi, ossia *indebolimento* e *fusione*, e da lì parte per imbastire una contraddizione in realtà inesistente.

I rapporti tecnici, realizzati dalla FEMA e dal NIST, parlano infatti di crollo del World Trade Center a causa dell'*indebolimento* dell'acciaio; non della sua *fusione*. L'acciaio inizia a indebolirsi a circa 400 °C e perde circa il 50% della propria resistenza a 600 °C; a 980 °C ha meno del 10% della propria resistenza iniziale, come confermato da Farid Alfawakhiri, ingegnere capo addetto alle norme edilizie dell'American Iron and Steel Institute[64].

> [64] D*ebunking 9/11 Myths*, p. 39.

Secondo la documentazione di ricerca pubblicata dai Vigili del

Fuoco italiani, inoltre, sono da ritenersi già “critiche” temperature di 500 °C per le strutture in acciaio dotate di rivestimenti protettivi[65].

[65] *La resistenza al fuoco delle strutture d'acciaio dotate di rivestimenti protettivi*, Vigilfuoco.it, 2001.

Pertanto non è affatto necessario raggiungere la temperatura di fusione dell'acciaio, ma valori ben più bassi, ai quali la struttura s'indebolisce tanto da non potersi reggere. Questo disastroso risultato si conseguì ancora più facilmente, nel caso delle Torri Gemelle, perché gli impatti degli aerei tranciarono parte degli elementi portanti (secondo le stime del NIST, 35 colonne esterne e 6 del nucleo al WTC1 e 33 colonne esterne e 10 del nucleo al WTC2)[66], aumentando in modo anomalo il carico applicato alle colonne rimanenti.

[66] Rapporto NIST, paragrafi 2.3 e 3.3.

È inoltre priva di fondamento l'affermazione che occorrerebbero “lunghissime ore” ad “almeno 800 gradi... prima di iniziare anche solo ad ammorbidirsi”. Se così fosse, sarebbe per esempio impossibile tagliare o saldare l'acciaio con la fiamma ossidrica: gli addetti sarebbero costretti a restare immobili per “lunghissime ore”. Sperimentazioni condotte dai ricercatori italiani del gruppo Undicisettembre hanno verificato, invece, che un tondino d'acciaio portato localmente alla temperatura di 650 °C si ammorbidisce e perde la propria capacità di carico in meno di 50 secondi[67].

[67] *Demolizione di strutture in acciaio con taglio termico*, di Enrico Manieri, *11 settembre*, 2007.

Anche l'affermazione che il kerosene non può raggiungere le temperature necessarie a fondere l'acciaio è ingannevole, e per due ragioni. La prima è che, come già chiarito, non era necessario raggiungere la temperatura di *fusione* dell'acciaio, ma soltanto quella di *ammorbidimento*, cosa che un incendio di kerosene è in grado di fare. La seconda è che la ricostruzione effettuata dai rapporti tecnici del NIST non afferma che il carburante degli aerei fu l'unica fonte di calore, ma anzi precisa che il carburante fece da *innesco* per il rogo del contenuto degli edifici:

> schizzò sui mobili d'ufficio e sugli oggetti combustibili provenienti dall'aereo che si erano incastrati nei piani colpiti, e vi innescò (subito o in seguito) degli incendi che avrebbero continuato ad ardere fino al crollo dell'edificio[68].
>
> [68] Rapporto NIST, paragrafo 2.4.

Incendi brevi, fumo nero

> Ambedue gli incendi, in realtà si sono consumati molto rapidamente, come è testimoniato anche dal fumo, che era già diventato nero molto prima che le torri crollassero. (Massimo Mazzucco in *Inganno Globale*, 51:00)
>
> Quel fumo così nero dice che l'incendio all'interno stava soffocando, già pochi minuti dopo l'impatto, per mancanza d'aria. Ciò significa che il fuoco era spento, o almeno che si stava spegnendo; e che le sue lingue non erano così "calde" come la vampata rossa della fiammata esterna [69].
>
> [69] Maurizio Blondet, *I grattacieli, prima, non cadevano*, Effedieffe.com, 6/12/2005.

L'ipotesi della rapida estinzione degli incendi è smentita dalle

testimonianze delle persone intrappolate al di sopra dei punti d'impatto, citate peraltro dallo stesso Mazzucco pochi istanti dopo in *Inganno Globale*, che telefonarono ai servizi di soccorso dicendo che il pavimento scottava. Molti di loro si suicidarono gettandosi dalle finestre aperte per sfuggire al calore insopportabile. Inoltre i filmati mostrano, in particolare al momento del crollo del WTC1, una fiammata vivissima, larga quanto tutto il perimetro dell'edificio, che fuoriesce dalla torre non appena inizia a cederne la struttura.

Infine, il fumo nero non è affatto un sintomo d'incendio quasi concluso. Basta considerare gli incendi dei pozzi petroliferi durante la prima Guerra del Golfo, che continuarono a emanare fumo nero per mesi mentre ardevano violentemente, o l'incendio del deposito petrolifero di Buncefield in Inghilterra, a dicembre del 2005: anche lì, il fumo nero si levò sin da subito e proseguì per settimane.

Termografia ufficiale: solo 100 gradi di temperatura al WTC

Un'immagine termografica scattata mentre la Torre Sud era in fiamme, alle 9,18 circa, dimostrerebbe che già dopo un quarto d'ora dall'impatto le temperature erano scese drasticamente (Figura 15): infatti nessun punto della termografia riporta valori superiori a 100 °C. La termografia è mostrata per esempio nel film *Inganno Globale* di Massimo Mazzucco e presenta effettivamente una scala di temperature che non indica zone a temperature superiori a 100 °C.

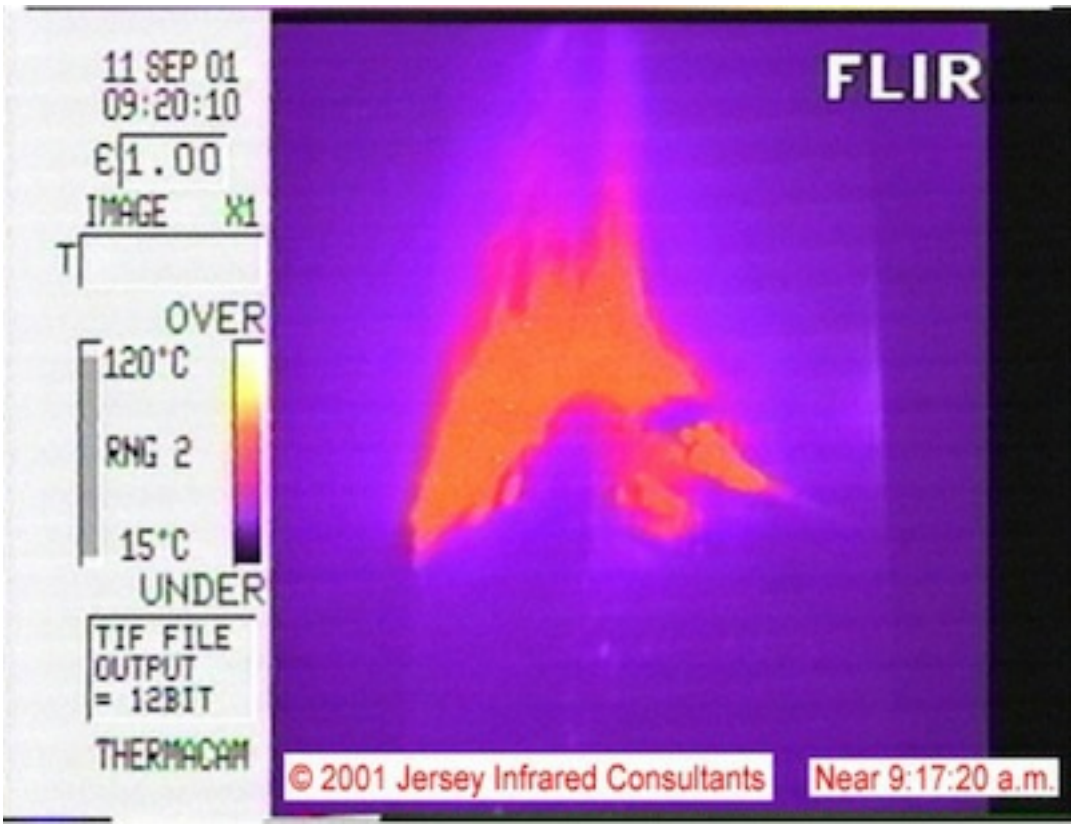


Figura 15. La termografia che proverebbe le basse temperature degli incendi.

Non si tratta di uno *scoop* del regista: la termografia, opera di Carol Ciemiengo della Jersey Infrared Consultants[70], è infatti pubblicata direttamente dal rapporto tecnico del NIST NCSTAR 1-5A come Figura 9-23 a pagina 320.

[70] Carol Ciemiengo, *September 11, 2001: A Thermographer's Experience at Ground Zero*, Irinfo.org, 2002. La termografia è anche disponibile in un video su Youtube.com.

Il rapporto del NIST contiene anche un fotogramma video preso dalla medesima angolazione, e grosso modo alla stessa ora, in luce naturale, messo a confronto con la termografia (Figura 16).

Figura 16. Confronto fra immagine in luce naturale e immagine termica. Dal rapporto NIST NCSTAR 1-5A, Figura 9-22, pagina 320. (C) 2001 Jersey Infrared Consultants.

Jim Seffrin, collega della Ciemiengo, ha spiegato tuttavia che le temperature indicate sulla scala non sono reali, perché la scala era impostata sull'intervallo da 15 a 120 °C e quindi in ogni caso non poteva indicare temperature più alte di 120 °C. Inoltre, aggiunge Seffrin, anche se le regolazioni fossero state impostate correttamente, gli edifici erano troppo lontani per misurare accuratamente la loro temperatura.

Dal momento che è noto che la temperatura di qualunque incendio supera i 120°C, secondo Seffrin «è una certezza assoluta che gli incendi erano molto più caldi della gamma di temperature selezionata sulla termocamera»[71].

[71] *WTC: Intervista con James Seffrin, esperto di analisi agli infrarossi*, Undicisettembre.info, 2014.

La scala non era a 800 °C, quindi non lo erano neanche gli incendi

Massimo Mazzucco, su Luogocomune.net[72], ha affermato che

> la tesi del calore come causa del crollo strutturale è contraddetta dal fatto che almeno diciotto persone siano riuscite a discendere, dopo l'impatto, da una scala centrale rimasta intatta, per poi uscire sane e salve dall'edificio, prima che crollasse. Se in quella zona ci fosse stata una temperatura di 800 gradi, che è la minima necessaria per ammorbidire l'acciaio, nessuno avrebbe mai potuto transitarvi vivo.

[72] *Un punto di partenza*, Luogocomune.net, 2006.

La tesi è stata ribadita anche nel suo video *Inganno Globale*:

> La scala A era quindi rimasta praticabile ed è proprio attraverso quella che molte altre persone, rimaste intrappolate ai piani superiori, sono riuscite a salvarsi dopo Clark e Priamnath. Ma se delle persone hanno potuto transitare vive a quel livello, vicino al centro della struttura, vuol dire che la temperatura lì non ha mai raggiunto gli 800 gradi necessari anche solo ad ammorbidire i poderosi piloni d'acciaio delle torri.

Il riferimento è a una delle tre scale del WTC 2, utilizzata da alcune persone (fra cui i citati Clark e Priamnath) situate sopra la zona d'impatto per mettersi in salvo.

La spiegazione del presunto mistero è fornita da un articolo di *USA Today*[73] che rivela un dettaglio poco noto ma fondamentale: il volo United Airlines 175 colpì la Torre 2 in direzione sud-nord col proprio muso all'81° piano, che era uno dei piani adibiti ai macchinari degli ascensori in ciascuna torre. Conteneva dodici motori Otis 339HT da 24 tonnellate l'uno, disposti in fila in direzione nord-sud. Questa sala motori copriva più di metà della larghezza dell'81° piano, per cui era

stato necessario, in sede di progetto, deviare notevolmente le scale A e C rispetto alla loro normale posizione centrale raggruppata. La scala B scendeva diritta, ma le scale A e C uscivano due volte dal nucleo centrale dell'edificio, dal 76° all'82° piano e dal 42° al 48°, per girare intorno alle sale motori.

> [73] *Machinery Saved People in WTC*, di Dennis Cauchon e Martha T. Moore, 2002.

In quelle zone, la scala A non era affatto “una scala centrale” o “vicino al centro della struttura” come ha asserito Mazzucco: era collocata verso lo spigolo nord-ovest dell'edificio, quindi allo spigolo opposto rispetto a quello sud-est colpito dall'aereo e ben più lontana dalle altre scale di quanto si può pensare se si conosce solo superficialmente la struttura delle Torri Gemelle, nota per i suoi servizi raggruppati nel nucleo portante centrale. La scala A, inoltre, si trovò fisicamente protetta dalla fila di enormi motori, che agì da massiccia barriera alla penetrazione dell'aereo.

Non stupisce, quindi, che la scala A del WTC 2rimase praticabile e a temperatura sopportabile: si trovava al di fuori della zona interessata dall'impatto e dall'incendio.

L’EROE E IL COMPLOTTO: STORIA DI UN AMICO

di James Randi

Incontrai Willy Rodriguez per la prima volta a Puerto Rico, a un convegno di prestigiatori, molti anni fa. Diventammo amici e mi aiutò come assistente per qualche tempo, viaggiando con me in giro per il mondo e assorbendo il mio punto di vista scettico.

Oltre ad assistermi nei miei spettacoli, però, mi aiutò anche quando si trattò di indagare alcune pretese dimostrazioni paranormali, all’inizio degli anni ‘80. A quell’epoca conducevo un’inchiesta sui cosiddetti guaritori carismatici, individui che sostengono di avere un canale diretto con Dio grazie al quale riuscirebbero a guarire ogni tipo di malattia. Willy e altri prestigiatori amici miei mi aiutarono infiltrandosi alle cerimonie di questi guaritori. Non potevo andarci io di persona perché sono un volto noto negli Stati Uniti e l’accesso mi sarebbe stato certamente negato.

Grazie a questo tipo di indagini “segrete”, potei scoprire il modus operandi di questi individui. Come, per esempio, raccoglievano prima delle loro cerimonie fogliettini su cui i malati dovevano indicare i propri dati personali, le malattie e

ciò che volevano chiedere a Dio. Veniva detto loro che i dati sarebbero stati usati per spedire loro riviste e altro materiale di propaganda.

In realtà, le informazioni servivano al guaritore che, prima di andare in scena, se le studiava (o gli venivano comunicate in un orecchio per mezzo di una microscopica radio trasmittente) e fingeva poi di ricevere quei dettagli così personali da Dio in persona.

Fu anche grazie al lavoro di Willy che potei smascherare le truffe di questi ciarlatani.

Ricordo un altro episodio che riguarda l'Italia. Il mio caro amico Piero Angela, a cui avevo fatto da consulente qualche anno prima per la sua *Indagine critica sulla parapsicologia* che realizzò per la Rai, mi telefonò. Voleva vedere in azione quell'arte nota come "lettura muscolare". Esistono cioè certi prestigiatori capaci di individuare le impercettibili reazioni muscolari di una persona e, sulla base di queste, sono in grado di trovare un oggetto nascosto dalla persona. Conoscevo qualcuno capace di farlo?

Gli dissi di sì, che avevo la persona giusta. Era Willy Rodriguez. Lo preparai per l'esibizione e quando arrivò il momento si comportò in maniera splendida.

Seguito dalle telecamere della Rai, Willy si recò presso la Monmouth County Library di Rumson, nel New Jersey, dove vivevo a quell'epoca. L'autore del programma, Marco

Visalberghi, entrò nella biblioteca e chiese a una dipendente di farsi un giro, scegliere uno scomparto e individuare un libro a caso tra le decine di migliaia presenti. La ragazza eseguì quanto le fu chiesto di fare.

Quando ebbe finito, Willy fu fatto entrare nell'edificio. Consegnò alla ragazza l'estremità di una sciarpa gialla, mentre l'altra la tenne nella sua mano. Iniziò a camminare qui e là, cercando di capire se la bibliotecaria faceva resistenza o lo seguiva docile. Nel primo caso, probabilmente la direzione era sbagliata, mentre nel secondo era giusta.

Studiando questo tipo di reazioni, nel giro di una decina di minuti Willy trovò il libro che la ragazza aveva scelto. Ci riuscì grazie alle sue reazioni, certo, ma anche grazie a quelle della troupe televisiva. Quando infatti era lontano dal punto in cui si trovava il libro pochi gli prestavano attenzione. Quando invece si avvicinò tutti si raccolsero intorno, lanciando a Willy un segnale inequivocabile. Questo, unito a qualche altro piccolo accorgimento, permisero a Willy e a me di creare un'esibizione che ancora oggi, mi dicono, lascia sbalorditi pure gli esperti[1].

[1] Il documentario, andato in onda all'interno della trasmissione di Piero Angela *Quark* su Raiuno) intorno al 1980, si intitolava «Come leggere nel pensiero» e di recente è anche stato inserito in Internet su YouTube (video).

La professione del prestigiatore, però, non è delle più semplici. Il lavoro può scarseggiare anche per molto tempo e così chi non ha altre fonti di reddito può facilmente ridursi

alla fame. Questi e altri motivi indussero Willy a trasferirsi a New York e a cercare lavoro come esperto di sicurezza e di lavori legati alla manutenzione di palazzi. Intorno al 1982 trovò lavoro come custode al World Trade Center, con un ufficio nei sotterranei della Torre Nord.

L'11 settembre 2001, Rodriguez si trovava nel sotterraneo, in compagnia di altri custodi, quando alle 8,46 del mattino sentì un forte tremore, come se qualcosa avesse colpito l'edificio. Qualche secondo dopo, mi ha raccontato Rodriguez, si sentì un fortissimo rumore che scosse il palazzo.

È il resoconto che ho ricevuto direttamente da Willy Rodriguez, quello che ricordava nella sequenza di eventi vissuti da lui e dai suoi colleghi. Quella che segue, invece, è l'analisi di ciò che egli ritiene essere accaduto.

Willy identifica il secondo scossone con la collisione del primo jet nella Torre Nord. Egli ritiene che il primo tremore sia la prova che dell'esplosivo sia stato fatto detonare all'interno della struttura del palazzo, al fine di indebolirlo e provocarne il crollo.

Quando lo sentii raccontarmi la sua interpretazione dei fatti mi tornò alla mente un episodio simile.

Fu il parapsicologo Charles Tart che, forse una decina d'anni prima, aveva raccolto una testimonianza, per certi versi analoga a quella di Willy, che interpretò come prova di premonizione telepatica. La riporto così come Tart l'ha

pubblicata nel suo libro *Altered States of Consciousness* del 1972:

> C'era un tempo, anni fa, quando ero molto scettico circa qualunque tipo di affermazione inerente il paranormale. Una delle cose che mi convinse che qualcosa di vero, invece, deve esserci è stata una strana esperienza che io stesso ebbi modo di vivere.
>
> C'era la guerra. Io ero a Berkeley, in California, e tutti facevano lo straordinario. Lavoravamo fino alle prime ore del mattino e la mia giovane assistente lavorò fino a tardi con me quella particolare sera. Alla fine ognuno tornò a casa a dormire. Il giorno seguente, arrivò tutta emozionata. Mi raccontò l'episodio che vado a esporvi. Come ho detto c'era la guerra e si lavorava fino a tardi. È naturale, quindi, che si fosse molto stanchi quando si tornava a casa e che si cadesse in un sonno profondo, in modo da riposarsi il maggior tempo possibile. La ragazza mi disse che durante la notte si era svegliata all'improvviso sedendosi dritta sul letto, convinta che fosse successo qualcosa di terribile. "Avevo un presentimento terribile", disse, ma non sapeva cosa poteva essere successo. "Saltai immediatamente giù dal letto e mi avvicinai alla finestra per vedere se poteva essere successo qualcosa come un incidente. Stavo giusto per allontanarmi dalla finestra, quando questa venne scossa violentemente. Non riuscii a capire cosa succedeva e tornai a dormire. Il mattino dopo accesi la radio". Una nave carica di munizioni era esplosa a Port Chicago. Aveva letteralmente spazzato via Port Chicago. Rase al suolo l'intero porto e oltre 300 persone morirono. Nessuno seppe mai se si trattò di un incidente o di sabotaggio. Lei disse che aveva sentito il momento in cui tutte queste persone si spegnevano in questa potente esplosione. Come avrebbe potuto spaventarsi immediatamente, saltare giù dal letto, andare alla finestra, se solo in quel momento - da 35 miglia di distanza - l'onda d'urto raggiunse Berkeley e scosse la finestra?

Quando sentii questa storia per la prima volta a una conferenza di Tart pensai: "Qui c'è qualcosa che non quadra". Così, mentre ascoltavo, scrissi su un foglietto un'annotazione e la feci vedere a un amico geologo che si trovava vicino a me.

Lui sorrise, si alzò e uscì dalla sala. Quando tornò indietro, mi passò il biglietto su cui aveva scritto semplicemente: “8 secondi”. Sapete cosa gli avevo chiesto? Avevo scritto: “Qual è la differenza nel tempo di propagazione, da una distanza di 35 miglia, tra l’onda d’urto che arriva attraverso l’aria e quella che arriva attraverso il terreno?” E il mio amico aveva risposto che era di 8 secondi.

Dunque, 8 secondi prima che quella finestra si mettesse a vibrare, la ragazza era stata svegliata dallo scossone che tutta la stanza aveva ricevuto: non dall’onda d’urto dell’aria, ma da quella del terreno. Ricapitolando: l’onda del terreno che fece traballare il letto la svegliò, lei saltò giù dal letto, si avvicinò alla finestra, guardò fuori, non vide niente, fece per tornare a letto e improvvisamente i vetri si misero a tremare davanti a lei.

Quando Willy mi raccontò la sua storia, pensai che poteva essersi verificato qualcosa dello stesso tipo. Gli dissi che, secondo me, il primo scossone coincideva con l’impatto del jet nella Torre Nord, un segnale che sarebbe stato trasmesso attraverso la struttura della torre e avrebbe raggiunto il gruppo nel seminterrato un secondo o due prima che arrivasse l’onda d’urto portata dall’aria, quella del suono. Tali impulsi viaggiano veloci attraverso conduttori solidi, come le travi d’acciaio, mentre trasportati dall’aria ci mettono, come disse Rodriguez, un pochino di più.

Nonostante il fatto che io abbia discusso di persona con Willy Rodriguez tempo dopo quell’evento, credo che abbia

raccontato questa storia così tante volte, a così tante persone in varie parti del mondo, che può facilmente avere perso traccia dei suoi ricordi originali.

Certamente, oggi sembra che la sua attuale posizione sia stata colorata da coloro che preferiscono alimentare teorie della cospirazione, piuttosto che affrontare la realtà. Personalmente, sono convinto che ciò che Willy racconta ai giornalisti è esattamente quello che lui ritiene sia accaduto. Né io né Willy abbiamo le cognizioni di fisica necessarie, e non possiamo parlare con autorevolezza dell'argomento (per questo rimandiamo al capitolo di Paolo Attivissimo). Ciononostante, offro alla valutazione del lettore la mia ricostruzione degli eventi di quell'orrendo giorno sarà certamente meno colorita ma forse è la più probabile.

Vorrei solo aggiungere che Willy Rodriguez è stato un eroe nel disastro dell'11 settembre. Fu grazie a lui se molte vite furono salvate e se fu possibile evacuarne altre fuori dalla Torre prima del suo crollo. Lui stesso rischiò di morire nel tentativo di aiutare gli altri. Fu probabilmente l'ultima persona a uscire viva dalla Torre Nord prima del suo crollo e si salvò riparandosi sotto un camion dei pompieri. Per le sue gesta eroiche Willy Rodriguez merita il nostro ringraziamento e il nostro rispetto.

ATTACCO AL WORLD TRADE CENTER: PARTE SECONDA

di Paolo Attivissimo

Crolli impossibili

Nessun altro edificio in acciaio è mai crollato per un incendio

Il conduttore di *talk show* Alex Jones ha affermato, su Prisonplanet.com[1], che «il WTC 7 fu il primo grande edificio mai crollato esclusivamente a causa di un incendio». Ashoka, uno degli autori di Luogocomune.net, ha scritto che «prima e dopo l'11 settembre nessun edificio con struttura in acciaio è mai crollato totalmente a causa di incendi»[2]. Il teologo David Ray Griffin, in un articolo intitolato *The Destruction of the World Trade Center: Why the Official Account Cannot Be True*[3], ha ribadito che:

> ...il rapporto teoricamente definitivo pubblicato dal NIST – il National Institute for Standards and Technology (2005) – sottintende addirittura che i crolli indotti dagli incendi di grandi edifici con struttura in acciaio sono eventi normali (Hoffman, 2005). Lungi dall'essere normali, invece, tali crolli non sono mai avvenuti, eccetto che nei presunti casi dell'11 settembre... non è

> mai troppa l'enfasi nel far notare che gli incendi non hanno mai causato il crollo di grandi edifici a struttura in acciaio – mai, né prima dell'11 settembre, né dopo l'11 settembre, e in nessuna parte del mondo in quel giorno tranne, si asserisce, a New York City – mai.
>
> [1-3] *WTC 7: First large building ever to collapse from fire alone (no debris impact)*, Prisonplanet.com; Luogocomune.net; 911review-com.

Occorre innanzi tutto chiarire un equivoco di base: nessuno dei crolli del WTC1, 2 e 7 fu dovuto al *solo incendio*, come hanno affermato Jones, Ashoka e Griffin creando una falsa premessa. In tutti e tre i casi, i crolli furono infatti prodotti dalla combinazione di violentissimi impatti lesionanti e grandi incendi: per le Torri Gemelle, gli impatti furono quelli dei rispettivi aerei; per il WTC7, l'impatto fu quello delle macerie del WTC1 sulla facciata sud, che produsse uno squarcio di circa venti piani, secondo la testimonianza del capitano dei pompieri Chris Boyle[4], confermata dalla documentazione fotografica. Le immagini dei rapporti tecnici e dei fotoreporter mostrano inoltre altre vaste brecce alla base e alla sommità dell'Edificio 7.

> [4] Firehouse.com, 2002.

Cosa più importante, l'affermazione di questi sostenitori di ipotesi alternative è semplicemente un'invenzione: vi sono infatti importanti precedenti storici di crolli di grandi strutture in acciaio dovuti a incendi. Non per nulla il concetto che gli incendi possono far collassare un edificio in acciaio è ben consolidato fra gli addetti ai lavori: ne parla per esempio la rivista ufficiale dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco

Volontari italiana.

> L'acciaio è un buon conduttore di calore e con il riscaldamento subisce dilatazioni e deformazioni, che oltre 300-350°C riducono gradualmente la resistenza alla rottura, per temperature oltre i 500-550°C la resistenza della struttura si riduce ad un valore inferiore a quello ammissibile, con conseguente crollo della struttura in acciaio.
>
> Il crollo può avvenire anche quando la struttura in acciaio viene attaccata dal fuoco non completamente, ma solo in una limitata zona quale una trave o un pilastro; è necessario anche valutare, ai fini della stabilità dell'edificio, i fenomeni di allungamento della struttura legati alle temperature.
>
> Il tempo occorrente per raggiungere la temperatura di 550 °C dipende da vari fattori, ma soprattutto dalla superficie e dalla massa della struttura in acciaio investita dal fuoco; il tempo è infatti proporzionale al rapporto tra il peso della struttura e la superficie esposta al fuoco.
>
> Quando sia necessario garantire determinati livelli di resistenza al fuoco le strutture in acciaio devono essere protette con rivestimenti isolanti di tipo, per esempio, intumescente e la protezione deve essere estesa a tutta la superficie della struttura, in quanto un difetto locale di protezione è sufficiente per consentire il riscaldamento di tutta la struttura e quindi provocarne il cedimento.
>
> [5] *Insediamenti industriali metalmeccanici: i criteri per una corretta progettazione della struttura e della compartimentazione*, a cura del Dott. Ing. Davide Lanzone, Vfv.it.

C'è quindi un'ottima ragione per cui le norme di sicurezza impongono l'uso di rivestimenti ignifughi su tutti gli elementi strutturali in acciaio: l'acciaio è più vulnerabile al fuoco di quanto si possa comunemente pensare.

A titolo di conferma si possono citare alcuni casi, celebri fra

gli addetti ai lavori, di grandi strutture in acciaio collassate a seguito di incendi (oltretutto senza la concomitanza di una lesione da impatto o di altro tipo). Il fenomeno è per fortuna poco frequente, ma di certo non senza precedenti come asseriscono i sostenitori delle tesi alternative.

Nel 1967 il McCormick Center di Chicago, il più grande centro espositivo al mondo dell'epoca, crollò per incendio in soli trenta minuti. La sua struttura, interamente in acciaio, utilizzava grandi travature per creare ampi volumi ininterrotti, proprio come il WTC (dove gli impatti degli aerei crearono inoltre vaste cavità aggiuntive, oltretutto non previste dal progetto e quindi destabilizzanti). Le travature d'acciaio del tetto collassarono per il calore, tanto che fu necessario ricostruire l'intero edificio. Come riferisce un articolo degli esperti dell'International Association of Electrical Inspectors, si trattò di un disastro «significativo perché dimostra il fatto che gli edifici con struttura in acciaio possono collassare a causa dell'esposizione agli incendi»[6].

[6] Tadesite.com; Chipublib.org, 1996; *Protecting the Foundation of Fire-safety*, Robert Berhinig, P.E., Iaei.org, 2002.

Nel 1997 la cittadina di Strasburg, in Pennsylvania, fu funestata dall'incendio del modernissimo Sight and Sound Theater, inaugurato sette anni prima e valutato oltre 15 milioni di dollari. La struttura del teatro era un telaio d'acciaio che racchiudeva l'ampio spazio dell'auditorium: crollò, distruggendo completamente l'edificio e causando danni strutturali anche a quelli adiacenti. Gli elementi strutturali d'acciaio erano dotati di rivestimento antincendio applicato a

spruzzo, con una resistenza prevista agli incendi di due ore, che però era stato in parte asportato dai ripetuti urti prodotti dai lavori di modifica al palcoscenico.

Il rapporto della FEMA su quell'incendio[7] fu molto chiaro in proposito:

> Temperature di 540 °C possono causare imbozzamento; temperature di 820 °C possono far perdere all'acciaio la propria resistenza e causarne il collasso. Quando il calore e i gas roventi raggiunsero il soffitto del palcoscenico, si distribuirono orizzontalmente nell'auditorium, producendo il cedimento del tetto... Quando il calore dell'incendio produsse il cedimento dell'acciaio strutturale nel magazzino, l'azione di contrasto divenne troppo pericolosa per poter essere continuata.

[7] Interfire.org.

Le raccomandazioni della FEMA proseguono inequivocabili:

> Gli edifici con struttura in acciaio, in sostanza, devono essere considerati privi di protezione e in grado di collassare a seguito di incendi anche in soli dieci minuti. I rivestimenti antincendio applicati a spruzzo all'acciaio strutturale possono subire danni provocati dai lavori di costruzione... L'effetto degli incendi e del calore sugli elementi strutturali in acciaio impone estrema cautela ai vigili del fuoco... A meno che gli elementi strutturali in acciaio vengano raffreddati con getti d'acqua di grande portata, il calore degli incendi può causare rapidamente la perdita di resistenza dell'acciaio e contribuire al collasso dell'edificio.

Vi sono anche numerosi precedenti di edifici in acciaio che non sono collassati ma hanno sfiorato il crollo a seguito di un incendio:

– Nel 1992 l'esplosione e l'incendio prodotti da una fuga di gas

in un edificio di 12 piani a New York causarono il collasso parziale della struttura in acciaio e si temette il crollo completo dell'edificio[8].

– Il 17 ottobre 2004 un grattacielo di 220 metri, situato nel complesso Parque Central di Caracas, in Venezuela, prese fuoco: fu necessario l'intervento massiccio di elicotteri militari per versare acqua sul rogo, per ridurre “il pericolo di un collasso”, come dichiarato dal capo dei pompieri di Caracas, Rodolfo Briceno e confermato dal ministro degli interni Jesse Chacon: "C'è un problema, perché l'edificio è fatto d'acciaio. A causa delle alte temperature, la struttura potrebbe collassare"[9].

– L'incendio del grattacielo One Meridian Plaza di Philadelphia, nel 1991, viene spesso citato impropriamente dai sostenitori delle ipotesi alternative come dimostrazione che gli edifici in acciaio non crollano per incendio, ma la FEMA nota, nel proprio rapporto, che l'edificio di 38 piani fu talmente lesionato che le autorità ne temettero il collasso strutturale[10].

– Anche la Windsor Tower di Madrid fu funestata, il 14 e 15 febbraio 2005, da un vasto incendio che causò il crollo di quasi tutta la sua parte in acciaio, lasciando in piedi soltanto il nucleo centrale in cemento armato, che fu comunque talmente lesionato da dover essere demolito: “le colonne in acciaio al di sopra del 17° piano subirono un collasso completo”[11].

[8-11] Fema.gov; CBS News; Fema.gov; Concretecentre.com.

Questi sono soltanto alcuni esempi facilmente reperibili consultando gli archivi pubblici. Certo si tratta di edifici più modesti rispetto alle Torri Gemelle, ma è anche vero che praticamente qualsiasi edificio è più modesto di quei giganti, e per fortuna le norme edilizie impediscono che disastri di questo genere siano più frequenti e devastanti. Si tratta comunque di strutture di dimensioni assolutamente ragguardevoli, più che sufficienti a dimostrare che il rischio di cedimento di una struttura interamente in acciaio in caso d'incendio è forse poco noto ai teologi come Griffin, ma ben noto agli addetti ai lavori.

Talvolta i sostenitori delle ipotesi alternative citano il rapporto della FEMA sul WTC7 per sostenere l'affermazione che gli edifici in acciaio non sono mai crollati a causa degli incendi. Ma quello che dice esattamente la FEMA è questo:

> ...prima dell'11 settembre 2001, i casi registrati di collassi indotti da incendi di grandi edifici in acciaio con protezione ignifuga erano stati pochi, per non dire nessuno[12].
>
> [12] Capitolo 5 del rapporto della FEMA.

Pochi; ma non *mai avvenuti*. Del resto, lo scopo delle norme antincendio è proprio evitare che avvengano disastri, e i grattacieli con struttura interamente in acciaio non sono numerosi, per cui non deve stupire la relativa rarità del fenomeno.

Va notata inoltre la precisazione della FEMA: *con protezione ignifuga*. In molti dei casi citati, infatti, la protezione era assente o era stata asportata da danni meccanici: la stessa

modalità di asportazione che si verificò nelle Torri Gemelle a seguito dell'impatto degli aerei.

Anche l'Empire State Building era stato colpito da un aereo

Nel 1945, un bombardiere B-25 si schiantò per un tragico errore contro il celeberrimo grattacielo Empire State Building a New York. Eppure, obietta David Ray Griffin, «non ci fu mai la benché minima indicazione che questo incidente potesse causare il crollo dell'edificio»[13].

Il tentato paragone fra l'incidente del 1945 e gli impatti intenzionali del 2001 è in realtà ben poco calzante: il B-25 che colpì l'Empire State Building era un piccolo, lento bimotore a elica, del peso di circa 12 tonnellate[14] e con un carico di circa 3000 litri di carburante (Figura 1)[15], che impattò a circa 400 km/h, mentre i Boeing 767 che colpirono le Torri Gemelle viaggiavano oltre 700 km/h, pesavano circa 128 tonnellate e trasportavano rispettivamente 38.000 e 34.000 litri di carburante. In altre parole, erano ciascuno dieci volte più pesanti e capienti del B-25 che colpì l'Empire State Building e viaggiavano a quasi il doppio della velocità. Il confronto, insomma, semplicemente non regge ed è anzi ingannevole.

[13-15] 911review.com; Fema.gov; *Debunking 9/11 Myths*, Fig. 19.

Figura 1. Un bombardiere B-25 come quello che si schiantò nel 1945 contro l'Empire State Building.

Sull'incidente dell'Empire State Building c'è anche un ulteriore equivoco, diffuso da alcune versioni del film *Loose Change* e da Franco Fracassi, regista del film *Zero*, per esempio durante la puntata del programma televisivo *Matrix* a Canale 5 il 30 maggio 2006: entrambi hanno affermato che il bombardiere era un *B-52* anziché un *B-25*, e in particolare Fracassi ha sottolineato che si trattava, a suo dire, dell'«aereo più grande che ci sia»:

> l'Empire State Building è stato colpito molti anni prima... da un B-52, che è molto più grande di quest'aereo qui... il B-52 è... l'aereo più grande che ci sia.

Lo stesso errore è stato commesso anche da Maurizio Blondet nel suo articolo *I grattacieli, prima, non cadevano*[16]:

> Il 28 giugno 1945 un B-52, nientemeno che una "fortezza volante"

> con tre piloti militari a bordo, lo colpì all'altezza del 78mo piano, alla velocità di 300 miglia all'ora, sul lato che guarda verso la 34ma Strada. Un enorme buco. Uno dei motori imbucò dritto una colonna degli ascensori e precipitò, innescando un incendio, che i giornali descrissero "furioso", nei sotterranei. Parti di motore e del carrello (colossale nei B-25 [sic])...

Anche Blondet confonde le due sigle, ma la sua indicazione del carrello *colossale* conferma che intende riferirsi, come anche Fracassi e *Loose Change*, al B-52 Stratofortress, che è un grandissimo bombardiere per trasporto di armi nucleari, spinto da otto motori a reazione, con un peso di circa 220 tonnellate, e che nel 1945 non solo non volava ancora, ma non era neppure stato progettato (Figura 2)[17; 18]. Asserire che l'Empire State Building fu colpito da un bombardiere gigante quando fu in realtà colpito da un aereo *venti volte più leggero* è fortemente ingannevole e crea un paragone completamente fuorviante.

[16-18] Efffedieffe.com; Af.mil; Wikipedia.

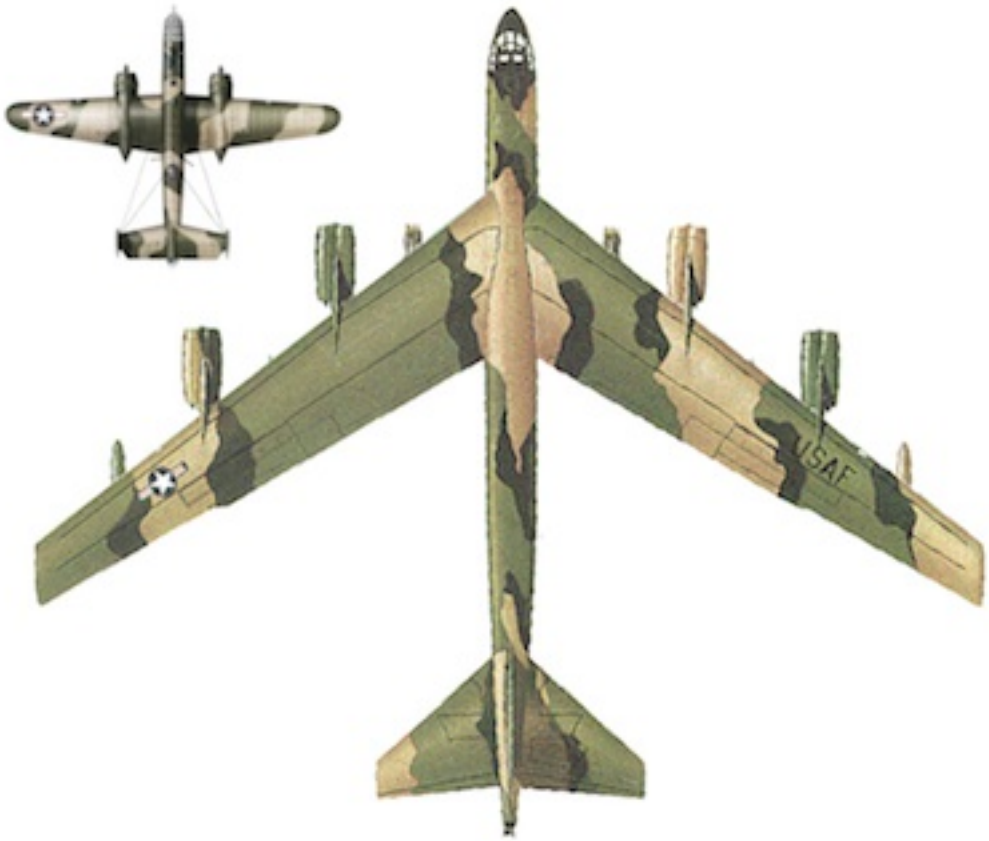


Figura 2. Un B-25 (in alto a sinistra) e un B-52 a confronto in scala.
Alcuni cospirazionisti riescono a confonderli tra loro.

Torri progettate per reggere l'impatto di un aereo di linea

> L'aereo che avevamo in mente era l'aereo più grosso dell'epoca. Abbiamo progettato gli edifici per reggere all'impatto di un Boeing 707, che avesse colpito le Torri in un punto qualunque.

Così il DVD *Inganno Globale* di Massimo Mazzucco cita e traduce una dichiarazione di Leslie Robertson, uno degli ingegneri responsabili della struttura delle Torri Gemelle, in un'intervista tratta da un documentario non precisato.

Inganno Globale cita e traduce come segue anche un'intervista fatta a gennaio del 2001 a Frank DeMartini, responsabile dell'esecuzione del progetto del WTC e morto negli attentati:

> L'edificio fu progettato per sostenere l'impatto di un Boeing 707 a pieno carico, che era l'aereo più pesante in circolazione a quel tempo. Io sono convinto che l'edificio possa sostenere probabilmente più di un impatto di aerei di linea, perché la sua struttura è come quella della rete antizanzare sulla porta di casa. È una specie di rete densissima, e l'aereo è solo una matita che buca quella rete. In realtà non le fa assolutamente nulla[19].
>
> [19] La frase originale è udibile a 46:19 del DVD.

Le parole di questi tecnici vengono presentate per suggerire che il crollo delle Torri Gemelle fu inatteso e quindi sospetto: si argomenta che non sarebbe dovuto bastare un impatto di un aereo per farle collassare. Ma chi fa quest'argomentazione commette un errore di fondo: le Torri Gemelle, infatti, non crollarono a causa degli *impatti*, ma a causa dei successivi *incendi*.

Entrambe le torri del World Trade Center sopportarono egregiamente, senza alcun cedimento, gli impatti penetranti di aerei ancora più grandi di quelli previsti dai progettisti (Boeing 707)[20] e lanciati a velocità elevatissime. Nonostante il tranciamento di oltre trenta colonne strutturali[21] di ciascuna facciata colpita e di alcune delle colonne primarie centrali, gli edifici rimasero in piedi per un tempo sufficiente a consentire l'evacuazione di migliaia di persone. A titolo di paragone, Jon Magnusson, amministratore delegato della Magnusson Klemencic Associates, una grande

società d'ingegneria delle costruzioni di Seattle, ha dichiarato in un'intervista a *Popular Mechanics* che «Il novantanove per cento dei grattacieli [moderni] crollerebbe immediatamente se colpito da un aereo di linea... Non solo crollerebbe, ma crollerebbe immediatamente.»[22]

> [20-22] Il peso a vuoto di un Boeing 767 è 76 t, mentre quello di un Boeing 707 è 55-66 t, e il peso massimo al decollo di un Boeing 767 è 179 t, mentre quello di un Boeing 707 è 116-151 t a seconda dei modelli (dati Airliners.net); NIST NCSTAR, capitoli 2.3 e 3.3; *Debunking 9/11 Myths*, Hearst Books, pag. 30.

I progettisti stimarono dunque correttamente la resistenza delle Torri Gemelle all'impatto di un grande aereo di linea ad alta velocità[23], ma sottovalutarono gli effetti strutturali degli incendi prodotti dal carburante trasportato dall'aereo impattante. John Skilling, capo ingegnere strutturista del World Trade Center, morto nel 1998, fece questa dichiarazione in occasione del primo attentato terroristico contro le Torri Gemelle, nel 1993:

> La nostra analisi indicò che il problema maggiore sarebbe stato il fatto che tutto il carburante (dall'aereo) si sarebbe riversato dentro l'edificio. Ci sarebbe stato un incendio terrificante. Sarebbero morte molte persone. La struttura dell'edificio sarebbe rimasta al suo posto[24].

> [23-24] NIST NCSTAR 1-2, capitolo 1, paragrafo 1.3; *Twin Towers Engineered To Withstand Jet Collision*, di Eric Nalder, *Seattle Times*, 1993.

Ma in realtà entrambe le torri crollarono dopo 56 minuti (Torre Sud) e 102 minuti (Torre Nord). Gli incendi estesissimi innescati dal carburante degli aerei, non domati dall'impianto

antincendio (tranciato dagli impatti) e alimentati dal contenuto degli edifici ebbero la meglio sulla struttura già ferita, portando l'acciaio, unico materiale portante del WTC, a temperature alle quali perde notoriamente gran parte della propria capacità di reggere carichi.

Questa perdita di resistenza anche a temperature relativamente basse è un fenomeno ben documentato, per esempio, dall'incendio della Torre Windsor di Madrid: alta 106 metri, la sua struttura in acciaio crollò spettacolarmente il 12 febbraio 2005, lasciando in piedi il nucleo centrale in cemento armato. La Torre Windsor non era stata né colpita da aerei né invasa da oltre 40.000 litri di carburante, eppure la sua parte in acciaio non resse a un incendio alimentato esclusivamente dai normali arredi interni[25].

[25] Il parallelo con gli incendi e i crolli del WTC è dimostrato eloquentemente dalle immagini pubblicate da *El Mundo*.

Inoltre già nel 1976 il commissario per la sicurezza antincendio della città di New York, John O'Hagan, aveva pubblicato il libro *High Rise - Fire and Life Safety*, nel quale indicava molto chiaramente i gravi problemi di sicurezza in caso d'incendio della maggior parte dei grattacieli costruiti con i criteri strutturali in voga in quel periodo, definendoli senza mezzi termini come edifici «semicombustibili». Il suo allarme di esperto rimase inascoltato[26].

[26] *The New Yorker*, 19/12/2001.

Il già citato Leslie Robertson ha espresso valutazioni ben più

prudenti di quelle del suo scomparso collega Skilling in merito agli effetti di un grande incendio:

> Le due torri furono le prime strutture, al di fuori del settore militare e nucleare, concepite per resistere all'impatto di un aereo di linea a reazione, il Boeing 707. L'assunto era che l'aereo sarebbe stato perso nella nebbia mentre tentava di atterrare a JFK o a Newark. Per quanto ci risulta, si sapeva poco degli effetti di un incendio prodotto da un aereo del genere e non furono predisposti piani per quell'evenienza. Anzi, a quell'epoca non esistevano sistemi antincendio in grado di controllare gli effetti di tali incendi[27].
>
> [27] L. E. Robertson, *Reflections on the World Trade Center*, in *The Bridge*, Volume 32, Number 1 - Spring 2002.

Alla luce di tutti questi dati, l'affermazione di Skilling sembra interpretabile più come un caso non certo raro di eccessiva fiducia di un progettista nella propria ambiziosa creatura che come un indizio di crollo imprevisto e quindi misterioso. Il parallelo con le immodeste dichiarazioni d'inaffondabilità del *Titanic* viene spontaneo.

Demolizione controllata

La velocità di crollo delle Torri Gemelle

Il sito Luogocomune.net è uno dei tanti che ritiene che il crollo delle torri del World Trade Center sia stato troppo veloce per poter essere stato spontaneo:

> La velocità di caduta delle tre torri è molto simile a quella delle demolizioni controllate, dove è l'improvvisa mancanza del supporto dei piloni a far cadere l'edificio, e non viceversa. Se

> invece fosse stato l'edificio, cadendo, a distruggere i piloni di supporto, avrebbe dovuto accumularsi un certo ritardo, fra il crollo di un piano e quello successivo, che invece non c'è stato[28].

Anche il film *Loose Change Second Edition* esprime dubbi in merito:

> La Torre Sud era alta 415 metri; tempo uguale radice quadrata di 2 per 415 diviso 9,81 uguale 9,2 secondi. Le Torri Gemelle sono cadute a una velocità prossima a quella di caduta libera[29].

Lo stesso fa il teologo David Ray Griffin:

> Gli edifici abbattuti tramite demolizione controllata crollano quasi a velocità di caduta libera. Questo è possibile perché i supporti dei piani inferiori vengono distrutti in modo tale che i piani superiori, quando precipitano, non incontrino resistenza... [Nelle Torri Gemelle], i piani sottostanti, con tutto il loro acciaio e cemento, avrebbero dovuto opporre resistenza... ma i video dei crolli mostrano che le macerie che cadono entro la pianta dell'edificio cadono alla stessa velocità delle macerie esterne[30].

E il fisico Steven Jones è dello stesso avviso:

> ...le torri cadono al suolo molto rapidamente e la parte superiore cade quasi alla stessa velocità delle macerie espulse, che forniscono un riferimento di caduta libera... Dov'è il ritardo che ci si deve attendere a causa della conservazione della quantità di moto, che è una delle Leggi fondamentali della Fisica? Vale a dire, quando i piani sovrastanti in caduta colpiscono quelli sottostanti – e le colonne di sostegno intatte in acciaio – la caduta deve essere ostacolata significativamente dalla massa impattata[31].

[28-31] Luogocomune.net, 7 aprile 2007; testo tratto dall'edizione italiana; *The Destruction of the World Trade Center: Why the Official Account Cannot Be True*; citazione di Jones fatta da David Ray Griffin presso 911review.com.

Il filosofo James Fetzer, nel DVD *Inganno Globale*, quantifica il ritardo atteso:

> ...non c'è nessuna possibilità per un edificio che cada per l'"effetto pancake" che gli permetta di cadere alla velocità di un corpo in caduta libera. Se anche volessimo ipotizzare, approssimativamente, che ogni piano ci mette 1 secondo a crollare su quello sottostante, calcolando tutti e 110 i piani ci vorrebbero 110 secondi. Ci sono 100 secondi di troppo. E anche se calcoli che la caduta è iniziata al 96° piano, ci vogliono comunque 96 secondi. Questo se si ipotizza 1 secondo per ogni piano che crolla. Un ingegnere in California ha suggerito che 1 secondo sia troppo, e che sia bastato mezzo secondo affinché la massa superiore vincesse la resistenza dei piani inferiori, ma anche se moltiplichi 96 piani per mezzo secondo, hai 48 secondi di tempo di caduta. Invece ci hanno messo dagli 8 ai 10 secondi a crollare. Decisamente troppo in fretta.

Tutte queste affermazioni partono da un assunto errato: vale a dire, che un crollo spontaneo di un edificio non possa avvenire a velocità prossime a quelle di caduta libera. Danno per scontato che le strutture di un edificio, progettate e calibrate per reggere il carico *statico* dei piani soprastanti, siano in grado di opporsi significativamente anche a un improvviso, violento carico *dinamico* prodotto dalla caduta di quegli stessi piani, producendo una sorta di crollo al rallentatore. Ma come ben sanno gli ingegneri strutturisti, non è così: non c'è un limite di velocità differenziato per le demolizioni controllate e per i crolli spontanei. Lo ha confermato anche l'esperto in demolizioni Danilo Coppe in un'intervista su Luogocomune.net:

> Che sia collasso spontaneo o demolizione, le velocità di caduta sono pressoché le stesse[32].

[32] *20 domande sui crolli delle Torri Gemelle*, Luogocomune.net.

La grandissima differenza fra carico statico e carico dinamico può essere chiarita con un semplice esempio. Immaginate di prendere una scatola piena di libri e appoggiarla sulla vostra testa, come se foste dei portatori: questo è un carico *statico*. In queste condizioni è facile reggere anche pesi considerevoli. Ma immaginate ora che qualcuno vi lasci cadere sulla testa quella medesima scatola, anche da pochi centimetri d'altezza: questo è un carico *dinamico*. Reggere l'impatto è una sfida notevolmente maggiore, anche se la massa della scatola è invariata. Gli edifici sono progettati per reggere il carico statico della struttura sovrastante, non quello dinamico.

Anche senza essere ingegneri strutturisti, è piuttosto evidente che una struttura pensata per sopportare il *peso* di un edificio di una ventina di piani non possa sopportare *l'urto* di quello stesso edificio che le cade addosso da alcuni metri d'altezza. Questo è quello che accadde a ciascuna delle Torri Gemelle quando il troncone superiore (12 piani al WTC 1, 28 al WTC 2) cadde addosso al resto dell'edificio per il rapido cedimento a catena degli elementi di supporto, trasformandosi in un immenso, inarrestabile maglio[33].

[33] Eduardo Kausel, docente di ingegneria ambientale e civile al Massachusetts Institute of Technology di Cambridge, negli Stati Uniti, ha stimato l'energia generata dal collasso di ogni torre. Con una massa di circa 500 mila tonnellate e un'altezza di circa 411 metri, si arriva a un'energia potenziale totale di 10^{19} (10 seguito da 19 zeri) erg, cioè circa l'1% dell'energia rilasciata da una piccola bomba atomica.

Questo maglio, oltretutto, accumulò massa man mano che scendeva, frantumandosi per diventare una colossale valanga

di macerie, come spiega più tecnicamente il NIST:

> … la struttura al di sotto del livello al quale si è innescato il crollo ha offerto una resistenza minima alla massa dell'edificio in caduta in corrispondenza e al di sopra della zona d'impatto. L'energia potenziale liberata dal movimento discendente della grande massa dell'edificio ha di gran lunga superato la capacità della struttura integra di assorbire tale energia tramite energia di deformazione. Poiché i piani sottostanti il livello dell'innesco del crollo hanno opposto poca resistenza all'enorme energia liberata dalla massa in caduta dell'edificio, la sezione di edificio è discesa sostanzialmente in caduta libera, come si vede nei filmati. Man mano che cedevano i piani sottostanti, la massa in caduta aumentava, incrementando ulteriormente la sollecitazione applicata ai piani sottostanti, che non sono stati in grado di arrestare la massa in movimento[34].

[34] *Answers to Frequently Asked Questions*, NIST 2006; una traduzione italiana è disponibile presso Undicisettembre.info.

In condizioni del genere, aspettarsi che un crollo spontaneo si svolga con "un certo ritardo" rispetto alla caduta libera è quindi un errore concettuale fondamentale, e il tempo di mezzo secondo per piano attribuito a un imprecisato "ingegnere in California" è un valore totalmente arbitrario che evoca l'immagine abbastanza ridicola di un crollo a singhiozzo che si ferma e riparte a ogni piano.

Occorre inoltre considerare che la durata esatta dei crolli delle Torri Gemelle non è affatto nota come potrebbe sembrare dalle dichiarazioni citate sopra, e che quindi ogni paragone con la durata di una caduta libera equivalente soffre di un'incertezza notevole. Osservando con attenzione i filmati si nota infatti che i crolli generarono enormi nubi di polvere che oscurarono la base delle torri, rendendo quindi impossibile

capire con esattezza quando il fronte del crollo raggiunse davvero il suolo. Questo consente una notevole arbitrarietà nel decidere quando fermare il cronometro.

Va notato, inoltre, che le indagini basate puramente sui video non tengono conto del fatto che la conversione dei filmati da un formato all'altro introduce spesso accelerazioni o rallentamenti che possono falsare ulteriormente il conteggio dei tempi.

Molti sostenitori di ipotesi di complotto si appoggiano a una frase specifica del Rapporto della Commissione 11/9, che parla a pag. 305 di “dieci secondi” per la Torre Sud (il Rapporto non menziona il tempo di crollo della Torre Nord). A parte la discutibile coerenza di dichiarare falso il Rapporto quando dice qualcosa che contrasta con la teoria di complotto prediletta e invece accettarlo come valido quando afferma un dato utile per una di queste teorie, il valore indicato dal Rapporto è puramente indicativo, come si nota dalla mancanza di decimali e dall'indicazione in lettere anziché in cifre.

Infatti neppure i successivi rapporti tecnici specificano la durata dei crolli in senso stretto. Il NIST ha combinato e sincronizzato i dati sismografici con i filmati e ne ha ricavato dei tempi *approssimativi* di 11 secondi per il WTC 1 e 9 secondi per il WTC 2, ma anche questi valori hanno un margine d'incertezza di almeno un secondo in più o in meno, ossia il 10% circa, e comunque si riferiscono al primo impatto al suolo delle macerie che cadono di lato, non all'arrivo al suolo del fronte di crollo, che è successivo ma non

quantificato[35].

[35] NIST NCSTAR1-5A, pag. 23.

La ripresa amatoriale nota come *Il video di Bob e Bri*, rilasciata l'11 settembre 2006, è una delle poche che mostra il crollo delle Torri Gemelle (specificamente della Torre Nord, WTC1) in modo pressoché integrale grazie al punto di ripresa elevato: un grattacielo al 41 di River Terrace, a circa 500 metri in linea d'aria[36]. Nonostante manchino i primissimi istanti del crollo e tenendo conto delle possibili alterazioni temporali dovute alle conversioni, la durata del boato che si ode in coincidenza con la discesa del fronte di crollo, fino al momento in cui il fronte stesso viene oscurato dalla nube di polvere, supera i 16 secondi. Anche il film *11/9* dei fratelli Naudet documenta l'audio del crollo della Torre Nord, che risulta durare circa 17 secondi, e quello della Torre Sud, pari ad almeno 15 secondi[37]. Tempi ben lontani, insomma, da quello di caduta libera.

[36-37] *September 11, 2001: What We Saw*, 2006; Il rumore è udibile a circa 51 minuti (Torre Sud) e 70 minuti (Torre Nord) dall'inizio del film.

Nonostante queste incertezze generali, è comunque possibile dimostrare con semplicità che i crolli richiesero un tempo sicuramente superiore a quello di caduta libera. È infatti sufficiente osservare che nelle numerosissime fotografie e nei filmati dei crolli (Figura 3) vi sono macerie che cadono in fuori e *precedono* il fronte di crollo delle torri, a diretta smentita di quanto asserito da David Ray Griffin e altri.

Figura 3. Dei frammenti di facciata precipitano in caduta libera ai lati del WTC1, precedendo vistosamente il fronte del crollo. Dal "video di Bob e Bri" (http://wtcbpc.blogspot.com).

Queste macerie stanno cadendo davvero a velocità di caduta libera, dato che non incontrano ostacoli, mentre il fronte di crollo si trova notevolmente più in alto: segno che le Torri Gemelle hanno in realtà opposto una lieve resistenza alla valanga di macerie, smentendo quindi l'ipotesi della demolizione controllata piano per piano.

Le Torri Gemelle caddero verticalmente, come in una demolizione

Nel DVD *Inganno Globale*, sia David Ray Griffin, sia Steven Jones affermano che le Torri Gemelle crollarono in modo

sospetto:

> Griffin: ...le Torri sono crollate in perfetta verticale.
>
> Jones: ...ma quante sono le probabilità che tutti e tre cadano invece in perfetta verticale?

Anche il sito Whatreallyhappened.com fa la medesima osservazione:

> Incredibilmente, questi due edifici alti un quarto di miglio subirono entrambi cedimenti strutturali catastrofici e crollarono verticalmente sulla propria pianta[38].
>
> [38] *The 9/11 WTC Collapses: An Audio-Video Analysis*, Whatreallyhappened.com.

La caduta troppo ordinata rivelerebbe che si trattò di una demolizione controllata, che è appunto notoriamente caratterizzata dal crollo in perfetta verticale.

Alcuni dei più diffusi filmati che mostrano i crolli da lontano possono effettivamente dare la sensazione di un crollo sorprendentemente simmetrico e ordinato, ma la realtà fu ben diversa. Numerose fotografie e alcuni filmati documentano, per esempio, che la sommità della Torre Sud si inclinò notevolmente prima di disgregarsi nella caduta, e che frammenti molto grandi delle facciate furono proiettati in fuori fino a 220 metri di distanza, colpendo gli edifici circostanti con una distribuzione radiale.

I filmati mostrano inoltre molto chiaramente l'espansione a fungo delle macerie in caduta durante i crolli, e le fotografie

aeree presentano l'area del complesso completamente ricoperta di frammenti delle facciate delle torri: due fenomeni incompatibili con un ipotetico crollo in perfetta verticale[39].

> [39] È particolarmente eloquente l'immagine aerea scattata dall'ente NOAA e disponibile presso Noaa.gov.

Va poi notato che un edificio di massa elevatissima come un grattacielo di oltre 400 metri non può cadere rigidamente di lato a mo' di tronco d'albero: perde coesione non appena inizia a inclinarsi, perché la sua struttura è concepita per reggersi soltanto quando è verticale e non sopporta le sollecitazioni anomale che si verificano in assetti inclinati. Di conseguenza, tende comunque a crollare grosso modo verticalmente: per questo la sommità della Torre Sud s'inclina ma non cade di lato in blocco.

Questo concetto, forse poco intuitivo ma estesamente documentato, è ribadito lapidariamente da Danilo Coppe, uno dei massimi esperti italiani di demolizioni di edifici, proprio in seguito a una domanda fattagli da Massimo Mazzucco di Luogocomune.net a proposito di questa presunta anomalia:

> I manufatti pesanti tendono sempre a cadere lungo la propria verticale. Quindi nessuna meraviglia su questo [40].

> [40] *20 domande sui crolli delle Torri Gemelle*, Luogocomune.net.

Macerie scagliate misteriosamente

La proiezione laterale delle macerie durante il crollo delle Torri Gemelle sarebbe un'anomalia sospetta, secondo i

sostenitori delle ipotesi alternative. Per esempio, secondo Luogocomune.net:

> ... lo stesso crollo dei pavimenti non è sufficiente a spiegare una forza orizzontale che ha scagliato cemento e acciaio a distanze pari almeno alla larghezza della Torre stessa, mandando interi blocchi della st[r]uttura esterna a conficcarsi negli edifici circostanti[41].
>
> [41] *Un punto di partenza*, Luogocomune.net.

Questo sospetto nasce dalla mancata comprensione della specifica struttura delle torri e della dinamica del crollo. Le Torri Gemelle avevano un nucleo centrale di colonne collegato alle facciate dai solai, senza altri supporti interni: una snella scatola verticale con un supporto centrale. La caduta del troncone superiore su quello sottostante produsse un'enorme compressione, che fece cedere e precipitare grosso modo verticalmente, a catasta, i solai. Le facciate furono sospinte in fuori dalla massa incoerente dei solai, che franava al loro interno agendo come un cuneo, e quindi si aprirono come petali. Le foto aeree, infatti, testimoniano la disposizione a raggiera degli elementi frantumati delle facciate.

Esistono insomma forze naturali, presenti in qualsiasi crollo, che producono i risultati osservati al World Trade Center, e non è quindi necessario ricorrere per esempio alla presenza di esplosivi per spiegare la proiezione laterale delle macerie. Esplosivi che peraltro sarebbe stato necessario collocare in modo invisibile e che non avrebbero dovuto lasciare alcuna traccia chimica residua dopo il crollo.

Si può inoltre notare che l'affermazione contraddice la teoria

precedente del “crollo troppo verticale” e a sua volta viene contraddetta dalla teoria che prevede l'uso della termite per la demolizione controllata delle Torri Gemelle: la termite è infatti una miscela incendiaria senza alcun potere detonante, quindi incapace di proiettare macerie.

L'inquietante polverizzazione totale degli edifici

Il DVD *Inganno Globale* afferma che le Torri Gemelle e il WTC7 si sono disintegrati in modo sospetto:

> Un altro fatto inspiegabile rimane, per tutte e tre le torri, la completa polverizzazione dell'intero edificio. Nei normali crolli il cemento si spezza in svariati blocchi, che però rimangono interi e ben riconoscibili l'uno dall'altro.

Massimo Mazzucco fa la medesima osservazione sul sito Luogocomune.net:

> ...che spiegazione si può dare, al di fuori di una demolizione controllata, per la polverizzazione praticamente totale di tutti e tre gli edifici, sia per quel che riguarda la struttura che per quel che riguarda il contenuto?[42]

[42] *20 domande sui crolli delle Torri Gemelle*, Luogocomune.net.

Anche Steven Jones afferma questo fenomeno:

> ...i solai in cemento delle Torri Gemelle e del WTC 7 furono ridotti a polvere finissima, come avviene comunemente nelle demolizioni controllate che utilizzano esplosivi[43].

[43] Steven Jones, *Why Indeed Did the WTC Buildings Completely Collapse?*, p. 21, settembre 2006, Journalof911studies.com.

Va innanzitutto chiarito che è palesemente errato parlare di «completa polverizzazione dell'intero edificio». La struttura metallica dell'edificio non si è affatto polverizzata: altrimenti non vi sarebbero state macerie da rimuovere, con un'operazione che durò otto mesi e mezzo.

La grande quantità di polvere osservata derivò invece dalla frammentazione delle tramezze in cartongesso e della gettata di calcestruzzo, alta circa 10 cm, che rivestiva ciascun solaio metallico degli edifici. Si trattava di calcestruzzo non armato, che come tale non aveva alcun rinforzo interno che lo potesse tenere legato.

È quindi logico che una lastra sottile di calcestruzzo non armato, nel precipitare da centinaia di metri d'altezza e nell'essere travolta dalla massa di macerie sovrastanti, abbia subìto una frammentazione molto elevata, fino alla polverizzazione.

Ma neppure per il calcestruzzo si può parlare di polverizzazione *completa*: vi sono infatti numerosi filmati e reperti, compresi quelli conservati all'Hangar 17 dell'aeroporto Kennedy di New York, che mostrano blocchi di calcestruzzo di varie dimensioni.

Del resto, l'esperto italiano di demolizioni Danilo Coppe risponde così proprio alla succitata domanda di Mazzucco:

> Le forze asimmetriche e complesse che si sviluppano in un qualsiasi tipo di crollo, determinano in ogni caso la disintegrazione delle masserizie oltre che delle strutture stesse. Alcuni cadaveri del

> crollo spontaneo di Foggia non sono mai stati trovati.

Inoltre la polverizzazione completa ha ricevuto una smentita che anche i sostenitori delle ipotesi di complotto dovrebbero ritenere valida, dato che proviene dallo stesso Steven Jones che prima la presentava come sintomo sospetto:

> Esaminando il campione di macerie del WTC, trovammo grandi pezzi di calcestruzzo (di forma e dimensioni irregolari, uno misurava circa 5 x 3 x 3 cm) nonché frammenti di medie dimensioni di cartongesso (con la carta legante ancora attaccata). Pertanto, la polverizzazione in realtà *non* fu tale da produrre polvere fine ed è una falsa premessa iniziare con una polverizzazione fine quasi totale... Anzi, gran parte della massa del campione MacKinlay era chiaramente composta da pezzi consistenti di calcestruzzo e cartongesso, non da polvere fine.

Jones conclude con involontaria autoironia:

> Sembra che la comunità dei ricercatori della verità sull'11 settembre "sia stata lenta a capire" che le particelle più abbondanti di polvere del WTC sono della varietà "supergrossolana" anziché del tipo "fine", e che frammenti significativi di calcestruzzo sono stati trovati anche tra le macerie del WTC.[44]
>
> [44] Steven Jones, *Hard Evidence Repudiates the Hypothesis that Mini-Nukes Were Used on the WTC Towers*, p. 8, gennaio 2007, Journalof911studies.com.

I sismografi testimoniano esplosioni prima del crollo delle Torri Gemelle

Il sito Prisonplanet.com di Alex Jones ospita un articolo di Randy Lavello che sostiene quanto segue:

> I dati sismici dall'osservatorio della Columbia University, a Palisades, NY (a 34 km di distanza), forniscono una prova inoppugnabile che quelle torri sono state abbattute da enormi esplosioni. Nel momento esatto in cui iniziò a crollare la Torre Sud, il sismografo registrò un terremoto di grado 2.1. Nel momento esatto in cui iniziò a crollare la Torre Nord, fu registrato un terremoto di grado 2.3; ma quando gli edifici iniziarono a sbriciolarsi, queste onde scomparvero.[45]
>
> [45] *Bombs in the Building: World Trade Center "Conspiracy Theory" is a Conspiracy Fact*, Prisonplanet.com.

I dati sismici citati da Lavello sono pubblicamente disponibili sul sito Internet dell'osservatorio a Palisades, nel documento *Seismic Waves Generated by Aircraft Impacts and Building Collapses at World Trade Center, New York City*[46]. Lavello è stato probabilmente tratto in inganno dal grafico riportato a pagina 6 di questo documento (Figura 4), che mostra effettivamente dei picchi improvvisi, seguiti da un graduale affievolimento, in corrispondenza dei crolli delle Torri Gemelle. Quello che Lavello non nota, però, è che il grafico copre ben tre ore di registrazioni (come indicato nella didascalia della figura nel documento), per cui un evento di pochi secondi come il crollo del WTC 1 e 2 occupa una piccolissima estensione nel grafico e quindi sembra improvviso.

Il grafico, però, mostra anche in dettaglio un periodo di 35 secondi intorno al momento dei crolli: a questo livello di scala, più corretto, l'impressione dei picchi improvvisi scompare ed è sostituita (come negli altri grafici dello stesso documento e dai dettagli forniti sul sito dell'osservatorio)[47] da un aumento graduale seguito da un calo altrettanto

graduale.

[46-47] Columbia.edu; *World Trade Center Attack - Seismograms recorded by LCSN Station PAL*, Columbia.edu.

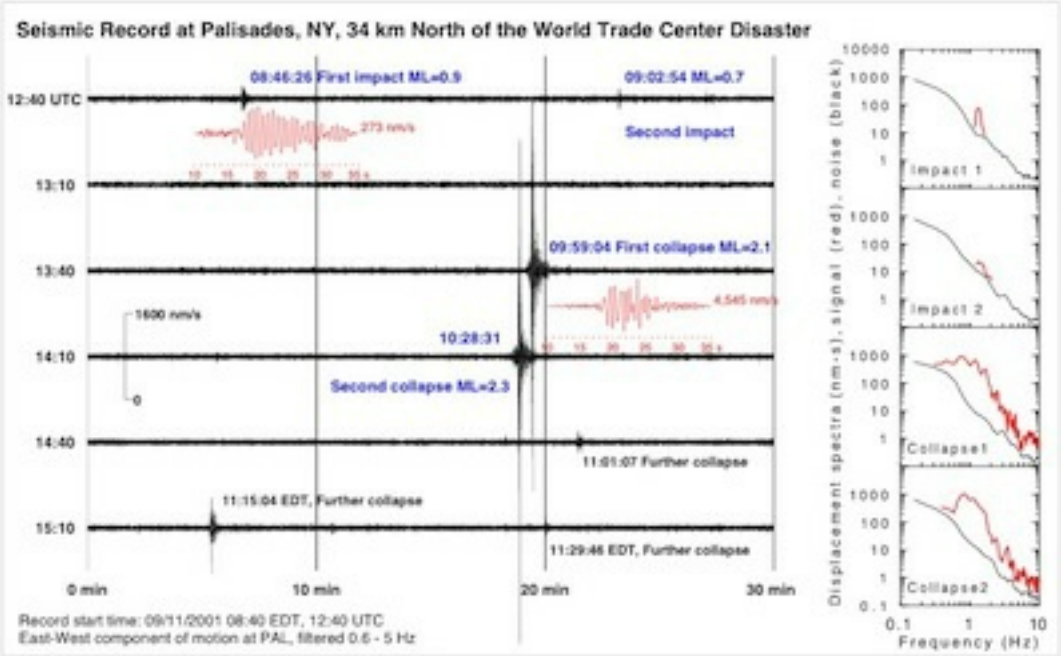


Figura 4. Il grafico sismico che sembra mostrare picchi improvvisi, interpretati da alcuni come segni di esplosioni. Credit: Lamont-Doherty Observatory of Columbia University; Won-Young Kim, Senior Research Scientist; Arthur Lerner-Lam, Associate Director; Mary Tobin, Senior Science Writer; www.ldeo.columbia.edu/lcsn/.

I pompieri descrivono il "bum-bum-bum" delle esplosioni

Il DVD *Inganno Globale* cita e traduce, a 1:16 circa, uno spezzone del film *11/9* dei fratelli Naudet nei quali due pompieri, Pat Zoda e Dennis Tardio, mimano il crollo delle Torri Gemelle. Queste le frasi attribuite ai due:

ZODA:...un piano dopo l'altro, ha cominciato ad esplodere verso

l'esterno...

TARDIO: ... e come se lo avessero fatto esplodere... come quando programmano di tirare giù gli edifici... bum bum bum bum![48]

[48] Le parole originali sono queste: Zoda dice *"Floor by floor it started popping out"*; Tardio ribatte *"It was like... it was if... as if they had detonated... detonated.. they had planned to take down a building. boom boom boom boom..."* L'*"e come"* di Mazzucco è un suo errore al posto di *"era come"* (*"it was like"*).

Il gesto di chi parla è molto eloquente: con la mano mima i singoli piani che cedono progressivamente. Accompagnandoli con il suono onomatopeico, sembra effettivamente che stia dicendo di aver assistito a una demolizione controllata al World Trade Center.

In realtà, ascoltando con maggiore attenzione quello che dicono i pompieri e soprattutto traducendo meno arbitrariamente (*popping out* è stato tradotto erroramente in *Inganno Globale* come "esplodere", ma in realtà è da tradurre "schizzare in fuori", quindi un movimento privo di connotazioni di detonazione), si nota che i pompieri stanno facendo un paragone: è "come se lo avessero fatto esplodere", ed è "come quando programmano di tirare giù gli edifici". Come fanno spesso i sostenitori delle teorie alternative, le parole vengono insomma interpretate in modo forzato per adattarle alla teoria. Infatti nessuno dei pompieri, né quelli mostrati nel video né altri, ha mai dichiarato in seguito di ritenere che si trattasse effettivamente di una demolizione controllata: semplicemente si trattava di un crollo *simile* a una demolizione controllata.

Il fatto che il “bum bum bum” sia puramente simbolico e non descriva un vero rumore di esplosioni è dimostrato dal medesimo film *11/9*, che permette di ascoltare il rumore del crollo delle Torri Gemelle: si tratta di boati continui, senza la punteggiatura di scoppi che caratterizza le demolizioni controllate mostrate anche da *Inganno Globale* stesso.

Anche il già citato *Video di Bob e Bri* ha registrato l'audio del crollo: non si odono esplosioni di alcun genere. A titolo di ulteriore conferma, gli autori del video hanno risposto pubblicamente in modo inequivocabile alla domanda se avessero udito delle esplosioni.

> Nessuno di noi udì esplosioni, a parte quelle degli aerei che si schiantavano contro le torri. Il crollo di ciascuna torre fu accompagnato da un forte rombo, che avvertimmo e udimmo come un terremoto[49]

[49] *September 11, 2001: What We Saw*, 2006.

Le ipotesi di demolizione controllata si scontrano quindi con l'esigenza di realizzarle piazzando l'esplosivo in modo assolutamente nascosto, facendolo detonare in esatta corrispondenza con il piano colpito dall'aereo e per di più in perfetto silenzio.

Altri resoconti di esplosioni

Oltre alla testimonianza di William Rodriguez citata nella prima parte, ve ne sono molte altre che parlano di esplosioni prima e dopo il crollo delle Torri Gemelle. Alcuni esempi apparentemente inquietanti sono raccolti da Paolo Jormi

Bianchi, collaboratore del sito Megachip.info di Giulietto Chiesa:[50]

> … abbiamo sentito un'altra esplosione, presumo provenisse dai sotterranei […] c'è stata questa prima esplosione, e ve ne è stata una seconda nello stesso edificio… Ci sono state due esplosioni…
>
> ...la polizia ha trovato quello che descrivono come un congegno sospetto, e temono che possa trattarsi di qualcosa che potrebbe provocare un'altra esplosione. Ovviamente quaggiù da parte della polizia c'è un atteggiamento di estrema prudenza. Ho parlato con alcuni ufficiali che mi hanno detto di avere motivo di ritenere che una delle esplosioni al WTC a parte quelle dovute probabilmente all'impatto dell'aereo con l'edificio, potrebbero [sic] essere state provocate da un furgone che era parcheggiato nei pressi, e che forse conteneva qualche sorta di ordigno esplosivo. Quindi temono che possa esserci stata una carica esplosiva collocata nell'edificio o nelle immediate vicinanze. Ecco perché sono estremamente prudenti.
>
> Gli agenti federali che erano lì sotto credono si trattasse di un qualche tipo di congegno esplosivo, qualcosa di diverso dall'impatto degli aerei…
>
> ...il Capo Albert Turi ha ricevuto voci riguardo la possibile presenza di dispositivi secondari, e poi c'è stata un'altra esplosione, ed ha cercato di portare fuori i suoi uomini prima possibile, ma ha riferito che c'è stata un'ulteriore esplosione. E poi, un'ora dopo il primo impatto, dopo il primo schianto, c'è stata un'altra esplosione in una delle torri. Crede che siano stati piazzati dei dispositivi nell'edificio. Il secondo dispositivo, pensa, immagina, era probabilmente installato dell'edificio…
>
> ...Alle 10.30 provai a lasciare l'edificio. Appena uscita udii una seconda esplosione, e un altro tremore e ancora più fumo, più polvere. Corsi dentro l'edificio, il lampadario oscillò e ancora il fumo nero riempì l'aria. Entro 5 minuti eravamo di nuovo coperti di altra polvere e melma. E poi un ufficiale dei pompieri entrò e ci disse che dovevamo evacuare, perché in caso di una terza esplosione l'edificio avrebbe potuto cedere.

> [...] Stephen Gregory, Commissario dell'Ufficio Comunicazioni: "Ho visto dei flash ai livelli bassi. Il luogotenente Evangelista mi chiese se avessi visto dei flash dall'interno dell'edificio, e fummo d'accordo perché vidi questo flash flash flash e poco dopo l'edificio venne giù. Avete presente quando demoliscono un edificio, il modo in cui lo abbattono e come viene giù? È proprio quello che pensai di aver visto."
>
> Capitano Karin deShore, Battaglione 46: "Da qualche parte vicino al centro del WTC si potevano vedere questi flash arancioni e rossi… inizialmente fu uno solo, poi ce ne furono altri tutti in tutto l'edificio ed esso ha cominciato ad esplodere. Per quanto ebbi modo di vedere, questi lampi ed esplosioni diventavano più grandi a mano a mano che percorrevano l'edificio in alto e in basso, e poi per l'intero perimetro."
>
> [50] Megachip.info, 2006.

I sostenitori delle tesi alternative asseriscono che questi resoconti di esplosioni sono la prova della demolizione controllata degli edifici. Tuttavia detonare degli esplosivi a casaccio prima o dopo il crollo di un edificio non è affatto una prassi caratteristica delle demolizioni, nelle quali le esplosioni avvengono invece tutte nell'arco di un periodo brevissimo e con estrema coordinazione. E se per ipotesi si fosse davvero trattato di una demolizione controllata da eseguire di nascosto, far detonare ripetutamente esplosivi qua e là alla presenza di così tanti testimoni non sembrerebbe il modo più astuto per passare inosservati.

Oltre a queste semplici considerazioni di ordine logico, si può notare che le segnalazioni di esplosioni sono spiegabili in modo più plausibile tenendo presente che in un grandissimo complesso di edifici come il World Trade Center c'erano molti oggetti e apparati che potevano esplodere o produrre

detonazioni durante un incendio: i grandi generatori d'emergenza, con i relativi serbatoi di carburante, trasformatori, gruppi di continuità. Anche i tubi catodici dei computer, scoppiando per il calore, potevano produrre un botto fragoroso facilmente interpretabile come un'esplosione, soprattutto nel contesto di un attentato terroristico, e la rapida propagazione degli incendi da un piano all'altro, all'interno dell'edificio ancora sigillato in buona parte dalle proprie finestre, può avere prodotto la percezione di bagliori improvvisi. Inoltre i corpi delle persone che si gettarono dalle Torri Gemelle, impattando sulle automobili e sui veicoli di soccorso, produssero un rumore violento, terribilmente simile a un'esplosione, come si può sentire nel film *11/9* dei fratelli Naudet per esempio a circa 39 minuti dall'inizio.

Nel sottosuolo vi erano inoltre dei parcheggi, le cui auto possono aver preso fuoco esplodendo, e in effetti vi sono numerose immagini di auto in fiamme nelle strade circostanti il World Trade Center. C'è anche, per esempio, la testimonianza del pompiere Thomas Donato in proposito:

> Ci siamo fatti strada estinguendo gli incendi delle auto, che non so se contenessero munizioni, perché c'erano molte auto della polizia, ma c'erano esplosioni. Scoppiavano pneumatici. C'erano circa 15-20 auto in fiamme.[51]
>
> [51] Ap.org.

Nel WTC 6 erano alloggiati gli enti governativi *US Customs* e *Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms*, dotati di armerie e relative munizioni, che naturalmente sono a rischio di scoppio in caso d'incendio:

> Un magazzino di sicurezza al terzo piano custodiva oltre 1,2 milioni di munizioni, insieme a esplosivi e armi, a supporto del loro poligono di tiro.[52]

[52] Osha.gov.

Nella zona nord del complesso, parecchie forze di polizia avevano armerie e poligoni di tiro:

> Lungo il lato nord, prima dei crolli, c'erano poligoni di tiro e magazzini di armi di varie agenzie di polizia e magazzini che contenevano narcotici e sigarette sequestrate... nei resti bruciati dell'Edificio 5, un caveau della Citibank era pieno di una fortuna in contanti – che però era stata ridotta in cenere. [53]

[53] *American Ground*, di William Langewiesche. pag. 35.

Le testimonianze dei pompieri parlano di scoppi ripetuti sia di munizioni per armi leggere, sia di granate ad uso di polizia (fumogeni e lacrimogeni), come descritto anche nel libro *Ultimo a uscire* di Richard Picciotto, comandante di battaglione (*battalion chief*) dei vigili del fuoco di New York, anche per quanto riguarda il WTC 5:

> ...le detonazioni delle munizioni per armi leggere che provenivano dal bunker del Secret Service che si trovava nell'edificio 5 del World Trade Center... il sibilo, il ruggito e il crepitio degli incendi vicini, e le continue esplosioni dovute alle granate e alle altre munizioni che scoppiavano nel bunker del Secret Service.[54]

[54] ISBN 88-502-0257-1. Titolo originale: *Last Man Down*. Pag. 191-192.

In queste circostanze, è comprensibile che i civili e anche i pompieri che in alcuni video parlano di bombe o di esplosioni possano essere stati tratti in inganno: in effetti un serbatoio di

benzina o un pacco di munizioni che esplode è difficile da distinguere acusticamente e anche visivamente da una bomba rudimentale. C'è inoltre la possibilità non trascurabile, vista la presenza di questi ingenti depositi di armi, che i pompieri e gli agenti abbiano volutamente diffuso la notizia della presenza di bombe per tenere lontani curiosi e saccheggiatori.

Gli sbuffi dimostrano la demolizione controllata

Molti video che sostengono le ipotesi alternative, come per esempio *Loose Change* e *Inganno Globale*, affermano che gli sbuffi di polvere e fumo che si videro fuoriuscire dalle Torri Gemelle durante il crollo sono tipici sintomi di una demolizione controllata: sarebbero stati prodotti dalle cariche esplosive usate per distruggere la struttura. In genere in questi video viene mostrato (senza audio) il confronto fra una demolizione controllata effettiva e il crollo del World Trade Center.

Proprio questo confronto consente di notare alcune differenze fondamentali: in una demolizione controllata autentica, gli sbuffi di polvere compaiono *prima* dell'inizio del crollo e sono distribuiti in modo regolare, capillare e uniforme lungo tutta la struttura. Le detonazioni producono inoltre un rumore fortissimo, simile a una sequenza di spari, udibile a grandissima distanza: anche *Inganno Globale* ne mostra alcune complete di audio. Il filmato della demolizione di un edificio di 115 metri, la Landmark Tower (Forth Worth, 18 marzo 2006)[55], reperibile su Internet, è un esempio ancora più chiaro. La frequente scelta di mostrare le demolizioni

sostituendo l'audio originale con musica di opportuna drammaticità non sembra quindi casuale. Inoltre la demolizione controllata autentica avviene solitamente partendo dal basso, per sfruttare la forza di gravità e ridurre al minimo l'uso di esplosivo, mentre il crollo delle Torri Gemelle inizia dall'alto.

[55] Ibsys.com; Youtube.com.

Nei filmati del crollo del World Trade Center, invece, gli sbuffi compaiono *dopo* l'inizio del crollo, sono pochi e distribuiti a casaccio in pochi punti della struttura, e non si ode alcuna sequenza di detonazioni. Il rumore del crollo delle Torri Gemelle è ben documentato per esempio dal documentario *11/9* dei fratelli Naudet, che stavano riprendendo i soccorsi nella vicina Torre Sud al momento del crollo della Torre Nord: un tuono crescente e prolungato, senza nessuna detonazione.

La natura di questi sbuffi è spiegata dagli addetti ai lavori in modo molto chiaro: si tratta di polvere e fumo espulsi dall'edificio a causa della compressione dell'aria contenuta al suo interno. Durante il rapido crollo dei solai, che agirono come enormi stantuffi, l'aria presente fra un solaio e l'altro dovette trovare delle vie di sfogo e sfruttò quindi le finestre infrante, distribuite irregolarmente lungo la facciata, trascinando con sé anche la polvere e il fumo presente all'interno della struttura. L'onda di compressione si propagò verso il basso ad altissima velocità, attraverso le trombe degli ascensori, ai piani sottostanti, precedendo il fronte del crollo.

L'obiezione fatta a questo punto da alcuni dei sostenitori della teoria della demolizione è che i cospiratori non organizzarono una demolizione controllata normale, ma una sua variante, nella quale le detonazioni non si dovevano né udire né vedere: i pochi sbuffi che si vedono sarebbero quindi degli “errori” di quest'operazione.

Il problema di quest'obiezione è che ipotizza una tecnica, mai vista prima, che consente agli esplosivi di detonare senza fare rumore. Inoltre la struttura delle Torri Gemelle era composta da un nucleo centrale di colonne e da facciate portanti, per cui un'ipotetica demolizione controllata avrebbe dovuto tranciare non solo le colonne centrali, ma anche le facciate, mediante ordigni che sarebbero risultati estremamente visibili: sia le colonne centrali sia quelle perimetrali erano infatti visibili dall'interno dei piani commerciabili.

Una considerazione interessante è che chi sostiene che gli sbuffi furono prodotti da esplosivi va in conflitto con chi invece teorizza una demolizione ottenuta tagliando le colonne con la cosiddetta *termite*. La termite, infatti, è una miscela incendiaria, non esplosiva, per cui non avrebbe potuto produrre sbuffi da detonazione. Se si attribuiscono gli sbuffi agli esplosivi, allora si mette fuori gioco la termite; se si teorizza la termite, allora gli sbuffi non sono spiegabili come effetto di esplosioni.

L'acciaio fuso alla base delle torri proverebbe la demolizione

Il professore di fisica Steven Jones, della Brigham Young University nello Utah, è uno dei più popolari sostenitori della teoria della *termite* come causa del crollo delle Torri Gemelle. La termite è una miscela di ossido di ferro e alluminio che, una volta innescata, raggiunge temperature altissime (fino a 2.500°C) in grado di fondere l'acciaio delle colonne delle torri. È un prodotto utilizzato per esempio per saldare i binari ferroviari.[56]

> [56] *Termite*, Wikipedia.

Secondo Jones, le numerose testimonianze di metallo fuso fra le macerie del World Trade Center sono una delle prove dell'uso della termite. La presenza di metallo fuso sarebbe spiegabile, secondo il professore, soltanto con il grande calore generato da questa miscela.

> Dunque la presenza di metallo fuso nelle cataste di macerie delle torri del WTC e del WTC7, metallo di aspetto simile all'acciaio fuso o forse al ferro, è stata osservata ripetutamente e segnalata formalmente... Sostengo che queste osservazioni sono compatibili con l'utilizzo di cariche da taglio ad alta temperatura, come la termite, l'HDX o l'RDX o qualche loro combinazione utilizzata abitualmente per fondere/tagliare/demolire l'acciaio.[57]

> [57] In *Why Indeed Did the WTC Buildings Completely Collapse?*, settembre 2006, Journalof911studies.com.

Steven Jones presenta inoltre, nelle sue conferenze e nei suoi scritti, immagini eloquenti di rottami roventi, di un enorme blocco di metallo precedentemente fuso (Figura 5)[58] e di pompieri che si affacciano su una voragine dalla quale scaturisce il bagliore del metallo incandescente (Figura 6)[59],

a suggerire la presenza di grandi pozze di materiale fuso. Per quanto riguarda i siti in lingua italiana, la teoria della termite è presentata, in gran parte con le medesime immagini, per esempio dal sito *911subito*[60] e da Luogocomune.net.

[58-60] Slide 26 del documento di Steven Jones; video di Steven Jones tradotto da Massimo Mazzucco (l'immagine è pubblicata da Jones anche presso *Physics.byu.edu*); 911 subito.

Figura 5. Steven Jones afferma che questo è un blocco di metallo fuso proveniente dal WTC, recante vistose colorazioni rugginose coerenti con una reazione di termite.

Figura 6. Un fotogramma dal video nel quale Steven Jones afferma che i pompieri a Ground Zero si stanno affacciando su una pozza di metallo incandescente.

La presenza di quantità significative di *metallo* fuso sotto le macerie (non necessariamente *acciaio*, ma metallo generico, con temperature di fusione più basse di quelle dell'acciaio, come per esempio l'alluminio, presente in abbondanza nel rivestimento esterno delle Torri Gemelle) è ben documentata e non è in dubbio, anche se non si tratta delle vaste e diffuse pozze di metallo fuso proposte da Jones: se così fosse, il materiale fuso sarebbe colato fino alla stazione della metropolitana sottostante, che è invece risultata priva di pozze di metallo e anzi allagata, come documentato dalle fotografie di Robert DiStefano[61].

[61] *Subway Web News*, 2005.

Pozze di metallo fuso sono state testimoniate, per esempio, da Mark Loizeaux della Controlled Demolition, Inc., che parla di *"punti caldi di acciaio fuso nei sotterranei... in fondo alle trombe degli ascensori, sette piani sottoterra... [individuati] tre, quattro e cinque settimane dopo, durante la rimozione delle macerie"*.[62]

[62] *Serendipity.li*.

Anche le temperature elevate della zona delle macerie sono ben documentate, sia da testimoni sul campo, sia da immagini termografiche aeree[63]. Vi sono anche testimonianze di veicoli trovati, sotto la catasta di macerie, con i cerchioni in lega completamente fusi e risolidificati, chiaro sintomo di temperature molto alte:

> Anche se alcune [auto] sembravano stranamente intatte, la maggior parte era schiacciata, tranciata, scoppiata o bruciata. Lungo il lato nord, dove la struttura dei sotterranei era rimasta sana (finendo per essere conservata), gli incendi erano stati così violenti in alcune zone da consumare pneumatici e interni, lasciando carcasse appoggiate su assali che giacevano su pozze rapprese di cerchioni d'alluminio.[64]

[63-64] *Usgs.gov*; *American Ground,* William Langewiesche, pag. 34.

Il problema della spiegazione di Steven Jones per i fenomeni osservati è che la reazione della termite genera temperature elevatissime, ma per brevi periodi: la sua reazione dura pochi secondi, mentre il calore ha continuato a sprigionarsi delle macerie per settimane. Le termografie, infatti, mostrano numerosi punti di *Ground Zero* a temperature comprese fra 430 e 750 °C ancora cinque giorni dopo gli attentati, e il fumo

ha cessato di levarsi dalle macerie soltanto 99 giorni dopo, il 19 dicembre 2001, diventando il più lungo incendio di un complesso civile della storia degli Stati Uniti[65]. Pertanto la termite non può essere la fonte del perdurante calore sotterraneo.

[65] *September11news.com*.

Figura 7. Ground Zero fuma ancora il 12 ottobre 2001.
Fonte: September11news.com.

Questo calore perdurante provenne, con tutta probabilità, dalla combustione delle macerie, dei macchinari (gli enormi trasformatori, generatori e caldaie degli impianti elettrici e di riscaldamento e climatizzazione) e dei veicoli presenti nei piani sotterranei del World Trade Center, che crollarono soltanto in parte, lasciando cavità nelle quali l'aria per alimentare la combustione arrivava tramite il tunnel della metropolitana che passava sotto il complesso, in una configurazione paragonabile a quella di un altoforno. Ecco, per esempio, come l'OSHA (ente statunitense per la sicurezza sul lavoro) descrive la situazione dei soccorsi:

> Il rischio di esplosioni era sempre presente. In un caso, un serbatoio contenente svariate decine di migliaia di litri di carburante diesel era sepolto sette piani sotto terra. Vista la presenza di incendi che covavano sotto le macerie, la rottura del serbatoio avrebbe potuto essere disastrosa... Il parcheggio sotterraneo, sotto il WTC, ospitava quasi 2000 automobili; si stima che ciascuna contenesse una ventina di litri di benzina. Quando i soccorritori raggiunsero le auto, scoprirono che alcune erano esplose mentre altre erano rimaste intatte.[66]
>
> [66] Osha.gov.

Un altro difetto della teoria di Jones è che il metallo fuso risulta presente anche sotto un edificio che secondo Jones non fu oggetto di demolizione controllata: l'Edificio 6.

> Era necessario prendere delle decisioni rapide ma sicure su dove collocare le gru, e furono svolte ispezioni del vascone di contenimento e della presenza d'acqua nei piani sotterranei, mentre bruciavano e covavano ancora numerosi incendi. Sottoterra, il calore era ancora così elevato che dai lati del muro dell'Edificio 6 sgocciolava metallo fuso. C'erano auto, sia incendiate sia intatte, sospese in aria, in equilibrio sui solai incrinati dei garage.[67]

[67] Testimonianza di Kenneth Holden, Commissario del Dipartimento Progettazione e Costruzione della città di New York, 9-11commission.gov.

Oltretutto le immagini di metallo fuso presentate da Jones risultano essere falsificate. Quello che Jones descrive come un blocco di metallo fuso, infatti, è in realtà un blocco di cemento e macerie pressate, conservato all'Hangar 17 dell'aeroporto JFK di New York insieme a circa 1300 altri reperti metallici di *Ground Zero*, come si può notare in Figura 8[68]. Non si tratta di metallo fuso per la ragione piuttosto evidente che al suo interno sono inglobati dei tondini metallici, che non presentano segni di fusione, e soprattutto dei pezzetti di carta, che chiaramente non potrebbero sopravvivere alla fusione del metallo (Figura 9)[69]. La versione presentata da Jones ha una forte dominante rossiccia, assente nell'originale, in modo da creare un'apparente conferma della presenza di ruggine asserita da Steven Jones.

[68-69] Mcall.com; Mcall.com.

Figura 8. La vera natura del "blocco di metallo fuso": cemento e tondini metallici compattati dalla pressione delle macerie.

Figura 9. Carta all'interno del presunto blocco di metallo fuso.

Anche l'immagine dei pompieri che si affacciano su una pozza

di metallo fuso è fasulla. Chiunque si affacciasse su un volume di metallo incandescente tale da emettere il bagliore visibile nella foto ne risulterebbe ustionato per irraggiamento e per inalazione di aria rovente. La foto è in realtà tratta da una sequenza d'immagini nella quale si nota chiaramente che i pompieri calano delle lampade in una cavità delle macerie. La luce che si vede è quella delle lampade, come si può notare dalla versione non ritagliata dell'immagine, nella quale si vede chiaramente un raggio di luce scaturire dalla cavità (Figura 10).

Figura 10. L'originale della foto presentata dal professor Jones: il bagliore è quello di una lampada calata in una cavità, non quello del metallo fuso.

La fontana di metallo incandescente

La colata di materiale incandescente osservata in

corrispondenza dello spigolo nord-est dell'81° piano della Torre Sud in numerose immagini e filmati (Figura 11)[70] è, secondo Steven Jones e Massimo Mazzucco, una prova della presenza di cariche esplosive o di termite utilizzata per produrre il taglio delle colonne e la demolizione dolosa delle Torri Gemelle[71].

[70-71] *Video.google.com*; Slide 24 del documento di Steven Jones e video di Steven Jones tradotto da Massimo Mazzucco.

Figura 11. Immagine tratta dalla Figura 9-75 del rapporto NIST NCSTAR 1-5A, pag. 382.

Il problema di quest'affermazione è che dalle immagini e dai filmati risulta che non solo questo fu l'unico punto estremamente limitato, in tutta la struttura delle due torri, nel quale fu osservato questo fenomeno, ma soprattutto il

materiale incandescente (termite, secondo Jones e Mazzucco) colò esclusivamente in mezzo a due colonne, senza fluirvi intorno e soprattutto senza tagliarle affatto.

In realtà, secondo la ricostruzione del NIST, la colata si verificò in un punto molto particolare: il piano colpito dall'aereo e specificamente lo spigolo trapassato in uscita dal motore destro del velivolo[72]. I resti dell'aereo, in sostanza, si accumularono in parte in quest'angolo dell'81° piano, causando l'incendio estremamente violento che si osserva in varie immagini (Figura 12).

[72] NIST NCSTAR 1, pag. 38 e 41. La colata è ben visibile anche in Figura 9-7 del rapporto NIST NCSTAR1-5A, pag. 378.

L'81° piano, inoltre, era un piano adibito a macchinari: alloggiava i grandi motori degli ascensori e i gruppi di continuità industriali delle aziende situate ai piani adiacenti. È perlomeno plausibile che un corto circuito a monte dei dispositivi di protezione, prodotto dall'impatto dei resti in fiamme dell'aereo, abbia generato l'improvviso rilascio dell'energia accumulata nei gruppi di continuità, producendo un arco elettrico ad altissima temperatura che avrebbe indubbiamente facilitato il rogo osservabile e sarebbe stato in grado di fondere perlomeno l'alluminio del velivolo (che ha una temperatura di fusione di circa 700 °C, molto più bassa di quella dell'acciaio, che è di circa 1500 °C). Il materiale incandescente potrebbe quindi essere appunto alluminio oppure il rame dei collegamenti (che fonde a circa 1100 °C).

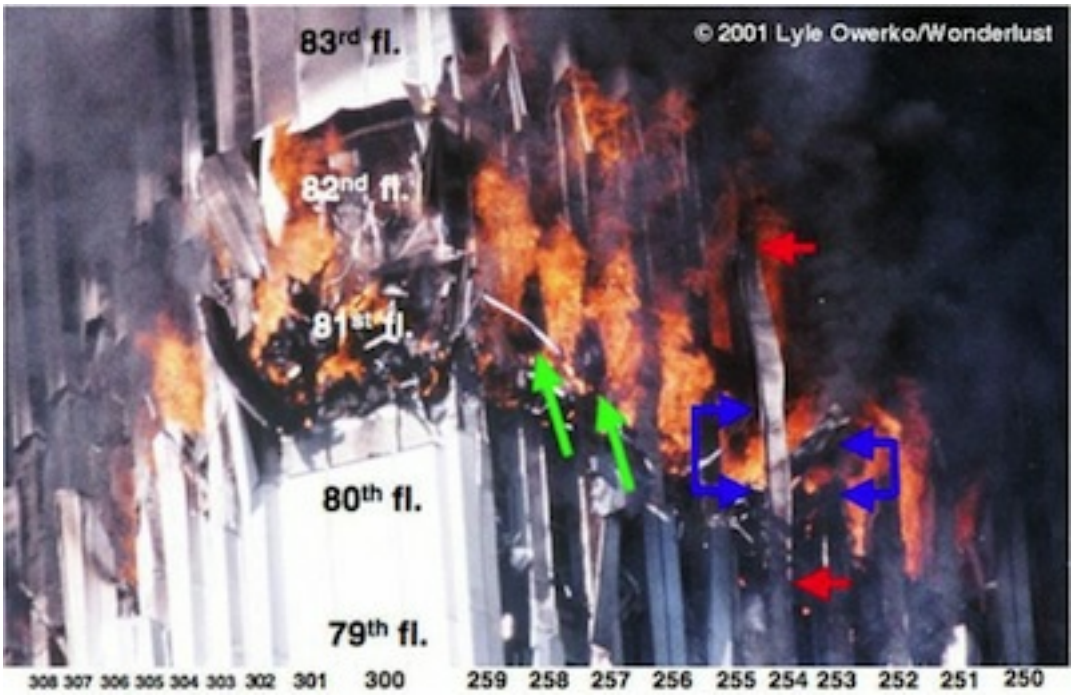


Figura 12. Immagine tratta dalla Figura 6-4 del rapporto NIST NCSTAR 1-3, pagina 47.

Le colonne tagliate

Sovente vengono mostrate fotografie di colonne della base delle Torri Gemelle che presentano un taglio diagonale molto regolare. Secondo Christopher Bollyn, Steven Jones[73] e altri, si tratta della prova della demolizione controllata effettuata tramite la termite: lo dimostrerebbero i segni di colatura sul moncone di colonna e il taglio diagonale molto netto.

[73] Slide 53 del documento di Steven Jones.

Nella foto mostrata in Figura 13, a detta di Bollyn,

> ...la colonna direttamente sopra il casco del pompiere dimostra di essere stata tagliata con la termite. C'è una notevole quantità di

ferro fuso e risolidificato sia all'interno, sia all'esterno della colonna scatolare. Questo è esattamente quello che ci si aspetterebbe di trovare su una colonna tagliata con la termite.[74]

[74] Rense.com.

Figura 13. Una colonna che sarebbe stata tagliata con la termite nell'ambito della demolizione controllata delle Torri Gemelle.

In realtà la foto è stata tolta dal proprio contesto: risale a vari giorni dopo gli attentati, come indicato dall'assenza di polvere sugli indumenti del pompiere e dal fatto che molte macerie sono state rimosse, rendendo visibile la base delle colonne. Si tratta semplicemente di una delle numerose colonne tagliate dagli operai successivamente al crollo, durante le operazioni di smantellamento.

Alcuni grandi elementi della facciata, alti decine di metri, rimasero infatti in piedi e pericolanti: fu quindi necessario tagliarli e ridurli in parti più piccole, trasportabili dai camion e dalle chiatte usati per lo sgombero della macerie. I tagli furono fatti in diagonale per determinare la direzione di caduta dell'elemento tagliato. Di questo taglio a cannello esistono abbondanti documentazioni visive, come mostrato da Figura 14.

Figura 14. Taglio a cannello delle parti restanti della facciata delle Torri Gemelle.

Del resto, non può trattarsi di tagli prodotti dalla termite, perché questa miscela incendiaria agisce colando sul materiale sottostante e quindi produce una fusione irregolare, senza gli spigoli vivi osservabili invece nella colonna in questione.

Nell'ipotesi della termite, oltretutto, sarebbe stato necessario fissare alle colonne un recipiente atto a convogliare la termite sul punto di taglio e realizzato in materiale resistente alle altissime temperature generata dalla reazione della termite. Senza questi contenitori, infatti, la termite per sua natura tenderebbe a colare, risultando poco efficace contro elementi disposti verticalmente come le colonne. Ma di tali recipienti, pressoché indistruttibili e molto difficili da collocare senza che nessuno degli inquilini delle Torri Gemelle ne notasse l'ingombro, non è stata trovata alcuna traccia.

Non solo: se i soccorritori avessero trovato le colonne misteriosamente già tagliate, l'avrebbero fatto notare. Invece nessuno ha avuto da eccepire, ed è difficile pensare che la cospirazione del silenzio si estenda anche a tutti i soccorritori e agli addetti allo smantellamento dei resti del complesso.

Più in generale, un'altra obiezione importante all'ipotesi dell'uso della termite per tagliare le colonne e produrre la demolizione delle Torri Gemelle è che la reazione della termite è rapida ma non istantanea (richiede alcuni secondi) e non ha quindi un effetto immediato ed esplosivo: procede fondendo il proprio bersaglio, e la fusione richiede tempo, specialmente su colonne di sezione considerevole (le colonne perimetrali avevano una sezione cava di circa 36 cm; quelle

del nucleo, alla base, avevano una sezione cava di 30 x 132 cm e uno spessore massimo di 17 cm)[75]. I tempi della reazione sono quindi incompatibili con quelli del crollo delle Torri Gemelle, quantificabili fra i 10 e 20 secondi nell'ipotesi più favorevole.

[75] NIST NCSTAR 1-3, pagg. 7 e 10.

Ma allora come crollarono le Torri Gemelle?

Tolte di mezzo le varie teorie alternative, soffermiamoci un momento sulla ricostruzione tecnica del crollo effettuata dal NIST[76], che si basa in parte su fenomeni riscontrabili nella documentazione video e fotografica.

[76] *Final Report of the National Construction Safety Team on the Collapses of the World Trade Center*, NIST (wtc.nist.gov/pubs).

− Gli impatti di due aerei da oltre 120 tonnellate ciascuno a velocità fra 710 e 870 km/h danneggiano la struttura, causando una redistribuzione dei carichi che mette sotto sforzo le torri ma non è sufficiente a spezzarle. Cosa più importante, asporta il rivestimento antincendio nella zona d'impatto.

− Circa 38.000 litri di carburante si riversano in ciascuna torre; in parte si consumano come palle di fuoco all'esterno degli edifici, ma il resto innesca incendi molto estesi su più piani.

− Gli incendi persistono e si espandono fino al momento del crollo; non è il carburante a bruciare (ha agito solo da miscela

d'innesco), ma il contenuto degli edifici, che raggiunge temperature ben più alte di quelle della combustione del solo carburante, come avviene regolarmente negli incendi di edifici.

− Le temperature prodotte all'interno dell'edificio dalla combustione del suo contenuto non sono sufficienti a *fondere* l'acciaio della struttura, ma sono sufficienti ad *indebolirlo*, anche grazie all'asportazione della protezione isolante antincendio. L'acciaio perde così buona parte della propria capacità di reggere il peso dei piani sovrastanti.

− Il calore produce l'imbarcamento dei solai su un lato e i solai tirano verso l'interno le colonne perimetrali (Figura 15). La flessione delle colonne raggiunge i 140 cm.

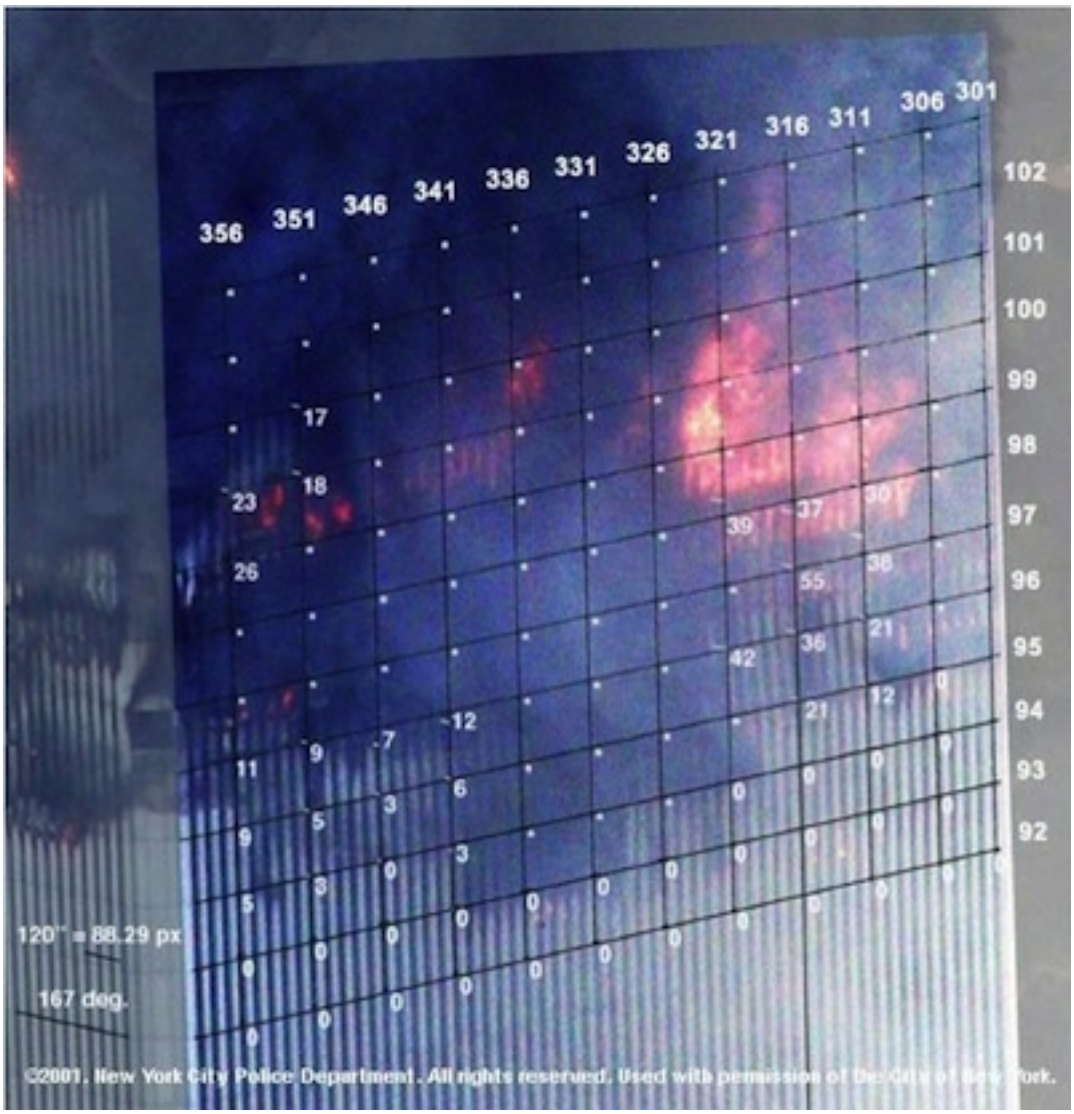


Figura 15. La griglia permette di apprezzare la diffusione degli incendi e la deformazione verso l'interno delle colonne della facciata del WTC1. Dal rapporto NIST NCSTAR1-3, Figura 6-15, pagina 62.

− Scaldate, piegate e tirate orizzontalmente, le colonne perimetrali non riescono più a reggere il carico e cedono, innescando il crollo. In entrambe le torri, il crollo inizia esattamente ai piani colpiti dagli aerei.

− La massa dei piani sovrastanti s'inclina leggermente, poi ricade sulla porzione sottostante, la disgrega e a sua volta ne

viene disgregata, formando una valanga inarrestabile. I solai si spezzano ed accatastano, svincolando le facciate, che ricadono in fuori, frammentandosi in corrispondenza dei giunti degli elementi modulari che le compongono. La valanga si arresta soltanto quando le macerie raggiungono il suolo.

− Un tratto alto circa 200 metri di una parte del fascio di colonne del nucleo resta in piedi per qualche secondo e poi si spezza, precipitando al suolo. Le Torri Gemelle non esistono più.

Il WTC7: la terza torre

Fra i sostenitori delle ipotesi di complotto, l'Edificio 7 ha un ruolo particolare: le circostanze del suo crollo sarebbero talmente anomale e misteriose da farne la *"smoking gun"*, la madre di tutte le prove del complotto. Il fatto che crollò senza essere stato colpito da un aereo (a differenza delle Torri Gemelle), che alloggiasse gli uffici di numerosi enti governativi (fra cui il Dipartimento della Difesa, la CIA, il Secret Service e l'ente di vigilanza sulla borsa noto come SEC) [77] e che le riprese mostrino un crollo apparentemente rapido e ordinato, senza cause visibili, ha alimentato questa convinzione.

[77] Rapporto FEMA, capitolo 5, pagina 5-2.

Per esempio, Prisonplanet.com di Alex Jones descrive la questione in termini nettissimi, come se si trattasse di un fatto ormai assodato:

> È stato ormai ammesso, praticamente senza che la stampa ne abbia parlato, che il WTC7 fu abbattuto da esplosivi presenti all'interno dell'edificio. Questa è, semplicemente, la più grande rivelazione mai avvenuta a proposito dell'11 settembre e dimostra che è in atto un oscuramento mediatico.[78]
>
> [78] Prisonplanet.com.

Anche la celebre conduttrice televisiva statunitense Rosie O'Donnell ha posto in rilievo i misteri dell'Edificio 7, affermando che «è la prima volta nella storia che il fuoco ha fuso l'acciaio... nel 7, miracolosamente, per la prima volta nella storia, l'acciaio è stato fuso dal fuoco. È fisicamente impossibile»[79].

> [79] Nel programma televisivo della ABC *The View* del 26 marzo 2007 (Mndaily.com).

Crollo inatteso?

Uno dei capisaldi delle ipotesi alternative riguardanti l'11 settembre è che l'Edificio 7 del World Trade Center crollò senza preavviso. Afferma per esempio *Independent Weekly*:

> Il cedimento più strano sarebbe avvenuto alle 17:20, quando il Salomon Brothers Building o WTC 7, alto 47 piani, crollò senza preavviso anche se non era stato colpito da alcun aereo.[80]
>
> [80] Indyweek.com.

Serendipity.li ribadisce:

> Il WTC7, benché lievemente danneggiato dalle macerie cadute, rimase in piedi per circa sei ore l'11 settembre e poi intorno alle 17 cadde improvvisamente.[81]

[81] Serendipity.li.

Anche il sito Patriotsquestion911.com fa la medesima osservazione:

> ...il WTC7 crollò improvvisamente e simmetricamente.[82]

[82] Patriotsquestion911.com.

La realtà è ben diversa: rivedendo le registrazioni delle dirette televisive dell'11 settembre si nota che l'imminenza del crollo del WTC7 fu persino segnalata dai cronisti con largo anticipo. Per esempio, Aaron Brown, della CNN, alle 16.10 fece questo annuncio:

> Stiamo ricevendo informazioni secondo le quali uno degli altri edifici, l'Edificio 7 del complesso del World Trade Center, è in fiamme ed è crollato o sta crollando e [...] ora ci viene detto che c'è un incendio là e che anche quell'edificio potrebbe crollare...[83]

[83] CNN.com.

Figura 16. Un fotogramma dalla diretta della CNN dell'11/9/2001, intorno alle 17. La didascalia annuncia che "L'edificio 7 al World Trade Center è in fiamme ed è prossimo al crollo".

Appena dopo il crollo, avvenuto alle 17:20, la collega Maureen Madden riferì da *Ground Zero*:

> ...circa due minuti fa abbiamo dovuto assistere al crollo del World Trade Center 7... Quello che ci hanno detto i vigili del fuoco e la polizia di New York è che l'intera parte sud dell'edificio a un certo punto era avvolta dalle fiamme ed era solo questione di tempo perché crollasse. Stavano semplicemente aspettando che crollasse. Avevano aspettato circa mezz'ora.[84]
>
> [84] CNN.com.

Addirittura la BBC annunciò per errore il crollo del WTC7 ancor prima che avvenisse: la giornalista Jane Standley fece l'annuncio da New York mentre il WTC7 le stava ancora in

piedi alle spalle. Alex Jones, di Prisonplanet.com, spiega questa situazione surreale teorizzando che il crollo del WTC7 fosse stato pianificato nell'ambito della cospirazione e che la BBC e la CNN avessero letto per errore in anticipo il copione fornito loro dai cospiratori:

> Chi ha detto alla BBC che l'edificio stava per crollare prima che questo accadesse, e perché la BBC ha annunciato il crollo prima che si verificasse realmente? Molti hanno ipotizzato che sia stato fatto trapelare troppo presto un comunicato stampa di qualche genere e che le agenzie di stampa, le stazioni radio e le TV abbiano annunciato prematuramente il crollo del WTC7.[85]

[85] Prisonplanet.com.

Esaminando la registrazione della BBC si scopre invece una verità assai più banale: la cronista non aveva la più pallida idea di come fosse fatto e dove sorgesse il WTC7 e semplicemente lesse quello che le arrivava da Londra, che a sua volta arrivava dal circuito delle notizie d'agenzia, che quel giorno erano comprensibilmente un po' confuse. Si sapeva dal primo pomeriggio che il WTC7 era pericolante, e un crollo dato per imminente fu frainteso per la fretta e la concitazione, diventando un crollo avvenuto.[86] L'alternativa di Alex Jones richiede invece che CNN e BBC siano state entrambe parti attive e consapevoli della cospirazione.

[86] Undicisettembre.info, 2007.

Va considerato, inoltre, che nessuno perì nel crollo del WTC7 perché l'edificio era stato evacuato nonostante ospitasse il comando dell'unità di crisi della città, cosa che presuppone dei sintomi di grave pericolo poco conciliabili con un crollo

inaspettato.

Non sorprende, infatti, che vi siano documentazioni filmate dei commenti dei pompieri che preannunciano chiaramente il crollo, come quella contenuta nel documentario *America 9/11*, in cui un vigile del fuoco guarda il WTC7 e dice:

> Vedi dove c'è il fumo bianco? Vedi questo coso che pende così? Non c'è dubbio che verrà giù. Non c'è modo di fermarlo. Perché devi andarci dentro, e su, per spegnerlo, ed è già... L'integrità strutturale non c'è, nell'edificio. È dura.[87]

[87] Video disponibile su Youtube.

Il “pull it” di Larry Silverstein e la confessione in TV

Esisterebbe una straordinaria ammissione televisiva dell'ordine di demolire l'Edificio 7, noto anche come Solomon Building, in totale contraddizione con la versione riferita dai media che lo vuole crollato per incendio. Così ha affermato, per esempio, James Fetzer, professore di filosofia e membro dell'associazione *Scholars for 9/11 Truth*, in un'intervista radiofonica nel programma di Alan Colmes a giugno 2006:

> Larry Silverstein, a New York, diede l'ordine di “pull” per l'edificio 7 del World Trade Center, nel senso di tirarlo giù tramite demolizione controllata... Lo ammise in un'intervista... non può essere stato tirato giù a meno che ci fossero stati degli esplosivi collocati anticipatamente... lo aveva fatto assicurare per 3,5 miliardi di dollari contro attacchi terroristici sei settimane prima... Non era stato colpito da un aereo, aveva incendi molto modesti ed era un edificio estremamente robusto.

Gli ha fatto eco Giulietto Chiesa ben due volte nel programma *Matrix* di Canale 5, rispettivamente il 24 maggio 2006 e l'11 settembre 2006:

> Bene, questo palazzo, non crolla l'11 settembre la mattina, ma crolla alle ore 17.30 del pomeriggio, non essendo stato colpito da nessuno. Ma ci sono le registrazioni in cui il capo della sicurezza di questo edificio dice: "A questo punto lo facciamo venire giù."
>
> Del resto, ci sono le testimonianze di Larry Silverstein, che dice a un certo punto al capo dei pompieri: “Beh, ci conviene farlo andar giù”. Quindi vuol dire che questo edificio era già stato prima approntato.

Larry Silverstein in realtà non era il “capo della sicurezza” come asserisce Chiesa, ma era l'uomo d'affari che dirigeva la società immobiliare che aveva in locazione il World Trade Center (il proprietario del complesso era l'ente municipalizzato denominato *Port Authority of New York and New Jersey*). La frase che gli viene attribuita proviene da un'intervista concessa nel 2002 per un documentario della rete televisiva PBS, intitolato *America Rebuilds: A Year at Ground Zero*. Le parole esatte di Silverstein furono queste:

> I remember getting a call from the fire department commander, uh, telling me that they were not sure they were gonna be able to contain the fire, and I said, 'We've had such terrible loss of life, maybe the smartest thing to do is pull it.' And they made that decision to pull and then we watched the building collapse.

In traduzione:

> Ricordo di aver ricevuto una chiamata dal comandante dei pompieri, eh, che mi diceva che non erano sicuri di riuscire a contenere l'incendio, e io ho detto “Abbiamo avuto perdite umane

così terribili, forse la cosa più saggia è pull it". E loro presero quella decisione di pull e poi assistemmo al crollo dell'edificio.

"To pull", secondo i sostenitori della teoria della demolizione volontaria del WTC 7, sarebbe un verbo usato dagli esperti in demolizioni per indicare l'abbattimento di un edificio tramite esplosivi. Ma nessun glossario o dizionario tecnico e nessun esperto in demolizioni conferma quest'accezione del verbo. Anzi, Mark Loizeaux, della Controlled Demolition, Inc., ha dichiarato che l'unica circostanza in cui riesce a immaginare di usare *"to pull"* è per indicare una demolizione effettuata senza esplosivi, tagliando parzialmente le colonne portanti di una struttura per poi tirarla giù con dei cavi: un'operazione completamente impossibile su un edificio di 174 metri[88].

[88] *Debunking 9/11 Myths*, pag. 57.

La conferma di quest'uso specifico, non esplosivo, del verbo *"to pull"* è proprio in un scena del documentario dal quale è tratta la dichiarazione di Silverstein: le squadre di demolizione stanno usando ruspe e gru (non esplosivi) per demolire un edificio del WTC, quando una voce risponde a una telefonata dicendo *«Hello? Oh, we're getting ready to pull Building 6»* («Pronto? Ci stiamo preparando a tirar giù l'edificio numero 6»). E infatti il WTC 6 fu demolito senza usare esplosivi[89].

[89] Implosionworld.com.

Larry Silverstein ha inoltre chiarito successivamente che la sua frase si riferiva all'opportunità di tirare via dall'edificio il

contingente di pompieri che se ne stava occupando, per evitare ulteriori perdite di vite umane in caso di crollo[90].

[90] Usinfo.state.gov, 2005.

Con quest'accezione, infatti, il verbo *"to pull"* è utilizzato estesamente dai pompieri di New York. Ecco, per esempio, una frase della testimonianza di Richard Banaciski, dell'Autoscala (*Ladder*) 22.

> Finally they pulled us out. They said all right, get out of that building because that 7, they were really worried about. They pulled us out of there and then they regrouped everybody on Vesey Street, between the water and West Street.
>
> (Alla fine ci tirarono fuori. Ci dissero 'Va bene, uscite da quell'edificio', perché quel 7, ne erano veramente preoccupati. Ci tirarono fuori di lì e poi radunarono tutti su Vesey Street, fra l'acqua e West Street)[91]

[91] *New York Times*, 2005.

Peter Hayden, vicecomandante dei pompieri:

> We were concerned about the collapse of a 47-story building there. We were worried about additional collapse there of what was remaining standing of the towers and the Marriott, so we started pulling the people back after a couple of hours of surface removal and searches along the surface of the debris. We started to pull guys back because we were concerned for their safety.
>
> (Eravamo preoccupati per il crollo di un palazzo di 47 piani. Eravamo preoccupati per il crollo ulteriore di quel che rimaneva in piedi delle torri e del Marriott, così cominciammo a ritirare il personale dopo un paio d'ore di rimozioni in superficie e di ricerche sulla superficie delle macerie. Iniziammo a ritirare gli uomini perché eravamo preoccupati per la loro sicurezza) [92]

[92] Firehouse.com.

Del resto, è sufficiente considerare il contesto nel quale fu rilasciata la dichiarazione di Silverstein e leggerla con calma per capire l'errore di interpretazione e il vero senso di quanto viene detto.

Iniziamo dal contesto: si tratta di un'intervista *registrata*, non di una diretta televisiva. Se davvero Silverstein si fosse lasciata scappare la confessione della demolizione che doveva restare *top secret*, avrebbe potuto semplicemente chiedere di rifare la ripresa, dicendo che si era espresso male.

Inoltre si tratterebbe di una confessione accidentale che non avrebbe precedenti nella storia. Non risultano, infatti, casi precedenti di ammissioni spontanee, rese senza alcuna coercizione, in un'intervista registrata, di avere partecipato a una cospirazione colossale e gravissima come quella ipotizzata. Né si può pensare a un lapsus: nell'intervista, Silverstein è nel pieno delle proprie facoltà mentali e riferisce serenamente e con precisione gli eventi di quel giorno.

Leggiamo ora la frase in questione. Il locatario del World Trade Center inizia spiegando di aver ricevuto una telefonata dal comandante dei pompieri. Il comandante lo informa che i pompieri temono di non riuscire a contenere l'incendio, che arde incontrollato da ore, anche perché il crollo delle Torri Gemelle aveva interrotto le condotte d'acqua. Vi sono immagini e filmati che mostrano l'intera facciata sud del WTC7 coperta di fumo, e queste parole del comandante,

confermate dai rapporti di altri pompieri citati più avanti, smentiscono l'affermazione di Fetzer sugli incendi “molto modesti”. Silverstein a questo punto risponde con la frase che contiene il *“pull it”* contestato.

È sufficiente applicare un po' di logica per chiarire quale interpretazione della frase ha senso e quale no. La frase inizia con la premessa «abbiamo avuto perdite umane così terribili». Secondo l'interpretazione di Fetzer, Silverstein avrebbe quindi detto:

> Abbiamo avuto perdite umane così terribili che forse la cosa più saggia da fare è far saltare in aria il mio edificio.

Secondo la spiegazione fornita da Silverstein, la sua frase sarebbe invece:

> Abbiamo avuto perdite umane così terribili che forse la cosa più saggia da fare è ritirare i pompieri.

Va considerato, inoltre, che Silverstein, benché molto ricco, non può dare ordini ai pompieri, e che i pompieri non si occupano di demolizioni. Infine va notato che Silverstein dice che *furono i pompieri, non lui, a prendere la decisione del “pull”*:

> E *loro* presero quella decisione di pull e poi noi assistemmo al crollo dell'edificio.

Il «noi» è riferito a Silverstein e alla moglie, che insieme assistettero al crollo alla televisione.

La dichiarazione di Silverstein è confermata (nella sua interpretazione di ritirata dei soccorritori) da un'intervista al vigile del fuoco Daniel Nigro pubblicata nella rivista *Fire Engineering* di settembre 2002:

> La decisione più importante che dovemmo prendere fu sgomberare l'area e creare una zona di crollo intorno all'edificio gravemente danneggiato. Vari capisquadra dei pompieri e varie squadre valutarono i danni all'edificio. Le valutazioni indicavano che l'integrità dell'edificio era fortemente in dubbio[93].

[93] *Fire Engineering Magazine*, 9/2002; Cooperativeresearch.org. In alcune ricostruzioni dell'episodio, il *fire department commander* citato da Silverstein come interlocutore della telefonata controversa è identificato come Daniel Nigro. Tuttavia Nigro ha dichiarato di non ricordare di aver consultato Silverstein sulla decisione di ritirare i colleghi dall'area del WTC7. È possibile che lo abbia fatto un suo collega (Randi.org e Randi.org, 2007).

Infine, va considerato che la demolizione segreta sarebbe una bugia assolutamente inutile: se davvero il WTC7 fosse stato demolito perché risultava troppo compromessa la sua struttura, perché non ammetterlo? Nessuno avrebbe avuto nulla da ridire.

Alla luce di tutti questi dati e dell'analisi del contesto, la questione del *"pull it"* risulta essere quindi un banale caso di interpretazione arbitraria e forzata delle parole di un testimone, secondo un modello molto frequente nella letteratura delle ipotesi di complotto.

Incendi piccoli, danni lievi

«In realtà nel WTC7 c'era un incendio piccolo» afferma Daniele Ganser[94], storico dell'Università di Zurigo, nel sostenere l'ipotesi di demolizione intenzionale dell'edificio. «Il WTC7 non era stato colpito da un aereo e aveva solo incendi minori al settimo e al dodicesimo piano», secondo Morgan Reynolds, capo economista del Ministero del Lavoro durante la prima presidenza di George W. Bush[95].

[94-95] Danieleganser.ch; *Why Did the Trade Center Skyscrapers Collapse?*, 911truth.org, 9/6/2005.

L'autore del sito *911subito* definisce il WTC7 «un moderno grattacielo con struttura in acciaio e cemento armato che si sbriciola completamente in pochi secondi solo per dei piccoli incendi asimmetrici e dei danni esterni del tutto trascurabili». [96] Il sito Serendipity.li dice che «L'edificio non era stato colpito da alcun aereo, non aveva subito danni significativi dal 'crollo' delle Torri Gemelle sette ore prima, e non aveva in corso alcun incendio importante».[97]

[96-97] 911subito; Serendipity.li.

Queste affermazioni di danni e incendi modesti derivano principalmente dal fatto che le zone maggiormente danneggiate e incendiate del WTC7 furono quelle rivolte verso le Torri Gemelle, poco accessibili alle telecamere dopo il crollo delle torri, mentre la maggior parte delle immagini e dei video circolanti mostra soltanto la facciata opposta del WTC7, quella più lontana dalle torri e non danneggiata, dando l'impressione di un edificio sostanzialmente intatto che improvvisamente crolla pressoché in verticale.

Le testimonianze dei pompieri, le immagini e i filmati dimostrano che i danni strutturali subiti dal WTC7 in seguito al crollo della Torre Nord e i successivi incendi all'interno del WTC7 furono tutt'altro che trascurabili, tanto che le registrazioni delle dirette televisive dell'11 settembre 2001 documentano che il crollo del WTC7 fu preannunciato con largo anticipo.

Secondo i rapporti dei pompieri, le macerie del crollo del WTC1 raggiunsero il WTC7 e vi provocarono vasti squarci alla sommità, al centro e ad almeno uno spigolo della base. La facciata dell'edificio rivolta verso le torri sorgeva a circa 110 metri dal WTC1, e la Figura 5-15 del rapporto FEMA conferma che le macerie delle Torri Gemelle raggiunsero il fondo di Washington Street, in fianco al WTC7, superando la distanza della facciata più lontana dalle torri.

Queste macerie non solo lesionarono la struttura dell'edificio 7, che aveva alcuni punti particolarmente vulnerabili perché costruito con grandi sbalzi a cavallo di una centrale elettrica della Con Edison, ma innescarono violenti incendi, esattamente come negli altri edifici circostanti del complesso, denominati WTC 4, 5 e 6. Ma danni e incendi interessarono prevalentemente la facciata *sud*, quella rivolta verso le Torri Gemelle e poco accessibile ai fotoreporter, lasciando sostanzialmente intatta quella nord, che era invece ben visibile da distanze di sicurezza.

Per esempio, il capitano dei pompieri (*fire captain*) Chris Boyle descrisse così le condizioni del WTC7:

> ...sulle facciate nord ed est del 7 non sembrava che ci fosse assolutamente alcun danno, ma poi guardavi la facciata sud del 7 e c'era un buco alto probabilmente venti piani nell'edificio, con incendi a vari piani. Sull'edificio cadevano macerie e non aveva un bell'aspetto... Ci dirigemmo verso il 7, e quando eravamo a circa cento metri arrivò di corsa Butch Brandies e disse "Scordatevelo, nessuno entra nel 7, si sentono scricchiolii, escono rumori da lì", così ci fermammo e basta... C'era uno squarcio enorme e [l'incendio] era diffuso lì dentro. Direi che era probabilmente un terzo, proprio in mezzo.[98]
>
> [98] Firehouse.com.

Il comandante dei pompieri Daniel Nigro riferì questa situazione:

> ...il crollo [delle torri del WTC] aveva danneggiato l'edificio 7 del World Trade Center... Aveva incendi molto intensi su molti piani, e io ordinai l'evacuazione di un'area sufficiente intorno per proteggere i nostri uomini, per cui dovemmo abbandonare alcune operazioni di soccorso che si stavano svolgendo allora e far indietreggiare le persone abbastanza da non perdere altre vite se il WTC 7 fosse crollato... Circa un'ora e mezza dopo aver [dato] l'ordine, alle 17.30 il WTC7 crollò completamente.[99]
>
> [99] *New York Times*, 2005.

Vi sono inoltre numerose immagini che mostrano molto chiaramente l'intera facciata sud del WTC7 avvolta dal fumo degli incendi (Figura 17).

Figura 17. Il WTC7 (al centro dell'immagine) mostra segni di lesioni allo spigolo in alto, e fuoriesce fumo da tutta la sua facciata rivolta verso le Torri Gemelle. Dal rapporto FEMA, Capitolo 5, Figura 5-17.

In particolare, il fotografo Steve Spak ha pubblicato su Internet una notevole serie di immagini e di video che mostrano incendi tutt'altro che modesti sulla facciata sud e

anche su quella est[100].

[100] Stevespak.com.

Per quanto riguarda i danni strutturali, le fotografie pubblicate nei rapporti tecnici preliminari del NIST sul WTC7 mostrano che una porzione dello spigolo sud-ovest dell'edificio fu asportata a partire dal 18° piano, allargandosi verso il basso, e che vi erano danni anche sul parapetto del tetto, che è rientrato rispetto alla facciata sud[101]. Il già citato Steve Spak ha pubblicato una foto che mostra una breccia verticale alla base della facciata sud dell'edificio, estesa lungo almeno sei piani, e le registrazioni delle dirette della rete televisiva ABC mostrano danni allo spigolo sud-est e soprattutto una grande spaccatura verticale dai bordi molto regolari, estesa sulla facciata sud per almeno venti piani.[102]

[101-102] *Project 6: WTC 7 Structural Fire Response and Collapse Analysis*, giugno 2004, pag. 16; Debunking911.com.

Figura 18. Un'immagine della diretta della ABC mostra uno squarcio regolare che si estende verticalmente sulla facciata rivolta verso le Torri Gemelle.

In sostanza, il WTC7 fu squarciato su una delle facciate principali dalle macerie del crollo del WTC1; questo produsse incendi estesi a tutto il lato sventrato, che non furono domati per carenza d'acqua e continuarono a bruciare indisturbati per tutto il giorno fino alle 17,20, alimentati dai materiali infiammabili presenti nei piani tecnici della centrale elettrica.

Considerati tutti questi danni documentati e queste testimonianze, non sembra affatto necessario ricorrere all'ipotesi di demolizione controllata per spiegare il cedimento della struttura dell'Edificio 7.

Il crollo troppo veloce

Un'altra fonte di mistero sarebbe costituita dal tempo di crollo dell'edificio. Morgan Reynolds afferma che si trattò di «meno di 10 secondi»[103]. Secondo *Inganno Globale* di Massimo Mazzucco, i secondi furono ancora meno: «Solo 6 secondi per l'edificio 7»[104].

In realtà i video che vengono mostrati abitualmente omettono una parte importante del crollo: quella iniziale, nella quale collassa il grande vano tecnico (noto come *penthouse* in inglese) situato sul tetto: il che implica che la parte sottostante della struttura era già crollata. I video completi, tratti dalle dirette dell'11 settembre, dimostrano che la durata complessiva fu di almeno 13 secondi, e che il crollo non fu così subitaneo come normalmente mostrato, ma fu appunto preceduto dal collasso di una porzione importante dell'edificio[105].

[103-105] *9/11 Research*; a 00:59 circa del DVD; Youtube.

Inoltre, come per le Torri Gemelle, i video non mostrano la parte conclusiva del crollo, che è coperta dalla nube di polvere e dagli edifici adiacenti. Il crollo sembra quindi terminare quando l'edificio scompare dall'inquadratura, ma in realtà la sua estensione verticale fu molto superiore a quella che si coglie nei filmati. La Figura 19 mostra quanta parte del crollo non è visibile nel video solitamente presentato dai sostenitori delle tesi di complotto.

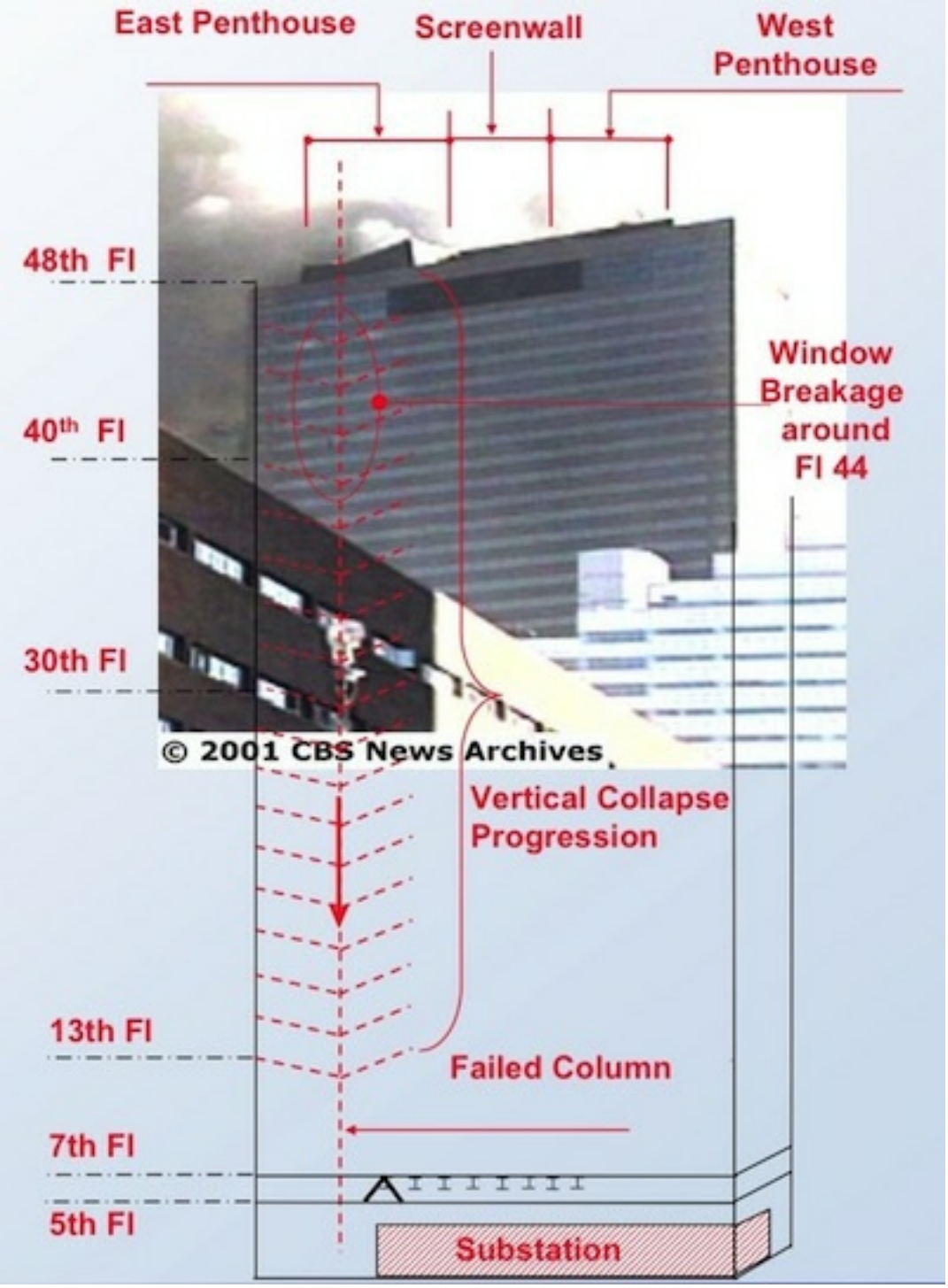


Figura 19. L'inquadratura del WTC7 nei filmati del crollo ne maschera la reale estensione verticale. Ricostruzione tratta dal rapporto provvisorio del NIST.

La visione del filmato completo, abbinata alla documentazione dei danni e degli incendi che devastarono la

facciata rivolta verso le Torri Gemelle, inducendo i pompieri a preannunciare il crollo, restituisce un quadro molto meno misterioso della dinamica degli eventi:

– il crollo del WTC1 fece piovere sul WTC7 tonnellate di macerie, lesionandone la struttura;

– le macerie e le lesioni innescarono incendi, che bruciarono fuori controllo per ore su tutta la facciata lesionata (quella solitamente non inquadrata);

– fu osservato e documentato televisivamente uno squarcio alto venti piani sulla facciata sud;

– fu osservata e documentata fotograficamente l'asportazione dello spigolo sud-ovest dal diciottesimo piano in giù;

– incendi e danni strutturali indebolirono progressivamente la struttura, che iniziò a pendere e fu dichiarata a rischio di crollo dai pompieri, portando all'annuncio televisivo del suo crollo imminente;

– la struttura cedette sulla facciata lesionata (quella non inquadrata), verso il lato est, inghiottendo il vano tecnico sul tetto. Alcuni secondi dopo, il cedimento progressivo e inarrestabile della struttura fece collassare il resto dell'edificio: la facciata visibile si inclinò verso il lato lesionato e si piegò a V verso il lato est (quello dove si era verificato il primo cedimento che aveva inghiottito il tetto);

– la facciata visibile si frammentò e si coricò a coprire le

macerie dell'edificio stesso. Questa disposizione dei resti della facciata a copertura delle macerie è uno dei più chiari sintomi di un collasso progressivo iniziato sulla facciata opposta.

Figura 20. La flessione a V della facciata indica una discontinuità della struttura in corrispondenza della V, proprio dove la struttura ha da poco inghiottito il vano tecnico sul tetto.

In sostanza, il WTC7 non crollò affatto in perfetta verticale, come sembra a causa delle riprese fatte da angolazioni praticamente perpendicolari alla facciata non danneggiata, ma si inclinò verso la facciata danneggiata, che è quello che ci aspetterebbe da un edificio che crolli per le lesioni subite. Le immagini mostrano inoltre i danni prodotti negli edifici adiacenti dal collasso tutt'altro che ordinato.

Figura 21. Al centro, la facciata del WTC7 distesa a coprire le macerie. Le Torri Gemelle sorgevano a destra, in primo piano. Le macerie del WTC7 si riversarono anche sull'edificio adiacente, la Fiterman Hall (in alto).

Movente del WTC7: far sparire i documenti

Il già citato William Rodriguez, ex custode del World Trade Center, avviò a ottobre 2004 un'azione civile contro il Presidente George W. Bush e altri membri del governo statunitense (indicati come *"l'Organizzazione"*), accusandoli esplicitamente di aver ordito gli attentati dell'11 settembre. Fra i vari moventi presentati da Rodriguez ci fu quello di approfittare della distruzione del WTC7 per far sparire documenti riservati importanti:

> ...gli attacchi e la distruzione di tre edifici nel complesso del World Trade Center a New York City distrussero, e furono concepiti dall'Organizzazione per distruggere, un grande volume di documenti, libri e registri negli uffici dell'FBI nella Torre Nord, nella Commissione di Vigilanza sulla Borsa (SEC) nell'Edificio 7 del World Trade Center, ed altri uffici in detti edifici, per ostacolare le indagini contrarie agli interessi e a rischio di danneggiare le sorti dell'Organizzazione, di società amiche dell'Organizzazione sotto indagine da parte dell'FBI e della SEC, il Presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, numerose banche e società d'intermediazione di spicco con forti legali all'Organizzazione, al Council on Foreign Relations, la CIA e altri.[106]

[106] Documento PDF presso 911forthetruth.com, pag. 15-16. Il testo è pubblicato in Italia dalla Editori Riuniti con il titolo *11 Settembre Bush ha mentito - il documentato atto d'accusa del guardiano delle Twin Towers* e con la prefazione di Giulietto Chiesa.

Come è (o almeno dovrebbe essere) piuttosto evidente, tuttavia, distruggere un grattacielo non è un metodo particolarmente efficiente per essere sicuri di far scomparire documenti scottanti. Non solo esistono appositi dispositivi denominati appunto "distruggidocumenti", ma come ognuno

ricorderà, il crollo delle Torri Gemelle sommerse Manhattan di milioni di fogli di carta svolazzanti, provenienti proprio dagli uffici distrutti. Il rischio che qualcuno raccogliesse qualche dossier scottante finito in strada sarebbe stato ridicolmente alto.

In realtà, come ci ricorda un articolo del *New York Times*, le autorità ebbero proprio questo problema: evitare che documenti riservati finissero per essere divulgati in seguito alla distruzione degli edifici del World Trade Center.

> La sede segreta della CIA a New York era nell'edificio di 47 piani al World Trade Center 7... Subito dopo l'attacco, la CIA inviò una squadra speciale per cercare fra le rovine i documenti segreti e i rapporti di spionaggio conservati nella sede di New York su carta o nei computer... Il recupero di documenti segreti e altri dati dalla sede di New York dovrebbe seguire procedure ben collaudate, definite dalla CIA dopo la presa dell'ambasciata statunitense a Teheran nel 1979... di conseguenza, oggi una sede della CIA dovrebbe essere in grado di proteggere la maggior parte dei propri segreti anche nel mezzo di un disastro catastrofico come gli attacchi dell'11 settembre...[107]

[107] In *Secret C.I.A. Site in New York Was Destroyed on Sept. 11*, di James Risen, 4/11/2001. Una copia è archiviata presso Wtc7.net.

Epilogo misterioso

La distruzione degli edifici del World Trade Center non ha posto fine ai misteri riguardanti gli attentati. Anche alcuni episodi avvenuti nei giorni successivi hanno acceso l'interesse dei sostenitori delle ipotesi di complotto.

Il passaporto di un dirottatore sopravvisse all'impatto, al crollo e all'incendio e fu ritrovato

> La Commissione 11 settembre ha dichiarato: i registratori di cabina e di volo dei voli American 11 e United 175 non sono stati trovati. Però l'FBI afferma di aver rinvenuto il passaporto di Satam al-Suqami, scivolato dalla sua tasca durante l'esplosione e arrivato alle strade di Manhattan. Dunque: 4 diverse scatole nere realizzate con i materiali più resistenti conosciuti dall'uomo si sarebbero distrutte, ma un passaporto di un materiale fragile noto come "carta" è riuscito a salvarsi. Ma chi le scrive certe cose?

È con queste parole sarcastiche che il DVD *Loose Change* commenta la notizia del ritrovamento di un passaporto appartenuto a uno dei dirottatori. Morgan Reynolds gli fa eco:

> Il governo non ha mai presentato come prova un motore d'aereo, ma afferma di aver recuperato il passaporto del presunto dirottatore Satam al Suqami, intatto dopo uno schianto incendiario e il crollo catastrofico della Torre Nord.[108]

Secondo lo *Staff Statement "Terrorist Travels"* della Commissione 11/9[109], il passaporto di al-Suqami fu scoperto da un passante distinto, di circa trent'anni, che lo diede al detective Yuk H. Chin della polizia di New York poco prima del primo crollo (quello della Torre Sud), e il detective lo passò all'FBI il giorno stesso. Il *Guardian* del 19 marzo 2002 riferì con notevole scetticismo il ritrovamento del passaporto, identificandolo erroneamente come quello di Mohammed Atta e collocandolo «a due isolati di distanza dalle Torri Gemelle»[110].

> [108-110] 911truth.org; 9-11commission.gov, pag. 40; Guardian.co.uk, 2002.

Descritto in questi termini, il ritrovamento ha effettivamente tutte le connotazioni di una prova piazzata ad arte: un passante sconosciuto avrebbe ritrovato, in mezzo ai milioni di fogli svolazzanti di quella tragica mattina, proprio il passaporto di uno dei dirottatori (Figura 22), che sarebbe riuscito a passare indenne attraverso l'edificio colpito a oltre 800 km/h in un impatto che sminuzzò l'intero aereo, lasciandone soltanto un robusto carrello, caduto a West Street.

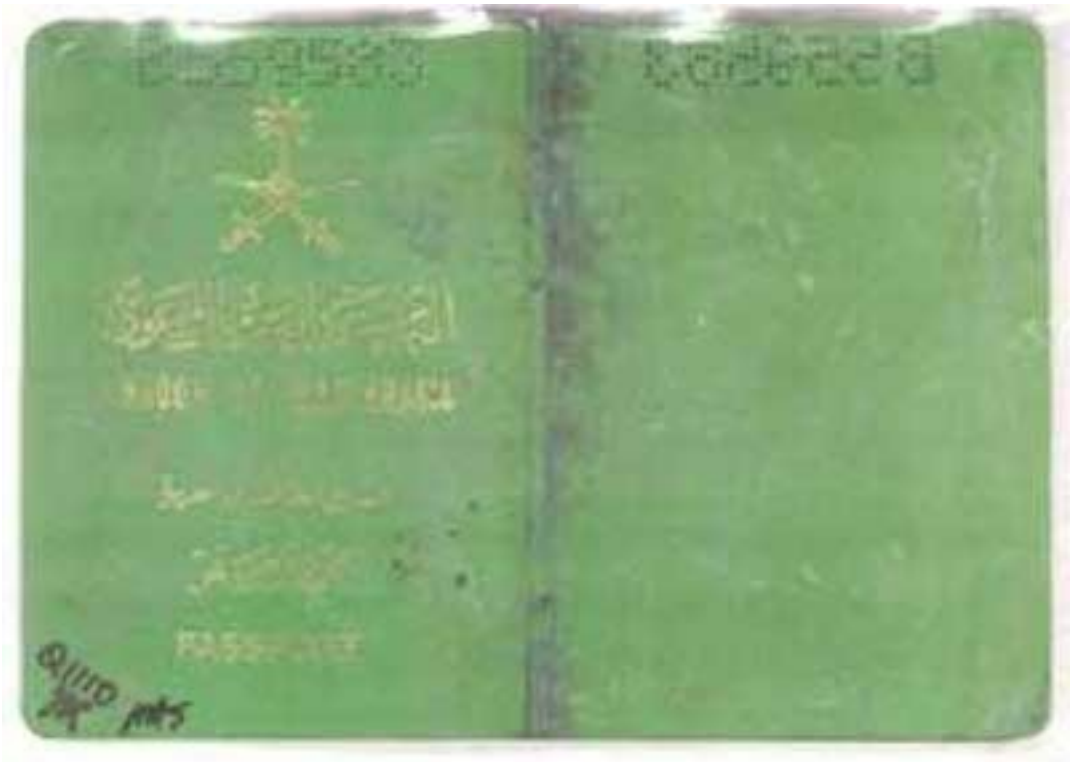


Figura 22. Il passaporto di Satam al-Suqami.

Ma il passaporto di al-Suqami non fu affatto l'unico oggetto fragile proveniente dagli aerei dirottati che fu ritrovato indenne: furono infatti reperiti anche effetti personali di altri passeggeri. Per esempio, la tessera United Airlines di Lisa Anne Frost, passeggera ventiduenne del Volo 175 che colpì la

seconda torre, fu recuperata dalle macerie[111]. Due lettere trasportate dai Voli 11 e 175 furono ritrovate per strada e consegnate ai destinatari[112]. Vi sono evidenze fotografiche del ritrovamento di un cuscino di sedile del Volo 11 per strada, ad Albany Street[113] (Figura 23), e di un altro cuscino e di un giubbetto salvagente del medesimo volo sul tetto del 130 di Liberty Plaza (Figura 24)[114].

[111-114] Notizia riportata da MSNBC e archiviata presso 911Myths.com; *One Letter's Odyssey Helps Mend a Wound*, *New York Times*, 20/12/2001; Pbase.com; *MCEER Special Report: Engineering and Organizational Issues related to the World Trade Center Terrorist Attack*, volume 2, pagina 8.

Figura 23. Un cuscino di sedile del Volo 11, trovato ad Albany Street.
Credit: Peter Burke.

Figura 24. Un giubbetto di salvataggio e un cuscino del Volo 11.

Anche il Volo 93, caduto presso Shanksville, restituì numerosi effetti personali: anelli nuziali e altri gioielli, fotografie, carte di credito, portafogli, borsette e altro, sufficienti a riempire sette scatole. «Abbiamo oggetti relativi alla maggior parte dei passeggeri»,dichiarò Craig Hendrix, addetto al coordinamento dei funerali presso la Douglass Air Disaster Funeral Coordinators, in un'intervista al *Pittsburgh Post-Gazette* del 30 dicembre 2001[115]. L'intervista cita, per esempio, l'anello nuziale e il portafogli del passeggero Andrew Garcia e la tessera d'identificazione dello *U.S. Fish and Wildlife Service* del passeggero Richard Guadagno. Inoltre gli atti del processo Moussaoui elencano vari effetti personali di passeggeri e dirottatori, fra cui la patente del passeggero John Talignani e vari oggetti appartenuti all'assistente di volo CeeCee Lyles (Figure 25 e 26)[116].

[115-116] Post-gazette.com; Uscourts.gov, reperti P200068 e P200069. Anche il visto del dirottatore pilota Ziad Jarrah fu recuperato, parzialmente bruciato, dal luogo d'impatto del Volo 93 (*9/11 Terrorist Travel Monograph*, pag. 173).

Figura 25. Effetti personali di CeeCee Lyles sopravvissuti allo schianto del Volo 93. Immagine tratta dagli atti del processo Moussaoui.

Figura 26. La patente di John Talignani, rimasta quasi intatta

dopo la distruzione del Volo 93. Immagine tratta dagli atti del processo Moussaoui.

Lo stesso vale per il Volo 77 che colpì il Pentagono, dai quali furono recuperati per esempio la patente di guida e l'anello nuziale della passeggera Leslie Whittington, un'etichetta per bagagli bruciacchiata appartenuta a una delle figlie[117], e l'anello nuziale di Suzanne Calley[118].

[117-118] Dana o Zoe Falkenberg, Onlineathens.com; Gilroydispatch.com.

Anche un altro genere di oggetto fragile, ma di natura assai più macabra, fu recuperato dagli aerei utilizzati per gli attentati: pezzi dei corpi dei passeggeri. Parte del bacino di Lisa Anne Frost (Volo 175) fu recuperato insieme alla sua tessera punti[119]. Il cadavere di Suzanne Calley fu estratto dai resti del Volo 77[120]; quello di Peter A. Gay (Volo 11) fu ritrovato a *Ground Zero* in ottobre del 2001[121]. *Newsday* e altre fonti giornalistiche riferirono di due mani mozzate, trovate legate insieme da manette di plastica sul tetto di un edificio[122]. Resti di due dirottatori furono trovati a *Ground Zero* e identificati usando campioni di loro DNA lasciati sulle auto e negli alberghi utilizzati[123].

Vi sono inoltre notizie giornalistiche, non confermate ufficialmente, del reperimento parziale di una delle cabine di pilotaggio degli aerei che colpirono il World Trade Center, contenente il cadavere di uno dei dirottatori e quello di un'assistente di volo con le mani legate con del filo metallico[124].

[119-124] Notizia riportata da MSNBC e archiviata presso 911Myths.com; Gilroydispatch.com; Nd.edu; Amny.com; CNN.com e Randi.org; Ananova.com.

Alla luce di tutti questi altri reperti fragili che hanno resistito alla violentissima collisione, non sembra quindi così improbabile che anche un passaporto di un terrorista possa avere superato relativamente indenne lo schianto del velivolo.

Inoltre non è vero che il passaporto di al-Suqami sopravvisse misteriosamente anche agli incendi e ai crolli, perché fu scagliato lontano dalle Torri *prima* che prendessero fuoco e fu ritrovato *prima* del primo crollo delle Torri Gemelle, quando la quantità di macerie e carte per strada era molto modesta e il caos e la devastazione erano ancora circoscritti. In queste circostanze, un libretto verde, recante vistose scritte arabe, come mostrato in Figura 22, sarebbe risultato piuttosto ben visibile e il suo ritrovamento sembra meno straordinario di quanto asserito dai sostenitori delle tesi di complotto.

Va detto, inoltre, che quel passaporto non è mai stato un elemento cruciale nell'identificazione ufficiale dei dirottatori. La sua esistenza o meno non aggiunge e non toglie nulla alla ricostruzione degli eventi, per cui sembra inutilmente rischioso, per gli ipotetici organizzatori di una messinscena, prendersi la briga di fabbricare una prova che risulta superflua e che non verrà mai usata formalmente (a parte una citazione nel processo Moussaoui). Anzi, sono paradossalmente i sostenitori delle ipotesi di complotto che adoperano questo passaporto come “prova”, per cui il suo reperimento è diventato un fattore di intralcio per le autorità.

L'acciaio fu fatto sparire in tutta fretta

> Uno dei motivi per cui, cinque anni di distanza, non sappiamo ancora con certezza i motivi per cui le twin towers siano crollate, ma dobbiamo affidarci a speculazioni e modelli generati al computer, è che gran parte delle travi d'acciaio e delle macerie, disseminate a Ground Zero, fu sgomberata e fatta sparire in gran fretta, ostacolando l'indagine in corso[125].
>
> [125] Luogocomune.net.

Con queste parole, Luogocomune.net evoca il mistero della frettolosa eliminazione dell'acciaio di Ground Zero, confermato dall'accusa di siti come Truthmove.org («l'acciaio strutturale fu rimosso da Ground Zero quasi immediatamente ed esportato in Asia per essere fuso e riciclato»)[126] e da David Ray Griffin, che sulle pagine di 911truth.org fa questa critica:

> Un altro fatto significativo è che sono state distrutte delle prove. Un esame delle travi e colonne d'acciaio degli edifici avrebbe potuto mostrare se erano stati usati degli esplosivi per tranciarle. Ma praticamente tutto l'acciaio è stato rimosso prima che potesse essere esaminato adeguatamente e poi caricato su navi dirette in Asia e destinato alla fusione[127].
>
> [126-127] Truthmove.org; 911truth.org.

Il concetto sembra essere insomma molto chiaro: la fretta con la quale è stato rimosso l'acciaio dal World Trade Center è atipica ed è servita a nascondere qualcosa che non si doveva scoprire: per esempio che le torri erano state demolite.

In realtà l'acciaio non fu affatto rimosso «in gran fretta» o

«quasi immediatamente», e non è neanche vero che non fu esaminato adeguatamente. Lo sgombero delle macerie da *Ground Zero* richiese *otto mesi e mezzo*: l'ultima colonna d'acciaio fu infatti rimossa il 30 maggio 2002[128]. A settembre 2003, a distanza di ben due anni dagli attentati, alcune travi della struttura, per un totale di circa 24 tonnellate, furono fuse per farne la prua di una nave militare, la *USS New York*[129]. Presso l'Hangar 17 dell'aeroporto JFK di New York furono conservati per anni circa 1350 pezzi d'acciaio, molti dei quali pesavano oltre 30 tonnellate.[130] Alcuni di questi pezzi furono scelti dal NIST e portati nel Maryland in quanto ritenuti importanti per le indagini.[131] In tutto, il NIST acquisì 236 campioni provenienti dagli edifici del World Trade Center (ma non dal WTC7, costruito in tempi più recenti con acciai le cui specifiche sono maggiormente note); l'elenco completo è presentato nel rapporto *Steel Inventory and Identification* (NIST NCSTAR 1-3B).

[128-131] Firehouse.com; Snopes.com; Mcall.com; NIST NCSTAR 1-3, capitolo 5, pag. 28.

Le 180 pagine del rapporto NIST NCSTAR 1-3 sono interamente dedicate all'analisi meccanica e metallurgica dell'acciaio strutturale, con abbondanza di fotografie di parti metalliche esaminate, che includono pezzi provenienti dalle zone d'impatto e d'incendio, colonne perimetrali e del nucleo, travature dei solai e altri componenti. Sono presenti tutti e dodici i tipi di acciaio usati per i pannelli perimetrali e i due adottati per le colonne del nucleo e per le travature dei solai, e l'inventario include quattro pannelli perimetrali colpiti

direttamente dagli aerei e tre colonne del nucleo provenienti dalla stessa zona.

A detta del NIST, «l'assortimento di acciaio fu sufficiente per determinare la qualità dell'acciaio e, in combinazione con la letteratura tecnica pubblicata, per determinare le proprietà meccaniche come input ai modelli che rappresentano le prestazioni di un edificio»[132].

[132] NIST NCSTAR 1-3, pag. xxxviii.

Anche la FEMA esaminò l'acciaio del World Trade Center, compreso quello del WTC7, come descritto nelle Appendici B (*Structural Steel and Steel Connections*), C (*Limited Metallurgical Examination*) e D (*Steel Data Collection*) del rapporto FEMA.

Figura 27. Un'ingegnere esamina il metallo del WTC. Dal rapporto FEMA.

Anche se la quantità e qualità delle indagini svolte sull'acciaio di *Ground Zero* non appaga i teorici della cospirazione, né probabilmente potrà mai farlo, perché la ricerca di tracce di ipotetiche sostanze esplosive o di termite collocate chissà come comprensibilmente non rientra nel normale mandato dei tecnici, è indubbio che l'affermazione della fretta indiavolata e della mancanza di analisi è frutto di fervida fantasia, secondo un copione ben collaudato, nel quale il mistero è in ogni cosa, e se scarseggia s'inventa.

ATTACCO AL PENTAGONO

di Francesco Grassi. Parte dei contenuti è tratta dal sito Undicisettembre.info.

Alle ore 8,20 dell'11 settembre 2001, il volo American Airlines 77 (AA77) decollò dalla pista 30 dell'aeroporto Dulles (Washington DC), diretto a Los Angeles. La storia ufficiale ci dice che quel Boeing 757 non arrivò mai a Los Angeles, ma volando a 850 km/h a pochi metri dal suolo si schiantò contro la facciata ovest del Pentagono alle 9,37 e 46 secondi. Oltre ai 58 passeggeri, di cui 5 dirottatori, e l'equipaggio composto da 6 persone, perirono altre 125 persone che in quel momento lavoravano nel Pentagono. Ma che prove abbiamo per dirlo?

L'11/9, classificabile nel suo complesso come evento unico – almeno per ora – nella storia dell'umanità, se visto con un occhio *alternativo* fornisce un'occasione ghiottissima per reinterpretare ciascuno dei quattro tragici voli.

Dove gli aerei (voli AA11 e UA175) sono chiaramente immortalati nella loro penetrazione all'interno delle Twin Towers, c'è spazio, per esempio in una delle ipotesi alternative meno *hard*, per sostenere sostanzialmente che gli aerei colpirono sì le torri, ma che però queste ultime crollarono per altri motivi ben più oscuri. Oppure, lì dove non esiste alcun

frammento di video (volo UA93), c'è spazio per avanzare l'ipotesi per esempio che quel volo non sia mai partito e l'impatto al suolo sia stato simulato con un'esplosione. Ma qual è stata la lettura alternativa data al volo AA77?

È quello che cercheremo di capire in questo capitolo, evidenziando le principali argomentazioni alternative avanzate e fornendo possibilmente una chiave di interpretazione razionale sui tragici eventi accaduti al Pentagono la mattina dell'11 settembre 2001.

Un aereo sul Pentagono? Non ci credo!

In una società dove vige il paradigma del "se non appari non esisti", il Boeing 757 del volo AA77 effettivamente non è mai esistito.

Non ci sono videoriprese inequivocabili dell'impatto – di ciò parleremo più avanti – e molto probabilmente questo è stato l'elemento che ha fatto nascere i primi sospetti sul fatto che la ricostruzione ufficiale degli eventi potesse essere non vera.

Il luogo in cui questi primi sospetti si sono virtualmente concretizzati è molto presumibilmente una fonte Internet, Asile.org, la cui pagina originale in lingua francese risulta essere citata almeno a partire dal 13 febbraio 2002 nel newsgroup francese *fr.rec.aviation*. L'autore dei contenuti presentati dal sito è Thierry Meyssan, un personaggio alquanto controverso di cui parleremo più avanti in dettaglio.

È però con tutta probabilità la versione inglese di quei contenuti che consacrerà questa storia a nuova verità, attraverso la segnalazione della newsletter *Need to Know* (*www.ntk.net*) del 15 marzo 2002.

Qual è il messaggio dirompente che Thierry Meyssan veicola tramite il sito Asile.org, usato come nave rompighiaccio per il suo libro *L'Effroyable Imposture* che vedrà la luce qualche mese dopo? Sostanzialmente, attraverso sette domande, l'obiettivo è quello di insinuare nella mente del lettore il dubbio che un Boeing 757 *non* possa essersi schiantato sul Pentagono, e infatti ecco le righe conclusive della pagina in italiano:

> Se pensate che non è possibile che un Boeing sia precipitato sul Pentagono, allora vi chiedete che cosa ne è stato dell'aereo scomparso... State anche cercando di capire perché il governo americano vi ha raccontato questa storia. E le domande non sono che all'inizio...

Tuttavia, a dir la verità, già qualche giorno dopo i tragici eventi dell'11/9, David Icke aveva avanzato dubbi (pubblicati da Konformist.com) sulla genuinità della ricostruzione *ufficiale* dei fatti, evidenziando come *assodato* – ovviamente dal suo punto di vista – che il progetto dell'11/9 non fosse altro che uno sporco *inside job*, in altre parole un piano ordito dallo stesso governo Bush in collaborazione con un ristrettissimo numero di persone, gli *Illuminati*.

Ci vorrebbero molte pagine per chiarire chi è Icke e quale sia il suo pensiero; basti però citare il fatto che da commentatore

professionista di calcio, giornalista, telecronista sportivo per la BBC e portavoce nazionale del Partito Verde Britannico, l'inglese David Icke si è via via spinto negli anni a pubblicare libri dal carattere paranoico-complottista in cui sviluppa una tesi secondo la quale una razza di rettili umanoidi starebbe conquistando il mondo. Alcuni di questi *rettiliani* sarebbero – secondo Icke – George W. Bush e Bill Clinton.

Tuttavia, anche se Icke citando l'*inside job* risulta essere il primo a esternare il suo *j'accuse* senza però portare alcuna prova, con tutta probabilità è proprio Thierry Meyssan con le sue sette domande a portare le prime "prove" e a fare da reale apripista mediatico alla corrente di pensiero che fiorirà negli anni a seguire e che si concretizzerà in quello che possiamo etichettare come "il grande complotto dell'11/9", chiamato anche in diversi altri modi pittoreschi, uno dei quali è il molto evocativo *La Nuova Pearl Harbor*.

Prima di entrare però nel *Gioco dei 7 errori* di Thierry Meyssan, presentato dal sito Asile.org, è forse opportuno dare qualche dettaglio tecnico sul Pentagono, che tornerà utile per capire meglio come mai gli eventi siano andati in una certa direzione.

Il Pentagono è il quartier generale del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America. Attivo a partire dal gennaio 1943, per ironia della sorte la sua costruzione ebbe inizio proprio un 11 settembre, quello del 1941. È l'ufficio con la più grande capienza in termini di persone ospitate – in totale più di 25.000 – ed è una delle più grandi costruzioni

umane in termini di area calpestabile.

La forma del Pentagono si evince chiaramente dal nome, e inoltre il numero 5 ricorre altre volte: 5 lati, 5 piani e 5 anelli che si estendono per una lunghezza totale di 28 km di corridoi. I 5 anelli, etichettati dall'interno verso l'esterno con le lettere A, B, C, D, E, sono connessi da 10 corridoi radiali. Pochi mesi prima dell'11 settembre, nell'ambito del piano di *Rinnovamento della Sicurezza del Pentagono* deciso in seguito agli attentati di Oklahoma City del 1995 e contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania del 1998, fra i vari interventi eseguiti furono installate sulla facciata ovest delle finestre anti-bomba e furono rinforzate le strutture murarie anche con rete in kevlar, una fibra sintetica che a parità di peso è diverse volte più resistente dell'acciaio.

Le 7 domande di Meyssan

Vediamo quindi ora le 7 domande poste da Thierry Meyssan per allontanare il lettore dalle coerenze della ricostruzione ufficiale:

> 1. Riuscite a spiegare come un Boeing 757-200, del peso di circa 100 tonnellate che si schianta ad almeno 400 km/h possa aver danneggiato soltanto la facciata del Pentagono?
>
> 2. Riuscite a spiegare come un Boeing alto 13,6 m, lungo 47,3 m, apertura alare di 47,32 m ed una cabina larga 3,5 m possa aver toccato soltanto il piano terra dell'edificio?
>
> 3. La foto in alto mostra il prato davanti all'edificio. Sapendo che il Boeing 757-200 ha penetrato l'edificio all'altezza del piano terra, trovate nell'immagine qualche rottame dell'aereo.

4. Potete spiegare perché il Segretario alla Difesa ha ritenuto necessario coprire il prato di sabbia e sassi nonostante esso non sia stato danneggiato dall'attentato?

5. Riuscite a spiegare cosa sia accaduto alle ali dell'aereo e perché queste non abbiano causato alcun danno?

6. Riuscite a spiegare perché il comandante dei pompieri non riesce a dire dove si trovano i resti dell'aereo?

7. Riuscite a trovare il punto d'impatto dell'aereo?

Cerchiamo di analizzare in dettaglio la prima affermazione:

La prima immagine da satellite qui a fianco mostra la parte dell'edificio danneggiata dal Boeing. L'immagine in basso mostra il secondo anello dell'edificio. Si vede chiaramente che solo il primo anello è stato toccato dall'aereo. I quattro anelli più interni sono intatti e sono stati danneggiati soltanto dall'incendio che si è sviluppato dopo l'esplosione.

Riuscite a spiegare come un Boeing 757-200, del peso di circa 100 tonnellate che si schianta ad almeno 400 km/h possa aver danneggiato soltanto la facciata del Pentagono?

Purtroppo per l'autore questa prima osservazione è una clamorosa falsa partenza. È fin troppo facile constatare dalla visione di alcune fotografie del Pentagono, come quelle in Figura 1 e 2 (tratte peraltro proprio da Asile.org), che quello che viene affermato non corrisponde affatto a realtà.

Figura 1. I danni al Pentagono interessano un'area ben più vasta della facciata, come dimostra questa foto tratta da Asile.org.

Figura 2. Un dettaglio di un'immagine tratta da Asile.org mostra che vi sono danni anche all'interno del Pentagono.

I danni si estendono fino al terzo anello del Pentagono e,

ironia della sorte, persino nelle stesse foto presentate da Asile.org si vedono delle macchie nere, segni di danni visibili proprio lungo la fiancata interna del terzo anello. Se il buongiorno si vede dal mattino…

Passiamo alla seconda:

> Le due foto qui a fianco mostrano l'edificio subito dopo l'attacco. Si può notare che solo il piano terra è stato toccato dall'aereo. I quattro piani superiori sono crollati alle 10:10 circa. L'altezza dell'edificio è di 24 m.
>
> Riuscite a spiegare come un Boeing alto 13,6 m, lungo 47,3 m, apertura alare di 47,32 m ed una cabina larga 3,5 m possa aver toccato soltanto il piano terra dell'edificio?

È importante sottolineare che esistono diverse fotografie del Pentagono che ritraggono la struttura prima e dopo il crollo; infatti, circa alle ore 10,00 la sezione del Pentagono colpita dal volo AA77 è crollata. Fortunatamente il crollo è avvenuto senza altre perdite umane.

Per capire se solo il piano terra sia stato coinvolto come afferma Asile.org è essenziale esaminare le immagini che ritraggono l’edificio prima del crollo delle 10,00.

Figura 3. L'immagine del punto d'impatto presentata da Asile.org. Credit: Jason Ingersoll.

Si evince chiaramente che l'aereo ha colpito il primo e il secondo piano; ma Asile.org ha *purtroppo* scelto una foto in cui la breccia è coperta dai getti d'acqua dei pompieri, con la conseguenza che non è possibile vedere chiaramente quanto la breccia stessa sia grande.

Figura 4. Un'immagine della breccia senza la copertura del getto dell'idrante ne rivela la vera estensione. Credit: Jason Ingersoll.

L'altezza del Boeing citata di 13,6 metri si riferisce alla misura del velivolo considerandolo appoggiato sui carrelli e includendo anche l'altezza della coda. Senza considerare il sostegno dei carrelli – il pilota dirottatore non aveva evidentemente interesse nell'atterrare regolarmente! – ed escludendo la coda, che è una parte relativamente fragile e con poca massa (trascurabile quindi ai fini dell'impatto avvenuto sulla facciata rinforzata del Pentagono), l'altezza effettiva dell'aeroplano è assolutamente congruente con le dimensioni della breccia.

Mentre le prime due affermazioni si basavano su ben due fotografie ciascuna (sic), la terza affermazione si basa su una sola fotografia (Figura 5):

> La foto in alto mostra il prato davanti all'edificio.

Sapendo che il Boeing 757-200 ha penetrato l'edificio all'altezza del piano terra, trovate nell'immagine qualche rottame dell'aereo.

Figura 5. Il prato antistante il Pentagono sembra completamente intatto e privo di rottami, grazie alla scelta di una zona nella quale non sono stati proiettati frammenti del velivolo. Credit: Jim Garamone.

È fin troppo evidente ormai il gioco scorretto che Asile.org porta avanti. Mostra pochissime immagini e poi pone al lettore domande o sfide che chiaramente possono risultare sensate solo se il lettore si muove nel ristrettissimo scenario che gli viene proposto.

Ancora una volta, ci sono numerosissime fotografie che smentiscono senza ombra di dubbio l'affermazione di Meyssan. Una delle più famose fotografie ritrae quello che è stato battezzato come il *frammento Faram*, che prende il nome dall'autore dello scatto, Mark Faram. La foto è stata ripresa prima del crollo della facciata.

Figura 6. Frammenti del velivolo che ha colpito il Pentagono.
Credit: Mark Faram.

Dal momento che i Boeing 757 dell'American Airlines hanno sul fianco la scritta *"American"* in lettere rosse, bordate di bianco, su sfondo color metallo lucido, il *frammento Faram* è stato oggetto di diverse analisi al fine di identificare esattamente di quale lettera della scritta facesse parte, senza risultati certi al momento.

Figura 7. Dettaglio della livrea American Airlines.

Quello di Faram, inoltre, non è l'unico frammento proveniente dalla scritta *"American"*: ci sono altre foto che mostrano in maniera inequivocabile altre parti di lettere.

Figura 8. Un altro rottame recante parti di lettere della livrea American Airlines. Credit: Carmen Burgess.

Figura 9. In primo piano e sullo sfondo due rottami recanti parti di lettere della livrea American Airlines. Credit: U.S. Army.

Per i sostenitori della cospirazione esiste in situazioni di questo tipo una scappatoia molto spesso praticata e cioè l'affermare che le prove – in questo caso i frammenti – siano state posizionate a posteriori appositamente per creare una scena del crimine artefatta. Anche questo è stato ovviamente detto a proposito dei frammenti; ai fini di una corretta analisi bisogna però tenere conto dell'intero scenario e trarre le proprie conclusioni in base al fatto che il Pentagono è situato in pieno centro urbano, senza recinzioni o muri di cinta, ed è visibile anche dall'autostrada che corre molto vicina al lato colpito. È quindi assolutamente implausibile che non siano

state immortalate queste azioni mistificatorie con tutte le videoriprese effettuate e tutti i fotografi e reporter che si sono ritrovati sulla scena del delitto in tempi molto brevi. Secondo altre ipotesi alternative, invece, del personale incaricato avrebbe provveduto a recuperare tutti i frammenti sparsi per cercare di eliminare al più presto possibile eventuali tracce che rivelassero l'*inside job* in atto. Quest'ultima citazione ha solo lo scopo di mettere in evidenza il fatto che le ipotesi alternative spesso e volentieri sono una in contrasto con l'altra.

Veniamo alla quarta domanda:

> La foto mostra un camion che deposita sabbia sul prato. Più lontano una ruspa sta distribuendo ghiaia sul prato.
>
> Potete spiegare perché il Segretario alla Difesa ha ritenuto necessario coprire il prato di sabbia e sassi nonostante esso non sia stato danneggiato dall'attentato?

Solitamente per agevolare il transito dei mezzi pesanti di soccorso e ricostruzione, quando occorre far giungere veicoli molto pesanti in zone erbose e cedevoli, è prassi comune creare percorsi con materiale idoneo.

Si ha inoltre la conferma che la copertura non fu applicata rapidamente; per esempio, di sicuro ghiaia e sabbia non erano sul prato il 12 settembre quando il presidente George W. Bush fece visita alla zona del disastro.

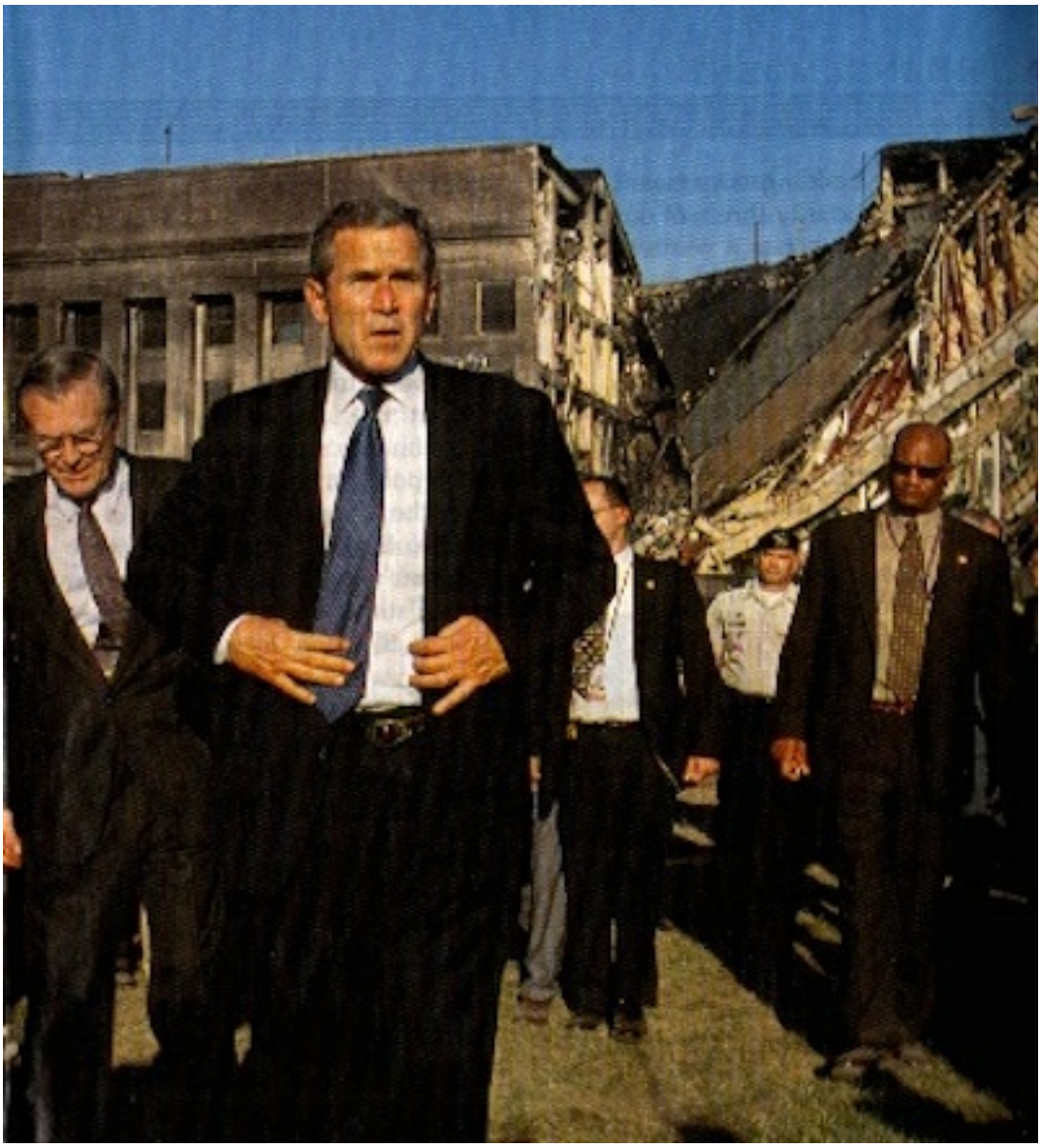


Figura 10. George W. Bush e Donald Rumsfeld camminano sul prato antistante il Pentagono il 12 settembre 2001 e non c'è traccia di "sabbia e sassi". Dettaglio di una fotografia pubblicata da Time Magazine *il 6/12/2004. Credit: Brooks Craft - Corbis.*

La quinta domanda riguarda le ali del velivolo: le foto della domanda 5 mostrano il Boeing 757-200 sovrapposto alla parte di edificio che è stata colpita.

Riuscite a spiegare cosa sia accaduto alle ali dell'aereo e perché queste non abbiano causato alcun danno?

Ancora una volta vengono presentate immagini che danno una visione molto parziale del vero scenario. In realtà, esiste almeno una fotografia che ritrae la destra della breccia e che mostra chiaramente i danni causati dal violento impatto dell'ala destra (Figura 11).

Figura 11. Una tacca inclinata nella facciata suggerisce la forma di un'ala. Credit: Cedric Rudisill.

Come si può notare, il profilo dell'ala sale, attraversando il solaio che separa il piano terra dal primo piano. Se un'ala sale ci si deve aspettare che l'altra scenda, e infatti (Figura 12) i danni alla sinistra della breccia sono chiaramente inclinati

verso il basso, il tutto in un quadro assolutamente coerente: l'aereo al momento dell'impatto era inclinato.

Figura 12. Colonne e pareti sfondate, rivestimenti asportati lungo una fascia orizzontale larga e bassa che richiama la forma di un'ala. Credit: Cedric Rudisill.

Come anticipato, la struttura muraria su cui si è schiantato il velivolo era stata rinforzata pochi mesi prima e la sua resistenza non è da paragonare assolutamente a quella delle Twin Towers. Nel caso del Pentagono le ali si sono frammentate durante l'impatto, e il carburante contenuto nelle ali si è riversato e incendiato istantaneamente all'interno della struttura.

Veniamo alla penultima domanda:

> Domanda di un giornalista: "Cosa è rimasto dell'aereo?"
>
> Ed Plaugher: "In primo luogo, la domanda sull'aereo, vi erano alcuni frammenti di aereo visibili dall'interno durante le operazioni di spegnimento dell'incendio di cui parlavo, ma non si trattava di rottami di grosse dimensioni. Non ci sono pezzi di fusoliera o cose simili." (...) "Sapete, preferirei non fare commenti in merito a

> questo. Abbiamo numerosi testimoni oculari che sono grado di darvi maggiori informazioni su cosa è accaduto quando l'aereo è arrivato. Noi non sappiamo, io non so nulla."
>
> Domanda di un giornalista: "Dov'è il carburante?"
>
> "Pensiamo di avere trovato una pozza nel punto in cui pensiamo sia il muso dell'aereo".
>
> Il testo a fianco è stato tratto dalle dichiarazioni di Ed Plaugher, capitano dei pompieri, durante una conferenza stampa presieduta al Pentagono il 12 settembre 2001 da Victoria Clarke, segretario aggiunto alla Difesa.
>
> Riuscite a spiegare perché il comandante dei pompieri non riesce a dire dove si trovano i resti dell'aereo?

Qui la manipolazione che viene fatta è al di là di ogni buon senso: Ed Plaugher dice chiaramente che erano visibili piccole parti dell'aereo all'interno, quello che Plaugher vuole rimarcare è che i pezzi non erano *grandi* come – e cita infatti – «parti di fusoliera o quel tipo di cose». Ogni altro commento appare superfluo.

Finalmente la settima domanda.

> Queste due foto sono state scattate poco dopo l'attentato. Mostrano il punto preciso dell'anello esterno colpito dal Boeing.
>
> Riuscite a trovare il punto d'impatto dell'aereo?

L'ultima delle domande fa ancora una volta un uso scorretto delle immagini.

Figura 13. Le foto del punto d'impatto mostrate da Asile.org.

Incredibilmente, nelle due uniche fotografie mostrate il punto d'impatto è coperto dai getti d'acqua dei mezzi di soccorso. È davvero solo un caso?

Cerchiamo di capire ora chi è veramente Thierry Meyssan, autore nel 2002 del libro dal titolo *L'Effroyable Imposture* la cui edizione italiana è stata titolata *L'incredibile menzogna, nessun aereo è caduto sul Pentagono* anche se alla lettera andrebbe tradotto come *L'orribile impostura*.

Qualche dettaglio ce lo dà la politologa francese Fiammetta Venner nel suo libro *L'Effroyable imposteur* (ed. Grasset, 2004) dedicato interamente a Meyssan, il cui titolo è un sottile

gioco di parole che trasforma abilmente e ironicamente *impostura* in *impostore*.

Meyssan, classe ’57, prima di scrivere il libro *L'Effroyable Imposture* non era certo un personaggio noto a livello mondiale. Inizia gli studi di Scienze Politiche, ma molto presto viene escluso dall’IEP (Institut d'études politiques) per ragioni poco chiare. Egli afferma di essere stato «messo alla porta durante il periodo di Giscard d'Estaing per *attività politiche contrarie alla Repubblica*».

È sicuramente un personaggio abbastanza controverso, durante gli anni ’70 diventa l’icona del cattolico *Movimento Carismatico*, un movimento settario e integralista dal quale verrà poi escluso mentre successivamente il suo matrimonio sarà annullato dalla Chiesa cattolica per omosessualità il 17 gennaio 1990.

Nel corso degli anni prende parte a diversi movimenti omosessuali, in particolare al movimento *Gais pour les libertés* (GPL), dal quale viene escluso nel gennaio dell’89. Viene poi escluso anche da altre associazioni gay, in particolare dall’ILGA (International Lesbian and Gay Association) per essersi autoproclamato “Segretario dell’Informazione”, un titolo che non esiste.

Afferma di avere creato la *Casa dell’Omosessualità*, ma ciò è contestato da tutti i suoi fondatori.

Nel 1994, Meyssan diventa un membro dello staff del Partito

Radicale di Sinistra, un'organizzazione politica di centro-sinistra, e sempre nello stesso anno fonda Réseau Voltaire (Rete Voltaire), un'associazione che promuove la libertà di espressione e di pensiero, di cui è attualmente presidente.

Fra il 1999 e il 2002, Meyssan sostituisce Emma Bonino, all'epoca Ministro per il Commercio Internazionale e per le Politiche Europee del Governo italiano, alla guida del Coordinamento Radicale Antiproibizionista, un'organizzazione internazionale che mira a depenalizzare l'uso della droga come mezzo per eliminare alla radice gli introiti del crimine organizzato.

Nel 2002 pubblica finalmente il libro che lo fa conoscere al mondo intero, *L'Effroyable imposture*, best-seller mondiale tradotto in 27 lingue e subito dopo seguito dal secondo libro: *Le Pentagate*.

A conti fatti si scopre che *L'incredibile menzogna* ha incassato a oggi in Italia almeno 600 mila euro, il libro continua ad andare esaurito e siamo sicuramente oltre la quinta ristampa. Nel successivo *Le Pentagate*, con la stessa impostazione del primo e la stessa tecnica di ricostruzione molto personale della verità, Meyssan sostiene che il Pentagono sia stato colpito da un missile.

È importante sottolineare ai fini di un’analisi critica delle affermazioni di Meyssan che nulla del suo passato deve importare o condizionare; lo stesso discorso vale relativamente al denaro che egli possa con i suoi scritti avere

guadagnato nel passato o guadagnare in futuro. Ciò che conta è solo ed esclusivamente la veridicità delle affermazioni pronunciate, dice lo stesso Thierry Meyssan alla fine dell'introduzione de *L'Effroyable Imposture*.

> Noi vi invitiamo a non considerare il nostro lavoro come una verità definitiva. Al contrario, noi vi invitiamo allo scetticismo. Non fate affidamento a nient'altro che al vostro spirito critico.

Ringraziamo Meyssan perché faremo sicuramente tesoro di questo preziosissimo invito.

La virata impossibile

Le sette domande che abbiamo analizzato rappresentano in sostanza, incredibile a dirsi, le fondamenta sulle quali altre ipotesi alternative si sono innestate con il passare del tempo per cercare di creare un edificio che potesse avere una certa solidità. È fuori di dubbio invece che la torre costruita mettendo insieme tutte queste argomentazioni è un oggetto privo di ogni coerenza, nel quale una qualsiasi ipotesi può essere in netto contrasto con un'altra, come accennato per esempio nel caso dei frammenti sparsi davanti al Pentagono.

Per suffragare l'idea di fondo secondo la quale "è impossibile che un Boeing si sia schiantato sul Pentagono", una delle argomentazioni più intriganti consolidatesi nel tempo ha come oggetto le capacità di pilotaggio del dirottatore del volo AA77: Hani Hanjour.

In sostanza si sostiene che Hanjour fosse un pilota

assolutamente incompetente, incapace persino di pilotare un piccolo monomotore ad elica, mentre invece il profilo di volo tenuto dal Boeing soprattutto nell'ultimo tratto sarebbe stato degno del migliore dei piloti di caccia. Per quale motivo viene avanzata la considerazione che il volo richiedeva competenze da pilota di caccia?

Quello che viene detto è che «l'aereo che ha colpito il Pentagono ha compiuto una virata impossibilmente stretta» prima di raggiungere l'obiettivo. Questo tipo di virata sarebbe stata tecnicamente realizzabile soltanto da un pilota espertissimo e forse addirittura la struttura stessa di un Boeing non sarebbe stata in grado di sostenerla. Ecco l'immagine che viene di solito usata per documentare l'affermazione.

Figura 14. Un tracciato della virata effettuata dal Volo 77 secondo la ricostruzione citata da numerosi sostenitori di teorie alternative, fra cui Massimo Mazzucco nel video Inganno Globale.

La traiettoria mostrata parte dal presupposto che Hanjour sia arrivato su Washington ad altissima velocità, abbia fatto una virata strettissima di 270 gradi ancora ad altissima velocità e si sia abbassato a una quota di pochi metri dal suolo impattando poi contro il Pentagono.

A metà agosto 2006, tuttavia, l'NTSB – ente statunitense preposto alla sicurezza dei trasporti – ha divulgato il documento *Flight Path Study - American Airlines Flight 77*, che include una mappa basata sui dati delle scatole nere

recuperate dall'aereo e sull'analisi dei tracciati radar.

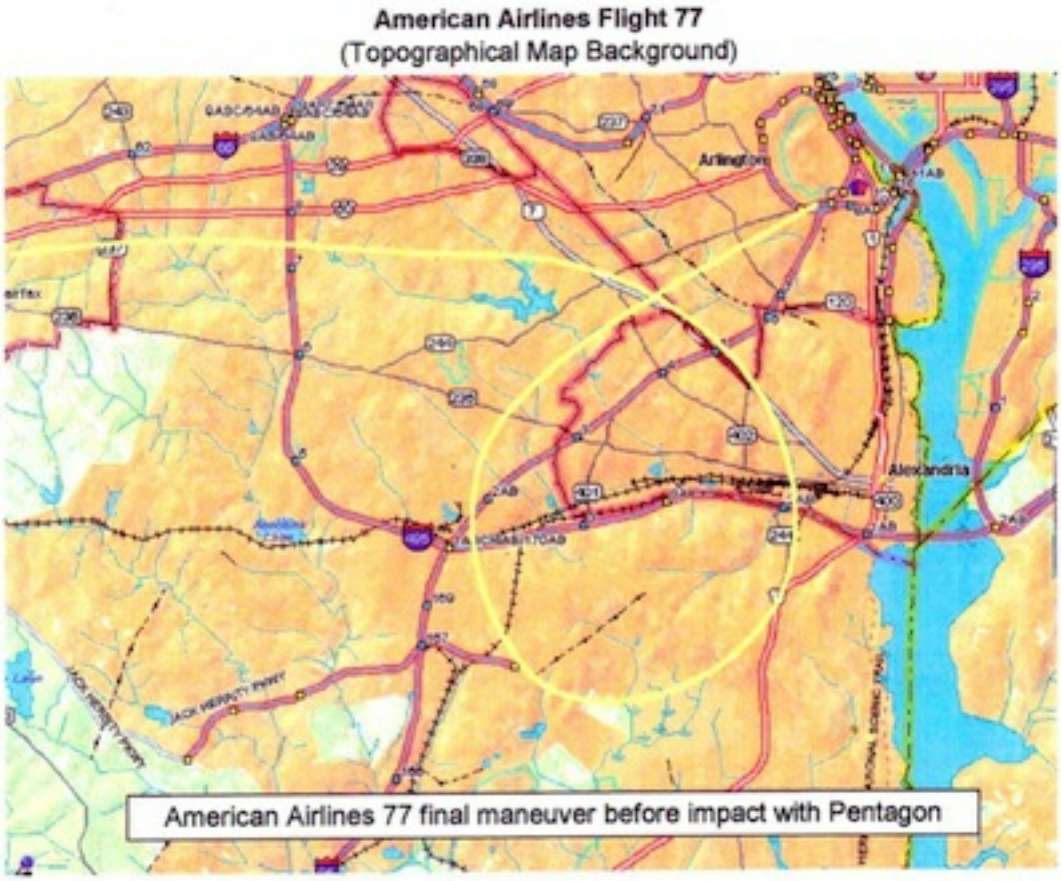


Figure 3. – DC Area Flight Path

Figura 15. Il tracciato della virata effettuata dal Volo 77 secondo la ricostruzione dell'NTSB. Tratto dal documento Flight Path Study - American Airlines Flight 77.

Secondo questi dati, la virata è non solo situata diversamente rispetto alla versione complottista, la cui fonte è ignota, ma è inoltre di gran lunga più ampia.

Sovrapponendo in scala le due mappe si vede chiaramente che le due virate hanno dimensioni non paragonabili.

Figure 3. – DC Area Flight Path

Figura 16. Confronto in scala fra i tracciati delle figure precedenti.

Con una larghezza di oltre 8 km in orizzontale e 10 in verticale, la manovra di Hanjour assume un aspetto più ordinario e sicuramente possibile. È da segnalare, inoltre, che la manovra descritta nell'ipotesi alternativa prevede un arrivo sul Pentagono in maniera completamente perpendicolare alla facciata colpita, mentre al contrario l'impatto reale è avvenuto con forte angolazione, coerentemente con la direzione e posizione dei cinque pali dell'illuminazione stradale, divelti dall'aeromobile al suo passaggio, e con l'analisi della posizione delle colonne divelte o danneggiate all'interno del Pentagono. Il tutto è fedelmente riportato nel rapporto *The*

Pentagon Building Performance Report dell'ASCE (American Society of Civil Engineers) del gennaio del 2003.

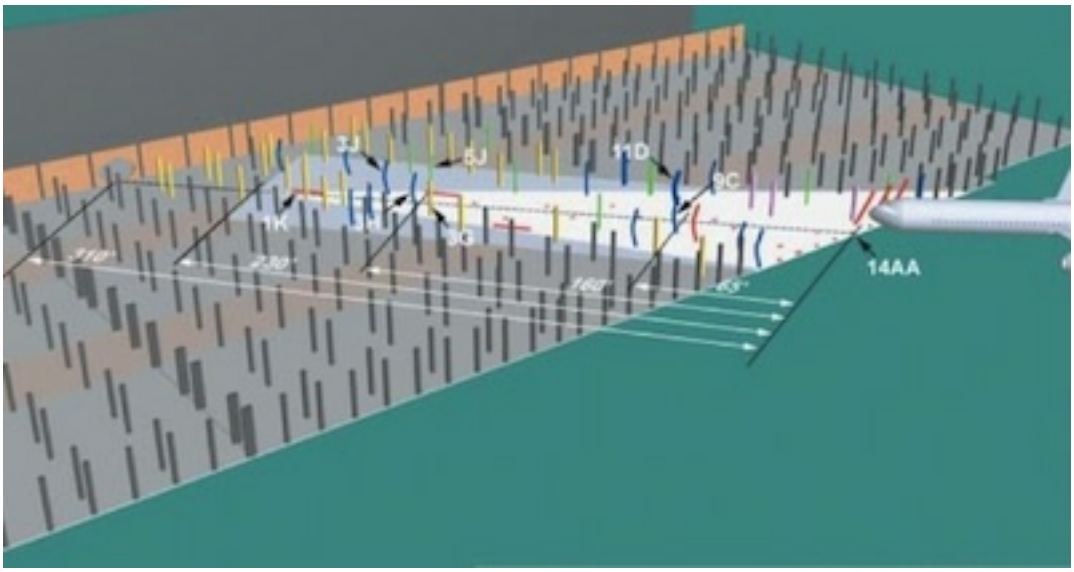


Figura 17. Angolazione d'impatto e distribuzione delle colonne divelte, piegate e danneggiate, secondo la ricostruzione dell'ASCE. Immagine tratta dalla Figura 6.6 del Pentagon Building Performance Report.

Tornando invece al pilota dirottatore, chi era in realtà Hanjour? Sarebbe stato veramente in grado di pilotare un Boeing 757 e costringerlo a schiantarsi proprio in quel modo sul Pentagono?

L'identità di Hani Hanjour (o Hanjoor) è oggi del tutto fuori discussione. Oltre ai moduli compilati da egli stesso per richiedere il visto di ingresso negli USA, si dispone di numerose registrazioni della sua presenza negli Stati Uniti e, soprattutto, esistono le dichiarazioni dei suoi familiari, in particolare quelle del fratello Abulrahman, i quali hanno riconosciuto la sua foto diffusa dall'FBI e hanno aiutato a ricostruire la sua vita.

Hanjour, nato nell'agosto del 1972 a Taif in Arabia Saudita, intraprese subito la carriera di pilota civile e addirittura ottenne il suo primo brevetto di volo negli Emirati Arabi Uniti, secondo fonti arabe. Effettivamente non è chiaro su quali basi queste fonti si appoggino, ma la possibilità che Hanjour possa avere frequentato scuole di volo arabe prima ancora di quelle americane ha un certo margine di credibilità.

A ogni modo, nel 1991 si recò negli USA, presso l'abitazione del fratello in Arizona, e si iscrisse a un corso di lingua inglese presso l'Arizona University di Tucson dove con tutta probabilità fu contattato per la prima volta dai membri di al-Qaeda.

Dopo diversi spostamenti tornò nel 1996 negli USA e iniziò ad addestrarsi presso la scuola di volo CRM Airline Training di Scottsdale in Arizona, dove i suoi istruttori lo giudicarono un pessimo allievo, ma è proprio lì che Hani Hanjour prese la sua prima licenza da pilota commerciale nell'aprile del 1999.

Partì subito dopo per l'Afghanistan, dove prese parte a un meeting con altri futuri dirottatori. Questo lo hanno dichiarato ad Al Jazeera, la maggiore emittente televisiva del Qatar, due organizzatori dell'attacco: Khalid Sheikh Mohammed e Ramzi bin al Shibh.

Sempre questi due organizzatori dell'11/9 hanno rivelato inoltre che Hanjour era presente lo stesso anno ad un meeting tenutosi in Afghanistan a Kandahar a cui parteciparono altri dirottatori, fra i quali Khalid al-Mihdhar (Almihdhdar) e

Nawaf al-Hazmi (Alhazmi), membri della cellula terroristica di Amburgo, che si sarebbero uniti a Hanjour a bordo del volo AA77.

Proprio insieme a Nawaf al-Hazmi, nel dicembre del 2000 Hanjour tornò negli USA, andò ad abitare a San Diego e volle a ogni costo imparare a pilotare un Boeing 757, come riportato da Duncan Hastie, il proprietario della CRM Airline Training.

Hanjour infatti telefonò proprio a Duncan Hastie avanzando quella richiesta, ma Hastie cercò di scoraggiarlo perché un 757 era un obiettivo troppo ambizioso e non consentiva le stesse opportunità in termini di possibile carriera da pilota. Hastie gli disse che era meglio puntare su un 737 e Hanjour gli chiese se il 737 fosse paragonabile al 757: la risposta fu affermativa.

Nei primi mesi del 2001 si addestrò presso la JetTech Flight School, sussidiaria della Pan Am International Flight Academy, sul simulatore per il Boeing 737. Qui alcuni fra i suoi istruttori cercarono di scoraggiarlo dal proseguire nell'addestramento, perché aveva serie difficoltà con la lingua inglese e nell'apprendimento, e arrivarono persino a segnalarlo alla FAA, perché non capirono come avesse potuto ottenere la licenza di volo commerciale. Ciò nonostante, nel marzo del 2001 Hanjour caparbiamente completò il corso di istruzione sul simulatore per il Boeing 737.

A proposito delle remore degli istruttori, è necessario chiarire che per un istruttore essere un buon pilota significa essere in grado di decollare, atterrare e volare in maniera morbida,

osservando tutte le procedure di volo previste, specialmente quelle di sicurezza e di emergenza, e significa inoltre essere in grado di parlare un buon inglese via radio. Tutte queste sono qualità fondamentali per un pilota, specialmente per un pilota commerciale destinato a trasportare altri passeggeri, ma non erano evidentemente le qualità che interessavano ad Hanjour.

Il 20 luglio 2001 Hanjour noleggiò un aereo della Caldwell Flight Academy di Fairfield (New Jersey) e atterrò all'aeroporto di Gaithersburg con una rotta che gli consentì anche di sorvolare l'area del Pentagono, ottenendo in quell'occasione una certificazione della Congressional Air Charters per essere riuscito ad atterrare presso un aeroporto piccolo e con una procedura di avvicinamento complessa.

Alla fine di agosto del 2001 Hanjour aveva accumulato 600 ore di volo.

Il 10 settembre del 2001 Hanjour e altri dirottatori del volo 77, tra cui al-Mihdar e al-Hazmi, presero alloggio presso il Marriott Residence Inn a Herndon, Virginia. La mattina seguente si imbarcarono sul volo AA77 in partenza dal Washington Dulles International Airport con destinazione finale il Pentagono.

Quel foro troppo piccolo

Tornando con la mente alla settima domanda di Thierry Meyssan è possibile rammentare che l'obiettivo dell'autore era quello di dimostrare che non fosse possibile ritrovare il

punto d’impatto dell’aereo.

Con il passare del tempo però questa argomentazione ha subito un’evoluzione.

Essendo evidente con l’osservazione delle immagini giuste che il punto di impatto era assolutamente chiaro, come sarebbe stato possibile continuare ad alimentare il mistero che nessun Boeing 757 avesse impattato sulla facciata ovest del Pentagono?

Il segreto della nuova obiezione starebbe a questo punto nell’incongruenza delle dimensioni del Boeing, 38 metri di apertura alare, contro le dimensioni del foro sul Pentagono, stimato avere un diametro di circa 3 o 4 metri.

«Come possono 38 metri contrarsi magicamente in soli 4? Quel foro è veramente troppo piccolo».

Riprendendo le argomentazioni della risposta alla quinta domanda di Meyssan, è possibile evidenziare ancora una volta che il “piccolo” foro si estende in realtà anche al piano terra, dove la facciata (Figura 18) è completamente sfondata in una zona ben più larga di quella solitamente mostrata.

Figura 18. La reale estensione della breccia d'impatto. Credit: Jason Ingersoll.

Dal piano terra della facciata sono spariti il rivestimento in lastre di pietra, i muri di mattoni e le finestre blindate da 720 kg l'una – spesse 5 cm – con i loro telai d'acciaio. Restano solo alcune delle colonne di cemento armato, piegate o divelte. Sulla destra della foto è possibile scorgere un generatore mobile, il cui spigolo superiore è vistosamente danneggiato (Figura 19): il danno, con tutta probabilità, è stato causato dal motore destro del Boeing, che ha urtato violentemente il container, facendolo spostare e ruotare rispetto alla sua posizione originaria.

Figura 19. Il generatore (a destra) ha lo spigolo superiore tranciato lungo la traiettoria d'impatto. Credit: Jason Ingersoll.

In Figura 20, che ritrae la facciata del Pentagono dopo il crollo parziale, è possibile misurare la distanza che separa i due punti laterali del crollo: in totale sono circa 20 metri. Ancora una volta i conti non tornano.

Figura 20. La facciata del Pentagono dopo il crollo. Credit: Cedric Rudisill.

Come abbiamo già visto, però, a destra e a sinistra della breccia principale ci sono delle zone della facciata chiaramente danneggiate solo in superficie e non sfondate. L'estensione del danno totale, quindi, è parecchio maggiore di quel che sembra: è possibile misurarla con precisione?

Facendo riferimento alla larghezza di ciascuno dei vani in cui sono alloggiate le finestre (1,52 metri) tramite i dati riportati dal *Pentagon Building Performance Report*, è possibile calcolare con ottima precisione la larghezza della zona interessata dall'impatto, che risulta essere di circa 35 metri; l'apertura alare del Boeing 757, come già detto, è di 38 metri. Il quadro è quindi assolutamente coerente con l'impatto di un Boeing 757 le cui ali si sono sostanzialmente frammentate sulla facciata rinforzata del Pentagono.

L’impossibilità del passaggio di un Boeing 757 in quella zona antistante al Pentagono è stata invocata anche attraverso diverse altre argomentazioni: una di queste è la questione delle bobine di cavo che si vedono in moltissime foto (Figura 21).

Figura 21. Le bobine di cavo sembrano costituire un ostacolo intatto proprio di fronte alla breccia d'impatto. Credit: Daryl Donley.

Molti dicono che sono vicinissime alla zona d’impatto e che quindi avrebbero costituito un ostacolo per la traiettoria dell’aereo; se non sono state colpite e scaraventate lontano, allora vuol dire che nessun aereo è passato di lì. Inoltre lo spostamento d’aria di un aeromobile di quelle dimensioni avrebbe dovuto comunque trascinarle via.

A parte il fatto che non è purtroppo dato sapere quale fosse la

reale posizione delle bobine prima dell'arrivo del Boeing 757, è possibile comunque cercare di risalire indirettamente alla posizione in cui si trovavano le bobine durante i primi momenti dopo l'impatto.

In Figura 22 si vede che le bobine sono sufficientemente lontane dal punto d'impatto da non essere nemmeno coinvolte dal crollo della facciata.

Figura 22. Insieme alle Figure 19 e 23, quest'immagine consente di cogliere l'effettiva distanza delle bobine dal punto d'impatto, stimabile in oltre 20 metri.

Figura 23. Una diversa angolazione di ripresa dimostra la lontananza delle bobine dall'area d'impatto. Il Pentagono è a sinistra; il fumo si leva dal generatore; le bobine sono al centro dell'immagine.

Comunque sia, in varie immagini è possibile notare che le bobine appaiono proprio come se fossero state spostate: una delle bobine, infatti, quella più a sinistra, è letteralmente abbattuta, segno che presumibilmente si sia coricata e magari anche spostata in seguito al passaggio dell'aeromobile.

L'argomentazione secondo la quale lo spostamento d'aria del Boeing avrebbe dovuto trascinare via le bobine va sicuramente ridimensionata. Non solo non è chiaro quanto in realtà fossero pesanti le bobine stesse, ma inoltre fenomeni di questo tipo – come lo spostamento di oggetti di piccole dimensioni al passaggio veloce di oggetti di grandi dimensioni – risultano spesso controintuitivi se osservati nella loro realtà. Provate a

sfrecciare con la vostra automobile a tutta velocità in autostrada e a osservare come si comporta una busta di plastica sul ciglio della carreggiata.

Il mistero dei video ufficiali

A lungo l'unica evidenza visiva del momento dell'impatto sul Pentagono è stata rappresentata da pochissimi frammenti video rilasciati poco dopo i tragici eventi.

A 4 anni di distanza dai fatti, il 17 maggio del 2006, il Dipartimento della Difesa degli USA diffuse due filmati relativi ai momenti salienti dell'evento del Pentagono.

Annunciati come risolutivi nel mettere a tacere le ipotesi della cospirazione riguardanti il volo AA77, in realtà i due video non mostravano nulla di più di quello che si era già visto nei primissimi fotogrammi del 2001 e l'aereo purtroppo non si vede.

Uno di questi due filmati è, in versione più estesa, proprio quello della medesima telecamera di sorveglianza i cui fotogrammi più significativi erano già stati mostrati subito dopo l'impatto (Figure 24 e 25) L'altro filmato proviene invece da un'altra telecamera situata a pochissimi metri di distanza dalla prima e quindi mostra gli eventi da un'angolazione sostanzialmente identica.

Figura 24. Un fotogramma della telecamera di sicurezza mostra la palla di fuoco successiva all'impatto e la proiezione di frammenti. Credit: Department of Defense.

Figura 25. La dicitura "CCTV camera" *indica l'ubicazione delle telecamere la cui registrazione è stata divulgata: presso il*

gabbiotto d'ingresso al parcheggio, che si trova a circa 190 metri dal punto d'impatto. La zona colpita è fuori dall'inquadratura, a destra.

I due filmati sono costituiti da una sequenza di immagini fisse a bassa risoluzione e il numero di fotogrammi al secondo non consente dettagli sufficienti per un'analisi seria.

Il filmato inedito dura esattamente 3 minuti e 11 secondi e durante il primo minuto non mostra nulla di particolarmente rilevante, tranne un'automobile della polizia, che probabilmente è quella che si vede poi in alcune foto successive.

Dopo 1 minuto e 24 secondi avviene l'impatto, ma l'aereo è completamente invisibile, tranne in un unico fotogramma in cui forse si scorge qualcosa che potrebbe essere la parte anteriore della fusoliera.

A seguire si vede poi la palla di fuoco dovuta al carburante incendiatosi a seguito dell'impatto e si possono scorgere dei frammenti apparentemente grandi che vengono proiettati in alto verso l'esterno del Pentagono. Dopo circa 10 secondi si possono apprezzare alcuni frammenti di dimensioni modeste che cadono proprio in vicinanza della telecamera, e forse questo rappresenta un elemento nuovo rispetto alle informazioni in possesso precedentemente.

L'altro filmato, quello che in realtà conteneva i fotogrammi noti sin dal 2001, è pressoché identico a quello appena descritto e dura 3 minuti e 22 secondi.

Uno dei pochi aspetti interessanti dei due filmati è che permettono di notare più chiaramente la brevissima durata della palla di fuoco, sostituita subito da una colonna di fumo, e il suo sviluppo. Per la sua forma ed evoluzione, la palla di fuoco è sicuramente compatibile con l'incendio di una grande quantità di materiale infiammabile e non con un'esplosione, che non formerebbe volute ma proietterebbe materiale in tutte le direzioni. A questo proposito si può notare l'assenza di macerie dell'edificio sul prato antistante.

È importante notare la ragione per la quale i filmati non furono divulgati prima: si attendeva la fine del processo contro Zacarias Moussaoui, accusato e condannato per avere partecipato alla preparazione degli attentati (William Kammer, FOIA)[1].

> [1] Il FOIA, *Freedom of Information Ac*t, è una legge sulla libertà di informazione, emanata negli Stati Uniti nel 1996, che impone alle amministrazioni pubbliche una serie di regole per permettere a chiunque di sapere come opera il Governo federale. Il provvedimento è un punto importante che garantisce la trasparenza della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino e il diritto di cronaca e la libertà di stampa dei giornalisti.

In seguito, il 16 settembre del 2006 fu rilasciato un terzo video, quello delle telecamere di sorveglianza della stazione di benzina Citgo situata nelle vicinanze del Pentagono, che si riteneva potesse mostrare l'impatto del volo AA77.

La qualità di questo video è così scadente da essere praticamente indecifrabile: è mostrata contemporaneamente la visione delle 6 telecamere della stazione e il video non

evidenzia alcun dettaglio né della traiettoria, né dell'impatto del Boeing 757 contro il Pentagono.

L'unico effetto positivo del rilascio di questo video è che pose fine alle mille ipotesi riguardanti il suo contenuto.

Il 4 dicembre 2006 avvenne invece il rilascio delle registrazioni delle telecamere di sorveglianza del Doubletree Crystal City Hotel, nelle quali si vedono la palla di fuoco e la nube di fumo a valle dell'impatto contro il Pentagono.

La qualità dei filmati del Doubletree Hotel è tuttavia insufficiente a rivelare dettagli significativi, e oltretutto l'ubicazione sfavorevole rispetto al Pentagono non permette in alcun modo di vederne la facciata colpita (Figura 26).

Figura 26. L'ubicazione del Doubletree Hotel non consente di vedere la facciata interessata dall'impatto. Immagine tratta da Google Earth.

Tutti i video, quindi, offrono pochissime novità di rilievo; forse il loro valore sta invece nel fatto che essi non presentano contraddizioni rispetto alla ricostruzione comunemente accettata degli eventi.

Come abbiamo visto, dunque, non sono state rilasciate finora videoriprese inequivocabili dell'impatto (non escludiamo che lo possano essere in futuro) e sicuramente se si potesse disporre di un video in cui è ritratto chiaramente l'arrivo del Boeing sul Pentagono tutte queste discussioni non avrebbero senso. Ma è proprio così?

Immaginiamo per un attimo che venga rilasciato un video in cui si veda chiaramente un Boeing 757 schiantarsi sul Pentagono. Quale potrebbe essere la reazione dei sostenitori delle ipotesi alternative?

Molto probabilmente, come di solito avviene, se ci sono prove lampanti che vanno contro la propria visione alternativa dei fatti la reazione è quella di rifugiarsi in una sfiducia assoluta nelle fonti, sfiducia che si può riassumere molto sinteticamente in un «Credete forse alla veridicità di quello che vi hanno mostrato? Vi hanno fatto vedere quello che volevano voi vedeste!»

Viceversa, nella situazione attuale in cui non c'è un'evidenza video della presenza del Boeing, il sentire comune alternativo

si può riassumere tranquillamente in un «Perché non ci mostrano i filmati? Che cosa ci stanno nascondendo?»

Comunque la si voglia porre, non c'è scampo: è chiaro che il confronto con questo tipo di argomentazioni alternative è un infinito gioco di scatole cinesi.

Altri misteri da chiarire?

Gli argomenti fin qui discussi non sono sicuramente esaustivi rispetto a tutte le ipotesi alternative che sono state formalizzate al momento e che molto probabilmente continueranno a proliferare con il passare del tempo.

Proveremo comunque ad accennare a qualche altra argomentazione, scelta fra le più solide, in modo da fornire al lettore un quadro più ampio del panorama alternativo ad oggi prodotto.

Effetto suolo

Ritornando alla presunta incapacità di Hani Hanjour di pilotare un aeromobile, viene spesso invocato (come in *Inganno Globale*) un «poderoso effetto-suolo causato dall'alta velocità del Boeing che si rifiuta di volare a pochi metri da terra». Hanjour non solo non sarebbe stato in grado di pilotare un Boeing 757, ma in più, come avrebbe fatto a bilanciare il tremendo effetto suolo, essendo un inesperto?

Proviamo ad approfondire la questione e, contrariamente a

quanto viene fatto solitamente dai sostenitori delle ipotesi alternative, cerchiamo di capire che cosa è realmente l'effetto suolo.

L'effetto suolo è un fenomeno aerodinamico che si manifesta nel volo quando la quota è paragonabile alla lunghezza dell'apertura alare. Volendo semplificare, ci sono quattro forze che entrano in gioco durante il volo: la *forza peso*, la *spinta dei motori*, e due forze aerodinamiche agenti sulle ali, che sono la *portanza* e la *resistenza*.

Queste ultime sono generate dal flusso d'aria che investe l'ala: la *portanza* bilancia il peso, sostenendo l'aereo, la *resistenza* contrasta la spinta dei motori. Minore risulta essere quest'ultima, minore dovrà essere la spinta del motore necessaria per il volo. La *resistenza* è nel suo complesso il risultato di diversi fattori, uno dei quali è la presenza di vortici alle estremità delle ali. Il volo a quote paragonabili all'apertura alare limita la formazione di questi vortici e ciò ha l'effetto di diminuire la *resistenza*; questa diminuzione rende conto di quello che viene chiamato *effetto suolo*. Dal punto di vista pratico, il fenomeno si traduce pertanto in un incremento della distanza teoricamente necessaria al velivolo per l'atterraggio e una riduzione della distanza teoricamente necessaria per il decollo.

Per quale motivo un Boeing 757, fatte queste premesse, si dovrebbe rifiutare di volare a pochi metri da terra?

Non ci dilungheremo ancora su questi dettagli, ma è

importante sapere che i Boeing 757 non solo dispongono di diversi sistemi a bordo come l'FMCS (*Flight Management Computer System*), il DADC (*Digital Air Data Computer*) e l'AFDS (*Autopilot Flight Director System*), ma fra le altre cose sono progettati proprio per compensare in maniera automatica anche l'effetto suolo. Riprova ne è il fatto che ci sono foto di passaggi radentissimi durante voli acrobatici con aerei di linea e che inoltre gli aerei di linea volano a pochi metri da terra tutti i giorni: quando decollano e quando atterrano.

Missili antiaereo al Pentagono

Un'altra obiezione che spesso viene avanzata riguarda il fatto che, secondo la comune credenza, il Pentagono sia difeso da sofisticati sistemi missilistici antiaerei che per qualche motivo l'11/9 non hanno funzionato. Vediamo perché questa è solo una credenza e per quale motivo, se anche il sistema fosse esistito, non avrebbe comunque potuto fare nulla.

Il Pentagono è il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America. Se vogliamo, è in qualche modo paragonabile al Ministero della Difesa italiano; non è un centro di comando operativo concepito per resistere a un'offensiva nemica.

Un centro di questo tipo in realtà esiste, ed è il Comando Strategico delle forze armate americane, costituito da vari comandi fra i quali il NORAD per la difesa del Nord America, con sede nel cuore della Cheyenne Mountain di Colorado Springs. Avere la propria sede in una montagna rende il

NORAD praticamente invulnerabile contro qualsiasi tipo di attacco, compreso quello nucleare. Al contrario il Pentagono è tutto sommato un normale edificio costruito nei primi anni ’40, quando non esisteva alcun bombardiere o missile in grado di raggiungere Washington D.C.

Nel 2001 gli USA disponevano soltanto di due sistemi antiaerei: il sistema Patriot e il missile Stinger. Il sistema Patriot non è sicuramente qualcosa che può essere tenuto nascosto: comprende un certo numero di veicoli o rampe di lancio, una grossa antenna radar e altri dispositivi di una certa dimensione sui quali non è il caso di entrare nei dettagli. Di fatto, quindi, se il Pentagono fosse stato protetto da una o più batterie Patriot, di certo ciò non sarebbe potuto passare inosservato.

Il missile Stinger, invece, è un piccolo missile antiaereo a guida infrarossa, lungo un metro e mezzo circa e pesante meno di 20 kg, che può essere trasportato a spalla e usato per lanciare un missile anche da un singolo individuo. Lo Stinger si aggancia automaticamente alle sorgenti di calore (tipicamente i motori degli aerei), per cui una volta lanciato non può essere guidato dall’uomo, e insegue in maniera autonoma il proprio obiettivo.

Non c’è alcuna evidenza che dei lanciatori di Stinger fossero operativi nei dintorni del Pentagono, ma anche se lo fossero stati, non avrebbero tecnicamente avuto la possibilità di abbattere il volo AA77 per diversi motivi. In caso di uso dello Stinger, che ha una distanza minima di ingaggio di 200 metri,

il bersaglio deve essere acquisito visivamente dall'operatore, che deve puntare il missile, attendere che il sensore agganci il calore emesso dal bersaglio e premere il grilletto. L'intera sequenza di attivazione, aggancio e sparo richiede circa 6 secondi. Il Boeing, però, volava a circa 800 km/h (cioè circa 220 m/s) e a bassissima quota. Che tempi di reazione avrebbe concesso una velocità così elevata a un eventuale uomo armato di Stinger?

È facile calcolare che almeno gli ultimi 310 metri della traiettoria del velivolo furono coperti in volo radente: è questa, infatti, la distanza che separa il lampione abbattuto più lontano dal punto d'impatto (Figura 27).

Figura 27. La traiettoria dell'aereo, ricostruita sulla base dei lampioni abbattuti, indica un volo radente almeno negli ultimi 310

metri. Immagine tratta da Google Earth.

Volando a quella velocità il Boeing percorreva, come abbiamo già detto, circa 220 m/s. Ciò vuol dire che anche volendo concedere il fatto che l'aeromobile potesse essere visto in corrispondenza dell'hotel Sheraton a 1.300 metri (cosa impossibile per la morfologia del territorio), l'uomo in possesso dello Stinger avrebbe avuto meno di sei secondi a disposizione per premere il grilletto, considerando anche il fatto che negli ultimi 200 metri l'ingaggio non sarebbe potuto avvenire.

Come abbiamo visto, quindi, non esistevano misure antiaeree nei pressi del Pentagono e se anche ci fossero state, nulla avrebbero potuto contro il fato; di questo occorre prendere atto.

Finestre indenni

Le finestre del Pentagono custodiscono per alcuni un altro mistero. Varie fonti sostengono che le finestre rimaste intatte nelle immediate vicinanze del punto dello schianto non sarebbero compatibili con l'impatto di un Boeing 757, e tanto basta per dire che questa sarebbe la prova che il Pentagono fu colpito da un aereo diverso oppure addirittura da un missile Cruise.

Abbiamo già abbondantemente citato il fatto che le finestre anti-bomba (in inglese *blast-resistant*) furono installate qualche mese prima dell'11/9 in coerenza con il piano di

rinnovamento e sicurezza della struttura. Essendo il Pentagono uno degli edifici sul suolo statunitense a cui viene riconosciuto un valore storico, l'installazione delle nuove finestre fu fatta in maniera tale da renderle indistinguibili dalle precedenti (Figure 28 e 29).

Figura 28. Le finestre antiscoppio viste dall'interno. Credit: Department of Defense.

Come già detto, le finestre hanno uno spessore di circa 5 cm e un peso di circa 1.130 kg, telaio compreso (730 kg senza telaio). A causa del loro peso enorme se rapportato a normali finestre, per installarle fu necessario rinforzare anche i muri, a causa del fatto che mantenere una struttura muraria meno resistente delle finestre stesse sarebbe stato inutile e addirittura controproducente. A seguito di un impatto o di un'esplosione, infatti, i pannelli delle finestre avrebbero

potuto molto facilmente uscire dalle loro sedi diventando quindi proiettili molto pericolosi. Ecco quindi perché si fece ricorso a una robusta struttura d'acciaio (Figura 28), agganciata attraverso i pavimenti alle parti corrispondenti dei piani successivi, creando così un corpo unico lungo tutta la facciata del Pentagono.

Figura 29. Una delle finestre antiscoppio del Pentagono. Si notino le dimensioni ragguardevoli del veicolo sollevatore, necessarie per gestire serramenti che pesano oltre una tonnellata l'uno. Credit: Inside the Pentagon*, di National Geographic.*

È un mistero quindi se delle finestre si comportarono esattamente secondo l'obiettivo per il quale erano state progettate e installate?

Oggetti intatti nell'area d'impatto

Un altro argomento citato a riprova del fatto che un Boeing 757 non possa avere impattato sul Pentagono è legato alla presenza di diversi oggetti assolutamente intatti, né bruciati o spostati, nei pressi della zona dello schianto. Per esempio, come fece un leggio a rimanere perfettamente integro, con il libro ancora al suo posto?

Di sicuro, se non si conosce la dinamica degli eventi è molto facile lasciarsi trasportare da misteri di questo tipo. Il leggio si trovava al terzo piano e in una parte dell'edificio che si trovò esposta solo dopo il crollo e pertanto non fu interessata dall'impatto o da urti. Il Boeing 757 entrò fra il piano terra e il primo piano, abbattendo numerose colonne di supporto la cui mancanza indusse successivamente il crollo di una parte dell'edificio (Figura 30).

Figura 30. L'immagine mostra chiaramente che sul lato sinistro della breccia la struttura modulare del Pentagono si è aperta

lungo un giunto di dilatazione.

La struttura si aprì lungo i giunti di dilatazione, che sono presenti in ogni grande edificio, e portò alla luce oggetti che non avevano subito alcun trauma a seguito dell'impatto. Ci sono numerosissime fotografie che mostrano come ciò avvenga normalmente quando la dinamica di un crollo è analoga a quella avvenuta al Pentagono (Figura 31).

Figura 31. Il crollo parziale di una palazzina a Monza lascia intatti i mobili e persino uno specchio.

La passeggera Barbara Olson è viva

È ben noto che dai quattro aerei dirottati l'11/9 partirono

numerose telefonate effettuate dai passeggeri e dai membri degli equipaggi. Queste telefonate sono state importantissime per ricostruire i tragici momenti dei dirottamenti ed hanno fornito utilissime indicazioni agli inquirenti attraverso le quali sono state ricostruite per esempio le modalità con cui si sono svolti i dirottamenti, le armi utilizzate e i nominativi dei terroristi sulle liste di imbarco.

Dal volo AA77 in particolare, fra tutte le chiamate tentate, tre andarono a buon fine.

Alle 9,12 l'assistente di volo Renee May chiamò la madre Nancy May a Las Vegas con un Airphone della AT&T e le disse che il volo era stato dirottato da sei persone che avevano costretto tutti a spostarsi verso il fondo del velivolo. Renee May chiese inoltre alla madre di avvertire la compagnia American Airlines dell'avvenuto dirottamento.

Tra le 9,15 e le 9,30 circa, invece, Barbara Olson, sempre con un Airphone della AT&T, effettuò alcune chiamate, di cui almeno due raggiungono il marito Ted Olson nel suo ufficio; Ted Olson è vice procuratore generale di George W. Bush e suo avvocato nella controversia con Al Gore durante la bagarre elettorale della Florida.

La moglie Barbara dal canto suo era comunque una personalità di spicco: commentatrice della TV americana, aveva lavorato anche per FOX News e la CNN. Particolarmente critica nei confronti dell'amministrazione Clinton, aveva scritto un libro sulla First Lady Hillary Clinton e stava lavorando in quel

periodo al suo secondo libro che in realtà fu poi pubblicato nel dicembre del 2001, dopo la sua morte (*I giorni finali: Gli ultimi disperati abusi di potere della Casa Bianca di Clinton*).

Nella prima telefonata al marito, Barbara Olson riferì che il volo era stato dirottato e che i dirottatori erano in possesso di coltelli e taglierini. Disse inoltre che i dirottatori non erano al corrente che lei stesse telefonando e – congruentemente con quanto affermato da Renee May - che avevano costretto tutti i passeggeri a spostarsi verso il fondo del velivolo. Dopo un minuto circa di conversazione la chiamata si interruppe.

Poco dopo Barbara Olson riuscì a riparlare con il marito e riferì che il pilota aveva annunciato che il volo era stato dirottato e chiese al marito che cosa avrebbe dovuto dire al pilota di fare. Ted Olson le chiese dove fossero e lei replicò che stanno volando sopra le case; un altro passeggero le disse che stanno volando verso nord-est. Il marito le disse quindi che c'erano già stati due dirottamenti terminati con lo schianto e a quel punto la seconda chiamata si interruppe. Il resto è storia nota: l'aereo si schiantò sul Pentagono e quindi Barbara Olson morì insieme agli altri 57 passeggeri, inclusi i dirottatori.

Tuttavia, a sorpresa, il 22 settembre 2005, il giornalista investigativo Tom Flocco pubblicò sul proprio sito Internet (*www.tomflocco.com*) l'incredibile notizia secondo la quale Barbara Olsen sarebbe stata arrestata dall'Intelligence francese e americana pochi giorni prima al confine polacco-austriaco, in possesso di un passaporto del Vaticano falso e

milioni di lire italiane false. Poteva essere la prova definitiva: l'11/9 si sarebbe finalmente rivelato per quello che è, uno sporco, sporchissimo *inside job*.

Flocco però si accorse ben presto di una clamorosa gaffe e dichiarò di avere modificato sull'articolo il cognome errato (Olson, non Olsen) dopo 60 minuti dall'avvenuta pubblicazione, anche se il link continua a riportare l'errore nel nome della pagina web *www.tomflocco.com/fs/OlsenArrested.htm*, attualmente non più disponibile.

Molti inoltre si accorsero di un altro clamoroso errore contenuto nel comunicato di Flocco, in cui veniva citato il confine *polacco-austriaco*: infatti non è che ci voglia poi così tanto a sapere che la Polonia e l'Austria non confinano. Flocco dichiarò di avere ricontattato le proprie fonti e di avere ricevuto come locazione corretta il confine polacco-tedesco. Ciliegina sulla torta, che cosa poteva farsene una persona di milioni di lire italiane nell'anno 2005, quando ormai la moneta ufficiale italiana era da qualche anno diventata l'euro?

È evidente che come giornalista investigativo Flocco non aveva dimostrato certo un buon fiuto; anzi, a distanza di anni dalla pubblicazione di quella sconvolgente notizia nessuno ha confermato nulla. Flocco, fervente sostenitore dell'*inside job* e senza alcun pudore, aveva vergognosamente preferito infangare la memoria di Barbara Olson pur di tirare acqua al proprio mulino. Stranamente la pagina di quella notizia attualmente non compare più sul suo sito, né compare una

spiegazione o un chiarimento della vicenda, segno del fatto che nemmeno Flocco ritiene evidentemente se stesso credibile.

Conclusioni

Alla luce di queste ultime citazioni a storie, volti e nomi di passeggeri periti nel tragico schianto del Pentagono, è interessante fare qualche considerazione tornando indietro alle argomentazioni approfondite in precedenza.

Il volere dimostrare a tutti i costi che nessun Boeing 757 possa essersi schiantato sul Pentagono in sostanza confonde le acque e fa perdere di vista la triste realtà. Confrontare l'apertura alare con il presunto piccolo foro sulla facciata ovest, *non volere* trovare i rottami del velivolo, andare a sentenziare sul fatto che le finestre intatte possano costituire l'indizio di una macchinazione… bene, tutto questo non fa altro che distogliere l'attenzione dall'aspetto più terribile della vicenda, e cioè la tragica fine della vita delle 64 persone presenti sull'aereo e delle 125 che lavoravano al Pentagono.

Se tutto fosse in realtà un *inside job*, che fine avrebbero fatto queste persone?

Dunque, se volessimo appoggiare l'ipotesi secondo la quale non fu il volo AA77 a schiantarsi sul Pentagono, bensì un missile Cruise, dovremmo "semplicemente" giustificare il fatto che le 64 persone presenti sul Boeing 757 scomparvero nel nulla.

Ma che fine avrebbero fatto tutte le persone che erano a bordo del Boeing 757 e che si sono prestate a questo sporco gioco? Vivono occultate in qualche zona segreta? Vivono con una diversa identità in mezzo a noi?

Che fine avrebbe fatto per esempio Charles S. Falkenberg (45 anni), direttore della ricerca presso la ECOlogic Corp., che in passato aveva lavorato anche per la NASA? Con lui viaggiavano anche la moglie Leslie Whittingham e le loro 2 figlie, Zoe e Dana, rispettivamente di 8 e 3 anni. Che fine avrebbero fatto i due genitori e queste due bambine[2]?

[2] Arlingtoncemetery.net.

Che fine avrebbe fatto la coppia di attendenti di volo dell'American Airlines Jennifer Gore Lewis (38 anni) e Kenneth Lewis (49 anni), felicemente sposati, che spesso quando potevano pianificavano i propri voli in modo da essere sempre insieme?

Che fine avrebbero fatto Bernard Brown, Asia Cottom e Rodney Dickens, tutti ragazzini di 11 anni che stavano volando insieme ai propri insegnanti per prendere parte a un viaggio educativo della National Geographic Society[3]?

[3] Nationalgeographic.com, 2001.

E così anche Joe Ferguson, direttore dell'Outreach Program della National Geographic Society, oppure Ann Judge, direttrice dell'ufficio di viaggio ancora della stessa National Geographic Society, entrambi responsabili del viaggio

educativo in California?

Vista in quest'ottica, ci si augura che qualsiasi ipotesi alternativa perda veramente il proprio perverso fascino e la propria consistenza. Di fronte alle numerose perdite umane e al dolore che centinaia di parenti delle vittime hanno dovuto sostenere e sostengono ancora oggi, è assolutamente doveroso cercare di far luce sulle ombre che avvolgono la tragedia dell'11 settembre.

Si schiantò veramente sul Pentagono un Boeing 757 della American Airlines carico di uomini, donne e bambini la mattina dell'11 settembre 2001? La risposta è purtroppo affermativa e questa non è certamente una delle zone d'ombra su cui puntare i riflettori.

IL VOLO UNITED 93

di Stefano Bagnasco

Probabilmente non sapremo mai esattamente come andarono le cose a bordo del volo United Airlines 93, tra il momento del decollo da Newark a quando è precipitato, ma ci sono molte cose che possiamo ricostruire con ragionevole sicurezza.

Il quarto dei dirottamenti avvenuti l'11 settembre è diverso dagli altri per varie ragioni. La prima, ovvia, è che il dirottamento non ha avuto successo e l'aereo è precipitato nei pressi di Shanksville, in Pennsylvania, prima di raggiungere il suo bersaglio, con tutta probabilità a Washington (il rapporto della Commissione Ufficiale sull'11 Settembre indica il Campidoglio). La seconda importante differenza è nelle informazioni che abbiamo a disposizione per ricostruire l'accaduto. I primi tre aerei si schiantarono davanti a molti testimoni, uno addirittura in diretta televisiva; il volo UA93, al contrario, è precipitato in una zona relativamente poco popolata e non sono moltissimi i testimoni che hanno assistito agli ultimi secondi del volo. Tuttavia, essendo l'aereo partito in ritardo di circa 25 minuti, il dirottamento è iniziato quando già si cominciava a capire cosa stesse succedendo; i passeggeri riuscirono a comprendere le intenzioni dei dirottatori e a comunicare grazie a numerose telefonate effettuate da bordo dell'aereo, così è possibile avere un'idea diretta di cosa sia successo in cabina. In più, le due scatole nere del Boeing 757 sono state entrambe recuperate, e sia la

maggior parte dei dati di volo che la registrazione dell'audio della cabina di pilotaggio sono risultati leggibili, permettendo di ricostruire l'accaduto. La trascrizione del registratore di cabina (non la registrazione stessa, su richiesta di alcuni familiari delle vittime) è stata resa pubblica nel 2006 durante il processo a Zacarias Moussaoui, insieme a molto altro materiale, che ha permesso di scartare molte delle speculazioni più fantasiose; altri documenti importanti (tra cui il rapporto sull'analisi del registratore di volo) sono stati pubblicati a seguito di una richiesta FOIA[1] nell'agosto del 2006.

[1] *Freedom of Information Act*, per il quale è possible richiedere la pubblicazione (emendata dei dettagli "sensibili") di documenti relativi ad atti governativi.

La "versione ufficiale"

Secondo la ricostruzione della Commissione Ufficiale sull'11 Settembre[2], il volo United Airlines 93, in servizio da Newark a San Francisco, decollò alle 8,42, con circa 40 minuti di ritardo sull'orario previsto. L'aereo, un Boeing 757-200, aveva a bordo 44 persone: ai 33 passeggeri e sette membri dell'equipaggio si aggiungevano Ziad Jarrah, libanese, Ahmed al-Haznawi, Ahmed al-Nami e Saeed al-Ghamdi, tutti di nazionalità saudita. Gli investigatori sospettano che un quinto dirottatore avrebbe dovuto trovarsi a bordo (sia negli aerei delle Torri Gemelle sia in quello del Pentagono i dirottatori furono cinque), ma gli fosse stato negato il visto per l'ingresso negli Stati Uniti. Jarrah aveva un brevetto di pilota privato e

aveva avuto occasione di addestrarsi su un simulatore di volo Boeing, ma aveva al suo attivo solo un centinaio di ore di volo ed era il meno addestrato tra i quattro piloti dell'11 settembre. I dirottatori avevano quattro posti in prima classe, in modo da essere molto vicini alla cabina di pilotaggio.

[2] Le due fonti principali per i dettagli della "versione ufficiale" sono il rapporto finale della commissione (*The 9/11 Commission Report*) e lo *Staff Report* del 26 agosto 2004, reso pubblico il 28 gennaio 2005 e, in una versione meno censurata, il 12 settembre dello stesso anno.

Tra le 9,19 e le 9,26 circa, alcuni messaggi di testo vennero inviati alla cabina di pilotaggio, attraverso il sistema ACARS[3], avvisando i piloti di quanto stava succedendo a New York e suggerendo di proibire ogni accesso alla cabina di pilotaggio. Alle 9,26 Jason Dahl, il capitano del volo UA93, inviò un messaggio in cui chiese conferma di quanto appena appreso, ma fu troppo tardi.

[3] Il sistema ACARS (acronimo di *Aircraft Communication Addressing and Reporting System*) è un sistema simile al Telex per lo scambio di dati tra un aereo in volo e stazioni a terra, in grado di trasmettere e ricevere dati sulle condizioni di volo, ma anche messaggi di testo tra l'equipaggio, i controllori di volo e la linea aerea.

Alle 9,28 l'aereo stava volando alla quota di crociera di 35.000 piedi (circa 10.000 metri) quando scese bruscamente di circa 200 metri, e il controllo aereo di Cleveland ricevette una prima comunicazione radio: grida incomprensibili, suoni di colluttazione e una voce che gridava «Mayday!». Trentacinque secondi dopo, in un'altra breve trasmissione, si sentì il capitano (o il primo ufficiale) gridare «Ehi, fuori di qui, fuori di qui, fuori di qui!». I dirottatori, minacciando i passeggeri e

l’equipaggio con coltelli e taglierini, fecero spostare i passeggeri nella parte posteriore dell’aereo e presero possesso della cabina di pilotaggio.

Da questo momento il volo cessò di rispondere ai contatti radio o ai messaggi ACARS, ma poco dopo iniziò una lunga serie di telefonate a terra, in cui i passeggeri descrissero quello che stava succedendo, e ricevettero a loro volta la notizia degli schianti a Manhattan. Alle 9,32 un dirottatore, probabilmente Jarrah, annunciò ai passeggeri la presenza di una bomba a bordo, e ordinò loro di stare seduti ai loro posti. L’annuncio fu ripetuto alle 9,39, ma Jarrah sbagliò e invece che alla cabina, l’annuncio venne trasmesso via radio e ricevuto dal controllo aereo di Cleveland.

Alle 9,34 l’aereo cominciò a salire, e alle 9,36 virò verso sud fino a invertire la rotta, mentre il controllo aereo di Cleveland faceva deviare altri voli per toglierli dalla sua rotta; a questo punto sia la United Airlines che la FAA erano convinte che l’aereo fosse stato dirottato, ma nessuno si era ancora preso la responsabilità di avvisare i militari.

L’aereo cominciò a ridiscendere alle 9,40, e un minuto dopo il *transponder* venne spento. A differenza degli altri aerei, questa volta il controllo di volo sapeva cosa sta succedendo e riuscì rapidamente a localizzare il segnale radar primario e a non perdere le tracce dell’aereo.

Alle 9,46 il Centro di Controllo di Herndon aggiornò il quartier generale della FAA: il volo 93 si stava dirigendo

verso Washington, ed era a soli 29 minuti dalla città. Tre minuti dopo, il controllo di volo suggerì alla FAA che «qualcuno dovrebbe decidere se richiedere assistenza ai militari».

A bordo dell'aereo, riuniti nella parte posteriore della cabina, i passeggeri stavano discutendo come tentare di assaltare la cabina di pilotaggio e riprendere possesso dell'aereo.

Alle 9,55 Jarrah programmò il pilota automatico con il codice per l'Aeroporto Nazionale Reagan di Washington, ma due minuti dopo iniziò la rivolta dei passeggeri, che riuscirono a raggiungere la parte anteriore dell'aereo e assaltare la porta della cabina di pilotaggio. Jarrah iniziò a far rollare bruscamente l'aereo, ma evidentemente non riuscì a fermare i passeggeri: alle 10,02 e 23 secondi un dirottatore disse in arabo «Tiralo giù! Tiralo giù!» ed alle 10,03 e 11 secondi il volo 93 si schiantò in un prato nei pressi di Shanksville, Pennsylvania.

Solo alle 10,07 finalmente il NEADS fu avvertito del dirottamento da parte del controllo aereo di Cleveland. L'aeronautica cercò di far decollare dei caccia dalla base aerea di Syracuse, ma non riuscì a localizzare UA93 sul radar fino a che alle 10,15 contattò di nuovo la FAA e scoprì che l'aereo era già precipitato. Ancora più tardi, alle 10,31, il NEADS ricevette le "regole d'ingaggio" che autorizzavano i caccia ad abbattere eventuali aerei dirottati.

I dubbi sulla versione ufficiale

Già non molto dopo l'11 settembre, però, cominciarono a diffondersi voci secondo le quali qualcosa non tornava nella ricostruzione degli eventi. In particolare emersero due teorie alternative alla "versione ufficiale".

Dapprima la cronologia ancora incerta degli avvenimenti, e l'incredulità di fronte all'impotenza della difesa aerea americana, sembravano suggerire la possibilità che il volo UA93 fosse stato davvero abbattuto da un caccia per evitare che si schiantasse su un bersaglio a Washington. In fondo l'autorizzazione ad abbattere aerei civili era stata davvero data, anche se troppo tardi; il governo americano avrebbe cercato di tenere la notizia nascosta per non sconvolgere l'opinione pubblica.

Successivamente, anche in seguito ai dubbi sulla reale esistenza dell'aereo del Pentagono espressi dal francese Thierry Meyssan, si fece strada un'ipotesi molto più incredibile e sconvolgente: che nessun aereo si fosse in realtà schiantato in Pennsylvania, e che tutto l'incidente fosse in realtà una sofisticata messa in scena organizzata dal governo per motivi non chiari.

A dare corpo a questa teoria, la scarsità dei resti visibili nelle foto del Boeing 757, scomparso, con trentasette passeggeri e sette membri dell'equipaggio, quasi senza lasciare tracce. In più, il cratere sembrava davvero troppo piccolo: che fine avrebbe fatto l'aereo? Un po' alla volta molti altri dubbi e apparenti contraddizioni cominciarono a farsi strada. Come fecero i passeggeri a usare il telefono cellulare da diecimila

metri di quota? Perché un “lancio” della Associated Press, rapidamente ritirato, annunciò l’atterraggio del volo UA93 a Cleveland? Perché l’unica foto che abbiamo della nuvola di fumo somiglia più all’esplosione di un bomba che all’incendio di un aereo?

Le telefonate

Uno dei dubbi più ricorrenti sulla “versione ufficiale” degli eventi riguarda proprio le telefonate dagli aerei. Dal volo UA77 sono arrivate due telefonate, due anche da AA77, 4 da UA175 e ben 37 da UA93. Ma secondo Luogocomune.net:

> […] è altamente improbabile che queste telefonate siano davvero avvenute, e questo getta una luce molto diversa sull'intero giallo della scomparsa di United 93.

Come è possibile telefonare con un cellulare da migliaia di metri di altezza, viaggiando a più di 900 km/h? Andrew K. Dewdney, un matematico canadese, ha eseguito alcuni esperimenti nel corso di quello che ha un po’ pomposamente battezzato “Progetto Achilles”[4]. Volando su un piccolo aereo biposto, ha verificato come già a 1800 metri di quota solo una chiamata su sei riesce a collegarsi alla cella, e questa frazione diminuisce rapidamente salendo. Il problema non è soltanto l’altitudine, ma il fatto che l’aereo attraversa rapidamente molte “celle” del sistema di telefonia, spesso appartenenti a reti diverse, rendendo praticamente impossibile la comunicazione. Lo stesso Dewdney sostiene che è probabile che le telefonate siano state falsificate, attraverso un

sofisticato sistema di falsificazione della voce.[5]

> [4-5] A. K. Dewdney, *Project Achilles Report*, 2003; A. K. Dewdney, *The Cellphone and Airfone Calls from Flight UA93*.

Loose Change riporta anche l'impressionante risultato di alcuni esperimenti di falsificazione della voce:

> Allora come è possibile falsificare una voce? Nel 1999 il Los Alamos [National] Laboratory, nel New Mexico, rivelò di avere sviluppato una tecnologia per la modifica delle voci. Un nastro riportava la dichiarazione del generale Carl W. Steiner, ex Comandante in Capo delle Operazioni Speciali: "Signori! Vi abbiamo chiamato per informarvi che stiamo per rovesciare il governo degli Stati Uniti."
>
> Un altro esempio fu Colin Powell che dichiarava "I miei rapitori mi stanno trattando bene". Con una registrazione di soli dieci minuti possono, quasi in tempo reale, clonarne la voce. Steiner ne fu così colpito che chiese una copia della registrazione.[6]
>
> [6] *Loose Change* cita quasi testualmente un articolo del *Washington Post* dell'1/2/1999.

Ma ci sarebbero altri indizi: alle 9,37 Mark Bingham telefonò a sua madre, Alice Hoglan. Le sue prime parole, curiosamente, furono: «Mamma? Sono Mark Bingham». Secondo James Fetzer, professore emerito di filosofia all'University of Minnesota Duluth, questo sarebbe un lapsus del "falso" Bingham, dato che difficilmente ci si rivolge alla propria madre con nome e cognome:

> Il fatto che la voce fosse la sua non prova che la registrazione è autentica. […] La madre ha confermato che la voce era la sua, ma qualcuno crede seriamente che Mark Bingham avrebbe usato il cognome per presentarsi a sua madre?[7]

[7] Thetruthseeker.co.uk.

In realtà, intervistata da Discovery Channel[8], la Hoglan ha proprio affermato che suo figlio di tanto in tanto si presentava così anche al telefono, anche con lei:

> Ogni tanto si esprimeva in quel modo. Telefonava, e lui era... era un giovane uomo d'affari, ed era... era abituato a presentarsi al telefono qualificandosi come Mark Bingham, e stava cercando di comunicare fiducia e razionalità e di saltare i convenevoli. "Mamma, sono Mark Bingham".

[8] Discovery Channel, *The Flight that Fought Back*, a cura di Phil Craig.

L'ipotesi delle voci falsificate è comunque inquietante.

Una sintesi delle più importanti questioni che sembrano essere rimaste aperte è contenuta nel documento detto "delle 40 domande", pubblicato all'indomani di un convegno tenuto a Chicago nel 2006[9] e che raccoglie le quaranta principali ragioni per dubitare della "versione ufficiale"; una delle quaranta domande è proprio «nel 2001 i telefoni cellulari funzionavano a 9.000 metri di quota?».

Per la grande maggioranza delle 45 telefonate (tutte tranne due, come vedremo) la risposta è semplice: non ce n'era bisogno. Le chiamate infatti *non* furono fatte con normali telefoni cellulari.

[9] 911truth.org.

Molti aerei di linea offrono già da anni un servizio telefonico

attraverso i cosiddetti Airphone, progettati per funzionare anche alle quote di crociera intorno ai 10.000 metri. Il sistema comprende un certo numero di telefoni, installati nelle aree comuni o sullo schienale dei sedili, che usano una unità ricetrasmittente centrale, ospitata spesso sul dorso dell'aereo. La trasmittente ha una potenza che è circa dieci volte maggiore di quella di un normale telefono cellulare e comunica con una rete dedicata di stazioni a terra, indipendente dalla rete cellulare; quando le stazioni a terra non sono raggiungibili, per esempio volando sull'oceano, il sistema può passare a una diversa trasmittente che usa un collegamento satellitare[10]. Come nella telefonia cellulare esistono diversi provider, anche gli Airphone hanno compagnie diverse: nel 2001 United Airlines si serviva di Verizon (già GTE Airfone), mentre American Airlines usava la rete AT&T.

[10] Non è una tecnologia recentissima: chi scrive ebbe modo di usare un Airphone a bordo di un 747 Swissair in volo sull'Atlantico già nel 1996.

Dagli atti del processo Moussaoui[11] appare come l'FBI, usando i tabulati delle compagnie telefoniche (che non sono stati pubblicati, per evidenti ragioni di protezione della *privacy*), abbia ricostruito precisamente gli orari e la postazione a bordo dell'aereo da cui sono partite le chiamate; anche per le telefonate via Airphone è possibile risalire al chiamante, dato che viene usata una carta di credito per pagare il servizio. Questa ricostruzione così precisa non era stata resa pubblica prima, e spesso nei resoconti giornalistici si parlava genericamente di chiamate via *cell phone* (telefono cellulare)

anche per quelle risultate poi fatte con gli Airphone.

[11] Processo Moussaoui, Exhibit P200055.

Tutte le otto chiamate partite dai primi tre aerei furono fatte usando gli Airphone, mentre solo due delle chiamate dal volo UA93 furono effettuate usando telefoni cellulari. Vediamole nella cronologia del volo, ricostruita attraverso i dati del registratore di volo e del controllo aereo. Il volo proseguì regolarmente alla quota assegnata di 35.000 piedi (circa 10.700 metri) fino alle 9,34 circa, quando la "scatola nera" registrò una breve brusca variazione di quota[12] e il controllo aereo di Cleveland ricevette rumori di colluttazione. L'aereo salì poi fino a più di 12.000 metri virando verso sud-est, poi alle 9,39 cominciò a scendere decisamente.

[12] Le "scatole nere" hanno funzioni diverse: il *Flight Data Recorder* (FDR) memorizza per tutta la durata del volo numerosi parametri di funzionamento del velivolo, tra cui ovviamente l'altitudine, la velocità, la direzione ma anche molte impostazioni dei comandi. Il *Cockpit Voice Recorder* (CVR) registra i suoni della cabina di pilotaggio, ma (per lo meno il modello usato a bordo del volo UA93) mantiene in memoria solo gli ultimi trenta minuti circa. La registrazione del CVR inizia alle 9,32.

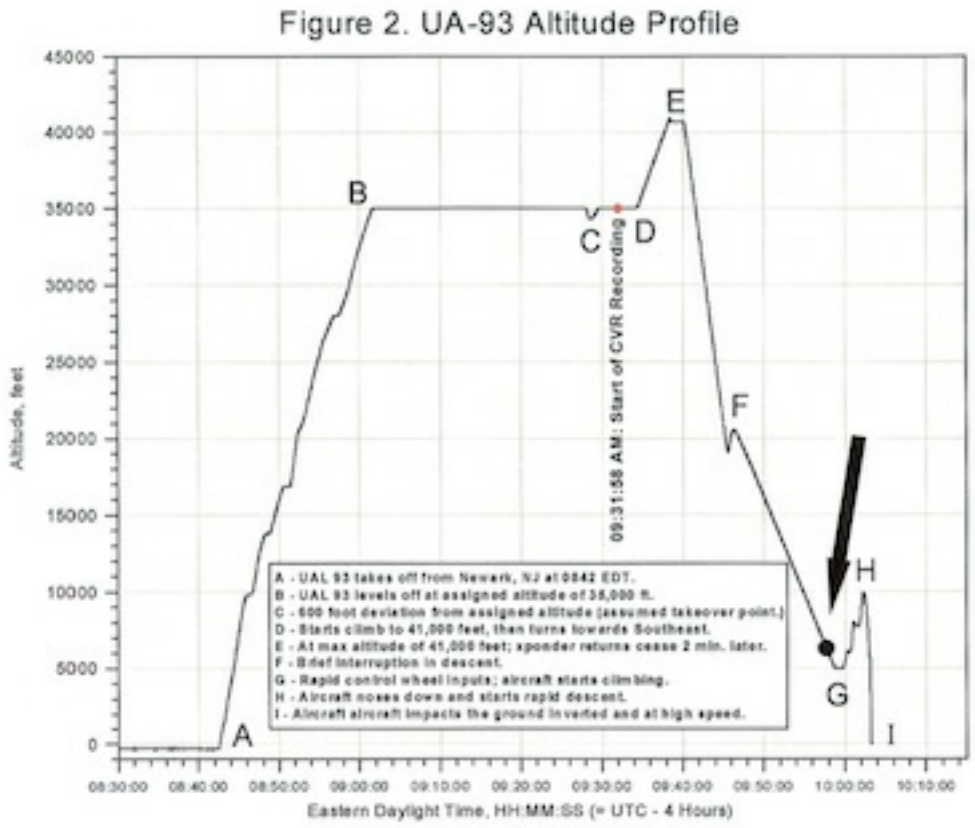


Figura 1. Il profilo altimetrico del volo UA93 ricostruito dall'NTSB. Le due telefonate effettuate con cellulari iniziano al momento segnato dalla freccia.

Le prime chiamate da parte di passeggeri e assistenti di volo effettuate con gli Airphone ebbero luogo intorno alle 9,37 e proseguirono fino alla fine. Alle 9,58 qualcuno, probabilmente Edward Felt, chiuso nel bagno, usò il proprio telefono cellulare per chiamare il 911 (il numero di emergenza negli Stati Uniti, equivalente al 113 in Italia); circa allo stesso tempo un'assistente di volo, CeeCee Lyles, chiamò nuovamente il marito, questa volta usando il cellulare (il numero del suo apparecchio comparve sul display). A questo punto, però, l'aereo era sceso a meno di 2.000 metri, rendendo possibili le telefonate cellulari: se solo due arrivarono a

destinazione, non sappiamo in realtà quanti altri passeggeri abbiano tentato senza successo. Poco dopo, secondo la ricostruzione, i passeggeri tentarono l'assalto alla cabina di pilotaggio, e alle 10,03 circa le registrazioni delle scatole nere si interruppero.

"End of serenity"

Mentre abbiamo migliaia di foto e filmati che mostrano gli eventi di New York, e comunque numerose testimonianze dell'impatto al Pentagono, sono state rese pubbliche poche fotografie che mostrano il cratere immediatamente dopo l'impatto, mentre ancora sta fumando.

Una foto ormai famosa suggerisce (per esempio a Massimo Mazzucco, regista di *Inganno Globale*) come l'esplosione avrebbe potuto essere provocata non dallo schianto di un aereo, ma da una carica esplosiva: ne sarebbe la prova la forma a fungo della nuvola di fumo, tipica per esempio dei bombardamenti ma non degli incidenti aerei. Da Luogocomune.net:

> L'unica fotografia dell'evento è stata scattata subito dopo l'impatto da una donna che vive nelle vicinanze, e mostra un fungo nerastro al di sopra della linea degli alberi. Il fungo però è il risultato tipico dell'esplosione di una bomba […] mentre un aereo carico di carburante che si schianta al suolo genera invariabilmente un incendio che produce una lunga colonna di fumo nero, che sale al cielo per lunghissime ore.

La foto, intitolata dall'autrice *"End of Serenity"* è stata

scattata da Val McClatchey, un'agente immobiliare di Stoystown che si trovava nella sua casa a circa due chilometri e mezzo ad est del luogo dell'impatto[13]. Secondo la sua testimonianza, non più di cinque secondi dopo avere udito l'esplosione è corsa nella veranda con la sua nuova macchina fotografica digitale e ha scattato una sola foto, prima di lasciar cadere la macchina. Dato che l'onda d'urto dell'esplosione, viaggiando alla velocità del suono, avrebbe impiegato tra i sette e gli otto secondi per arrivare, questo colloca il momento dello scatto a meno di venti secondi da quello dello schianto.

[13] Il copyright della foto è di Val McClatchey; copie stampate possono essere ordinate via Internet. È curioso notare come l'autenticità della foto sia stata messa in dubbio, sempre dai sostenitori di "ricostruzioni alternative". Si veda, per esempio, il *Pittsburgh Post-Gazette* del 6/8/2006.

Figura 2. La nube di fumo nella foto scattata da Val McClatchey (A) confrontata con quella di una bomba (B) e quella di un incidente aereo (C), dal sito Killtown.

La grossa e grigiastra nube a fungo è davvero caratteristica di un'esplosione provocata volontariamente, piuttosto che della deflagrazione del carburante dell'aereo? In realtà le nubi a forma di fungo, che molti associano principalmente alle esplosioni nucleari, si formano in qualunque tipo di esplosione

che avvenga in campo aperto. Un'esplosione si produce quando un materiale brucia in maniera estremamente rapida; agli effetti distruttivi del calore si aggiungono quelli meccanici del gas prodotto dalla combustione, che si espande molto rapidamente producendo un'onda d'urto. Espandendosi, i gas incandescenti, più leggeri dell'aria, formano una sfera che inizia ad alzarsi come se fosse una mongolfiera. Salendo, la sfera di gas crea un risucchio che solleva polvere e fumo, formando il "gambo" del fungo. Se non tutto il materiale infiammabile si è esaurito nell'esplosione, a questo punto continua a bruciare più lentamente e forma una colonna di denso fumo nerastro.

Il Comandante Giorgio Bindoni è un esperto di sicurezza aerea con più di trent'anni di esperienza come pilota ed investigatore di incidenti aerei; dopo essere stato Responsabile della Sicurezza Aerea per le Nazioni Unite, è ora un dirigente dell'AviaSafety Consulting International, ed è membro dell'ISASI, la Società Internazionale degli Investigatori di Sicurezza del Volo. A proposito dell'incendio a Shanksville, ci ha spiegato:

> Molto del carburante si può essere volatilizzato al momento dell'impatto creando una "palla di fuoco" di breve durata (che tra l'altro giustifica l'odore di "terra bruciata" percepito dai testimoni). Se i testimoni si aspettavano di vedere l'incendio durare ore si sbagliano perché il fuoco susseguente a un impatto ad alta velocità non è come quello di un incidente a bassa velocità (per esempio in atterraggio) dove tutto il carburante rimane allo stato liquido e brucia per ore.

Il fumo generato dalla maggior parte degli incidenti aerei ha

quindi l'aspetto di una colonna perché l'aereo colpisce il suolo a bassa velocità, il carburante si sparge al suolo e si incendia più lentamente che nel caso di una esplosione, mentre una bomba è progettata per esaurire completamente l'esplosivo durante lo scoppio.

Esistono tuttavia esempi di nubi a forma di fungo; per esempio, la Figura 3 mostra la nube di fumo dello schianto di un cargo Lockheed L-100-30 (la versione civile del C-130 Hercules) dell'Air Algerie precipitato il 13 agosto 2006 vicino a Piacenza. La nube è molto simile a quella della foto di Shanksville; quest'ultima appare più chiara, ma è illuminata da davanti, mentre la foto di Piacenza è in parziale controluce.

Figura 3. Nube provocata dallo dello schianto di un Lockheed L-100-30 precipitato il 13 agosto 2006 nei pressi di Piacenza. Foto di Gianluca Pietta.

Abbattuto?

La voce di un abbattimento intenzionale del volo UA93 si sparse in fretta all'indomani dell'11 settembre quando, tra l'altro, si seppe che i militari avevano ottenuto dal vicepresidente Cheney l'autorizzazione ad abbattere voli civili, successivamente confermata dallo stesso Bush. Tale ipotesi sarebbe supportata anche dal ritrovamento di rottami molto lontano dal luogo dell'impatto. Per esempio, secondo un *tabloid* inglese uno dei motori sarebbe stato trovato a più di un chilometro e mezzo dal luogo dell'impatto, mentre alcuni resti dell'aereo furono ritrovati addirittura nel lago Indian, a quasi dieci chilometri: questo indicherebbe come l'aereo stesse già disintegrandosi prima di precipitare. In più, molti testimoni raccontarono di avere visto un misterioso aereo bianco, simile ad un aereo militare, allontanarsi volando a bassa quota dal luogo dello schianto.

In effetti c'era davvero almeno un altro aereo in volo a bassa quota nei pressi poco dopo lo schianto: come hanno accuratamente ricostruito i redattori di *Popular Mechanics*, il controllo aereo di Cleveland chiese a un Dassault Falcon-20 privato che si stava dirigendo verso l'aeroporto di Johnstown, poco più di trenta chilometri a nord di Shanksville, di scendere di quota per cercare di localizzare il relitto[14]. Il Falcon, piccolo e slanciato con due motori ai lati della sezione di coda, può avere ricordato ai testimoni un aereo militare con una struttura simile: il Fairchild A-10 Thunderbolt II, un aereo militare. Il Thunderbolt, tuttavia, non è un caccia, ma un aereo

per l'attacco al suolo, lento e completamente inadatto a intercettare un aereo di linea[15]: la spiegazione più semplice è che si trattasse davvero del Falcon.

> [14-15] *Debunking 9/11 Myths*, Dunbar e Reagan, p. 82; la velocità massima del Fairchild A-10 è di circa 700 km/h, mentre il Boeing 757 può volare a oltre 950 km/h.

Altri testimoni videro un grosso aereo militare nei dintorni, ma questa volta si trattava probabilmente del C-130H Hercules[16] del tenente colonnello Steve O'Brian (lo stesso a cui era stato chiesto di seguire il volo American 77 verso il Pentagono), che aveva ripreso la sua rotta verso il Minnesota e alle 10,05 avvertì il controllo aereo di Cleveland di avere avvistato una colonna di fumo[17].

> [16-17] Il C-130H Hercules è un lento quadrimotore a turboelica da trasporto, ancora meno adatto all'intercettazione del Thunderbolt; vedi per esempio *The Guardian*, 17/10/2001.

La ricostruzione ufficiale della cronologia degli eventi sembra escludere che il volo UA93 fu abbattuto[18]. I caccia in volo in quel momento non avrebbero potuto intercettarlo in tempo utile, dato che (sempre secondo la Commissione Ufficiale) nessuno dal quartier generale della FAA aveva infatti avvertito il NEADS dell'esistenza del volo UA93 fino alle 10,07, quando in realtà l'aereo era già precipitato. I due F-15 decollati dalla Otis Air Base alle 8,53 erano a quel punto vicino a New York, mentre i tre F-16 decollati da Langley si diressero ad est seguendo un piano di volo standard ed arrivarono a Washington solo intorno alle 10,00 (l'ora esatta non è chiara). Questi ultimi avrebbero potuto forse intercettare

UA93, ma in ogni caso l'autorizzazione all'abbattimento arrivò ancora più tardi[19]. Gli aerei della Guardia Nazionale Aerea di stanza alla base Andrews, richiesti direttamente dal *Secret Service* per la protezione della Casa Bianca, decollarono soltanto molto più tardi.

> [18-19] *The 9/11 Commission Report,* p. 28 e segg.; Ulteriori dettagli si possono trovare nel capitolo *Un attentato impossibile?* di Andrea Ferrero.

Esistono però diverse contraddizioni nei vari resoconti dei fatti. Senza entrare nel dettaglio di tutte le testimonianze, un esempio lampante è la testimonianza del colonnello Robert Marr, comandante del NEADS, in un resoconto ufficiale dell'Air Force[20]. Racconta Marr:

> Pensavo che il bersaglio fosse Chicago, e sapevo che la Selfridge Air National Guard Base aveva degli F-16 in volo. Ci mettemmo in contatto con loro perché potessero intercettare il volo 93 e costringerlo a deviare.

> [20] *Staff Report*, nota 391, p. 100.

Ma non è vero, se si crede alla ricostruzione della commissione ufficiale: la base aerea di Selfridge sarebbe stata contattata dal NEADS in seguito al sospetto che fosse stato dirottato un altro volo, il Delta 1989 (ed in ogni caso gli aerei di Selfridge, secondo la testimonianza degli stessi piloti, erano disarmati[21]). Come vedremo, ci fu una certa confusione tra DL1989 ed UA93, e apparentemente lo stesso Marr mente (forse per cercare di nascondere il fatto di non avere saputo reagire in tempo) o si confonde.

[21] Martha Raddatz, *Any Means Necessary*. ABC News, 30/8/2002.

Marr prosegue:

> Mentre il volo United Airlines 93 si allontanava, ricevemmo l'autorizzazione all'abbattimento in caso di necessità. […] osservammo il tracciato radar del 93 mentre vagava nell'area dell'Ohio e della Pennsylvania e iniziava a virare verso sud, in direzione di Washington. A questo punto il Pentagono era già stato colpito e avevamo aerei in rotta di parcheggio.

Ma la Commissione Ufficiale è di un altro parere:

> I documenti dimostrano, tuttavia, che nessuno, a nessun livello al NORAD (o al Dipartimento della Difesa) ha mai "seguito il tracciato del volo 93" mentre cominciava a virare a sud verso Washington. In effetti, i militari non videro mai il volo 93[22].
>
> [22] *Staff Report*, nota 391, p. 101.

Lo *Staff Report* è poi ancora più esplicito: alle 10,10 e 36 secondi, cioè sicuramente dopo lo schianto del volo 93, una registrazione audio del NEADS riporta come il Mission Crew Commander informi il suo Weapons Director sulle "regole d'ingaggio": non c'era nessuna autorizzazione ad abbattere i bersagli e il loro compito era identificare gli aerei. Nelle parole dello *Staff Report*:

> L'orario delle istruzioni sulle regole d'ingaggio impartite dal comandante della missione sbugiarda [*belies*] le pubbliche dichiarazioni di svariati ufficiali del NORAD riguardo alla loro conoscenza del volo 93 e alla loro reazione in proposito.

Chi ha ragione? La differenza tra la versione dei militari (supportata anche da altre testimonianze[23]) e quella

ricostruita dalla Commissione Ufficiale si può forse giustificare con la confusione di quel giorno frenetico, che ben traspare dall'esame delle testimonianze, magari unita alla volontà di nascondere l'impreparazione. È certo che a un certo punto, l'ordine di abbattere eventuali aerei civili che non obbedissero alle istruzioni arrivò; è però quasi certo che arrivò troppo tardi.

[23] Si veda, per fare solo un esempio, Scot J. Paltrow, *Government Accounts of 9/11 Reveal Gaps, Inconsistencies*, in *The Wall Street Journal*, 22/3/2004.

Per complicare la situazione, ci sono alcuni testimoni oculari che raccontano di avere udito una o più esplosioni subito prima che l'aereo si schiantasse, anche se nessuno dice di avere visto del fumo (anzi, un testimone afferma esplicitamente che *non* c'era fumo prima dell'impatto). Anche una delle telefonate da bordo dell'aereo (attribuita a Edward Felt) sembra[24] far menzione di fumo e di un'esplosione, ma arrivò intorno alle 9,58, quindi l'esplosione non può essere la stessa di cui parlano i testimoni, solo secondi prima della fine.

[24] Secondo le testimonianze dell'operatore del 911 che prese la chiamata e del fratello di Felt, che ascoltò con l'FBI la registrazione della chiamata, Felt non parlò né di esplosioni né di fumo.

È, come si vede, difficile dimostrare in modo inequivocabile che un caccia non abbia potuto intercettare e abbattere il volo 93, anche se la ricostruzione ufficiale (pur con alcune omissioni) sembra proporre un quadro complessivo tutto sommato coerente, in cui incidentalmente la difesa aerea americana non fa una gran bella figura. Poggiando su questa

incertezza, Luogocomune.net porta altre prove dell'abbattimento di UA93:

> Compatibile con uno o più missili è anche il fatto che i testimoni abbiano riportato di aver visto rottami in fiamme cadere dall'aereo sino ad otto miglia di distanza, facendo dire a chi lavorava a Indian Lake Marina di aver visto "una nuvola di rottami grandi come confetti[25] *[sic]* scendere sul lago e sulle fattorie lì vicino pochi minuti dopo aver udito l'esplosione". I rottami, tra i quali si devono includere anche quelli che paiono resti umani, sono stati davvero ritrovati sino ad otto miglia di distanza dal luogo dell'impatto, come riportato dai media.
>
> [25] Traduzione errata: in inglese, infatti, *confetti* indica i coriandoli. Una "pioggia di coriandoli" descrive molto bene la caduta di molti piccoli brandelli di carta e stoffa.

Tuttavia, come vedremo tra poco, il confronto della distribuzione dei rottami del volo UA93 con quella di un aereo che davvero esplode in volo suggerisce in realtà come l'aereo abbia urtato il terreno sostanzialmente intatto. Inoltre, nei dati del registratore di volo non si trova traccia dei danni provocati da un'eventuale esplosione (improvvise perdite di pressione dei sistemi idraulici, malfunzionamenti elettrici o meccanici, anomalie di qualunque tipo[26]).

> [26] National Transportation Safety Board, Vehicle Recorders Division. *Specialist's Factual Report of Investigation – Digital Flight Data Recorder*, NTSB n. DCA01MA065. Washington, 15/2/2002.

Il cratere e i resti: dove finì l'aereo?

I primi soccorritori ad arrivare sul luogo dell'impatto sono stupiti. *Inganno Globale* riporta alcune testimonianze:

«Ma l'aereo non c'era... Non c'era nessun aereo» (Ernest Stull, sindaco di Shanksville) «Non c'era niente che indicasse che lì è *[sic]* appena caduto un aereo.» (Chris Chaniki[27], fotografo) «Rottami di aereo? Niente di riconoscibile.» (Dennis Rodney, direttore del Pittsburgh Gazette). Ma c'è di più. Sempre Chris Chaniki, poco dopo, racconta che la buca gli è sembrata «di circa sei-sette metri di larghezza e lunga tre o quattro metri circa».

[27] I sottotitoli di *Inganno Globale* riportano il nome come Chris *Paniki* anziché *Chaniki*.

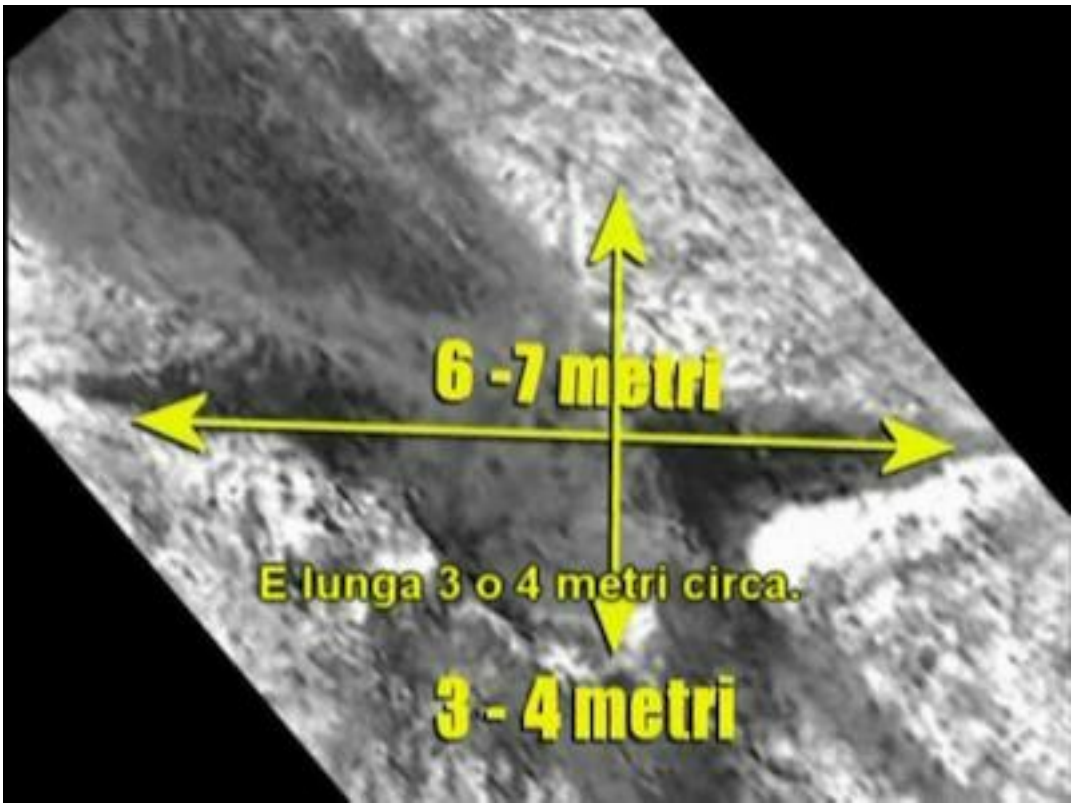


Figura 4. Il cratere di Shanksville "misurato" dagli autori del film Inganno Globale.

Questo fa concludere a Massimo Mazzucco, su Luogocomune.net[28]:

In questo caso la scomparsa dell'aereo è ancora più sconcertante, poiché non abbiamo a che fare con un edificio come il Pentagono, che bene o male può averne inghiottito una parte, ma con una

semplice buca a cielo aperto, perfettamente ritagliata nel terreno, relativamente stretta e poco profonda, nella quale non si vede assolutamente nulla che si possa ricondurre a un Boeing 757 carico di carburante e di passeggeri.

[28] Vedremo più avanti come, in realtà, alcune di queste testimonianze siano ingannevoli.

Come fece un Boeing 757, 38 metri di apertura alare per 47 di lunghezza, pesante più di cento tonnellate, a scomparire nel nulla lasciando solo un cratere così piccolo? Dove andò a finire? Circolano due ipotesi: sarebbe atterrato, sano e salvo, a Cleveland, oppure addirittura non sarebbe mai esistito.

Figura 5. Foto aerea del luogo dello schianto a Shanksville, dagli atti del Processo Moussaoui.

Esistono però testimoni, anche se non numerosi come a New York, che hanno riferito senza ambiguità di avere visto l'aereo

precipitare. Karl Landis, 58 anni, osservò lo schianto da circa 600 metri di distanza, mentre era alla guida del suo pick-up:

> È arrivato, ha rollato leggermente a sinistra e mi è sembrato che urtasse il terreno con un angolo di quasi novanta gradi. È sembrato un'eternità, ma deve essere durato solo pochi secondi. È evaporato in un'enorme palla di fuoco che è poi diventata fumo nero[29].

[29] *Usa Today*, 12/9/2001.

Un altro testimone di Stoystown, Bob Blair, era alla guida di un camion sulla statale 30 quando vide il jet «piombare dritto giù»[30].

[30] *San Francisco Chronicle*, 17/9/2001.

Dal *Pittsburgh Post-Gazette* dell'11 settembre 2001:

> Questa mattina Eric Peterson, di Lambertsville, stava lavorando con un amico nella sua autofficina. Hanno udito un rombo e guardando in alto hanno visto un grosso aereo vicino al suolo. "In realtà pensai che avrebbe colpito una casa qui in città" ha dichiarato Peterson. Quando si è schiantato ha infranto i vetri di una fattoria vicina. Mentre l'aereo oltrepassava Peterson e il suo amico, ha iniziato a ruotare su se stesso, ha detto Peterson, poi è sparito dietro alcuni alberi ed è esploso. Peterson ha visto un lampo e poi una nube di fumo a forma di fungo. […] Peterson e il suo amico sono accorsi al campo e hanno cercato i corpi, ma non ne hanno trovato nessuno. […] C'era un cratere che stava bruciando. C'erano pezzi di fusoliera e di tessuto che bruciavano da tutte le parti, ha detto Peterson. Ha dichiarato di non avere visto alcun rottame più grande di una sessantina di centimetri.[31]

[31] *Pittsburgh Post-Gazette (Pennsylvania),* 11/9/2001.

Dal *St. Petersburg Times* del giorno dopo, il racconto di Terry Butler, sempre di Stoystown:

> Si muoveva in un modo da non credere. Prima che me ne rendessi conto, fa un accidenti di sterzata secca a destra» [Butler] racconta che l'aeroplano ha poi rollato verso destra come se cercasse di salire per evitare una collina, ma ha continuato a girare a destra e quindi è finito dietro una collina, «come se qualcuno avesse afferrato il volante» […] «Sapevo che si sarebbe schiantato» racconta Butler. Circa un secondo dopo che l'aereo era scomparso [dietro una fila di alberi], ha udito il boato e visto il fumo salire al di sopra degli alberi.[32]
>
> [32] *St. Petersburg Times*, 12/9/2001.

Quindi numerosi testimoni oculari videro l'aereo precipitare. Ma allora che fine fece il relitto?

Con tutta probabilità, nonostante sia impressionante, semplicemente si disintegrò completamente al momento dell'impatto, almeno in parte scomparendo sotto terra. Proviamo a esaminare la dinamica dell'urto, ricostruita mediante le testimonianze e, soprattutto, i dati della scatola nera.

L'aereo sta volando verso est a circa 1.550 metri di quota quando, alle 9,57 e per quattro o cinque minuti, il registratore di volo mostra brusche sollecitazioni dei comandi che provocano una serie di violente rollate a destra e a sinistra, poi di nuovo bruscamente verso l'alto e verso il basso mentre probabilmente i dirottatori cercano di impedire ai passeggeri l'accesso alla cabina di pilotaggio[33]. Alla fine di queste manovre, l'aereo risale a 3.000 metri e il muso punta circa verso sud[34]. Poco dopo, in risposta ai comandi, l'aereo scende in picchiata rollando a destra. Secondo la ricostruzione del NTSB, supportata anche da alcuni testimoni, urta il suolo

capovolto, con una traiettoria a circa cinquanta gradi dalla verticale e una velocità di circa 900 km/h. La maggior parte della fusoliera e delle ali di un aereo è costruita con materiali leggeri, come leghe di alluminio o fibra di carbonio; solo i motori e la struttura del carrello hanno massicce parti in acciaio e sono perciò più robuste e pesanti. Non è escluso che, poco prima dell'impatto o in ogni caso nei primissimi istanti, uno dei motori si sia staccato per le violente sollecitazioni a cui era sottoposto il velivolo a quel punto, andando a finire a qualche distanza dal punto dell'impatto principale: gli specialisti consultati da *Popular Mechanics* concordano come sia una cosa abbastanza frequente[35]. Per esempio, il 12 novembre 2001 a New York un Airbus A300 dell'American Airlines perse la deriva poco dopo il decollo e precipitò dalla quota di 760 metri circa. I due motori si staccarono dalle ali poco prima dell'impatto, andando a finire a poca distanza uno dall'altro a circa duecento metri dal resto dell'aereo.[36]

> [33-36] National Transportation Safety Board, Office of Research and Engineering. *Flight Path Study – United Airlines Flight 93*, NTSB n. DCA01MA065. Washington, 19/2/2002; National Transportation Safety Board, Vehicle Recorders Division. *Specialist's Factual Report of Investigation – Digital Flight Data Recorder*, NTSB n. DCA01MA065. Washington, 15/2/2002; *Debunking 9/11 Myths*, Dunbar e Reagan, pag. 88; *In-Flight Separation of Vertical Stabilizer - American Airlines Flight 587 Airbus Industrie A300-605R, N14053 Belle Harbor, New York November 12, 2001*, NTSB Aircraft Accident Report n. AAR-04/04, 26/10/2004.

Il fatto che UA93 non abbia urtato il terreno verticalmente ha fatto sì che eventuali pezzi staccatisi prima di penetrare nel terreno, o che siano rimbalzati sul terreno stesso, continuassero ad avere una componente orizzontale della

velocità. La parte di motore (un pezzo delle ventole interne) spesso citata da chi non crede alla versione ufficiale fu ritrovata in un laghetto a circa trecento metri dal cratere[37], e non a più di un chilometro e mezzo come erroneamente riportato da molti, proprio nella stessa direzione in cui stava procedendo l'aereo al momento dello schianto.

[37] *Debunking 9/11 Myths*, Dunbar e Reagan, pag. 88.

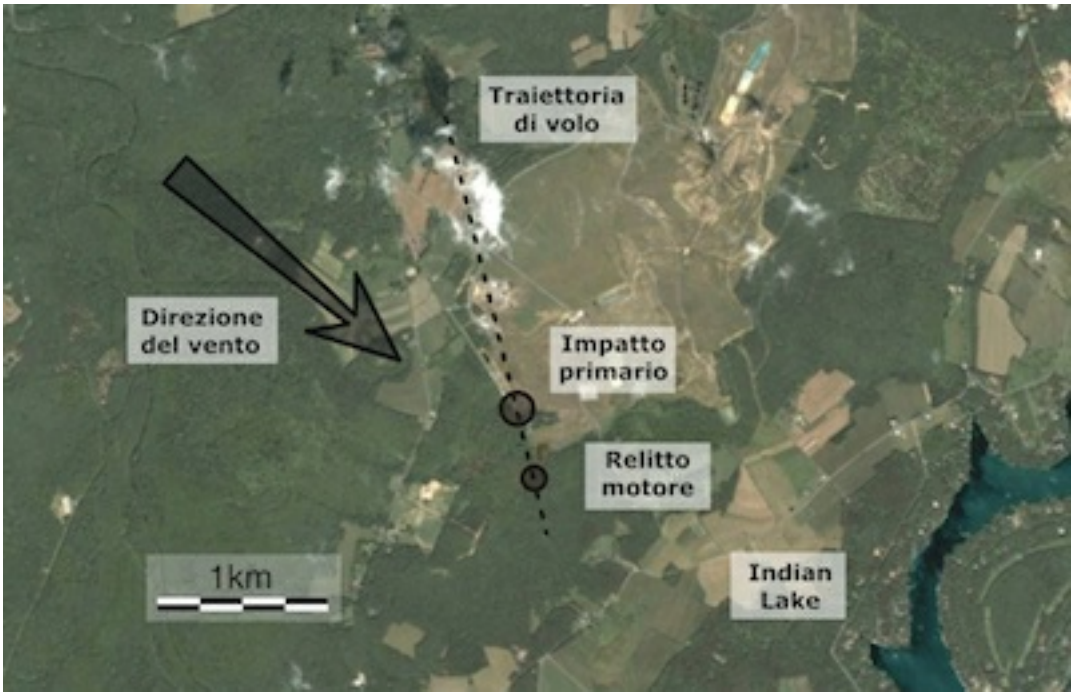


Figura 6. Schema del sito dello schianto a Shanksville, PA. Sono indicati il luogo del ritrovamento del frammento di motore e la posizione del lago Indian, circa 5 km sottovento al punto dell'impatto primario.

Secondo il Comandante Giorgio Bindoni, a cui abbiamo chiesto un parere:

> Trecento metri sono una distanza molto modesta, vista la dinamica dell'impatto. Se si fosse staccato in volo perché colpito da un missile sarebbe caduto a chilometri di distanza.

Al contrario, i frammenti ritrovati a grande distanza erano di materiali molto leggeri come carta o stoffa e possono essere stati scagliati verso l'alto dall'esplosione e trasportati dal vento che l'11 settembre soffiava proprio in direzione del lago[38]. Non è vero che siano stati trovati resti umani nel lago Indian[39], e in ogni caso il lago stesso dista meno di cinque chilometri nel punto più lontano dal luogo dell'impatto (la distanza spesso citata di otto miglia, quasi tredici chilometri, è la distanza *stradale*). Il resto dell'aereo è nel cratere o tutto intorno ad esso, ridotto in migliaia di piccoli pezzi che si vedono bene in molte fotografie.

[38-39] Il vento rilevato all'aeroporto di Johnstown-Cambria intorno al momento dell'impatto era da ovest-nord ovest, 16 km/h; dichiarazione di Wally Miller, in *Debunking 9/11 Myths*, Dunbar e Reagan, pag. 90.

Figura 7. Migliaia di piccoli rottami sparpagliati intorno al cratere.
Dagli atti del processo Moussaoui.

Anche in questo caso, numerosi esperti di incidenti aerei concordano che la completa disintegrazione del velivolo è perfettamente compatibile con un impatto ad alta velocità[40].

[40] Dichiarazioni di George Feith, Michael K. Hines e Todd Curtis, in *Debunking 9/11 Myths*, Dunbar e Reagan, pag. 88.

È da notare come all'inizio gli investigatori non escludessero che l'aereo potesse avere cominciato a disintegrarsi in volo (quindi con buona probabilità a causa di una bomba o di un missile), ma lo scartarono quando si resero conto che tutti i resti trovati a grande distanza dal luogo dell'impatto erano di materiali leggeri: secondo la CNN, la polizia locale e l'FBI non intendevano dapprima sbilanciarsi sulla provenienza dei resti trovati nei pressi del lago Indian, ma già il 13 settembre

il portavoce dell'FBI Bill Crowley dichiarò[41]:

> Secondo il NTSB, non è solo possibile che i resti [trovati al lago Indian] provengano dall'impatto principale, è probabile.

[41] Cnn.com.

Il cratere stesso era in realtà molto più grande di quanto le prime testimonianze (o meglio, quelle accuratamente selezionate per il video di Mazzucco) sembrano indicare. Lo stesso *Inganno Globale* afferma che i giornalisti, accorsi rapidamente, furono tenuti a distanza dall'FBI (anche se quelli che si vedono nei filmati sono in realtà agenti in uniforme della polizia locale), che aveva circondato il luogo dell'impatto: non avevano perciò modo di stimare accuratamente le dimensioni della buca. Anche molte delle foto mostrate non rendono bene queste dimensioni, perché la buca non entra mai per intero nell'inquadratura, mentre le foto aeree pubblicate successivamente sono molto più chiare: il cratere, la cui forma riproduce in modo inquietante il profilo di un aereo, risulta largo più di quaranta metri e lungo quasi venti, dunque perfettamente compatibile con le dimensioni di un Boeing 757.

Figura 8. Due foto del cratere provocato dall'impatto, tratte dagli atti del Processo Moussaoui.

Come ci si può aspettare, la parte centrale corrispondente alla fusoliera è più profonda, e una buona parte dell'aereo è scomparsa lì. Il suolo, nel luogo dell'impatto, è molto soffice e spugnoso: si tratta infatti di una ex-miniera a cielo aperto,

abbandonata nel 1993 e successivamente ricoperta di terra di riporto ed erba[42]. L'aereo si infilò nel terreno e penetrò per diversi metri, proprio come gli aerei di New York penetrarono nella struttura dei grattacieli. Gli investigatori (il 13 settembre) trovarono il *Flight Data Recorder* a quattro metri e mezzo di profondità, e dovettero scavare fino a più di sette metri per recuperare il *Cockpit Voice Recorder* (nella notte tra il 14 ed il 15), mentre secondo altre fonti la "buca" sarebbe alla fine stata profonda circa quattordici metri: come un edificio di tre piani.

[42] *Pittsburgh Post-Gazette*, 20/9/2001.

Figura 9. Le due "scatole nere" del volo UA93. Il Flight Data Recorder fu ritrovato a quattro metri e mezzo di profondità, mentre il Cockpit Voice Recorder a più di sette metri. Immagini tratte dagli atti del Processo Moussaoui.

Ricapitolando, la gran maggioranza dei resti dell'aereo fu trovata all'interno di una buca nel terreno soffice di dimensioni simili a quelle dell'aereo, fino a profondità non indifferenti; un pezzo relativamente grosso e pesante di un motore fu trovato a circa trecento metri dal punto dell'impatto primario, nella direzione di volo dell'aereo; e materiali leggeri furono ritrovati fino a qualche chilometro di distanza dal luogo dello schianto, nella direzione del vento.

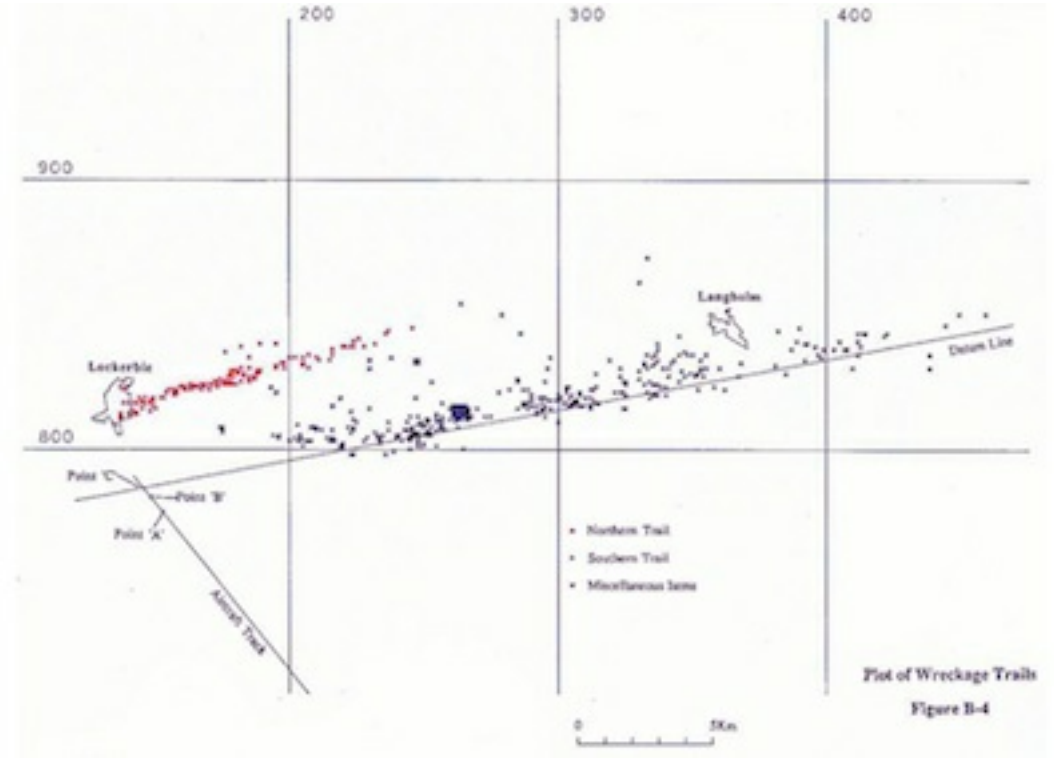


Figura 10. Distribuzione dei rottami in un altro famoso disastro aereo, l'attentato di Lockerbie del 1988. Si distinguono chiaramente le scie dei rottami provenienti dall'esplosione in volo e quelli provenienti dallo schianto. U.K. Department for Transport, Air Accidents Investigation Branch, Report n. 2/90.

In un altro famoso incidente aereo spesso citato per confronto, il disastro di Lockerbie del 1988, un Boeing 747 comincia effettivamente a disintegrarsi in volo per l'esplosione di una bomba. A differenza del volo UA93, i frammenti dell'aereo sono dispersi per *molte decine* di chilometri, da Lockerbie fino alla costa del Mare del Nord, ma sono ben distinguibili nella loro distribuzione due gruppi distinti: quelli distaccatisi dal corpo dell'aereo ancora in volo e quelli invece derivanti dall'impatto al suolo e dalla successiva esplosione della parte principale della struttura alare del velivolo, che è precipitata in un solo pezzo. Anche questi sono distribuiti su una "scia" lunga però meno di dieci chilometri. Non è perciò

particolarmente strano che si siano ritrovati frammenti ad una certa distanza dal cratere di Shanksville, ed allo stesso tempo il fatto che siano su una distanza dell'ordine del chilometro (e non delle decine di chilometri) suggerisce come l'aereo fosse sostanzialmente intatto al momento dell'urto.

In effetti, secondo l'FBI ben poco dell'aereo sembra mancare all'appello: gli investigatori annunciarono il 24 settembre 2001[43] che le indagini sul sito di Shanksville erano terminate e il 95% del relitto era stato recuperato. Il pezzo più grosso fu un frammento di fusoliera di circa un metro e ottanta per due e dieci, con quattro finestrini, mentre il più pesante fu un frammento di motore di quasi mezza tonnellata; quasi certamente si trattò di quelli la cui fotografia verrà mostrata al processo Moussaoui[44].

[43-44] Cnn.com; Processo Moussaoui, Exhibit n. P200060, P20061, P20062.

Figura 11. Il rottame più grande (un frammento di fusoliera) e il più pesante (una parte di motore) recuperati sul luogo dello schianto. Dagli atti del Processo Moussaoui.

Sempre secondo il Comandante Bindoni, non c'è nulla di misterioso in una distruzione così totale:

> Tutti gli incidenti susseguenti a impatti ad alta velocità lasciano relitti di dimensioni minime. Normalmente solo l'impennaggio verticale rimane sostanzialmente intero, perché gli angoli di impatto sono abbastanza ridotti. In questo caso, siccome la traiettoria di impatto era quasi verticale, anche la coda si è disintegrata.

Dopo le indagini, seguendo la legislazione americana, i resti dell'aereo (ad eccezione delle due scatole nere) furono restituiti al legittimo proprietario, ossia la compagnia che assicurava la United Airlines[45]. La United States Aircraft Insurance Group, con sede a New York, a sua volta prese accordi con una ditta che si occupa di coordinare le operazioni

funebri negli incidenti aerei più gravi, la Douglass Air Disaster Funeral Coordinators, per il recupero e la restituzione degli effetti personali dei passeggeri recuperati a Shanksville.

[45] *Der Spiegel* 37/2003, 8/9/2003.

Nessuna vittima?

Sì, perché insieme ai frammenti dell'aereo non sono pochi gli oggetti di proprietà dei passeggeri ritrovati dagli investigatori sul luogo del disastro, che contraddicono la versione di chi sostiene che nessun aereo è mai precipitato a Shanksville: niente aereo, niente passeggeri e niente vittime. Infatti, secondo Luogocomune.it:

> Un medico della Scientifica presente sul posto ha dichiarato stupefatto non aver visto in giro un solo resto umano, né la più piccola goccia di sangue.

Al processo Moussaoui alcuni di questi oggetti furono presentati come prove a carico, insieme ad altri che si suppone fossero di proprietà dei dirottatori. Secondo quanto dichiarato da Craig Hendrix della Douglass al *Pittsburgh Post-Gazette*[46], sei scatole di effetti personali identificati furono conservate nella sede della Douglass a El Segundo, nei pressi di Los Angeles, e furono restituite ai parenti delle vittime a partire dal febbraio 2002: oggetti difficilmente falsificabili senza la complicità delle famiglie delle vittime. Un anello e altri gioielli, carte di credito, fotografie, documenti: per lo più oggetti leggeri. Tra le prove presentate dall'accusa al processo

Moussaoui ci furono per esempio gli effetti personali di CeeCee Lyles, una delle assistenti di volo[47]: nella foto si distinguono una patente dello stato della Florida, quella che sembra la tessera di una catena di alberghi e alcuni piccoli fogli di carta.

[46-47] *Pittsburgh Post-Gazette*, 30/12/2001; Processo Moussaoui, Exhibit n. P200069.

Figura 12. Effetti personali dell'hostess CeeCee Lyles, recuperati sul luogo dell'impatto a Shanksville, dagli atti del Processo Moussaoui. Non tutti gli oggetti ritrovati sono in così buone condizioni.

Solo alcuni degli oggetti recuperati hanno segni di bruciature, ma questo, che ha insospettito molti, non è strano; anche in questo caso abbiamo chiesto un parere qualificato a Giorgio Bindoni:

In tutti gli incidenti aerei si recuperano molti oggetti intatti o quasi,

> in stato simile a quello delle foto. Anche in caso di impatti ad alta velocità, come nel caso del volo UA93, è normale ritrovare oggetti di massa e peso specifico limitati, come carta e stoffa, relativamente o completamente intatti. Non vedo nulla di strano né contrario alla esperienza mondiale in incidenti aerei relativamente allo stato dei reperti.

In un'esplosione, l'onda d'urto precede generalmente di una frazione di secondo la palla di gas incandescenti che si sta espandendo, ed è perfettamente possibile che materiali leggeri come la carta siano rimossi dalla zona dell'esplosione prima che il fuoco abbia il tempo di attaccarli.

Allo stesso modo possono essersi salvati alcuni oggetti appartenenti ai dirottatori che furono presentati dall'accusa come prove a carico nel processo Moussaoui[48]: carte di identità, passaporti, documenti vari più o meno danneggiati, e incredibilmente una bandana rossa perfettamente intatta (in una delle telefonate un passeggero, Jeremy Glick, riferì che i dirottatori erano maschi, sembravano iraniani e indossavano delle bandane rosse). Naturalmente questo non prova che tali oggetti non furono opportunamente "seminati" sul luogo del disastro dagli stessi investigatori o da qualcun altro, per esempio per rinforzare identificazioni o accuse non sufficientemente supportate da prove, ma altri incidenti aerei mostrano che non è impossibile che resti di questo genere siano sopravvissuti all'esplosione.

> [48] Processo Moussaoui, Exhibit n. PA00101, PA00102, PA00103.2, PA00103.3, PA00105.8, PA00108, PA00109, PA00110, PA00111.

Figura 13. Una bandana rossa recuperata sul luogo dell'impatto. Dagli atti del processo Moussaoui.

Per quanto riguarda i resti umani raccolti dagli investigatori, che hanno permesso di identificare mediante l'analisi del DNA tutti i passeggeri del volo, furono trovati dispersi su una superficie di poco più di 28 ettari intorno al cratere principale[49]. Come per l'aereo, era rimasto ben poco di riconoscibile. Il *Washington Post* intervistò Wallace Miller, *coroner*[50] della contea di Somerset ed uno dei primi ad arrivare sul posto:

> Come *coroner*, responsabile della restituzione dei resti umani, Miller è stato costretto a condividere con le famiglie informazioni inimmaginabili. Come racconta loro clinicamente, omettendo pochissimi dettagli, i 33 passeggeri, sette membri dell'equipaggio e quattro dirottatori insieme pesavano più o meno tre tonnellate.

> Sono stati essenzialmente cremati tutti assieme nel momento dell'impatto. Le centinaia di cercatori che si sono arrampicati sugli abeti e hanno passato al pettine il bosco per settimane sono riusciti a recuperare circa 1500 campioni di tessuti umani, per lo più bruciati, che pesavano in totale meno di trecento chili, circa l'8 per cento del totale. […] «Ho smesso di essere un *coroner* dopo circa venti minuti, perché non c'erano corpi. È diventato come un gigantesco funerale.[51]

[49-51] Dichiarazione di Wally Miller, in *Debunking 9/11 Myths*, Dunbar e Reagan, pag. 90; negli Stati Uniti il coroner non è necessariamente un medico legale, ma un ufficiale preposto all'accertamento delle cause della morte, e come è tradizione in molte zone rurali, Wally Miller era anche il locale impresario di pompe funebri; *Washington Post*, 12/5/2002, pag. W32.

Il mistero di Cleveland

Ma secondo chi sostiene che nessun aereo precipitò a Shanksville, che fine avrebbero fatto il volo UA93 e, soprattutto, i suoi 33 passeggeri e sette membri dell'equipaggio? Non tutti propongono una spiegazione; per esempio, secondo alcuni il volo non è mai decollato, addirittura non è mai esistito e tutte le testimonianze dei familiari delle vittime sarebbero solo una complicata mistificazione; secondo altri, sarebbe atterrato sano e salvo altrove, solo perché i passeggeri potessero essere rapiti e fatti sparire. In *Loose Change*, Dylan Avery racconta la sua versione dei fatti:

> Per cui, se il volo 93 non è precipitato a Shanksville, dove è andato a finire?
>
> Siete pronti? A Cleveland. Alle 11,43 dell'11 settembre la WCPO, una TV locale di Cincinnati, Ohio, riportò la notizia che due aerei

> erano atterrati all'Hopkins Airport di Cleveland per il sospetto di una bomba a bordo. United Airlines aveva identificato uno dei due voli come il volo 93.
>
> Siete confusi? È ancora meglio di così, state a vedere.
>
> Intorno alle 10,00 lo Hopkins Airport di Cleveland viene evacuato, mentre corre la voce che un aereo dirottato stava per atterrare. Era il volo 1989. I passeggeri dovettero andarsene, ma non in macchina. Dovettero andare a piedi o trovare un passaggio. Gli autobus non erano autorizzati a partire. La gente fu mandata a casa. Secondo l'Associated Press e alcuni giornali dell'Ohio, un aereo atterrò approssimativamente alle 10,45. Ma la Delta Airlines confermò che il loro aereo, Delta 1989, era atterrato alle 10,10. Per cui, il volo 93 atterrò a Cleveland approssimativamente alle 10,45.

Altre testimonianze contraddittorie sembrano corroborare la presenza di *due* aerei a Cleveland quel giorno: uno nella zona sud dell'aeroporto, un altro (a quanto pare con 200 passeggeri a bordo) ad est, vicino al grande hangar del Glenn Research Center della NASA. I passeggeri di quest'ultimo sarebbero stati fatti scendere e trasferiti nell'hangar della NASA. Poi, se ne perdono le tracce[52].

> [52] Si veda, per esempio, quanto afferma "Woody Box", un ricercatore indipendente, su 911review.org.

Dunque, cosa è successo veramente a Cleveland?

Intanto, almeno un aereo atterrò davvero all'aeroporto Hopkins in quei caotici momenti dell'11 settembre: fu il già citato Delta 1989, in volo da Boston (aeroporto di origine dei voli AA11 ed UA175, i voli delle Twin Towers) a Los Angeles nello stesso corridoio aereo e poco alle spalle del volo UA93, tanto che a un certo punto il controllo aereo li confuse[53]. Le

comunicazioni radio tra i due aerei e il controllo di Cleveland si sovrapposero: quando alle 9,32 uno dei dirottatori, probabilmente Jarrah, trasmise per errore un messaggio destinato ai passeggeri («Restate seduti, c'è una bomba a bordo») gli operatori a terra non erano sicuri da quale volo provenisse. Ma il volo 1989 non spense mai il transponder, e il NEADS continuò a seguirlo fino all'atterraggio a Cleveland, alle 10,11[54].

[53-54] Enquirer.com, 15/8/2002; *The 9/11 Commission Report*, pag. 28.

Tutta la ricostruzione alternativa si basa su ben pochi elementi: la conferenza stampa di Michael White, sindaco di Cleveland, il bollettino dell'Associated Press che ne fa un resoconto, e un successivo bollettino, sempre dell'Associated Press, che identifica il volo atterrato a Cleveland come United 93. Le ulteriori fonti talvolta citate (radio e giornali locali) con tutta probabilità rilanciano soltanto la notizia dell'AP[55].

[55] L'Associated Press non è un giornale, ma un'agenzia giornalistica che, tra l'altro, fornisce le notizie alle piccole testate che non sempre possono permettersi di inviare cronisti sul posto.

Già dalle dichiarazioni di White si capisce che la situazione a Cleveland è molto confusa, e il sindaco non ha chiaro fin da subito cosa stia succedendo:

> In questo momento abbiamo un Boeing 767 in una zona sicura dell'Aeroporto Internazionale Hopkins. Le prime informazioni erano che fosse stato dirottato e che ci fosse una bomba a bordo. C'era, prima di questo, una altro volo nel nostro spazio aereo. Fonti non confermate mi informano che dalla torre di controllo si sono

sentite delle grida. Questo aereo è stato deviato da Cleveland e secondo le ultime notizie era nello spazio aereo di Toledo[56].

[56] La conferenza stampa fu trasmessa dalla stazione televisiva WEWS Channel 5 di Cleveland ed è parzialmente riportata nel documentario della BBC *Conspiracy Files*.

Il primo bollettino dell'AP è altrettanto confuso, ma aggiunge qualche informazione:

Un Boeing 767 proveniente da Boston ha compiuto un atterraggio di emergenza martedì all'Aeroporto Internazionale Hopkins di Cleveland per il timore che potesse avere una bomba a bordo, ha affermato il sindaco Michael R. White.

L'aereo stazionava su una pista all'estremità occidentale dell'aeroporto, con approssimativamente 200 passeggeri a bordo. Il sindaco aveva precedentemente affermato che l'aereo stava venendo evacuato, ma una portavoce dell'aeroporto ha detto che i passeggeri erano ancora all'interno. Non è chiaro se alcun passeggero è stato fatto scendere dall'aereo.

Una squadra SWAT e un gruppo di artificieri erano sul posto. Tuttavia, White ha affermato: "Fino a questo momento, non sappiamo se l'aereo ha problemi o è sotto il controllo di qualcuno".

L'aereo è atterrato alle 10,45, ma l'aeroporto non ha rilasciato informazioni sulla sua destinazione prevista. Normalmente, aerei di queste dimensioni non atterrano all'aeroporto Hopkins.

"Non abbiamo conferma che si trattasse di un dirottamento" ha detto il sindaco. Ma White ha affermato che le autorità temono ancora che possa esserci una bomba a bordo dell'aereo.

La polizia di Cleveland ha bloccato tutti gli ingressi al terminal aeroportuale, e cani addestrati alla ricerca di esplosivi sono stati portati nella zona della consegna bagagli.

Secondo il personale dell'aeroporto, un secondo volo in difficoltà aveva precedentemente attraversato lo spazio aereo di Cleveland

nella mattinata di martedì prima di essere preso in consegna da Toledo. Il Toledo Express Airport non aveva a disposizione informazioni su un volo in arrivo da Cleveland[57].

[57] Associated Press, 11/9/2001.

Ci sono due evidenti errori, se il volo a cui fanno riferimento è il Delta 1989: l'orario dell'atterraggio (10,45 invece che 10,11) e il numero dei passeggeri (Delta 1989 aveva 69 passeggeri a bordo e nove membri dell'equipaggio). Non è chiaro a cosa sia dovuto il primo errore, che verrà poi ripreso da altri, mentre è possibile che l'equivoco sul numero di passeggeri sia dovuto al fatto che il Boeing 767 *può portare* circa 200 passeggeri: come fa notare l'AP, normalmente aerei così grandi non atterravano a Cleveland.

Grazie alle testimonianze dei passeggeri[58], in seguito è stato ricostruito l'accaduto: i passeggeri furono trattenuti sull'aereo per circa due ore mentre l'FBI organizzava il loro trasferimento in un locale dell'aeroporto. Quindi furono interrogati per circa tre ore, mentre l'aereo veniva perquisito, e successivamente rilasciati.

[58] Una passeggera del volo Delta 1989 è intervistata nel documentario della BBC *Conspiracy Files*.

Ma finora non c'è traccia di un secondo aereo (quello citato da White non era atterrato a Cleveland), e in particolare nessuno ha ancora tirato in ballo il volo United 93. Ma alle 11,43 compare una notizia sul sito web di WCPO.com, una emittente televisiva di Cincinnati, a firma di Liz Foreman:

> Un Boeing 767 proveniente da Boston ha compiuto un atterraggio di emergenza martedì allo Hopkins International Airport di Cleveland per il timore che avesse una bomba a bordo, ha dichiarato il sindaco Michael R. White. White ha detto che l'aereo è stato spostato in una zona sicura dell'aeroporto ed evacuato. La United Airlines ha identificato l'aereo come il Volo 93. La compagnia aerea non ha specificato quante persone fossero a bordo del volo.

Pochi minuti dopo, la notizia è sparita dalla pagina web. O meglio, è sparito il *link* che permetteva di accedervi, mentre l'articolo è rimasto online: i motori di ricerca hanno indicizzato la pagina, e a un certo punto la storia salta fuori, generando ogni sorta di ipotesi. È solo nel febbraio 2006 che la stessa Foreman, stanca di ricevere e-mail e telefonate sull'argomento, chiarisce l'equivoco sul blog della WCPO[59]:

> La storia in questione, un bollettino dell'Associated Press, fu postato sul sito WCPO.com la mattina dell'11 settembre 2001. La storia dichiarava che anche il volo 93 era atterrato a Cleveland. Questo non era vero. […]
>
> Ad un certo punto nel 2003 mi arrivò un'e-mail che chiedeva informazioni sulla storia. Rimossi rapidamente l'articolo e risposi alla persona che mi aveva scritto, ringraziandola per avermi fatto notare la storia sbagliata.
>
> [59] Scripps.com, 2006.

Naturalmente è impossibile dimostrare al di là di ogni possibile dubbio che l'identificazione dell'aereo atterrato a Cleveland fosse davvero un errore, ma essendo questa l'*unica* "prova" che citi esplicitamente il volo UA93, che tra l'altro era un Boeing 757 e non un 767 e non proveniva da Boston ma

da Newark, è un po' poco per trarre delle conclusioni. Ciò non ha tuttavia impedito a qualcuno di farlo; scrive sempre Liz Foreman nel suo blog:

> La cosa non finì lì. Incominciarono ad arrivarmi messaggi e telefonate che chiedevano: "Perché il governo ti ha obbligato a rimuovere la notizia?"

Restano ancora da spiegare le testimonianze che parlano di un secondo aereo vicino all'hangar della NASA. In un'intervista al *Cleveland Free Times*, il direttore della sicurezza al Glenn Research Center Vernon Wessel racconta come ci fosse davvero un grosso aereo parcheggiato vicino al centro di ricerche quel giorno[60]. Si trattava di un Lockheed KC-135 "Stratotanker" usato per esperimenti in simulazione di assenza di peso[61], che avrebbe dovuto ritornare a Houston quella mattina, ma rimase a terra per il blocco del traffico aereo.

> [60-61] Freetimes.com; In questi esperimenti, l'aereo che sta volando ad alta quota fa una lunga picchiata più ripida possibile. Durante la rapida discesa, all'interno della cabina la situazione è simile a quella dell'assenza di peso. Oltre che per esperimenti scientifici, questo tipo di aereo è usato per l'addestramento degli astronauti.

I tre minuti mancanti

Rimane ancora un piccolo enigma, messo in evidenza dal "documento delle quaranta domande":

> Lo schianto di Shanksville è avvenuto alle 10.06 (secondo uno studio sismico) o alle 10.03 (secondo la Commissione Ufficiale)? La Commissione vuole nascondere cosa è successo negli ultimi tre minuti del volo? E perché?[62]

[62] 911truth.org.

In effetti, mentre alcune fonti collocano il momento preciso dello schianto del volo UA93 alle 10,03 (l'orario adottato dalla Commissione Ufficiale è precisamente alle 10,03 e 11 secondi), altre lo spostano tre minuti più tardi, alle 10,06. Oltre a un certo numero di fonti giornalistiche dell'11 settembre e dei giorni successivi, che sono comprensibilmente poco precise e contraddittorie sui dettagli, la fonte più autorevole è uno studio sui tracciati di quattro sismografi alla distanza di circa 90, 110, 190 e 220 km da Shanksville[63]. Lo studio colloca il momento dell'impatto alle 10,06 e 5 secondi, con l'approssimazione di soli cinque secondi.

[63] Won-Young Kim, Gerald R. Baum, *Seismic observations during September 11, 2001, Terrorist Attack.* Report to the Maryland Department of Natural Resources, primavera 2004.

Secondo la Commissione Ufficiale (che concorda con l'NTSB), l'orario 10,03 e 11 secondi fu ottenuto incrociando i dati dei tracciati radar, delle "scatole nere," dei dati satellitari e delle registrazioni del controllo aereo[64]. In effetti, l'esame dei documenti resi pubblici al processo Moussaoui o in seguito a richieste FOIA mostra come gli orari concordino. Il registratore di volo riporta dati fino alle 10,03 e 10 secondi (con un ulteriore secondo in cui i dati sono corrotti e illeggibili[65]), e si vede chiaramente che negli ultimi secondi l'aereo sta precipitando. Lo studio dell'NTSB, che usa i tracciati radar e i dati della "scatola nera", colloca l'impatto alle 10,03 e 11 secondi. La trascrizione delle registrazioni sonore della cabina di pilotaggio si interrompe alle 10,03 e 9

secondi (con una voce che, in arabo, ripete «Allah è grande[66]»).

> [64-66] *The 9/11 Commission Report*, pag. 30; *Specialist factual report*, op. cit.; *CVR Transcript*, op. cit.

Come si spiega allora la discrepanza?

Secondo gli stessi autori dello studio, i segnali sismici sono deboli, e non è facile localizzare esattamente il momento dell'arrivo delle onde sismiche alle varie stazioni. Questa è anche la conclusione della Commissione Ufficiale:

> I dati sismici usati per la stima sono di gran lunga troppo deboli nel rapporto segnale-rumore e di gran lunga troppo speculativi in termini della sorgente del segnale per poter contraddire il tempo dell'impatto determinato dall'accurata combinazione dei dati di FDR, CVR, ATC, radar e del sito dell'impatto[67].

> [67] *The 9/11 Commission Report*, nota 167, p. 461.

Ma allora come si spiega l'errore di soli cinque secondi stimato dai sismologi? È sufficiente leggere con attenzione lo studio:

> L'incertezza [sulla determinazione del momento dell'impatto] è dovuta solo alla velocità sismica alla crosta superiore vicino alla superficie in cui le onde Lg si propagano[68].

> [68] Won-Young Kim, Gerald R. Baum, op. cit., p. 3.

In altre parole, non si conosce esattamente la velocità alla quale le onde sismiche si propagano, e questo si traduce in un'incertezza sulla determinazione del tempo. Ma in gergo

scientifico, quello che i due autori stanno dicendo non è che questa è la sola sorgente di incertezza (che non sarebbe vero), ma è la sola *di cui si sia tenuto conto* nello stimare l'errore di 5 secondi in più o in meno. Per esempio, non si è tenuto conto dell'incertezza nella determinazione del momento esatto dell'arrivo del segnale sismico alle varie stazioni, potenzialmente molto più cospicuo a causa del basso rapporto segnale-rumore. A detta della Commissione Ufficiale, lo stesso autore dello studio «ammette [in un e-mail alla commissione del 7 luglio 2004] che i dati sismici non sono definitivi per l'impatto di UA93[69]».

[69] *The 9/11 Commission Report*, nota 167, p. 462.

Pasticciare con le testimonianze

In tutte le ricostruzioni "alternative" dell'accaduto giocano un ruolo importante le testimonianze dirette, che sembrano contrastare con la "verità ufficiale". Tuttavia, non solo queste testimonianze sono solo una piccola frazione di tutte quelle raccolte dai giornali e dagli investigatori, ma sono spesso usate in modo capzioso, per supportare le tesi alternative; cercheremo di vederne un paio di esempi.

Perché Ernest Stull, sindaco di Shanksville e uno dei primi ad arrivare sul luogo dello schianto, avrebbe dichiarato con tanta certezza che «non c'era nessun aereo?» La frase fu riportata per la prima volta da Gerhard Wisnewski e Willy Brunner in un film per la rete televisiva tedesca WDR[70], e successivamente ripresa senza alcun controllo sia da *Loose*

Change che da *Inganno Globale*. Il giornale tedesco *Der Spiegel* la verificòo mettendosi in contatto con lo stesso Stull:

> Quando *Der Spiegel* mostrò a Stull la traduzione inglese dei brani del libro e del copione del film, rimase senza parole. "Le mie dichiarazioni sono state prese completamente fuori contesto. Certo che c'era un aereo. Solo che non ne era rimasto molto dopo l'esplosione. È questo che intendevo con 'nessun aereo'. Ho visto pezzi del relitto con i miei stessi occhi, persino uno dei motori, che giaceva nei cespugli"[71].

[70-71] *Aktenzeichen 11.9. ungelöst*, di Gerhard Wisnewski e Willy Brunner, 2004; *Der Spiegel* 37/2003, 8/9/2003.

Allo stesso modo, e sempre a proposito del relitto di Shanksville, della lunga dichiarazione del *coroner* della Contea di Somerset Wally Miller riportata più sopra, *Loose Change* riporta solo l'ultima, lapidaria frase:

> Ho smesso di essere un coroner dopo venti minuti, perché lì non c'era nessun cadavere.

e da un'altra intervista alla *Pittsburgh Tribune-Review*:

> Non ho visto, fino ad oggi, una singola goccia di sangue. Neanche una goccia.

Con tutta probabilità il "medico della Scientifica" di cui parla Mazzucco è proprio Miller, ma non sembra per niente "stupefatto". È evidente che nel contesto di un incidente catastrofico, in cui il pezzo più grosso rimasto dell'aereo è lungo due metri, Miller sta solo constatando che non c'erano cadaveri riconoscibili, o tracce di sangue, e non che non ci fossero state vittime: come abbiamo visto, sono stati trovati

resti umani in quantità sufficiente per riconoscere tutti gli occupanti dell'aereo.

Una testimonianza, anche oculare, deve essere considerata nella sua completezza e inserita in un contesto. La memoria e la capacità di osservazione non funzionano come una cinepresa, e citare una semplice frase fuori contesto può portare a conclusioni tragicamente sbagliate. Nel settembre 1996, al ritorno dalle ferie, il Segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali dichiarò ai giornalisti:

> È bello tornare dalle vacanze. Francamente in vacanza mi annoio. È molto più divertente stare qui a lavorare, a bloccare le riforme, a far volare i miei elicotteri neri, a imporre tasse globali[72].

Uno scherzo o una sconcertante ammissione di colpa?

[72] *The Washington Times*, 18/9/1996, citato in D. Pipes, *Conspiracy. How the Paranoid Style Flourishes and Where It Comes From*. New York: The Free Press (1997). Tr. It. *Il lato oscuro della storia. L'ossessione del grande complotto*. Torino: Lindau (2005).

11 SETTEMBRE: MITI DA SFATARE

di Michael Shermer. Traduzione di Marco Zonetti / Grandi & Associati

Nella primavera del 2005 tenni una conferenza alla Los Angeles Public Library, al termine della quale mi avvicinò un documentarista che aveva l'ambizione di rivelare la “verità” sul complotto dell’11/9 ed era desideroso di sapere se poteva intervistarmi. Io risposi: «Si riferisce al complotto di Osama bin Laden e dei suoi diciannove agenti per far schiantare degli aerei contro degli edifici?»

«Questo è ciò che vogliono farle credere loro» disse lui.

«“Loro” chi?» domandai.

«Il governo» rispose a bassa voce, come se in quel momento “loro” potessero effettivamente essere in ascolto.

«Be’, “il governo” è un po’ vago per i miei gusti» suggerii. «Di preciso, chi nel governo vuole farmi credere che è stata al-Qaeda?»

«L’amministrazione Bush» fu l’ormai prevedibile risposta.

«Ma Osama e alcuni membri di al-Qaeda non hanno soltanto

detto di essere i responsabili» gli ricordai, «si sono anche vantati di quale glorioso trionfo sia stato sull'America e sul capitalismo, materialismo e secolarismo occidentale, no?»

«Ah, lei parla di quel video di Osama» esclamò. «Quello falsificato dalla CIA e fatto trapelare alla stampa americana per depistarci. Sin dall'11/9 è in corso una campagna di disinformazione».

«E lei come fa a saperlo?» mi informai.

«Per via di tutte le anomalie inspiegate riguardo all'11/9» rispose.

«Quali per esempio?»

«Per esempio il fatto che l'acciaio fonde alla temperatura di 1.530 °C, mentre il carburante aereo brucia a soli 825 °C. Niente acciaio fuso, niente crollo delle torri».

A quel punto, terminai la conversazione e declinai l'intervista, sapendo esattamente dove sarebbe andato a parare il dialogo... se non fossi stato in grado di spiegare nei minimi dettagli gli eventi di quel fatale undicesimo giorno del settembre 2001, quella mancanza di conoscenza, penso, sarebbe stata equivalente alla prova diretta che l'11/9 è stato orchestrato da Bush, Cheney, Rumsfeld e dalla CIA per mettere in atto il loro piano per il dominio globale e un Nuovo Ordine Mondiale, finanziato da G.O.D. (che non sta per "Dio" ma per *Gold, Oil, Drugs*, oro, petrolio e droga) e lanciato con un attentato in

stile Pearl Harbor contro il World Trade Center e il Pentagono, fornendo così una giustificazione per la guerra[1].

[1] Le espressioni in merito al "Nuovo Ordine Mondiale" e al "dominio globale" usate dal mio antagonista sono comuni negli ambienti dei teorici del complotto. Si veda, per esempio, Attackonamerica.net: «Gli attentati dell'11/9 e la conseguente azione di polizia furono causati o messi in atto dall'elite del G8 e della globalizzazione come pretesto per la Globalizzazione di un Nuovo Ordine Mondiale?». Analogamente, per il legame con il "petrolio", sempre da Attackonamerica.net: «Le grandi multinazionali petrolifere e del gas progettavano da anni di costruire degli oleodotti dal Mar Caspio passando per l'Afghanistan?»

Le prove si annidano nei dettagli, mi spiegò, porgendomi un volantino che riproduceva una banconota da un dollaro falsa (con "11/9" al posto dell'"1" e con Bush al posto di Washington) piena zeppa di siti web. Dove l'avevo già sentita questa storia?

Nei primi anni '90 avviai un'inchiesta su vasta scala sui negazionisti dell'Olocausto, inizialmente come storia di copertina per la rivista *Skeptic* e in seguito ampliata in un saggio dal titolo *Negare la storia: L'Olocausto non è mai avvenuto: chi lo dice e perché* (Editori Riuniti, 2002).

I negazionisti utilizzano con grande effetto questa tattica delle anomalie come prove. David Irving, per esempio, sostiene che sul tetto della camera a gas del Crematorio II di Auschwitz-Birkenau non sono presenti delle aperture. E allora? E allora parecchio, dice lui. Il fatto che sul tetto della camera a gas del Crematorio II non vi siano delle aperture significa che la testimonianza oculare delle guardie SS – che salivano sul tetto a versare dosi di gas Zyklon-B nelle aperture e nella camera a

gas sottostante dove venivano condotti i prigionieri – è sbagliata, e ciò vuol dire che al Crematorio II nessuno è stato gassato, che ad Auschwitz-Birkenau nessuno è stato gassato, che nei campi di concentramento nessuno è stato gassato e che nessun ebreo in nessun posto è stato sistematicamente sterminato dai nazisti. In poche parole, come afferma David Irving, «niente aperture, niente Olocausto», slogan stampato sulle magliette dei suoi sostenitori al processo di Londra dove ha citato in giudizio uno storico per averlo definito un negazionista dell'Olocausto[2].

[2] Per lo slogan «Niente aperture, niente Olocausto» [*no holes, no Holocaust*]: *http://www.holocaust-history.org/auschwitz/holes/die-welt.shtml* e *http://www.posner.com/articles/irving_sunday_observer.htm*.

Niente aperture, niente Olocausto. Niente acciaio fuso, niente attentato di al-Qaeda. Le analogie sono le stesse e sono errate allo stesso modo. E così come non immaginavo che la negazione dell'Olocausto potesse arrivare alla grande stampa (il processo a Irving è stato per mesi sulle prime pagine dei giornali), dopo la mia conversazione di cui sopra con il cineasta non immaginavo che la contestazione degli autori dell'11/9 avrebbe ottenuto copertura mediatica. Ma ormai ha copertura in abbondanza, e dunque quello di rispondere pubblicamente è diventato un obbligo.

Tutto ebbe inizio nel 2002, quando il libro sul complotto dell'11 settembre scritto da Thierry Meyssan, *L'Effroyable Imposture* (*L'incredibile menzogna – Nessun aereo è caduto sul Pentagono*, Fandango libri 2002), divenne un bestseller in

Francia, per poi approdare sull'altra sponda dell'Atlantico. Oggi, se si digita su *Google World Trade Center conspiracy* (complotto del World Trade Center), si trovano oltre un milione e mezzo di siti[3], in cui si scopre che il Pentagono è stato colpito da un missile, che i jet dell'Air Force ricevettero l'ordine di non intercettare i voli 11 e 175 che si schiantarono sulle Torri Gemelle, che queste furono distrutte da cariche di demolizione regolate per esplodere poco dopo l'impatto degli aerei, che un misterioso jet bianco abbatté il Volo 93 nei cieli della Pennsylvania, che agli ebrei di New York quel giorno fu ordinato di restare a casa (ovviamente c'entravano i Sionisti e altre fazioni pro-Israele), e molto altro in quello che è ormai noto come il "Movimento per la Verità sull'11/9". E abbondano anche i libri, fra cui *Inside Job* (Lavoro interno) di Jim Marrs, *The New Pearl Harbor* (La nuova Pearl Harbor) di David Ray Griffin, e *9/11: The Great Illusion* (11/9: La grande illusione) di George Humphrey.

[3] La stima del milione e mezzo di siti web si riferisce al 20 gennaio 2007.

La più efficace analisi critica delle teorie cospiratorie si trova nell'edizione del marzo 2005 di *Popular Mechanics*, un'analisi esauriente, punto per punto, delle affermazioni predominanti, seguita nel 2006 da una confutazione in veste di saggio scritta dai redattori di *Popular Mechanics*, intitolata *Debunking 9/11 Myths* (*11 settembre: I miti da smontare*, a cura di David Dunbar e Brad Reagan, traduzione di Paolo Attivissimo e il gruppo Undicisettembre, Terre di mezzo Editore 2007)[4].

[4] La citazione del "Movimento per la Verità sull'11/9" si trova nella prima frase del sito 9-11 Research (*http://911research.wtc7.net/essays/pm/index.html*): «Con una storia di copertina nell'edizione del marzo 2005, la rivista *Popular Mechanics*, di proprietà di Hearst, prende di mira il Movimento per la Verità sull'11/9 (senza mai citarlo con questo nome)». Parecchi testi sul complotto dell'11/9 sono riassunti qui: *http://911research.wtc7.net/resources/books/index.html*. Per l'articolo di *Popular Mechanics* sullo smascheramento delle teorie cospiratorie dell'11/9: *http://www.popularmechanics.com/science/defense/1227842.html*.

L'opinione che una manciata di anomalie inspiegate possa minare una teoria fondatissima è il cuore di tutto il pensiero complottistico, ed è possibile confutarla osservando che le idee e le teorie non sono fondate solo sui singoli fatti, ma su una convergenza di prove scaturite da molteplici linee d'inchiesta. Qualunque "prova" di un complotto sull'11/9 rientra nella categoria di questa fallacia.

Demolizione controllata per il WTC?

Per esempio, riguardo alla questione della temperatura di fusione dell'acciaio, secondo il sito 9-11 Research (*911research.wtc7.net*), l'acciaio fonde a una temperatura di 1530 °C, mentre il carburante aereo brucia a soli 825 °C. Niente acciaio fuso, niente torri crollate. Ma le torri le abbiamo viste tutti crollare, e in diretta televisiva, dunque che cosa intendono esattamente questi teorici della cospirazione? Secondo Jim Hoffman, nel suo libro *Waking Up From Our Nightmare* (Svegliarci dall'incubo) e nella sua pagina web[5]:

La temperatura di fusione dell'acciaio è di 1525 °C. La temperatura

più elevata che si può raggiungere bruciando degli idrocarburi nell'atmosfera senza pressurizzazione o preriscaldamento dell'aria si aggira intorno agli 825 °C, e questo avviene soltanto avendo carburante e aria premiscelati... la tipica fiamma bluastra del fornello a gas. Le fiamme diffuse presenti negli incendi degli edifici sono molto più fredde, e le fiamme diffuse in carenza di ossigeno sono ancora più fredde. Da notare che il fumo nero, soprattutto nella Torre Sud, indica che tali incendi avvenivano in carenza di ossigeno; con ogni probabilità erano solo di poche centinaia di gradi centigradi[6].

[5] *http://911research.wtc7.net/talks/towers/text/index.html*.

[6] Per la teoria cospiratoria sul punto di fusione dell'acciaio e del carburante aereo: *http://911research.wtc7.net/talks/towers/text/index.html*.

Se gli aerei che tutti abbiamo visto colpire le torri non sono la causa del loro crollo, che cos'è stato allora? Secondo il sito AboveTopSecret.Com[7]:

Non sono stati gli aerei a far cadere le torri; sono state le bombe. E allora perché usare gli aerei? Pare fossero una tattica diversiva... uno spettacolo grandioso. E chi avrebbe voluto sviare la nostra attenzione dalla vera causa della caduta di quelle torri? Dev'essere stato chi ha tratto il maggior vantaggio da quegli attentati.

[7] *http://www.abovetopsecret.com/forum/thread9247/pg1*.

Sbagliato. In un articolo comparso sul *Journal of the Minerals, Metals, and Materials Society*, il dottor Thomas Eagar, professore di Ingegneria del M.I.T., Massachusetts Institute of Technology, spiega che l'acciaio perde il cinquanta per cento della sua resistenza a 650 °C e che decine di migliaia litri di carburante per aereo in ciascuna torre hanno incendiato altri materiali combustibili, come tappeti, tende, mobili e

carta, che hanno continuato a bruciare dopo che il carburante aereo si è consumato, alzando la temperatura a oltre 800 °C e diffondendo le fiamme per tutto l'edificio. Secondo gli studi del National Institute of Standards and Technology (NIST), successivi all'articolo di Eagar, i differenziali di temperatura di centinaia di gradi sulle travi di acciaio orizzontali ne hanno provocato l'imbarcamento, tirando verso l'interno le colonne perimetrali, che si sono inflesse e hanno ceduto in rapida progressione sotto il carico di punta dei piani soprastanti. Quando è crollato un piano (assieme ai dieci superiori) sul piano sottostante, quel piano ha ceduto a sua volta, originando un effetto domino che ha innescato il crollo dell'edificio di 500.000 tonnellate[8].

[8] Per l'articolo di Thomas Eagar sul motivo della caduta delle torri: *http://www.tms.org/pubs/journals/JOM/0112/Eagar/Eagar-0112.html*. Per l'intervista di Eagar con Nova sul motivo del crollo degli edifici: *http://www.pbs.org/wgbh/nova/wtc/collapse2.html*.

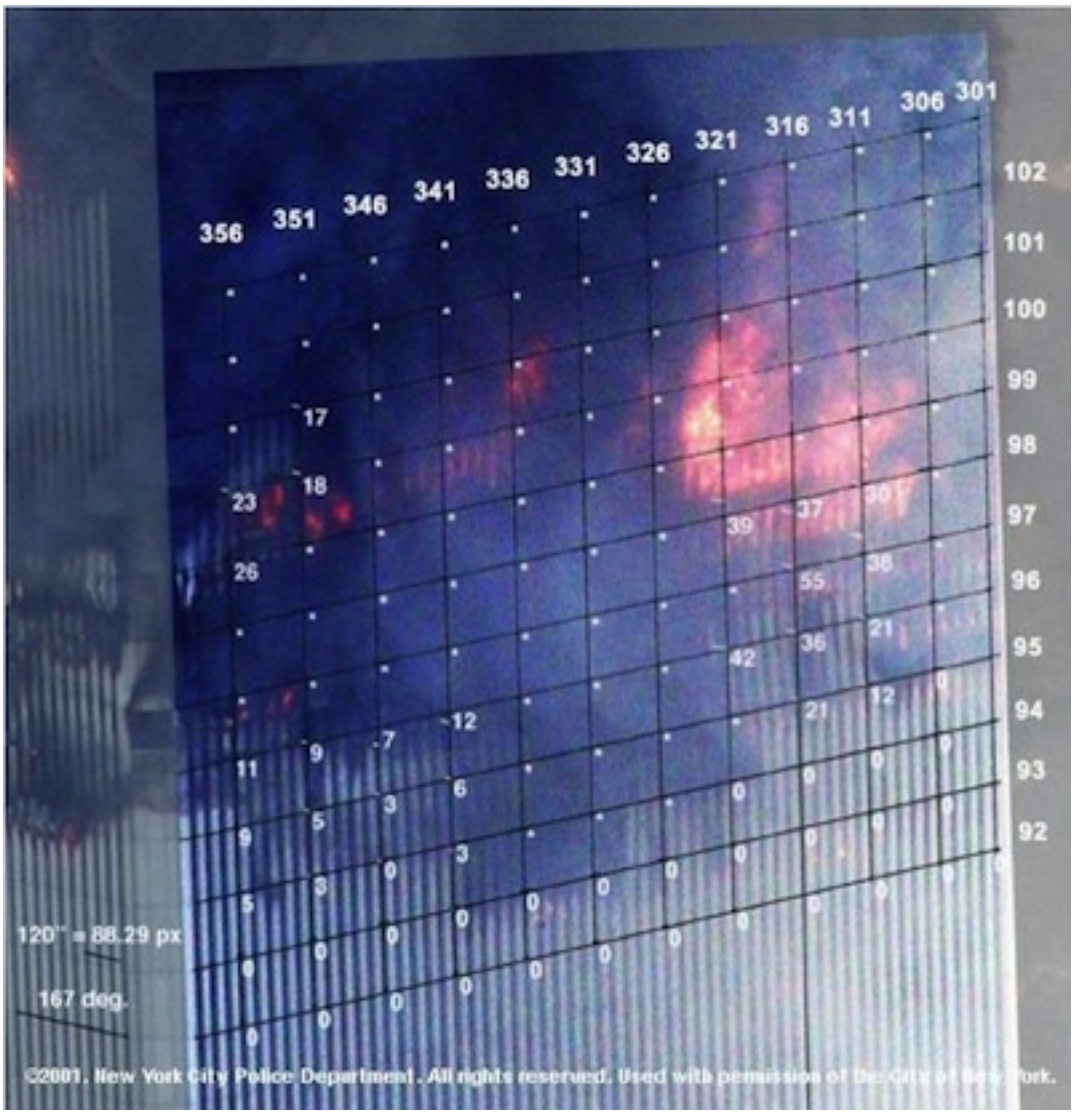


Figura 1. Inflessione delle colonne perimetrali in corrispondenza dei piani colpiti dai velivoli. Fonte: Rapporto NIST.

I teorici del complotto obiettano inoltre che se gli edifici fossero caduti per l'impatto degli aerei, avrebbero dovuto crollare di lato. Anche questo è inesatto. Siccome gli edifici consistevano per il novantacinque per cento di spazi vuoti (dopo tutto erano degli uffici), potevano soltanto cadere giù dritti... non esiste integrità di supporto strutturale sufficiente a far crollare un intero edificio in un blocco unico.

Gli strenui assertori della teoria del complotto – in netta

contraddizione con l'affermazione di cui sopra – ritengono anche che gli edifici siano caduti su se stessi, cosa che, sostengono, poteva solo avvenire se fatti crollare deliberatamente con cariche esplosive piazzate con cura e volutamente in anticipo. Questo non è vero. In primo luogo, gli edifici non sono caduti perfettamente dritti. I loro crolli sono cominciati dal lato in cui si sono schiantati gli aerei, e quindi erano leggermente inclinati verso quel punto indebolito di caduta.

Secondo un'altra teoria cospiratoria gli edifici sono crollati inizialmente in alto, esattamente come crollano gli edifici con la demolizione controllata. Falso. Le demolizioni controllate si effettuano iniziando il crollo dal basso, e non dall'alto. Se si cerca su Google *building demolition* (demolizione di edifici), e si clicca sulla voce "video", si trovano centinaia di filmati di edifici che crollano per demolizione controllata. Non sono riuscito a trovarne uno che cadesse iniziando dall'alto, com'è accaduto agli edifici del World Trade Center. Al contrario, si vede la modalità descritta dagli esperti in demolizione: crollano tutti dal basso.

Siccome parecchie teorie sul complotto dell'11/9 si imperniano sul crollo degli edifici del World Trade Center, per la nostra edizione speciale della rivista *Skeptic* sulle cospirazioni dell'11/9 (vol. 12, n° 4), abbiamo consultato un esperto in demolizioni: Brent Blanchard, direttore delle operazioni sul campo per la Protec Documentation Services, società che documenta il lavoro delle ditte di demolizione degli edifici. Da quando le teorie complottistiche sull'11/9

sono divenute sempre più popolari, anche lui è stato subissato di richieste di spiegazione del motivo per cui gli edifici sembrano essere «crollati come per demolizione controllata». L'analisi completa di Blanchard si può trovare sul sito web che redige, ImplosionWorld.com.

Blanchard e la sua squadra di esperti della Protec si trovano in una posizione unica per rispondere ai timori che possano essere stati usati degli esplosivi per far crollare gli edifici del World Trade Center. Hanno lavorato con tutte le principali compagnie di demolizione americane e straniere per studiare la demolizione controllata di oltre mille edifici, fra i più grandi e alti del mondo. I loro incarichi comprendono gli studi ingegneristici, le analisi strutturali, il monitoraggio di sovrapressioni d'aria/vibrazioni e i servizi fotografici.

L'11 settembre 2001, la Protec disponeva di sistemi portatili di monitoraggio sismico sul campo operanti in altri siti di Manhattan e Brooklyn. Per ripulire Ground Zero e rimuovere le restanti strutture danneggiate furono assunti degli esperti demolitori, che si rivolsero alla società di Blanchard per documentare sia lo smantellamento sia la rimozione delle macerie. Oltre alle migliaia di fotografie e ai video girati di persona dalle squadre della Protec, e alla loro personale disamina delle macerie, hanno anche avuto accesso alle fotografie scattate da sovrintendenti e operai che lavoravano sul posto. La compagnia ha in archivio numerosi filmati televisivi non montati di parecchi network sul crollo degli edifici, e ha documentato la discussione pubblica della rimozione da parte delle squadre demolitrici presenti alla

Demolition Association Convention annuale di Orlando, in Florida, nell'aprile del 2003.

Di seguito nove fra le migliori obiezioni avanzate dai teorici del complotto dell'11/9, e la loro confutazione da parte della Protec.

Obiezione 1: Il crollo delle torri assomigliava esattamente alle demolizioni controllate.

Protec: No, invece. La chiave di tutte le indagini sulle demolizioni sta nel trovare il "dove"... il punto effettivo in cui l'edificio ha ceduto. Tutte le prove fotografiche evidenziano che gli edifici 1 e 2 del World Trade Center hanno ceduto nel punto di impatto. Le demolizioni a implosione effettive partono sempre dai piani inferiori. Le prove fotografiche mostrano che i piani inferiori del WTC erano intatti finché non sono stati distrutti da sopra.

Obiezione 2: Ma le torri sono crollate su se stesse.

Protec: No. Hanno seguito il percorso di minima resistenza, e di resistenza ce n'era parecchia. Gli edifici di venti piani e oltre non cadono come gli alberi, le torri rinforzate o le ciminiere. Le demolizioni implosive crollano su se stesse perché i piani inferiori vengono eliminati per primi. Le macerie del WTC sono state spinte via dall'edificio perché la massa che crollava incontrava dei piani intatti.

Obiezione 3: Poco prima del crollo, da diversi piani

abbiamo visto sprigionarsi delle cariche esplosive.

Protec: No, quelli che abbiamo visto espellere violentemente dall'edificio sono aria e detriti... effetto naturale e prevedibile di un rapido crollo strutturale.

Obiezione 4: Alcuni testimoni hanno udito delle esplosioni.

Protec: Tutte le prove sismiche provenienti da parecchie fonti indipendenti, l'11/9, non hanno evidenziato alcun picco vibratorio improvviso come quelli dovuti alle detonazioni esplosive.

Obiezione 5: È stata una miscela generante calore (la termite?) a fondere l'acciaio a Ground Zero.

Protec: All'unanimità, gli operai demolitori riferiscono di non avere trovato acciaio fuso, travi tagliate o una qualsiasi prova di esplosione. A tutt'oggi le affermazioni in merito all'individuazione di tracce di termite sono state inconcludenti[9].

> [9] Questa dichiarazione va precisata: non ci sono segnalazioni confermate di *acciaio* trovato allo stato di fusione durante le operazioni di soccorso e sgombero di Ground Zero, ma vi sono testimonianze, da parte di addetti ai lavori, di *metalli* generici recanti segni di recente fusione. Si tratta però di metalli fondenti a temperature ben più basse dell'acciaio. Le poche fotografie circolanti che sembrano mostrare materiale metallico allo stato fuso sono di provenienza e interpretazione molto ambigua.

Obiezione 6: Le macerie di Ground Zero, in particolare le ampie colonne di acciaio delle torri 1 e 2, sono state

rapidamente spedite oltreoceano per impedirne l'esame.

Protec: Non secondo coloro che hanno maneggiato l'acciaio. La catena procedurale è chiaramente documentata, prima a Ground Zero dalla Protec e più tardi sul sito di Fresh Kills dalla Yannuzzi Demolition. Il lasso di tempo (qualche mese) precedente alla sua spedizione in Cina è stato normale.

Obiezione 7: Il WTC7 è stato intenzionalmente "tirato giù" con gli esplosivi. Si dice che lo stesso proprietario dell'edificio abbia dichiarato di essere stato lui a decidere di "tirarlo giù".

Protec: I proprietari degli edifici non hanno alcuna autorità sul personale di soccorso presente sulla scena di un disastro. Non abbiamo mai sentito utilizzare l'espressione "tirarlo giù" (*"pull it"*) in riferimento a una demolizione esplosiva. Gli esperti di demolizione esplosiva hanno previsto in anticipo il crollo del WTC7, oltre ad assistervi da qualche centinaio di metri di distanza, e nessuno ha udito alcuna detonazione.

Obiezione 8: Gli edifici con intelaiatura in acciaio non crollano per via di incendi.

Protec: Parecchi edifici con intelaiatura in acciaio sono crollati per via di incendi.

Obiezione 9: Chiunque neghi che siano stati usati gli esplosivi ignora le prove.

Protec: Quasi tutte le nostre dichiarazioni si riferiscono alle

differenze fra ciò che la gente ha effettivamente visto l'11/9 e ciò che avrebbe dovuto vedere in presenza di esplosivi. Le centinaia di uomini e donne che hanno lavorato per rimuovere le macerie da Ground Zero erano fra i demolitori veterani più esperti e rispettati del paese. Loro, più di chiunque altro, possedevano l'esperienza e le conoscenze per riconoscere le prove di una demolizione controllata, se ve ne fossero state. Nessuno di loro ha avanzato alcun sospetto che siano stati usati degli esplosivi. E in cinque anni di indagini indipendenti da parte dei mass media e del web non è emersa alcuna prova di demolizione esplosiva.

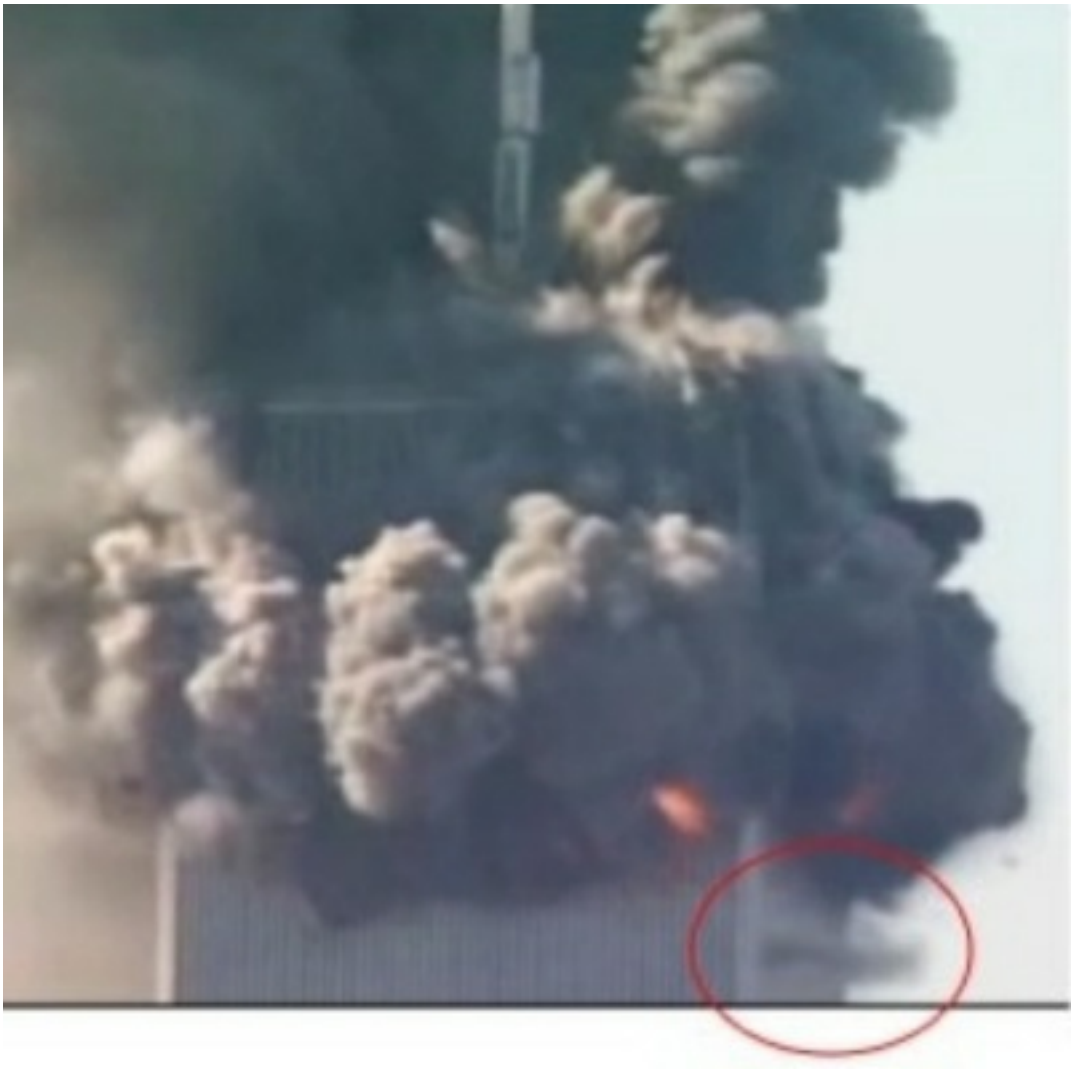


Figura 2. L'area cerchiata mostra un presunto "sbuffo", che in realtà è aria che viene compressa dal crollo dei piani soprastanti.

A dire il vero, per i teorici del complotto, il crollo del WTC7 ha acquisito un'importanza sempre maggiore, soprattutto da quando sono state accettate le spiegazioni non cospiratorie standard sulla caduta degli edifici 1 e 2 del WTC. Siccome il WTC7 non è stato colpito da un aereo, ed è crollato solo alle 17,20 dell'11/9, la causa del suo crollo dev'essere diversa da quella dei WTC 1 e 2. Secondo il sito Wtc7.net, «Nell'Edificio 7 furono riscontrati degli incendi prima della sua caduta, ma erano isolati in piccole parti dell'edificio, ed erano irrisori rispetto agli incendi degli altri edifici» e qualsiasi danno provocato dalla caduta delle macerie del WTC 1 e del WTC 2 avrebbe dovuto essere simmetrico per innescare l'effetto domino del crollo del WTC 7.

A essere precisi, gli incendi divampati nel WTC 7 erano estesi, non isolati. I dietrologi dell'11/9 tendono a mostrare soltanto il lato nord del WTC 7, che non pare neanche lontanamente danneggiato come l'altro lato (confrontare le immagini qui sotto).

Figura 3. Il WTC 7 visto dal lato sud, che evidenzia la reale portata dell'incendio e del danno strutturale.

Figura 4. L'immagine del WTC 7 comunemente mostrata dai teorici del complotto dell'11/9, che presenta quel che pare soltanto un minimo danno all'edificio.

Siccome l'edificio bruciava da tutto il giorno, il personale di soccorso si rese conto che il crollo era imminente, e alle 15,00 di quel giorno cominciò l'evacuazione di tutti gli operatori di emergenza. Quando si verificò il crollo, avvenne prima sul lato sud dell'edificio, dove il danno era più esteso per via della caduta delle macerie degli edifici WTC 1 e 2.

Quanto all'affermazione che il proprietario del WTC7 Larry Silverstein abbia dato l'ordine di "tirarlo giù", ecco l'effettiva citazione tratta da un programma della PBS del settembre 2002 intitolato *America Rebuilds* (L'America ricostruisce):

> Ricordo di aver ricevuto una chiamata dal comandante dei pompieri, eh, che mi diceva che non erano sicuri di riuscire a contenere l'incendio, e io ho detto "Abbiamo avuto perdite umane così terribili, forse la cosa più saggia è *pull it*". E loro presero quella decisione di *pull* e poi assistemmo al crollo dell'edificio.

Di seguito la spiegazione di Silverstein per tale citazione, rilasciata tramite la sua portavoce Dara McQuillan il 9 settembre 2005:

> Nel pomeriggio dell'11 settembre, il signor Silverstein parlò con il Comandante dei Vigili del Fuoco presente sul sito del World Trade Center 7. Il Comandante disse al signor Silverstein che nell'edificio erano presenti diversi vigili del fuoco impegnati a lavorare per contenere gli incendi. Il signor Silverstein espresse l'opinione secondo cui la cosa più importante era salvaguardare la sicurezza di quei vigili del fuoco, il che comprendeva, se necessario, il loro ritiro dall'edificio.
>
> Più tardi, quel giorno, il Comandante dei Vigili del Fuoco ordinò ai suoi uomini di uscire dall'edificio e alle 17,20 l'edificio crollò. L'11 settembre 2001, al World Trade Center Sette, nessuno perse la vita.

> Come notato più sopra, quando il signor Silverstein stava raccontando tali avvenimenti in occasione di un documentario televisivo dichiarò: «Ho detto "Abbiamo avuto perdite umane così terribili, forse la cosa più saggia è *pull it*"». La signora McQuillan ha dichiarato che con *pull it*, il signor Silverstein si riferiva al contingente di vigili del fuoco rimasto nell'edificio.

La spiegazione di Silverstein è supportata dai resoconti di quel giorno da parte dei testimoni oculari, come per esempio un operatore di soccorso che notò che «erano in corso degli incendi terribili, terribili. Alla fine ci hanno tirato fuori». Da notare il verbo. Come sottolinea il redattore di *Skeptic*, Phil Mole, nella sua analisi approfondita sulle teorie cospiratorie dell'11/9:

> Per converso, la storia raccontata dal Movimento per la Verità sull'11/9 è piena di buchi. Ipotizza che Larry Silverstein abbia distrutto l'edificio 7 del WTC, presumibilmente per chiedere un ingente rimborso assicurativo. Ma se è così, perché avrebbe raccontato al mondo intero il suo piano in uno speciale della PBS? Inoltre, quale rapporto intercorre fra Silverstein e il governo degli Stati Uniti che, a sentire i teorici del complotto, ha distrutto gli edifici del WTC per terrorizzare i propri cittadini in modo da far loro accettare il dominio di uno stato di polizia? E se il governo ha controllato la demolizione degli edifici del WTC per diffondere il terrore fra i propri cittadini, perché attendere l'evacuazione di tutti gli inquilini dal WTC 7, dove non si sono riscontrate vittime? Nel resoconto del Movimento per la Verità, il governo appare estremamente incoerente... fa morire quasi tremila persone nella distruzione delle due torri principali, e lascia tutto il pomeriggio agli inquilini del WTC 7 per fuggire. Sarebbe anche opportuno notare che il presunto complotto dell'11/9 è stato inutilmente complicato, in quanto gli edifici sono stati predisposti per una demolizione controllata *e* scelti come bersaglio per essere colpiti dagli aerei... perché non optare soltanto per la demolizione controllata, lasciar perdere gli aerei e incolpare i terroristi della propria scelta?

> A mio avviso, fra tutte le teorie cospiratorie sull'11/9 la più bizzarra riguarda il Pentagono. L'idea, ventilata per la prima volta nel libro di Thierry Meyssan, è che il Pentagono sia stato colpito da un missile, poiché il danno era troppo ristretto e limitato per essere dovuto all'impatto di un Boeing 757. Nel film sulla cospirazione dell'11/9 *Loose Change – 11 settembre 2001 il grande complotto*, vengono presentate drammatiche ricostruzioni, a dimostrare che il buco nel Pentagono era troppo piccolo per essere stato provocato dal Volo 77 dell'American Airlines. Non c'è come presentare immagini scelte arbitrariamente.

Popular Mechanics, nel proprio articolo sull'11/9, cita le parole dell'ingegnere strutturista Allyn E. Kilsheimer, giunto sulla scena poco dopo l'impatto:

> "Vidi i segni dell'ala dell'aereo sulla facciata dell'edificio. Raccolsi pezzi d'aereo che recavano le insegne della compagnia aerea. Tenni in mano la sezione di coda dell'aereo, e trovai la scatola nera". La testimonianza oculare di Kilsheimer è supportata dalle fotografie dello schianto aereo all'interno e all'esterno dell'edificio. Kilsheimer aggiunge: "Tenni nelle mie mani pezzi di divise dei membri dell'equipaggio, compresi resti umani. Chiaro?".

Chiaro per me, ma non certo per chi è deciso a tutti a costi a distorcere i fatti perché si adattino alla teoria.

Tutte le affermazioni complottistiche sull'11/9 si confutano con altrettanta facilità. Riguardo all''attacco del missile' al Pentagono, per esempio, ho domandato al mio avversario documentarista che fine abbia fatto il Volo 77, scomparso nello stesso istante in cui fu colpito il Pentagono. «L'aereo è stato distrutto e i passeggeri sono stati uccisi dagli agenti di Bush» rivelò con aria solenne. «Lei vuol dirmi che fra le migliaia di cospiratori necessari per mettere in atto tutto questo» ribattei, «non c'è *una* gola profonda disposta ad

andare in televisione o a scrivere un libro che sveli tutta la verità?» Pensiamo a tutti gli esempi di dipendenti governativi ed ex politici scontenti che non aspettano altro che rivelare al pubblico le proprie informazioni da interni che tanti cittadini vorrebbero sapere. Fra questi individui addentro all'11/9, testimoni di quello che è obiettivamente il più grande complotto e insabbiamento nella storia della civiltà occidentale, non ce n'è uno che voglia andare a *Larry King Live* o a *60 Minutes* o a *Dateline* a rivelare il proprio segreto? Nessuno di loro vuole diventare ricco con quello che sarebbe senza dubbio uno dei libri più venduti dell'anno, se non del decennio? Non ce n'è uno che, dopo un paio di drink e una fitta o due di senso di colpa, si sia lasciato sfuggire con un amico (o con l'amico di un amico) il suo intimo segreto? Nessuno? La mia replica ha ottenuto la stessa risposta che ricevo dagli ufologi quando chiedo loro delle prove concrete: i *Men in Black*, gli uomini in nero del governo, fanno tacere i testimoni e i morti non parlano.

In ogni caso, il fallimento assoluto dei dietrologi dell'11/9 sta nella loro incapacità di spiegare la prova schiacciante del vero complotto di Osama bin Laden e di al-Qaeda. Per esempio, come spiegano questi fatti?

– L'attentato del 1983 agli alloggi militari dei Marine in Libano da parte di una fazione radicale degli Hezbollah.

– L'attentato con l'autobomba del 1993 al World Trade Center.

– Il tentativo del 1995 di far saltare in aria dodici aerei diretti dalle Filippine agli U.S.A.

– Gli attentati del 1995 alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania in cui rimasero uccisi 12 americani e 200 kenioti e tanzaniani.

– L'attentato del 1996 alle Khobar Towers in Arabia Saudita in cui persero la vita 19 militari statunitensi.

– Il tentativo di attentato del 1999 all'aeroporto internazionale di Los Angeles da parte di Ahmed Ressam.

– L'attentato suicida con una barca alla *U.S.S. Cole* nel 2000, in cui 17 marinai rimasero uccisi e altri 39 feriti.

– Le documentatissime prove che Osama bin Laden è il principale finanziatore e il leader di al-Qaeda.

– La *fatwa* del 1996 di bin Laden che dichiara ufficialmente la *jihad* contro gli Stati Uniti.

– La *fatwa* del 1998 con cui si appella ai suoi seguaci, affermando che «uccidere gli americani e i loro alleati – civili e militari – è un obbligo individuale per ogni musulmano che può farlo in ogni paese in cui è possibile farlo».

Con questo retroterra, dal momento che Osama bin Laden e al-Qaeda hanno ufficialmente rivendicato la responsabilità degli attentati dell'11/9, dovremmo prenderli in parola quando dicono che sono loro i colpevoli.

Dopo questo incidente con il cineasta dietrologo dell'11/9, scrissi uno dei miei editoriali mensili per *Scientific American* sulla teoria del complotto e sul motivo per cui è errata. A tutt'oggi, dopo sei anni di editoriali mensili per *Scientific American*, con il suo consueto milione di lettori che scrivono alla redazione, non ho mai ricevuto tante lettere ostili e furenti. Questa, per esempio, è una di quelle che mi hanno fatto proprio ridere:

> È ovvio che il nome "Shermer" passerà alla storia come sinonimo di "bugiardo", "lacché" o "servo". Esempio: "Quel tizio sta mentendo". "Sì, è solo uno shermer". Oppure, "Che shermer che è!" e tutti sapranno *cosa* significa. Magari comincerò a usare da subito questa "parola" nelle conversazioni quotidiane. Di sicuro è pertinente al cosiddetto "articolo" che Shermer ha scritto sull'11/9.

Uno di quelli che hanno scritto ha identificato chi ritiene ci sia dietro la cospirazione:

> La televisione e la stampa sono quasi del tutto controllate dai criminali sionisti che sono dietro alle disgraziate azioni intraprese del nostro governo. Operano attraverso il ricatto e la corruzione, e hanno assunto il controllo totale di questo governo e della sua politica estera per accrescere la loro espansione in Medio Oriente.

Purtroppo non era l'unico a identificare i sionisti come cospiratori:

> Si prega di accettare la cancellazione del mio abbonamento a *Scientific American* perché il vostro servizio sull'11/9 non è né scientifico né americano ma religioso e sionista. VERGOGNA, VERGOGNA, VERGOGNA – un altro collaborazionista dei padroni israeliani – COMINCIATE A RAGIONARE e SMETTETELA DI PROSTITUIRVI AL VOSTRO POTERE SUPERIORE.

E anche questo:

> Il vostro insabbiamento dell'11/9 non funziona. I vostri prestanome sionisti trattano i lettori da stupidi. Sono abbonato da tutta la vita alla vostra rivista e possiedo tutte le copie sin dal 1971. Per il vostro sedizioso servilismo nei confronti della potenza straniera (Israele) cancellerò il mio abbonamento.

Un altro fra quelli che hanno scritto indica me e la rivista come parte della cospirazione:

> Sono profondamente sconcertato del fatto che *Scientific American* abbia potuto screditare tanto palesemente la propria reputazione, con simili sciocchezze. Perché non scrivere articoli che parlano degli omini verdi sulla luna? Insomma, se siete caduti tanto in basso, perché non andare oltre? Non stupitevi se la comunità scientifica comincerà a ridere di voi, e le vendite ristagneranno. Non potete pubblicare questa merda E mantenere la vostra reputazione. Semplici pedine del complesso militare-industriale... ecco che cosa siete.

E un altro ancora opera quest'analogia fra l'America e la Germania nazista:

> È tristissimo vedere tutte le nostre istituzioni costrette a mentire sull'11/9. E adesso anche voi! Vergognatevi, signori. Non vi rendete conto che è ESATTAMENTE quello che è successo in Germania negli anni '30? Di sicuro sì.

Fatto interessante, ho ricevuto parecchie centinaia di e-mail, tutte con la stessa identica enunciazione, il che mi ha portato a concludere che vi fosse una campagna di posta organizzata, e poi per caso ho intercettato questa mail, confermando il fatto:

> Approfittate di un momento per scrivere un messaggio alla redazione di *Scientific American*. Se avete intenzione di cancellare

il vostro abbonamento, accennatelo. Poi speditegli questa pagina e rivolgetegli questa domanda. Considerando il numero presumibilmente sconosciuto di aerei che volavano sul paese e si schiantavano contro gli edifici, la presenza del presidente Bush nella scuola elementare Booker annunciata dai mass media tre giorni prima e un aeroporto a poco più di sei chilometri di distanza, come facevano i servizi segreti americani a sapere per certo che Bush era al sicuro quando era seduto a leggere storie di caprette? Come facevano a sapere di non doverlo mettere su quella limousine a prova di bomba e portarlo in qualche posto per sventare un possibile aereo in arrivo? Come facevano a sapere per certo che, trattenendo tutti in quella stanza con Bush, non stavano rischiando la vita di insegnanti e bambini? Come facevano a sapere che Bush non era un bersaglio? L'unica possibile risposta è che sapevano già quali erano i bersagli.

Ecco un lettore che, come un automa, ha seguito le direttive arrivate da Internet:

Ero incerto se rinnovare il mio abbonamento alla vostra rivista, a dire il vero sempre meno interessante. Ma dopo aver visto l'articolo appena pubblicato, so che non rinnoverò MAI più l'abbonamento alla vostra rivista. Considerando il numero presumibilmente sconosciuto di aerei che volavano sul paese e si schiantavano contro gli edifici, la presenza del presidente Bush nella scuola elementare Booker annunciata dai mass media tre giorni prima e un aeroporto a poco più di sei chilometri di distanza, come facevano i servizi segreti americani a sapere per certo che Bush era al sicuro quando era seduto a leggere delle storie di caprette? Come facevano a sapere di non doverlo mettere su quella limousine a prova di bomba e portarlo in qualche posto per sventare un possibile aereo in arrivo? Come facevano a sapere per certo che, trattenendo tutti in quella stanza con Bush, non stavano rischiando la vita di insegnanti e bambini? Come facevano a sapere che Bush non era un bersaglio? L'unica possibile risposta è che sapevano già quali erano i bersagli.

Questi aspiranti oppositori alla mia capacità di raziocinio non

si sono resi conto che, ristampando pedissequamente l'e-mail principale, ci avrebbero fatto capire che era tutto organizzato? A quanto pare no ed è questo, soprattutto, a indicarmi il motivo per cui tante persone sono così pronte e disposte ad accettare simili sciocchezze.

LA SINDROME DEL COMPLOTTO

di Umberto Eco

È stato da poco tradotto in italiano il libro di Kate Tuckett, *Cospirazioni. Trame, complotti, depistaggi, e altre inquietanti verità nascoste* (Castelvecchi, pp. 260, 14 euro), e in una recensione sul *Corriere della sera* Ranieri Polese lamentava che si occupi di una gran quantità di presunte cospirazioni, dai Templari alla morte di Mozart, dall'assassinio di Kennedy alla morte di Lady Diana, dalle "verità" sull'11 settembre agli pseudo misteri cristologici svelati da Dan Brown ne *Il Codice Da Vinci*, ma dimentichi forse il massimo esempio di costruzione di un complotto mondiale, i famigerati e falsissimi *Protocolli dei savi di Sion*.

L'assenza è irritante e varrebbe la pena che Einaudi ristampasse di frequente il vecchio *Licenza per un genocidio* di Norman Cohn, che sulla storia dello pseudo complotto ebraico aveva scritto nel 1967 cose definitive - anche se sempre da Einaudi è stato pubblicato nel 2005 *Il complotto* di Will Eisner, che racconta la stessa storia a fumetti (ma non è un libro da ridere, bensì da piangere).

Protocolli a parte, la sindrome del complotto è antica quanto il mondo e chi ne ha tracciato in modo superbo la filosofia è stato Karl Popper, in un saggio sulla teoria sociale della

cospirazione che si ritrova in *Congetture e confutazioni* (Il Mulino, 1972).

> Detta teoria, più primitiva di molte forme di teismo, è simile a quella rilevabile in Omero. Questi concepiva il potere degli dèi in modo che tutto ciò che accadeva nella pianura davanti a Troia costituiva soltanto un riflesso delle molteplici cospirazioni tramate nell'Olimpo. La teoria sociale della cospirazione è in effetti una versione di questo teismo, della credenza, cioè, in divinità i cui capricci o voleri reggono ogni cosa. Essa è una conseguenza del venir meno del riferimento a dio, e della conseguente domanda: "Chi c'è al suo posto?". Quest'ultimo è ora occupato da diversi uomini e gruppi potenti - sinistri gruppi di pressione, cui si può imputare di avere organizzato la grande depressione e tutti il mali di cui soffriamo... Quando i teorizzatori della cospirazione giungono al potere, essa assume il carattere di una teoria descrivente eventi reali. Per esempio, quando Hitler conquistò il potere, credendo nel mito della cospirazione dei Savi Anziani di Sion, egli cercò di non essere da meno con la propria contro-cospirazione.

La psicologia del complotto nasce dal fatto che le spiegazioni più evidenti di molti fatti preoccupanti non ci soddisfano, e spesso non ci soddisfano perché ci fa male accettarle. Si pensi alla teoria del Grande Vecchio dopo il rapimento Moro: com'è possibile, ci si chiedeva, che dei trentenni abbiano potuto concepire un'azione così perfetta? Ci deve essere dietro un Cervello più avveduto. Senza pensare che in quel momento altri trentenni dirigevano aziende, guidavano jumbo jet o inventavano nuovi dispositivi elettronici, e dunque il problema non era come mai dei trentenni fossero stati capaci di rapire Moro in via Fani, ma che quei trentenni erano figli di chi favoleggiava del Grande Vecchio.

L'interpretazione sospettosa in un certo senso ci assolve dalle nostre responsabilità perché ci fa pensare che dietro a ciò che ci preoccupa si celi un segreto, e che l'occultamento di questo segreto costituisca un complotto ai nostri danni. Credere nel complotto è un poco come credere che si guarisca per miracolo, salvo che in questo caso si cerca di spiegare non una minaccia ma un inspiegabile colpo di fortuna (vedi Popper, l'origine è sempre nel ricorso alle mene degli dèi).

Il bello è che, nella vita quotidiana, non vi è nulla di più trasparente del complotto e del segreto. Un complotto, se efficace, prima o poi crea i propri risultati e diventa evidente. E così dicasi del segreto, che non solo viene di solito svelato da una serie di "gole profonde" ma, a qualunque cosa si riferisca, se è importante (sia la formula di una sostanza prodigiosa o una manovra politica) prima o poi viene alla luce. Complotti e segreti, se non arrivano in superficie, o erano complotti inabili, o segreti vuoti. La forza di chi annuncia di possedere un segreto non è di celare qualcosa, è di far credere che ci sia un segreto. In tal senso segreto e complotto possono essere armi efficaci proprio nelle mani di chi non vi crede.

Georg Simmel nel suo celebre saggio sul segreto ricordava:

> Il segreto conferisce a chi lo possiede una posizione d'eccezione... Esso è fondamentalmente indipendente dal suo contenuto, ma certamente è tanto più efficace in quanto il suo possesso esclusivo sia vasto e significativo... Di fronte all'ignoto il naturale impulso all'idealizzazione e il naturale timore dell'uomo cooperano insieme allo stesso fine: intensificare l'ignoto attraverso l'immaginazione e considerarlo con un'intensità che di solito non è riservata alle realtà evidenti.

Conseguenza paradossale: dietro ogni falso complotto, forse si cela sempre il complotto di qualcuno che ha interesse a presentarcelo come vero.

IL GRANDE FASCINO DELLA COSPIRAZIONE

di Lorenzo Montali

Si possono avere molti dubbi su ciò che è realmente successo l'11 settembre 2001. Ma di un fatto almeno possiamo essere certi, ovvero del successo delle tante teorie che sono state presentate come alternative rispetto alla versione ufficiale degli eventi.

Un successo reso evidente dalle vendite di libri, dall'ascolto di programmi televisivi, dal proliferare di siti Internet che denunciano l'esistenza di una cospirazione progettata o avallata dal governo statunitense. L'analisi condotta nei capitoli precedenti sulla plausibilità di queste diverse teorie cospirative apre dunque una questione interessante: quella di provare a spiegare le ragioni della diffusione e del fascino che esse esercitano. Cominciamo allora a farci delle domande. Chi crede alle teorie cospirative? Sono persone più colte e informate rispetto agli scettici, o si tratta di gruppi che si sentono emarginati e privi di potere e che cercano di reagire alla verità ufficiale proposta da chi il potere lo detiene? Sono persone pessimiste e vagamente paranoiche, animate da desideri di rivalsa, o al contrario si tratta di individui che cercano di usare la ragione per spiegare gli eventi confusi del mondo che li circonda? E su un piano più generale: perché tendiamo a preferire una fonte piuttosto che un'altra? Come ci

convinciamo della validità di una versione dei fatti tra le tante che ci vengono offerte? In breve: perché crediamo in ciò in cui crediamo?

In questo capitolo si proverà a ragionare su questi temi, facendo riferimento a studi e ricerche condotte da psicologi sociali, sociologi, storici e antropologi già a partire dagli anni ’60 del secolo scorso. Il fenomeno delle teorie cospirative è infatti tutt’altro che nuovo, anche se, specialmente negli ultimi anni, ha assunto una dimensione inedita e globale. Lo indica anche il titolo di un libro recente, *Tutto quello che sai è falso*, una summa del pensiero cospirativo il cui successo di vendite ha dato il via a un vero e proprio genere letterario; indice di un fenomeno sociale su cui vale la pena interrogarsi.

La tradizione cospirativa: siamo tutti paranoici?

Lo stile paranoico nella politica americana è il titolo di un saggio che Richard Hofstadter, un noto storico della politica americana che ha insegnato alla Columbia University, pubblica nel 1965. Quel libro, che analizza le teorie cospirative dei gruppi dell’estrema destra americana, suscita grande scalpore e influenza nei decenni successivi la riflessione sul tema. Nel testo, infatti, Hofstadter spiega che l’idea che molti eventi storici importanti siano il prodotto di grandi cospirazioni è centrale nell’immaginario collettivo del popolo americano sin dalla nascita della Repubblica. Si tratta di un leitmotiv le cui prime tracce si possono far risalire al

1760, quando prese corpo la convinzione dell'esistenza di un piano segreto messo in atto dal governo inglese per togliere ai coloni americani i diritti che si erano conquistati. E che conosce un'esplosione nel 1963, quando, per spiegare l'uccisione del presidente Kennedy, hanno una diffusione straordinaria varie teorie che indicano che l'assassino, Lee Oswald, non ha agito da solo ma è soltanto l'esecutore di una cospirazione che coinvolge gruppi potenti e misteriosi. Questo fenomeno, secondo Hofstadter, va interpretato applicando le categorie della psichiatria al pensiero sociale: si tratta di un modo di pensare paranoico e in questo senso distorto, che deve essere denunciato e rifiutato. Questa accezione negativa dell'espressione "teorie cospirative" è largamente presente negli studi sul tema ed è in qualche modo entrata nel linguaggio comune. Per esempio, il primo ministro inglese Tony Blair, nel rispondere all'accusa di aver provocato la guerra in Iraq solo per ragioni legate alla presenza del petrolio in quel Paese, replicò che si trattava soltanto di una teoria cospirativa, etichetta che evidentemente gli sembrava da sola sufficiente per squalificare questo argomento (Coady, 2003).

Se proviamo ad allargare lo sguardo, però, ci rendiamo facilmente conto che le teorie cospirative non sono un patrimonio esclusivo della cultura statunitense. Anzi, politologi e sociologi hanno da tempo messo in evidenza che si tratta di idee che hanno una lunga tradizione anche nella storia europea e che l'hanno influenzata in maniera rilevante. L'esempio più significativo in questo senso è costituito dalle molte teorie che hanno attribuito l'origine dei problemi sociali più diversi, dall'aumento della disoccupazione allo scoppio di

epidemie, a una congiura messa in atto da gruppi di potere ebraici e dai loro alleati (Goertzel, 1994). Teorie che, solo per limitarsi al ‘900, vennero legittimate e costituirono uno dei fondamenti ideologici del regime nazista in Germania e di quello fascista in Italia, o che vennero divulgate attraverso pubblicazioni di grande diffusione come *I protocolli dei savi di Sion*. Questo testo, che costituisce la prima opera della moderna letteratura cospirativa, descrive infatti un ipotetico piano con cui gli ebrei mirerebbero a conquistare il dominio del mondo, attraverso il controllo delle masse tramite i media e la finanza, e che porterebbe al crollo dell'autorità tradizionale e dei valori patriottici.

Il costituirsi di una tradizione di pensiero cospirativo, del resto, per restare a un primissimo livello di analisi, può essere favorito dalla sostanziale difficoltà di smentire queste teorie: dal momento che i complotti sono per definizione segreti, chi li nega potrebbe essere a sua volta, e spesso è stato accusato di essere, complice del piano (Simmons & Parsone, 2005).

E così le (non molte in verità) ricerche condotte sulla diffusione di teorie cospirative di varia natura indicano tutte che si tratta di un fenomeno in crescita sia per varietà che per estensione. Consideriamo, per esempio, le credenze relative all’origine dell’AIDS. In un recente sondaggio condotto in Georgia, Estonia e Lituania il 10% dei cittadini interpellati ha risposto che riteneva che il virus fosse stato prodotto da qualcuno in laboratorio come arma di guerra biologica, un’idea che era già diffusa in Unione Sovietica e che aveva contribuito a far approvare una legge che obbligava gli

stranieri che si recavano in URSS per più di 3 mesi a sottoporsi ad un test dell'AIDS preventivo (Goodwin, 2003).

Se ci spostiamo negli Stati Uniti, una ricerca condotta nel 1991 su un campione casuale di capifamiglia americani indicava che, secondo il 34% degli intervistati di origine bianca e il 67% di quelli afroamericani, "il governo non sta dicendo tutta la verità sull'AIDS" (Herek & Glunt, 1991). Una ricerca analoga condotta 3 anni dopo segnala che il 4% dei bianchi e il 20% degli afroamericani è d'accordo con l'affermazione "Il governo sta usando l'AIDS come un modo per uccidere i gruppi di minoranza" (Herek & Capitanio, 1994). Nel 2005, da un sondaggio su un campione di 500 afroamericani risulta che il 50% circa ritiene che "l'AIDS è stato creato dall'uomo" e che "esiste una cura per l'AIDS, ma ai poveri viene tenuta nascosta" (Bogart & Thorburn, 2005).

Dati del tutto analoghi emergono da studi condotti su quelle stesse popolazioni in relazione all'utilizzo dei metodi contraccettivi: molti degli intervistati dichiarano infatti di pensare che "il Governo sta cercando di limitare la popolazione nera incoraggiando l'utilizzo dei preservativi" (Bird & Bogart, 2005). E questa convinzione ha delle conseguenze anche sul piano dei comportamenti, dal momento che emerge che proprio chi è convinto di trovarsi di fronte a una cospirazione dichiara di fare minor uso di metodi contraccettivi. Del resto talvolta credenze di questo genere ricevono avalli molto autorevoli: un esempio significativo in questo senso è rappresentato da Wangari Maathai, l'ecologista keniota che nel 2004 vinse il Premio Nobel per la pace, il

quale dichiarò pubblicamente che il virus dell'HIV era stato creato deliberatamente da alcuni scienziati occidentali per utilizzarlo come arma biologica contro gli africani (Bogart & Thorburn, 2005).

Restando in ambito statunitense non si può però non soffermarsi sulla madre di tutte le cospirazioni, quella a cui ci siamo riferiti sopra parlando dell'attentato al presidente Kennedy. Anzi più che di una madre dovremmo parlare di un enorme campionario di madri, dal momento che su quella vicenda sono stati pubblicati circa 2.000 volumi per spiegare che, al contrario di ciò che sostiene il rapporto ufficiale della Commissione Warren, dietro quella morte si nasconde un'estesa congiura (Harrison & Thomas, 1997). Libri venduti anche nei supermercati e nei negozi di alimentari e che nelle classifiche di vendita gareggiano con libri popolari come i manuali di auto-aiuto psicologico o quelli che insegnano come migliorare le proprie prestazioni sessuali. E libri evidentemente convincenti se, come risultò da un sondaggio nazionale condotto dal New York Times nel 1992, solo il 10% circa degli americani erano convinti che l'attentatore avesse davvero agito da solo (Krauss, 1992). In questo caso, poi, quel che è forse più interessante è notare che più passa il tempo più sembra aumentare il numero di cittadini scettici verso la versione ufficiale: alla fine degli anni '60 erano il 64%, vent'anni dopo sono cresciuti quasi del 50%.

Venendo agli attentati dell'11 settembre, una ricerca molto indicativa è quella condotta nel 2002 su un campione rappresentativo della popolazione in ben nove Paesi a

prevalenza musulmana: Pakistan, Iran, Indonesia, Turchia, Libano, Marocco, Kuwait, Giordania e Arabia Saudita (Gentzkow & Shapiro, 2004). Una delle domande chiave del sondaggio era: “Stando a quel che riportano i mass media, l’11 settembre 2001 un gruppo di arabi ha condotto un attacco contro gli Stati Uniti. Pensi che sia vero oppure no?” Ebbene, circa l’80% degli intervistati ha dichiarato di non credere alla storia raccontata dai mass-media, con punte del 96% in Pakistan, il più popoloso degli Stati musulmani, ma con percentuali vicine al 90% anche in Kuwait, Paese tradizionalmente alleato degli Stati Uniti. Una successiva domanda aperta sullo stesso tema ha mostrato che queste risposte riflettevano in effetti teorie radicalmente diverse rispetto ai fatti dell’11 settembre: coloro che avevano risposto di non credere alla versione fornita dai mass-media statunitensi citavano il più delle volte gli stessi Stati Uniti o Israele come i reali responsabili dell’attentato mentre, all’opposto, coloro che avevano risposto ‘sì’ indicavano al-Qaeda come l’organizzatore dell’attacco.

Convinzioni analoghe, spiega il politologo americano Chip Berlet (2006), sono molto popolari anche nei gruppi della sinistra americana e talvolta vengono espresse anche dai suoi rappresentanti più autorevoli. Così, sei mesi dopo l’attentato, in un’intervista radiofonica Cynthia McKinney, parlamentare Democratica della Georgia, dichiara: «Noi sappiamo che ci furono numerose segnalazioni relative agli eventi che sarebbero avvenuti l’11 Settembre 2001. Cosa sapeva l’amministrazione Bush e quando hanno saputo degli eventi dell’11 settembre? Chi altro sapeva? E perché non hanno

avvertito gli innocenti abitanti di New York che sono stati uccisi senza ragione?» La Mc Kinney, osserva ancora Bartlet, non sta semplicemente chiedendo conto del fallimento dell'azione dei servizi segreti. Sta invece suggerendo che il governo degli Stati Uniti sapeva in precedenza che sarebbero stati commessi proprio quegli attentati e non ha fatto abbastanza per prevenirli o li ha consentiti per qualche ragione segreta.

Alcuni sondaggi, del resto, sembrano indicare l'ampia diffusione di questa convinzione. Secondo una ricerca condotta su un campione di cittadini di New York, il 49.3% degli intervistati dichiara di credere che alcuni responsabili governativi sapevano in anticipo che l'11 settembre 2001 ci sarebbe stato un attentato e che essi hanno consapevolmente evitato di agire per impedirlo, un'idea che è particolarmente diffusa tra afro-americani e ispanici (Zogby, 2004). Uno studio condotto su un campione nazionale di 1200 cittadini statunitensi indica che il 42% ritiene che il governo americano e la Commissione che ha indagato sugli attentati dell'11 settembre si siano rifiutati di approfondire alcuni dati che sembrerebbero contraddire la versione ufficiale e che abbiano nascosto la realtà. Emergono anche interessanti differenze rispetto all'orientamento politico di chi risponde: la percentuale di chi tende a credere a una qualche forma di cospirazione per nascondere la verità è addirittura maggioritaria tra gli elettori democratici (Zogby, 2006). Dati analoghi emergono da ricerche condotte dall'Università dell'Ohio (Hargrove, 2006) e da sondaggi effettuati per conto del New York Times (Angus Reid Global Monitor, 2006).

Sul ‘fronte opposto’ credo sia molto interessante segnalare altre due ricerche. La prima, condotta per conto del Washington Post nel 2003, mostra che il 69% degli americani era convinto che Saddam Hussein fosse in “qualche modo” o “ampiamente” coinvolto di persona nell’organizzazione degli attentati terroristici, nonostante non vi fosse alcuna prova che giustificasse questa idea. La seconda mise invece in evidenza che il 20% dei cittadini statunitensi pensava che l’Iraq avesse segretamente usato armi chimiche o biologiche contro le truppe americane, anche in questo caso contraddicendo ogni evidenza disponibile (Kull e al., 2003).

Un fenomeno sfuggente

Abbiamo fin qui voluto evidenziare che le teorie sull’11 settembre si inseriscono in un filone di pensiero e di narrazione che ha solide radici nel tempo e ramificazioni molto estese. Si tratta ora di capire se possiamo trattare tutte le teorie cospirative alla stessa stregua, ovvero, in linea con quanto sosteneva Hofstadter, come un modo di pensare distorto e patologico, oppure se l’idea della cospirazione possa avere un qualche fondamento nella realtà. E qui le cose si complicano.

In primo luogo perché le cospirazioni indubbiamente esistono oggi e sono sempre esistite nella storia. Il complotto e l’uccisione di Giulio Cesare ne costituiscono forse l’esempio prototipico, come sembra indicare la quantità di opere d’arte e letterarie dedicate all’evento. Del resto, l’attentato dell’11

settembre è, anche se si accetta la versione ufficiale degli eventi, a tutti gli effetti una cospirazione (Pratt, 2003). Non del governo americano, ma piuttosto di un gruppo di terroristi. Una cospirazione attentamente pianificata e lungamente preparata attraverso mesi di addestramento dei terroristi, che hanno potuto contare su una rete segreta, estesa ed efficiente di appoggi, di risorse finanziarie e di aiuti. Una cospirazione con obiettivi dichiaratamente politici, che è stata poi esplicitamente rivendicata nei mesi successivi all'attentato.

Più in generale, possiamo dire che anche l'idea che siano dei governi e non dei terroristi a organizzare cospirazioni è tutt'altro che implausibile. In primo luogo perché i governi hanno dimostrato di essere in grado di mantenere molto bene i segreti, anche laddove si trattava di informazioni di cui molti erano a conoscenza, come dimostra il Progetto Manhattan che ha portato alla costruzione della prima bomba atomica (Harrison & Thomas, 1997). In secondo luogo perché la cronaca politica anche recente ha dimostrato che le cospirazioni sono talvolta usate come strumento di politica interna e internazionale, come per esempio ha reso evidente in maniera clamorosa il cosiddetto scandalo Iran-Contras (Coady, 2003). A metà degli anni '80 il Presidente degli USA, Ronald Reagan, aveva chiesto al Congresso di finanziare i militanti Contras che combattevano in Nicaragua contro il governo sandinista, ma la sua richiesta venne respinta. A quel punto, l'Amministrazione Reagan decise di dare il via a un piano segreto, la cui realizzazione venne affidata al colonnello Oliver North. Il piano prevedeva la vendita di armi all'Iran, Paese ufficialmente nemico degli Stati Uniti, per reperire

fondi e per finanziare il rovesciamento del governo sandinista attraverso un golpe in Nicaragua. Una cospirazione contro un governo, dunque, fu messa in atto dal governo di un paese straniero, che si servì dei propri apparati di sicurezza e militari, all'insaputa delle istituzioni che avevano il compito di indirizzare e controllare quegli apparati.

Insomma, possiamo dire che trattare tutte le teorie complottiste alla stregua di idee strampalate è irrealistico, dal momento che nella nostra società l'organizzazione e la realizzazione di azioni segrete pianificate è tutt'altro che rara e che esistono alcune organizzazioni governative, i Servizi di sicurezza in primo luogo, a cui viene concessa ampia libertà d'azione e a cui vengono delegati grandi poteri grazie ai quali realizzare segretamente i piani e raggiungere gli obiettivi definiti dal governo (Waters, 1997).

Il fatto di non poter negare a priori la possibilità che le teorie cospirative siano false ha delle ovvie conseguenze sul piano della definizione del fenomeno di cui ci stiamo occupando e rende in qualche modo l'analisi più problematica. Possiamo definire le teorie cospirative come "la spiegazione di un evento storico che ne attribuisce la causa a un complotto, organizzato e messo in atto da persone che agiscono di concerto e in maniera segreta per obiettivi malevoli o illegali" (Keeley, 1999, p. 116). Questa definizione non è però pienamente soddisfacente.

Per esempio, una spiegazione del collasso dell'Unione Sovietica che si fondi sul complotto, fallito, messo in atto

dalla vecchia guardia del partito comunista per scalzare Gorbaciov nel 1991 non è una teoria cospirativa perché quel complotto non mirava alla distruzione dell'URSS, ma solo alla sostituzione del suo presidente con un altro più gradito alla nomenklatura (Coady, 2003). Quindi, una vera teoria cospirativa deve prevedere che l'evento sia la diretta e voluta conseguenza del complotto che è stato messo in atto. C'è un altro importante tassello che deve però essere aggiunto alla nostra definizione, ovvero che le spiegazioni che vengono proposte devono essere in conflitto con una versione ufficiale di quello stesso evento. In questo senso noi non assumiamo di per sé che le teorie siano vere o false, ma usiamo il termine cospirativo in senso descrittivo, cioè per indicare che si tratta di versioni che contrastano con le spiegazioni ufficiali e che sono, in questo senso, l'espressione di una controcultura (Moore, 2002). Questo non implica, ovviamente, che non possa essere condotta un'analisi razionale di queste teorie, come quella che è stata proposta nei capitoli precedenti, per distinguere quali descrivano adeguatamente un fenomeno e quali non lo facciano. Ma certamente indica che la comprensione delle ragioni che spiegano il successo di queste teorie non può partire dall'assunzione che ci sia qualcosa di sbagliato nel modo che le persone hanno di ragionare.

Due approcci al problema dell'origine delle credenze

Se guardiamo alla letteratura che ha indagato il problema delle teorie cospirative da un punto di vista psicologico e sociale

possiamo distinguere due approcci principali. Dal momento che si tratta di due interpretazioni del fenomeno significativamente differenti, analizzeremo la prima in questo paragrafo e l'altra in quello successivo.

Il primo filone, che deriva direttamente dalla lettura di questo fenomeno proposta da Hofstadter, si concentra sull'analisi delle variabili psicologiche e microsociologiche che consentono di distinguere chi crede alle teorie cospirative da chi invece le rifiuta. L'obiettivo è quello di individuare dei tratti di personalità, di tipo tendenzialmente stabile, che spieghino perché una persona tende a preferire una spiegazione degli eventi come quella proposta dalle teorie del complotto (Crocker, Luhtanen, Broadnax & Blaine, 1999).

L'idea che guida tali ricerche è infatti che queste teorie siano l'espressione di una forma di pensiero di tipo paranoico, che nelle persone si sviluppa come reazione, oppure come tentativo di trovare un accomodamento, rispetto a una situazione di difficoltà che hanno vissuto (Wexler & Havers, 2002). In particolare, la nascita di questa forma di paranoia deriverebbe dall'avere sperimentato, in maniera più o meno intensa e continuativa, uno stato di mancanza di potere, di discriminazione o di perdita di controllo rispetto alle situazioni che si affrontano nella vita reale. A titolo d'esempio si potrebbero citare situazioni, che riguardano l'individuo e il suo gruppo di appartenenza, come la povertà, la violenza, la stigmatizzazione, l'emarginazione sociale. Questo comporterebbe la nascita prima, e il consolidamento nel corso del tempo poi, di un sentimento di essere usati e abusati, che

potrebbe sfociare nella convinzione di essere sotto attacco da parte di un potere o di un gruppo che viene accusato della deprivazione che le persone sperimentano (Mirowsky & Ross, 1983).

In termini di stili di personalità, quindi, le persone che sentono di essere prive di un reale potere di incidere sulla propria vita avrebbero la tendenza a sviluppare quello che viene chiamato uno stile attribuzionale esterno, che le spinge a incolpare forze esterne, reali o inventate, degli eventi che li colpiscono. Una spiegazione alternativa, ma che si muove in questa stessa logica, è che questo stile attribuzionale esterno non sia utilizzato per spiegare ogni evento della vita individuale, ma sia invece specificamente applicato per spiegare i problemi che le persone vivono in quanto gruppo oggetto di discriminazione, che sperimenta una situazione di deprivazione (Crocker, Luhtanen, Broadnax & Blaine, 1999).

Le teorie cospirative esprimerebbero quindi una forma di condanna di quel "sistema" che costringe le persone a vivere in una condizione di difficoltà e in questo senso potrebbero essere condivise, ovvero credute reali, da parte di chi, pur non facendo parte di gruppi svantaggiati, ha motivi di critica nei confronti di quel sistema. In entrambi i casi si tratterebbe di uno stile di pensiero che sottrae le persone alle proprie responsabilità e alla necessità di riflettere sulle proprie azioni attraverso un meccanismo di proiezione psicologica che inventa dei nemici sui quali viene scaricata ogni colpa di ciò che avviene (Hamburg, 2000). Un meccanismo di protezione della propria autostima che imputa la responsabilità della

propria condizione di svantaggio ad altri specifici o al "sistema" in generale.

Seguendo queste linee di interpretazione del fenomeno, quindi, i dati che abbiamo citato sopra, che indicavano l'amplissima diffusione di teorie complottiste in Paesi musulmani, sarebbero la conseguenza della percezione, non importa se fondata o meno, di non avere un controllo reale sulle proprie vite e di essere oggetto di discriminazione e sopraffazione sia come individui che come popoli. Ciò porterebbe a rifiutare di riconoscere che la responsabilità dell'attentato sia del proprio gruppo e ne giustificherebbe invece l'attribuzione ai gruppi dominanti, identificati con gli Stati Uniti e con Israele. Questa stessa logica potrebbe essere seguita anche per spiegare il dato relativo ai sondaggi condotti negli stati Uniti, che evidenziavano che i sostenitori delle ipotesi complottiste erano, da un lato, prevalenti nelle minoranze etniche, gruppi che più degli altri vivono situazioni di svantaggio, e dall'altro, fra gli elettori del partito Democratico, che con questi gruppi condividono un atteggiamento critico nei confronti del governo.

Diverse ricerche, che hanno analizzato in quest'ottica il credere ad alcune teorie cospirative, forniscono un supporto a questa lettura del fenomeno.

Per esempio in uno studio di Goertzel (1994) venne indagata la relazione tra la credenza a diverse teorie cospirative e scale che misuravano sentimenti di alienazione, da una parte, e livelli di approvazione e fiducia nei confronti delle istituzioni

dall’altra. La ricerca mostrò che mentre le tradizionali variabili sociodemografiche (genere, età, livello di istruzione) non erano correlate con il credere o meno alle teorie cospirative, i risultati delle scale indicavano che più alta era la sfiducia nei confronti delle istituzioni e la sensazione che queste non si occupassero in maniera adeguata della vita delle persone, più queste tendevano a credere alle teorie cospirative.

Una seconda ricerca ha invece indagato l’influenza di due ulteriori variabili sulla tendenza a credere alle teorie complottiste: la vittimizzazione - ossia l’essere o l’essere stati vittime di eventi personali come un crimine, un’aggressione della polizia o un episodio di discriminazione - e la percezione di poter influire sulle politiche governative a livello locale, regionale e nazionale, intesa come una misura del controllo che si ritiene di avere rispetto alla propria vita. I risultati indicano che più le persone ritengono di essere state vittime, in diverse situazioni, e meno ritengono di potere influire sulla politica del proprio Paese, più tendono a credere alle teorie cospirative (Simmons & Parsone, 2005).

Lo studio forse più interessante in questa linea di indagine è quello condotto da Abalakina-Paap e altri (1999), che parte dall’identificazione di cinque ipotesi in grado di spiegare perché le persone credono e diffondono le teorie cospirative: 1) il sentimento di alienazione; 2) la sensazione di non avere alcun potere; 3) il fatto che le cospirazioni servono a semplificare un mondo troppo complesso; 4) l’idea che le cospirazioni possono essere utilizzate per spiegare i propri problemi personali; 5) il fatto che queste teorie forniscono un

bersaglio per la propria ostilità.

Vediamo su cosa si fondano queste ipotesi.

1) L'alienazione e la mancanza di fiducia possono portare a pensare che le autorità mentano o tengano nascosti alcuni fatti rilevanti per poter raggiungere i propri scopi e questo può favorire l'attribuzione degli eventi a forze sinistre e nascoste.

2) Le persone che si sentono prive di controllo possono essere attratte dalle teorie cospirative perchè queste spiegano e giustificano la situazione in cui esse si trovano. Se penso che il sistema finanziario sia segretamente controllato dagli ebrei mi spiego più facilmente perché i non ebrei come me possono avere difficoltà a ottenere risultati economici brillanti.

3) D'altro canto le teorie cospirative possono attrarre chi è alla ricerca di spiegazioni semplici per fenomeni complessi o ambigui: è più facile spiegare le fluttuazioni della borsa attribuendole all'azione di forze monolitiche, che ascoltare le complesse spiegazioni che ne vengono fornite dagli economisti; o è più facile spiegare gli sbuffi di fumo che escono dalle finestre delle Twin Towers come effetto dell'esplosione di dinamite che ascoltare le spiegazioni degli ingegneri sul modo in cui si originano incendi a seguito del collasso delle colonne d'acciaio.

4) Anche una bassa autostima potrebbe spiegare l'interesse per le teorie cospirative, che sarebbero ritenute credibili in quanto consentono di imputare ad altri la colpa della propria

situazione di svantaggio.

5) Infine, come si diceva sopra, queste teorie offrono un bersaglio contro il quale scaricare la propria aggressività e ostilità. In questo modo, se per esempio io constato che la mia possibilità di incidere per cambiare la politica del mio Paese è limitata, queste teorie mi consentono di rivolgere la mia frustrazione verso un nemico chiaro e ben visibile: organizzazioni segrete o governi di altri Paesi che tramano in maniera occulta.

Queste cinque ipotesi vennero testate attraverso scale che misuravano le singole variabili indagate (alienazione e sfiducia nell'autorità; sensazione di scarso controllo personale; capacità cognitive e tolleranza dell'ambiguità; autostima; aggressività e ostilità) e le rapportavano sia con la credenza in alcune specifiche teorie cospirative sia con una più generale convinzione che le cospirazioni esistano. I risultati della ricerca descrivono un quadro articolato e complesso. Essi indicano che l'alienazione, la bassa autostima e la sensazione di non avere potere sono legate al credere ad alcune cospirazioni specifiche, per esempio che il Governo nasconda le prove dell'atterraggio di UFO sulla terra o che l'AIDS sia stato creato per colpire alcuni gruppi di minoranza.

La mancanza di fiducia, l'ostilità e la tendenza ad attribuire gli eventi a cause esterne agli individui, piuttosto che agli individui stessi, sono invece legate al credere in genere che le cospirazioni esistono. Ciò significa, spiegano i ricercatori, che le persone credono alle singole teorie cospirative perché sono

alla ricerca di un gruppo da incolpare per la condizione in cui vivono. Laddove invece sono più elevati i livelli di ostilità e di sfiducia, questi non si traducono nella ricerca di uno specifico gruppo bersaglio, ma piuttosto nella convinzione che il mondo in genere sia dominato da forze ostili all'individuo e negative.

Altrettanto interessante è il fatto che alcune delle variabili indagate, tolleranza dell'ambiguità e capacità cognitive, si sono rivelate non correlate al credere nelle teorie cospirative. Secondo questa interpretazione il fascino delle teorie cospirative non dipenderebbe dalla loro capacità di spiegare eventi complessi in modo semplice, ma piuttosto da uno stile di personalità tendenzialmente stabile, che si definisce a partire da esperienze negative e frustranti che le persone vivono e che le porta a identificare dei nemici, specifici o generici, cui attribuire la colpa del loro stato.

Un approccio diverso: le teorie cospirative come etnosociologie

Alcuni autori hanno proposto una diversa lettura del fenomeno, che inquadra le teorie cospirative come esempi di etnosociologie, ovvero di teorie che le persone comuni costruiscono e utilizzano per spiegare la realtà sociale. Waters infatti osserva che nella nostra società vi sono pochi chimici, fisici o biotecnologi amatoriali, ma in compenso tutti siamo, o tendiamo ad essere, sociologi o psicologi dilettanti (1997). Persone cioè che pur senza avere una competenza specifica nello studio di un fenomeno sociale, nondimeno hanno idee

precise e definite circa quel fenomeno.

Se ci mettiamo ad ascoltare normali conversazioni quotidiane alla fermata di un autobus, in un bar, in una palestra o in un ufficio, ci rendiamo immediatamente conto che le persone hanno, comunicano e condividono con gli altri le proprie idee e teorie su un gran numero di fenomeni e di eventi. Per esempio per spiegare perché i tassi di divorzio siano in aumento, perché tanti bambini abbandonano la scuola, perché i poveri sono poveri e i ricchi sono ricchi, perché i giovani preferiscano certe professioni e non altre, perché la gente va meno in chiesa o perché le religioni orientali hanno un fascino crescente in Occidente.

Le teorie che le persone elaborano per interpretare e dare senso al mondo intorno a loro sono quindi delle etno-sociologie, ovvero delle spiegazioni elaborate da persone non-esperte. È però importante essere molto chiari: questo non significa che siano sbagliate, ma semplicemente che non sono il frutto di un sapere formalizzato, codificato nei libri di testo, indagato attraverso le normali procedure con le quali si costruisce la conoscenza scientifica. Si tratta infatti di un sapere di tipo 'ingenuo', senza che a questo aggettivo si debba dare una connotazione di valore negativo. È infatti quel sapere di senso comune - che si fonda su una tradizione ed è arricchito da continue osservazioni quotidiane - che usiamo nella vita di tutti i giorni, che ci consente di capire le altre persone, di comunicare e interagire con loro, di capire di chi fidarsi e di chi no, e che in questo senso, in linea di massima, mostra di funzionare. Si tratta di una risorsa indispensabile e

di cui, soprattutto in una società complessa, non possiamo fare a meno: il nostro accesso diretto ai fatti è estremamente limitato, ma in compenso siamo sottoposti a tantissime informazioni, ovvero a rappresentazioni della realtà, talvolta anche molto discordanti, rispetto alle quali dobbiamo prendere una posizione, decidendo qual è la versione secondo noi autentica.

In quest'ottica, la differenza tra chi crede e chi non crede nelle teorie cospirative non va interpretata nei termini di una contrapposizione tra malati e sani, paranoici e razionali, ma piuttosto come una competizione tra diverse versioni e fonti, finalizzata a comprendere la realtà sociale. Ancora una volta è necessaria una precisazione: ciò non significa che tutte le versioni siano sullo stesso piano, si tratterebbe di un soggettivismo insensato che nega alla radice la possibilità di un confronto con la realtà. Esse possono essere analizzate razionalmente e confrontate, esattamente ciò che viene fatto in questo libro rispetto alle teorie sull'11 settembre. Ma perché ciò avvenga sono necessarie motivazioni, interessi, competenze cognitive e desiderio di approfondimento, tutte risorse che utilmente impieghiamo nell'affrontare i problemi più importanti della nostra esistenza ma che, per ovvie ragioni di economia, non possiamo applicare in tantissimi altri ambiti pur di rilievo.

Da questo punto di vista il fenomeno della diffusione e del fascino delle teorie cospirative viene analizzato facendo riferimento ai normali processi motivazionali e alle modalità attraverso le quali normalmente e continuamente costruiamo

rappresentazioni del mondo elaborando informazioni sulla realtà sociale (Harrison, Thomas, 1997). Tali teorie vengono infatti inquadrate come uno dei modi che le persone hanno di spiegare la realtà di certi eventi, attribuendo significato a un mondo frammentato e caratterizzato dall'incertezza e riducendo in questo senso l'ansia (Graumann & Moscovici, 1987; Wexler & Havers, 2002). Questo evita di patologizzare il fenomeno, di considerarlo una malattia sociale e, in compenso, ci aiuta a riconoscere che proprio i normali processi di elaborazione e di organizzazione delle informazioni possono anche condurci in errore. Ma soprattutto questo approccio sposta la lettura del fenomeno da un'ottica puramente individuale e considera alcune variabili contestuali e sociali che possano contribuire a spiegarlo (Waters, 1997). L'idea è infatti che certe situazioni, certe caratteristiche degli eventi, nonché i contesti nei quali essi si inquadrano, possano favorire la nascita di queste teorie e costituiscano il motore della loro diffusione.

11 settembre: l'evento e il contesto

Il primo elemento che dobbiamo considerare è quindi proprio la natura dell'evento e il contesto nel quale esso si inserisce. Gli attentati dell'11 settembre 2001, hanno scritto moltissimi commentatori, "hanno cambiato tutto" nella rappresentazione che l'Occidente ha di sé e del proprio futuro. Secondo alcuni autori, più in particolare, quegli attentati hanno comportato l'avvio di un enorme processo di apprendimento per il popolo americano. Prima di quell'attentato, infatti, il terrorismo era

un oggetto ben poco familiare per la gran parte degli statunitensi e anche per molti degli addetti alla sicurezza di quel Paese (Fischhoff, Gonzalez & Lerner, 2005).

Quegli eventi hanno quindi costretto le singole persone e l'opinione pubblica più generale a confrontarsi con una realtà drammatica, che prima era stata solo una preoccupazione periferica. Si sono trovate di fronte a un inedito scenario di rischio, che ha comportato la necessità di decidere come bilanciare la lotta a questo nuovo pericolo con il mantenimento di alcuni diritti acquisiti - libertà civili e diritto alla privacy - e di capire quali conseguenze ciò implicava sul piano della crescita economica. Ancora, hanno dovuto imparare ad analizzare i processi attraverso cui il terrore viene costruito e diffuso, per imparare a gestirlo e controllarlo, ma anche a riconoscere gli attori sul campo, per capire di chi fidarsi e di chi no e come interpretare le loro mosse. Insomma, hanno dovuto rivedere un corpus di credenze, abitudini, scelte ed esperienze accumulate, di fronte a un oggetto sociale nuovo, ansiogeno, inatteso, complesso, indefinito e tendenzialmente non controllabile.

Ma anche al di fuori degli Stati Uniti questi eventi hanno scosso certezze e modelli di pensiero consolidati. Come spiegano John e Regina Bendix (2003), la scoperta dell'esistenza di cellule di terroristi 'in sonno', che cioè conducono una vita apparentemente normale, ma si preparano segretamente e magari per anni a compiere un attentato devastante, costituisce un enorme problema per le società occidentali. Queste ultime da decenni stanno cercando di

gestire, in forme diverse e talvolta contraddittorie, la questione dell'integrazione, soprattutto dei cittadini musulmani, e un processo di modernizzazione di tipo multiculturale. Il problema è che il fondamentalismo che ha animato i terroristi dell'11 settembre, o più tardi quelli che hanno colpito Londra, non può essere etichettato come una minaccia proveniente da un mondo residuale, come possono essere le caverne dell'Afghanistan. È invece una forma di modernità alternativa rispetto al modello occidentale prevalente. Nel senso che i terroristi in sonno, e gli ideologi che forniscono la giustificazione morale e l'indirizzo politico-militare ai loro progetti, non vogliono partecipare al progetto di modernizzazione collettiva e praticano una intolleranza apparentemente anti-moderna. Ma nello sviluppare le loro strategie, usano allo stesso tempo tecniche e tecnologie assolutamente moderne, che culminano in quello che è un modernissimo desiderio di visibilità ottenuta attraverso i mass-media. E allora, a fronte di individui e gruppi che utilizzano le risorse della modernità per agire in un modo intollerante, distruttivo, e apparentemente anti-moderno, è inevitabile che si apra uno spazio di ridiscussione di quello che sembrava un ordine economico e politico consolidato.

A tutto ciò si deve aggiungere l'immediata mediatizzazione degli eventi dell'11 settembre, la trasmissione in diretta e ovunque di questa rivoluzione, che ha favorito il moltiplicarsi dei tentativi di attribuzione di significato, di responsabilità e degli angoli di visuale dai quali analizzare e commentare quegli eventi.

Insomma una gigantesca discussione collettiva, che ha attraversato i media e che è esplosa nei mille rivoli delle conversazioni quotidiane, nelle quali le persone si sono confrontate cercando risposta a domande tra loro intrecciate: “Chi? Perché? E ora?”. Dentro questo spazio di discussione e in relazione a quest’ansiosa domanda di senso, a fronte del crollo di certezze stabili, consolidate e sicure, si collocano le teorie cospirative sull’11 settembre in quanto etnosociologie. Proprio come un tentativo di offrire una definizione della realtà che aiuti a orientarsi, a prendere una posizione, a immaginare scenari futuri. Una definizione che sia alternativa e concorrenziale rispetto a quella ufficiale, offerta dal Governo americano.

Infatti tra gli elementi di contesto che contribuiscono a spiegare il successo delle teorie cospirative dobbiamo senz’altro collocare il comportamento dell’amministrazione Bush. E, in particolare, l’utilizzazione che essa ha fatto degli attentati dell’11 settembre per imbastire una gigantesca campagna di comunicazione e di relazioni pubbliche volta a giustificare la guerra in Iraq sulla base del presupposto, rivelatosi infondato, che il regime di Saddam Hussein fosse in qualche modo coinvolto nel complotto terroristico (Altheide, & Grimes, 2005). Ovvero, costruendo a sua volta una teoria cospirativa che alla prova dei fatti si è rivelata ingannevole e che pure è stata utilizzata, anche in sede ONU, per sollecitare e giustificare una campagna di aggressione militare. Ma che ha potuto essere diffusa anche grazie alla corresponsabilità di un apparato mass-mediatico che ha dato voce, in maniera pressoché acritica, a questa rappresentazione degli eventi

(MacArthur, 2003).

Il fascino di una rappresentazione

Se questo è il quadro generale nel quale possiamo collocare le teorie cospirative sull'11 settembre, esse sono degli interessanti indicatori di un pensiero sociale, potremmo dire di una rappresentazione sociale, di quegli eventi terroristici e dei significati che a tale rappresentazione sono associati. Il loro fascino e il loro successo dipende in questo senso dalla capacità che hanno di proporre una spiegazione che risulti convincente e migliore di quella ufficiale. Proviamo a vedere perché.

In primo luogo esse rispondono a un principio di coerenza che utilizziamo per costruire rappresentazioni degli eventi. La psicologia ha infatti messo in evidenza che noi tendiamo a pensare che ci debba essere un rapporto coerente tra cause ed effetti e, in questo senso, andiamo alla ricerca di grandi cause per spiegare grandi effetti. Per verificare se questa modalità di ragionamento può spiegare la tendenza a credere nelle teorie cospirative Clark McCauley e Susan Jacques (1979) costruirono un interessante esperimento. Diedero a due gruppi di studenti un questionario, nel quale veniva presentato un titolo di giornale relativo a un certo evento e veniva chiesto loro di indicare una possibile spiegazione del fatto descritto. Per quanto riguarda il primo gruppo il titolo recitava "Un uomo ha sparato al Presidente e lo ha mancato", per il secondo gruppo il titolo era "Un uomo ha sparato al Presidente e lo ha

ucciso”. Per spiegare l’evento, ciascuno dei due gruppi doveva rispondere a due domande: “Qual è la probabilità che quest’uomo stia agendo da solo e senza nessun aiuto?” e “Qual è la probabilità che quest’uomo stia agendo come membro di un gruppo organizzato per uccidere il Presidente?”

I risultati mostrarono che le persone tendevano a considerare più probabile l’esistenza di una cospirazione quando il Presidente veniva ucciso che non quando veniva mancato. Ovvero a pensare che a un grande effetto, la morte del presidente, debba corrispondere una grande causa, una cospirazione, piuttosto che l’azione di un singolo individuo. Una spiegazione alternativa di questo risultato è che le persone tendano a pensare che più forte è l’effetto, più è probabile che esso sia dovuto all’azione concomitante di una molteplicità di cause. In questo caso, quindi, tenderanno a pensare che l’effetto estremo della morte del presidente sia dovuto all’azione di un gruppo organizzato piuttosto che a quella di un singolo assassino.

È evidente, in questo senso, che le teorie cospirative che denunciano la responsabilità, nei fatti dell’11 settembre, di articolate cospirazioni che coinvolgono i governi di diversi Paesi e i loro servizi segreti, possono risultare più convincenti rispetto alla versione che ne attribuisce la responsabilità a un gruppo ristretto di terroristi. Un commento ricorrente di chi sentiva raccontare per la prima volta queste teorie cospirative era in effetti “non avevo mai creduto che dietro tutto quel disastro ci fosse solo un gruppetto di terroristi”.

Un secondo fattore che contribuisce alla credibilità delle teorie che attribuiscono all'azione segreta del governo gli attentati terroristici è il cosiddetto errore di centralizzazione, ovvero la tendenza che abbiamo a vedere il comportamento degli altri come più centralizzato, pianificato e coordinato di quanto non sia in effetti (Heath & Staudenmayer, 2000). Per esempio, durante la seconda guerra mondiale molti analisti esperti ritenevano che la quinta colonna tedesca, ovvero lo spionaggio militare, fosse ampiamente responsabile sia delle difficoltà incontrate dalle forze alleate nel dispiegare la loro azione sia delle vittorie tedesche. Ricerche successive dimostrarono invece che lo spionaggio tedesco aveva portato a termine ben poche azioni e che gli incidenti che erano stati attribuiti alla sua responsabilità erano in realtà dovuti alla disorganizzazione che regnava tra gli Alleati (Jervis, 1976). Nel caso dell'11 settembre, a essere chiamata in causa, e in questo senso sovrastimata da diverse teorie cospirative, è la capacità di pianificazione e di esecuzione coordinata dell'apparato spionistico e dell'Amministrazione statunitense.

Il terzo elemento da considerare è che noi tendiamo a preferire spiegazioni degli eventi e rappresentazioni della realtà che siano coerenti rispetto a conoscenze, schemi e ideologie preesistenti (Fischhoff, Gonzalez & Lerner, 2005).

In questo senso le teorie cospirative che attribuiscono al governo israeliano o a lobby ebraiche una responsabilità negli attentati possono risultare credibili perché si innestano in una tradizione di antisemitismo che ha una diffusione globale, ma che è in questo momento particolarmente forte in alcuni Paesi

di religione musulmana. Si tratta di una rappresentazione narrativa che, come abbiamo visto sopra, ha una lunga storia e di cui queste teorie costituiscono quindi l'ennesimo, e certamente non ultimo, esempio (Moscovici 1987). Esse infatti, inserendosi in tale tradizione, ne trovano conferma e allo stesso tempo la preservano, offrendo nuove e concrete prove dei misfatti del gruppo bersaglio.

Altrettanto chiaro in questo senso è che le teorie che indicano una responsabilità dell'amministrazione americana, accusata di aver minato le Twin Towers o di avere lanciato un missile contro il Pentagono, trovino maggior supporto presso chi, individui o gruppi, aveva, già prima dell'11 settembre, un atteggiamento negativo nei confronti della politica statunitense. Questo contribuisce a spiegare il successo di queste teorie nei Paesi musulmani, come attesta il sondaggio discusso sopra, ma anche presso una parte dell'opinione pubblica europea e statunitense politicamente orientata a sinistra o, all'opposto, all'estrema destra. Anche al di là delle appartenenze politiche, del resto, esse possono intercettare e contribuire ad alimentare un sentimento diffuso, che esprime sfiducia e critica nei confronti del governo statunitense per la sua incapacità di prevenzione nei confronti degli episodi terroristici.

Vi è infine un ultimo elemento da tenere in considerazione e cioè che il quadro incerto, confuso e allo stesso tempo drammatico che si è costruito a partire dall'11 settembre non è in alcun modo venuto meno negli anni successivi. I personaggi indicati come i responsabili politici dell'attentato rimangono

imprendibili, salvo poi manifestarsi in modo improvviso e minaccioso attraverso i mass-media, le cellule terroristiche in Occidente non sono certo state smantellate, le minacce di allarme per futuri attentati si succedono a cadenza regolare e, del resto, i successivi attentati di Londra e Madrid sembrano dimostrarne la plausibilità, la guerra in Iraq è ben lontana dal concludersi e sembra comunque avere trasformato quel Paese in una gigantesca base potenziale di nuovo terrorismo, quella in Afghanistan è avvolta, per l'occidentale medio, in tali dense nebbie da rendere talvolta persino difficile ricordare che in quel Paese i nostri soldati ancora combattono. Né si può sostenere che la situazione appaia più chiara per quanto riguarda gli attori che si muovono dentro questo confuso scenario e le loro intenzioni. Rispetto a questa situazione, le teorie cospirative hanno il merito di offrire risposte chiare, che indicano responsabilità precise, riempiono gli inevitabili "buchi" della versione ufficiale, svelano i legami tra i personaggi e le fazioni rendendo così visibile ciò che è invisibile. Ma soprattutto sistemano questo nuovo evento-oggetto sociale del terrorismo di matrice musulmana dentro quadri già conosciuti e in questo senso lo rendono comprensibile e maneggiabile. Ovvero spiegano quello che appare insensato, e in questo senso disturbante, in termini sensati e comprensibili e restituiscono moralità a un mondo caotico e immorale (Moore, 2002).

Per concludere

Abbiamo presentato due approcci diversi al tema della

credenza nei confronti delle teorie cospirative, per rendere conto dell'articolazione delle ricerche e delle riflessioni che esso ha suscitato nel panorama delle scienze psico-sociali. Credo sia in conclusione importante sottolineare che il secondo di questi approcci, che inquadra le teorie cospirative come delle etnosociologie, sembra restituire in maniera più adeguata la complessità di questo fenomeno, evitando il rischio di una sua patologizzazione, che a sua volta peraltro costituirebbe qualcosa di cui spiegare cause e origini.

Secondo questa prospettiva, peraltro, credere all'una o all'altra delle fonti, sia essa la versione ufficiale o una delle teorie complottiste, può costituire in entrambi i casi una forma di pigrizia intellettuale, un adagiarsi su fonti e credenze preesistenti. Nel senso che una eccessiva disponibilità a credere alle teorie cospirative è un vizio intellettuale allo stesso modo in cui può esserlo una eccessiva riluttanza a crederci (Coady, 2003). Se non altro perché, come si è detto, nella storia ma anche nella politica contemporanea le cospirazioni esistono.

In questo senso la sola risorsa che abbiamo a disposizione è l'esercizio di un paziente e costante senso critico, l'analisi delle fonti e la riflessione razionale sulle diverse versioni degli eventi. Il che è, del resto, esattamente lo scopo e la missione di questo libro.

POSTFAZIONE: DOPO L’11 SETTEMBRE – UNA RIFLESSIONE CRITICA SULLA POLITICA OCCIDENTALE

di Piergiorgio Odifreddi

Fin dai tempi antichi, e precisamente dalla *Medea* di Seneca, un buon test per capire cosa si nasconda dietro le apparenze di fatti sospetti è stato il *cui prodest scelus, is fecit*: cioè, «chi ci guadagna da un crimine, è lui che l'ha commesso». Il che si può interpretare non solo in senso debole, come «il profittatore è verosimilmente il colpevole materiale», ma soprattutto in senso forte, come «il profittatore è veramente il colpevole morale».

Applicando questo test ai fatti dell'11 settembre, si arriva facilmente a individuare i colpevoli morali, anche se non materiali, degli attentati di New York e Washington, e cioè: il vicepresidente statunitense Dick Cheney, l'ex ministro della Difesa Donald Rumsfeld e l'ex sottosegretario della Difesa, e da poco ex Presidente della Banca Mondiale, Paul Wolfowitz. I tre uomini politici sono infatti gli esponenti di spicco del

Project for the New American Century, «Progetto per il Nuovo Secolo Americano», fondato nel 1997 con scopi chiaramente espressi nello Statement of Principles, «Dichiarazione di Principi», reperibile nel sito ufficiale www.newamericancentury.org: precisamente, «aumentare sostanzialmente la spesa per la difesa e sfidare i regimi ostili ai nostri interessi e valori».

Il Progetto per il Nuovo Secolo Americano stava dunque programmando la politica che l'amministrazione Bush, nella quale molti dei suoi membri confluirono in posizioni di prestigio, avrebbe poi implementato dopo avere preso (o rubato, ma questa è un'altra storia) il potere. Mancava soltanto un'adeguata giustificazione per mettere in atto il provocatorio piano, ma per questo il rapporto del 2000 *Rebuilding American Defences*, «Ricostruire le Difese dell'America», reperibile nello stesso sito, aveva un'ottima proposta: ci voleva «un evento catastrofico e catalizzante - come una nuova Pearl Harbor». E cosa meglio potrebbe soddisfare una tale descrizione, degli attacchi alle Torri Gemelle e al Pentagono?

A questo punto, che l'amministrazione Bush abbia attivamente organizzato gli attentati di New York e Washington, che li abbia passivamente subiti sapendo che essi sarebbero stati compiuti, o che si sia limitata ad accoglierli come una benedizione celeste una volta che erano avvenuti a sua insaputa, potrebbe anche passare in secondo piano. Ciò che mi preme veramente sottolineare è che l'11 settembre le abbia fornito la scusa formale per attuare una politica che era in gestazione da almeno cinque anni, e che ha portato per ora a

due guerre.

Gli attentati causarono naturalmente uno shock nel mondo intero, o quasi. Benché i media l'abbiano rimosso, infatti, sia i palestinesi che gli studenti cinesi manifestarono il loro giubilo. A sua volta Hebe de Bonafini, portavoce delle Madri di Plaza de Mayo, definì gli attentati «una vendetta per il sangue di molti» e gli attentatori «uomini coraggiosi che hanno donato la vita per noi, o almeno per i nostri nipoti», ricordando che durante la dittatura in Argentina «anche i nostri figli venivano considerati terroristi, e noi le madri di terroristi».

Gli Stati Uniti ebbero comunque facile gioco nell'ottenere dalla comunità internazionale il lasciapassare per una prima vendetta a caldo sull'Afghanistan, nonostante quindici dei diciannove attentatori provenissero dall'Arabia Saudita, due dagli Emirati Arabi, uno dall'Egitto e uno dal Libano: dunque, da paesi alleati, invece che nemici. E nonostante l'Arabia Saudita probabilmente sapesse degli attentati in anticipo, se persino il candidato democratico alla presidenza Howard Dean ebbe a dire il 1 dicembre 2003, in un'intervista alla National Public Radio che ovviamente sollevò un putiferio: «La teoria più interessante che ho sentito finora è che Bush fosse stato avvisato in anticipo dai sauditi».

Sia come sia, la guerra in Afghanistan fu combattuta da una coalizione di paesi della Nato. Il 12 settembre 2001, per la prima volta nella sua storia, quest'ultima si appellò infatti all'articolo 5 del Trattato di Washington del 1949, che recita:

«Un attacco armato contro uno o più membri sarà considerato un attacco contro tutti, e ciascuno assisterà l'attaccato mediante azioni individuali coordinate». Lo stesso giorno la Risoluzione 1368 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiamò a raccolta «tutti gli Stati al fine di operare insieme urgentemente per consegnare alla giustizia gli esecutori, gli organizzatori e i mandanti di questi attacchi terroristici». Il fatto che ci fosse una differenza, formale e sostanziale, tra l'Al Qaeda di Bin Laden e il governo talebano dell'Afganistan non fermò la guerra, che non ebbe sostanziali opposizioni nemmeno nei partiti di sinistra europei.

L'obiettivo dichiarato era la liberazione del paese dal regime talebano: una preoccupazione per lo meno singolare da parte dell'Inghilterra, che per ben quattro volte (nel 1839-1842, 1878-1880, 1919 e 1941) aveva combattuto guerre per accaparrarsi e mantenere il controllo della nazione. Quanto ai talebani, essi avevano conquistato il potere nel 1996, dopo l'occupazione sovietica (1979-1989) e la guerra civile (1989-1996), e controllavano il 95% del territorio: l'intervento occidentale prese dunque la forma di un massiccio aiuto alla ribelle e minoritaria Alleanza del Nord, chiamato inizialmente Operation Infinite Justice, «Operazione Giustizia Infinita» e poi, in un barlume di pudore, Operation Enduring Freedom, «Operazione Libertà Duratura», che portò alla caduta di Kabul e di Kandahar il 12 novembre e 7 dicembre 2002.

Quanto diritto avessero gli Stati Uniti a parlare di giustizia e libertà, dopo avere emanato il 26 ottobre 2001 l'infame Patriot Act, «Atto Patriottico» (acronimo per Providing Appropriate

Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism, «Provvedere gli Strumenti Adeguati per Intercettare e Ostacolare il Terrorismo»), che ha portato all'istituzione di campi di concentramento e alla perpetrazione di rapimenti di stato, lo ha dichiarato ufficialmente Amnesty International nel suo Rapporto Annuale del 25 maggio 2005: «Guantanamo è divenuto il Gulag dei nostri tempi, e fortifica l'idea che si possano detenere le persone senza motivazioni legali. Se Guantanamo evoca le immagini della repressione sovietica, i «detenuti fantasma», così come le detenzioni non ufficiali di detenuti non registrati, riportano in auge la pratica delle «sparizioni» così popolari nelle dittature sudamericane del passato».

Persino il New York Times ha convenuto, in un editoriale del 5 giugno 2005, che «ciò che giustifica la metafora del Gulag di Amnesty International è che Guantanamo è semplicemente un anello di una catena di campi di detenzione fantasma, che includono anche Abu Ghraib in Iraq, la prigione militare della base aerea di Bagram in Afghanistan e altri luoghi nascosti gestiti dai servizi segreti, ciascuno con le proprie storie di abusi, torture e omicidi criminali. E questi non sono incidenti isolati, ma fanno parte di un sistema globale di detenzione completamente svincolato dalla legalità, all'interno del quale non sono solo i prigionieri e gli ufficiali a essere trasferiti da un campo all'altro, ma persino gli specifici metodi di maltrattamento».

Che cosa succeda in questi luoghi, dalle torture con l'elettricità agli attacchi coi cani lupo, chiunque l'ha potuto vedere nelle

fotografie che hanno scandalizzato il mondo intero, e dal gennaio 2007 lo può anche leggere nel rapporto dell'FBI *Detainees Positive Responses*, «Risposte Positive dei Detenuti», reperibile in rete nel sito foia.fbi.gov/guantanamo/detainees.pdf, che raccoglie le testimonianze di 500 aguzzini di persone che, in buona parte, sono state imprigionate senza alcun motivo. Per esempio, dei 775 detenuti a Guantanamo dal 2002 al 2006, 340 sono stati rilasciati, 110 sono stati dichiarati «rilasciabili», 70 saranno processati da tribunali militari, e 255 rimangono detenuti a tempo indeterminato (benché il rapporto del 15 febbraio 2006 della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite *Situation of Detainees at Guantanamo Bay*, «Situazione dei Detenuti a Guantanamo Bay», abbia ricordato che è loro diritto essere processati o rilasciati).

Ma, naturalmente, più della guerra in Afghanistan e di Guantanamo, l'11 settembre ha provocato la guerra in Iraq e le relative menzogne. Anche questa volta sembra che il Progetto per il Nuovo Secolo Americano sapesse già in anticipo come sarebbe andata a finire, prima ancora degli attentati. La Lettera al Presidente Clinton del 26 gennaio 1998, reperibile nel sito già citato, affermava infatti che «l'unica strategia accettabile è l'eliminazione della possibilità che l'Iraq diventi in grado di usare, o di minacciare di usare, armi di distruzione di massa. Alla breve, questo significa essere pronti a intraprendere un'azione militare, visto che la diplomazia sta chiaramente fallendo. Alla lunga, significa rimuovere Saddam Hussein e il suo regime dal potere».

Il rapporto del 2000 *Rebuilding American Defences*, «Ricostruire le difese dell'America», ribadiva che «mentre l'irrisolto conflitto ne fornisce la giustificazione immediata, la necessità di una sostanziale presenza delle forze americane nel Golfo trascende il problema del regime di Saddam Hussein». Inoltre, «noi crediamo che le attuali risoluzioni delle Nazioni Unite diano già agli Stati Uniti l'autorità per intraprendere i passi necessari, inclusi quelli militari, per proteggere i nostri interessi vitali nel Golfo. Ma, in ogni caso, la politica americana non può continuare a essere danneggiata da un'incauta richiesta di unanimità nel Consiglio di Sicurezza».

In queste dichiarazioni si ritrovano gli ingredienti essenziali della strategia che l'amministrazione Bush adotterà per attaccare e rimuovere Saddam Hussein. In particolare, il mantra delle armi di distruzione di massa: cioè degli armamenti non convenzionali (nucleari, chimici, biologici) in grado di uccidere indiscriminatamente la popolazione civile, che l'Iraq era accusato di ammassare col proposito di usarli contro l'Occidente. Ora, è singolare che quest'accusa provenisse dagli Stati Uniti: oltre a essere infatti l'unica nazione ad avere mai fatto uso di armamenti nucleari, provocando 300.000 morti a Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945, essi hanno sistematicamente usato armi chimiche nelle loro guerre di aggressione, dal napalm in Vietnam al fosforo bianco nell'Iraq stesso (nei bombardamenti di Falluja del novembre 2004).

Inutile dire che le armi di distruzione di massa non solo non c'erano in Iraq, ma non potevano esserci. L'unico reattore

nucleare, l'Osiraq costruito a partire dal 1977, era infatti stato bombardato nel 1981 da Israele, in un'azione «preventiva» condannata dalla risoluzione 487 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e ribombardato nel 1991 dagli Stati Uniti durante la Prima Guerra del Golfo. E tutto il resto era stato distrutto grazie alle ispezioni delle Nazioni Unite tra il 1991 e il 1998, e ai sistematici bombardamenti effettuati durante l'intera presidenza Clinton: poco noti, ma dettagliati nell'*Archive of U.S. Bombings, Invasions and Occupations of Iraq*, «Archivio dei Bombardamenti, delle Invasioni e delle Occupazioni Statunitensi in Iraq», reperibile nel sito www.ccmep.org/usbombingwatch/1998.htm.

In ogni caso, nessun'arma di distruzione di massa è stata trovata dopo l'invasione dall'Iraq Survey Group, «Gruppo d'Indagine sull'Iraq», incaricato di cercarle. Il suo primo presidente, David Kay, un ex ispettore delle Nazioni Unite, si è dimesso il 23 gennaio 2004, dichiarando: «Non penso che siano mai esistite, e non credo che ci sia stato un programma massiccio di produzione negli anni '90». Il suo successore, Charles Duelfer, anch'egli un ex ispettore delle Nazioni Unite, emanò il 30 settembre 2004 il rapporto finale del Gruppo, in cui si ammette che esso «non ha trovato evidenze che Saddam Husayn possedesse depositi di armi di distruzione di massa nel 2003».

Nelle *Notes from Saddam in Custody*, «Note da Saddam Prigioniero», pubblicate il 14 dicembre 2004 nel sito www.time.com dal settimanale Time, si riporta che lo stesso dittatore, interrogato quel giorno subito dopo la sua cattura,

rispose così alla domanda se c'erano armi di distruzione di massa in Iraq: «Ovviamente no. Se le sono inventate gli Stati Uniti per attaccarci». Ed è singolare che a dire la verità sia stato proprio Saddam, e a mentire l'amministrazione Bush: lo stesso Segretario di Stato Colin Powell ha infatti dichiarato, in un'intervista alla ABC dell'8 settembre 2005, che la sua testimonianza al Consiglio di Sicurezza il 5 febbraio 2003, in cui egli mostrava «prove» fabbricate contro Saddam Hussein, costituisce «una macchia che offusca la mia reputazione».

Anche le Nazioni Unite, naturalmente, hanno forti responsabilità per il conflitto. Anzitutto, per aver introdotto nel 2002 una singolare inversione dei princìpi del diritto nella Risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza, pretendendo che fosse l'Iraq a dimostrare di non avere armi di distruzioni di massa, invece che gli ispettori a dimostrare che le aveva. E poi, per avere accettato passivamente che gli Stati Uniti attaccassero in suo nome anche in mancanza di un suo mandato, come d'altronde preannunciato nel citato Rapporto del 2000 del Progetto per il Nuovo Secolo Americano: lo stesso Kofi Annan dichiarò tardivamente, il 16 settembre 2004 alla BBC, che l'occupazione «non era avvenuta in conformità al dettato delle Nazioni Unite, e dal punto di vista del suo Statuto era illegale», ma non propose mai a tempo debito mozioni di sfiducia, sanzioni internazionali e azioni militari congiunte nei confronti dello stato fuorilegge.

Eppure, l'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti è stata una violazione del diritto internazionale enormemente più grave e ingiustificata dell'invasione del Kuwait da parte

dell'Iraq, e ha provocato un numero di vittime civili incomparabilmente più alto di quelle degli attentati dell'11 settembre, che sono state 2973 (246 sui quattro aerei dirottati, 2602 alle Torri Gemelle e 125 al Pentagono): le cifre vanno infatti da un minimo provato di 55.000 morti irachene, dettagliate nel sito www.iraqbodycount.org, a un massimo estrapolato di 655.000 nel Secondo Rapporto Lancet dell'11 ottobre 2006 (il Primo Rapporto, del 29 ottobre 2004, arrivava già a 100.000 vittime). Se Saddam Hussein è stato impiccato il 30 dicembre 2006 come mandante dell'assassinio di 148 sciiti nel 1982, che cosa devono aspettarsi i responsabili della occupazione illegale che ha provocato queste decine o centinaia di migliaia di morti?

APPENDICE: ABBREVIAZIONI RICORRENTI

ASCE – American Society of Civil Engineers. Associazione americana che riunisce i professionisti d'ingegneria civile in USA e nel mondo, con ruoli di tutela e rappresentanza della categoria. Fondata nel 1852, ha sede a Reston, in Virginia. È indipendente, collabora con le università e i centri di ricerca e svolge funzioni di consulenza per organismi pubblici e privati.

ATC – Air Traffic Control. Il sistema di controllo del traffico aereo americano. È gestito dalla FAA (vedi voce) e comprende 22 centri, che gestiscono altrettante sezioni in cui è suddiviso l'intero spazio aereo americano, e oltre 150 fra torri di controllo e centri di controllo di avvicinamento, che gestiscono lo spazio aereo di competenza dei singoli aeroporti.

CIA – Central Intelligence Agency. Agenzia di intelligence del governo statunitense, il cui obiettivo primario è acquisire e analizzare informazioni riguardanti i governi, le società e le persone straniere e fornire tali informazioni al governo. Ha secondariamente funzioni di relazioni pubbliche, informazione e disinformazione strategica, disseminazione pubblica e segreta di notizie mirate a orientare le scelte straniere a favore del governo statunitense. Ha inoltre l'incarico di gestire operazioni segrete per conto del governo USA. La sua sede

centrale è a Langley, in Virginia. La CIA fu fondata nel 1947.

DHS – Department of Homeland Security. Dipartimento della sicurezza interna degli Stati Uniti, istituito nel 2002, nel quale confluiscono tutte le informazioni che possono essere utili nel contrasto al terrorismo e che agisce in qualità di centro di coordinamento e cooperazione tra oltre venti agenzie, enti e servizi.

FAA – Federal Aviation Administration. Creata nel 1958, è l'agenzia americana responsabile della sicurezza dell'aviazione civile. Dipende dal Dipartimento dei Trasporti degli Stati Uniti. La sua sede centrale è a Washington. Svolge una serie di compiti fondamentali, attraverso una serie di centri e uffici: emana tutta la normativa per regolamentare il trasporto aereo negli USA, ha incarichi ispettivi, certifica i piloti e le loro abilitazioni, certifica gli aeromobili e gestisce sia il controllo del traffico aereo o ATC (vedi voce), sia tutti i sistemi di ausilio alla navigazione aerea e alle comunicazioni aeree.

FBI – Federal Bureau of Investigation. Principale organizzazione investigativa del Dipartimento di Giustizia statunitense, con compiti di indagine federale criminale, di *intelligence* e controspionaggio all'interno degli Stati Uniti e di protezione antiterrorismo. Fondata nel 1908 con il nome di *Bureau of Investigation*, prese il nome corrente nel 1935. Il suo quartier generale è a Washington.

FDNY – Fire Department of New York. I vigili del fuoco di New York.

FEMA – Federal Emergency Management Agency. Agenzia creata nel 1979 riunendo tutti gli enti americani che si occupavano delle operazioni di prevenzione e soccorso connesse a grandi disastri o situazioni di emergenza (terremoti, uragani, incidenti nucleari, eccetera). Ha sede a Washington. Nata come ente indipendente, dal 2003 è inquadrata nell'ambito del *Department of Homeland Security* (vedi voce).

FOIA – Freedom of Information Act. Legge introdotta nel 1966 dal Presidente Johnson e successivamente integrata e modificata (da ultimo nel 2002), che regolamenta il diritto dei cittadini americani di accedere ai documenti degli enti e delle agenzie dipendenti dal governo federale. Il testo è disponibile presso Gwu.edu. I documenti possono essere resi pubblici su iniziativa dell'ufficio competente (di solito al decorrere di un certo periodo di tempo) oppure su specifica richiesta del cittadino. Di solito i documenti resi pubblici sono inseriti nel National Security Archive gestito dalla George Washington University e gran parte di essi sono consultabili via Internet.

INS – Immigration and Naturalization Service. Sezione del Dipartimento di Giustizia statunitense, abolita nel 2003 per accorpamento nel Department of Homeland Security (DHS). Si occupava della gestione dei servizi d'immigrazione, naturalizzazione e asilo, con compiti che includevano l'indagine, la sorveglianza e la deportazione. Attualmente le sue mansioni sono gestite sotto l'egida del DHS dall'USCIS (U.S. Citizenship and Immigration Services).

NEADS – North East Air Defense Sector. Centro di controllo che gestisce la difesa aerea nel settore di spazio aereo che copre l'area nord-orientale degli Stati Uniti. Ha sede a Rome, nello Stato di New York, e dipende dal comando della Regione Aerea degli Stati Uniti Continentali (CONUS Region o *CONR*).

NIST – National Institute of Standards and Technology. Ente fondato nel 1901, dipende dal Dipartimento per la Tecnologia e ha sede a Gaithersburg, nel Maryland. Il suo compito è stabilire, garantire e verificare gli standard tecnici utilizzati dall'industria americana in qualsiasi aspetto della tecnologia, della ricerca scientifica, della produzione, della costruzione e del commercio, allo scopo di ottenere migliori livelli di sicurezza, qualità e affidabilità.

NMCC – National Military Command Center. Unità del Dipartimento della Difesa, situata al Pentagono e gestita dall'USAF (vedi voce), che gestisce gli aspetti logistici e di comunicazione relativi alle crisi militari. Il suo scopo principale è garantire la continuità delle comunicazioni essenziali per lo svolgimento delle operazioni militari e per la gestione delle difese antimissile e delle armi nucleari, ma agisce anche da centro di monitoraggio e coordinamento per le attività militari statunitensi in tutto il mondo.

NORAD – North American Aerospace Defense Command. Comando militare congiunto di Stati Uniti e Canada, incaricato di assicurare la difesa aerea del Nord America. Creato nel 1966, il suo centro operativo è situato nel cuore di

una montagna, la Cheyenne Mountain in Colorado, che ospita anche i comandi delle forze strategiche nucleari e delle forze spaziali americane. Dal NORAD dipendono tre regioni aeree: una competente per l'Alaska, una competente per il Canada e una competente per gli Stati Uniti “continentali”. A loro volta queste regioni aeree sono suddivise in settori di difesa aerea.

NSA – National Security Agency. Organizzazione del governo statunitense, facente parte del Dipartimento della Difesa e incaricata di svolgere operazioni di intercettazione, raccolta e analisi delle comunicazioni di governi, enti e individui stranieri e di proteggere le comunicazioni governative e i sistemi informativi e informatici statunitensi dalle attività analoghe delle organizzazioni corrispondenti di altri paesi. Il quartier generale dell'NSA è a Fort Meade, nel Maryland.

NTSB – National Transportation Safety Board. L'ente incaricato di indagare sulle cause di tutti gli incidenti aerei che coinvolgono velivoli civili americani. Indaga anche sui più gravi incidenti che interessano altri sistemi di trasporto (marittimi, stradali e ferroviari). Creato nel 1967, è indipendente: risponde direttamente al Congresso degli Stati Uniti d'America ed è ritenuto di assoluta imparzialità, al punto che gli sono state assegnate le funzioni di organo giudicante di appello, al quale può ricorrere qualunque individuo o ente che abbia subito sanzioni da parte della FAA (vedi voce). La sede generale è a Washington.

PANYNJ – The Port Authority of New York and New

Jersey. L'Autorità Portuale degli stati di New York e del New Jersey è nata nel 1921 come *Port District* allo scopo di razionalizzare la gestione dell'immensa area portuale (oltre 3.800 chilometri quadrati) che per convenzione ha come punto centrale la Statua della Libertà e si estende nel territorio di entrambi gli stati. Assunse l'attuale denominazione nel 1970. Nel corso degli anni, l'Autorità Portuale ha esteso il proprio controllo su praticamente tutte le vie di comunicazione aeree, marittime e terrestri che interessano la zona e costruì il World Trade Center per offrire sedi e uffici a enti e operatori commerciali. L'Autorità ha sede a New York, dispone di un proprio corpo di polizia, è sottoposta al controllo dei Governatori dei due stati ed è del tutto indipendente anche dal punto di vista economico, in quanto si autofinanzia con le entrate provenienti dagli affitti di strutture e attrezzature e dall'offerta di servizi.

Secret Service. Da non confondere con i servizi segreti nonostante l'assonanza, è un'agenzia federale senza compiti di spionaggio e controspionaggio, incaricata di prevenire la falsificazione di banconote e titoli federali e di proteggere il presidente, il vicepresidente, i loro familiari diretti, altre figure chiave del governo, gli ex presidenti e i loro coniugi, alcuni candidati presidenziali e vicepresidenziali, i capi di stato esteri in visita e le ambasciate straniere negli Stati Uniti. Il Secret Service si occupa anche di crimini finanziari e lotta al furto d'identità.

TIPOFF. Lista segnaletica, gestita dal Dipartimento di Stato statunitense, che elenca i nomi di terroristi noti o sospettati.

Creata nel 1987, prima dell'11 settembre era l'unica lista governativa dedicata specificamente alla cattura di terroristi. Era separata dalle liste segnaletiche dell'aviazione civile (FAA, vedi voce) e agiva principalmente a livello consolare, al momento della richiesta del visto d'ingresso negli USA. Essere inclusi in TIPOFF non implicava alcuna restrizione di volo o di movimento all'interno degli Stati Uniti.

USAF – United States Air Force. L'aviazione militare statunitense.

BIBLIOGRAFIA

Rapporti “ufficiali”

È credenza diffusa che esista un solo rapporto d'inchiesta ufficiale: quello della Commissione governativa d'inchiesta sull'11 settembre. In realtà la documentazione è assai più vasta e articolata, e il rapporto della Commissione ne costituisce soltanto una piccola frazione riassuntiva.

Rapporto della Commissione 11/9 e documenti accessori

Tutti i documenti elencati qui sono scaricabili dal sito *www.9-11commission.gov*.

The 9/11 Commission Report – Final Report of the National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States (2004). Il Rapporto comunemente inteso. La versione cartacea è la *Official Government Edition*, ISBN 0160723043.

Monograph on Terrorist Financing (2004).

9/11 and Terrorist Travel (2004).

Statement of General Ralph E. Eberhart, USAF Commander North American Aerospace Defense Command, Before the National Commission on Terrorist Attacks upon the United

States (2004).

Staff Statement no. 1 – Entry of the 9/11 Hijackers into the United States (2004).

Staff Statement no. 2 – Three 9/11 Hijackers: Identification, Watchlisting, and Tracking (2004).

Staff Statement no. 3 – The Aviation Security System and the 9/11 Attacks (2004).

Staff Statement no. 4 – The Four Flights (2004).

Staff Statement no. 5 – Diplomacy (2004).

Staff Statement no. 6 – The Military (2004).

Staff Statement no. 7 – Intelligence Policy (2004).

Staff Statement no. 8 – National Policy Coordination (2004).

Staff Statement no. 9 – Law Enforcement, Counterterrorism, and Intelligence Collection in the United States Prior to 9/11 (2004).

Staff Statement no. 10 – Threats and Responses in 2001 (2004).

Staff Statement no. 11 – The Performance of the Intelligence Community (2004).

Staff Statement no. 12 – Reforming Law Enforcement, Counterterrorism, and Intelligence Collection in the United States (2004).

Staff Statement no. 13 – Emergency Preparedness and Response (2004).

Staff Statement no. 14 – Crisis Management (2004).

Staff Statement no. 15 – Overview of the Enemy (2004).

Staff Statement no. 16 – Outline of the 9/11 Plot (2004).

Staff Statement no. 17 – Improvising a Homeland Defense (2004).

Atti del processo Moussaoui (2006)

Questo materiale (circa 6 GB di documenti, fotografie, animazioni e filmati) è scaricabile dal sito www.vaed.uscourts.gov oppure acquistabile parzialmente su CD-ROM. Si tratta di una delle raccolte documentali più ricche e complete sugli attentati dell'11 settembre ed è un punto di partenza imprescindibile per conoscere l'argomento. Fra gli oltre 1.200 reperti spiccano l'animazione con l'elenco minuzioso dei passeggeri e dei posti assegnati, le relative foto, le telefonate, l'audio dei messaggi dei dirottatori e la cronologia dei voli (P200018); l'attestato di addestramento sui Boeing 737 di Hani Hanjour (PX00021); le immagini degli effetti personali (di passeggeri e dirottatori) recuperati nei

luoghi degli attentati (da PA00101 a PE00114); la mappa delle vittime al Pentagono (P200318); le immagini dei loro cadaveri (da P200042 a P200048); le immagini dei corpi al WTC (da P200010 a P200012); il traffico telefonico dei dirottatori e molto altro.

Documentazione FEMA

FEMA World Trade Center Building Performance Study (2002).

A Review of the Temporary Shoring Used to Stabilize the Pentagon After the Terrorist Attacks of September 11th, 2001 (2002).

Documentazione NIST

I seguenti documenti sono una selezione dei più significativi scaricabili presso *wtc.nist.gov* e *wtc.nist.gov/pubs*.

NCSTAR1: Final Report on the Collapse of the World Trade Center Towers (2005).

NCSTAR 1-1: Design, Construction, and Maintenance of Structural and Life Safety Systems (2005).

NCSTAR 1-2: Baseline Structural Performance and Aircraft Impact Damage Analysis of the World Trade Center Towers (2005).

NCSTAR 1-3: Mechanical and Metallurgical Analysis of Structural Steel (2005).

NCSTAR 1-4: Active Fire Protection Systems (2005).

NCSTAR 1-5: Reconstruction of the Fires in the World Trade Center Towers (2005).

NCSTAR 1-6: Structural Fire Response and Probable Collapse Sequence of the World Trade Center Towers (2005).

NCSTAR 1-7: Occupant Behavior, Egress, and Emergency Communication (2005).

NCSTAR 1-8: The Emergency Response Operations (2005).

Project 6: WTC7 Structural Fire Response and Collapse Analysis (2004).

WTC7 Technical Approach and Status Summary (2006).

Answers to Frequently Asked Questions About the NIST Federal Building and Fire Safety Investigation of the World Trade Center Disaster (2006).

Documentazione MCEER

I seguenti documenti sono scaricabili presso *mceer.buffalo.edu*.

MCEER Special Report Series – Volume 1: Overview of

Damage to Buildings Near Ground Zero (2002).

MCEER Special Report Series – Volume 2: Reconnaissance and Preliminary Assessment of a Damaged Building Near Ground Zero. (2002).

MCEER Special Report Series – Volume 3: Emergency Response in the Wake of the World Trade Center Attack: The Remote Sensing Perspective (2002).

Documentazione ASCE

The Pentagon Building Performance Report (2003).

The Pentagon Building Performance Report – Illustrations (2003).

Documentazione NTSB

Flight Path Studies – analisi dei tracciati radar, delle scatole nere e delle comunicazioni radio (2002).

Air Traffic Control Recordings – trascrizione delle comunicazioni dei controllori di volo (2001).

Study of Autopilot, Navigation Equipment, and Fuel Consumption Activity Based on United Airlines Flight 93 and American Airlines Flight 77 Digital Flight Data Recorder Information – analisi delle "scatole nere" dei voli 93 e 77 (2002).

Recorded Radar Data Study – analisi e diagrammi delle tracce radar dei quattro voli (2002).

Specialist's Factual Report of Investigation – Digital Flight Data Recorder – analisi della "scatola nera" del Volo 93 (2002).

Documentazione FAA

Summary of Air Traffic Hijack Events – riepilogo degli eventi di volo, mappe delle rotte, schermate radar; cronologia comparata dei quattro voli (2001).

Chronology ADA-30, Operations Center – cronologia degli eventi di controllo del traffico aereo dell'11/9 e degli allarmi verificatisi nei giorni successivi (2001).

Administrator's Fact Book – dati statistici sull'aviazione civile statunitense (2001).

Chronology of the September 11 Attacks and Subsequent Events Through October 24, 2001 – cronologia degli attentati e di eventi aerei fino al 24 ottobre 2001 (2001).

Executive Summary – Chronology of a Multiple Hijacking Crisis – September 11, 2001 – cronologia sintetica degli attentati (2001).

Report of Aircraft Accident – rapporto FAA sul volo AA11 (2001).

2001 Criminal Acts Against Civil Aviation – elenco dei dirottamenti, attacchi e altri eventi criminosi riguardanti l'aviazione civile nel 2001 e negli anni precedenti. Include cronologia dell'11/9 (2002).

Altri rapporti tecnici

Arlington County After-Action Report – rapporto sui soccorsi al Pentagono (2002).

Libri e articoli

Abalakina-Paap M, Stephan WG, Craig T, Gregory WL. *Beliefs in Conspiracies*. «Political Psychology», 20, 3, 637-647 (1999).

Altheide D, Grimes J. *War Programming: the Propaganda Project and the Iraq War*. «Sociological Quarterly», 46, 4, 617-638 (2005).

Angus Reid Global Monitor. *Americans Question Bush on 9/11 Intelligence*. Angus-reid.com (2006).

Attivissimo P. *11 settembre: il mercato dei complotti*. In «Altreconomia» (luglio 2006).

Bendix J, Bendix R. *Sleepers, Moles and Martyrs. Secret Identifications, Societal Integration and the Differing Meanings of Freedom*. «Ethnologia Europaea», 33, 2, 5-10 (2003).

Berlet C. *Post 9/11 Conspiracism: An Essay*. Publiceye.org (2006).

Berg PJ, Rodriguez W. *11 settembre, Bush ha mentito - Il documentato atto d'accusa del guardiano delle Twin Towers*. Editori Riuniti (2006).

Bird S, Bogart LM. *Conspiracy Beliefs About HIV/AIDS and Birth Control Among African Americans: Implications for the Prevention of HIV, Other STIs, and Unintended Pregnancy*. «Journal of Social Issues», Vol. 61, No. 1, pp. 109-126 (2005).

Bogart LM, Thorburn ST. *Are HIV/AIDS conspiracy beliefs a barrier to HIV prevention among African Americans?* «Journal of Acquired Immune Deficiency Syndromes»; 38:213-218 (2005).

Bogart LM, Thorburn ST. *Relationship of African Americans' Sociodemographic Characteristics to Belief in Conspiracies about HIV/AIDS and Birth Control*. «Journal of the National Medical Association», 98, 7, pp. 1144-1150 (2006).

Burke J. *Al-Qaeda. La vera storia.* Feltrinelli (2004).

Clarke R. *Against All Enemies: Inside America's War on Terror.* Free Press, ISBN 0743260244 (2004).

Coady D. *Conspiracy Theories and Official Stories*. «International Journal of Applied Philosophy» 17:2. pp. 199-211 (2003).

Crocker J, Luhtanen R, Broadnax S, Blaine BE. *Belief in U.S. Government Conspiracies Against Blacks among Black and White College Students: Powerlessness or System Blame?* «Personality and Social Psychology Bulletin», 25, 8, 941-953 (1999).

Deaglio E (2006). *Il cospirazionista e il meccanico popolare*. In «Diario» (settembre 2006).

Dunbar D, Reagan B. *11 settembre - I miti da smontare*, Terre di Mezzo, Milano (2007).

Fischhoff B, Gonzalez RM, Lerner J S. *Evolving Judgments of Terror Risks: Foresight, Hindsight, and Emotion*. «Journal of Experimental Psychology: Applied», 11, 2, 124-139 (2005).

Fouda Y, Fielding R. *Le menti criminali del terrorismo, la verità nascosta dietro l'attentato più devastante che il mondo abbia mai vissuto.* Newton & Compton, Roma, ISBN 8882899985 (2004).

Gentzkow MA, Shapiro JM. *Media, Education, and Anti-Americanism in the Muslim World*. «Journal of Economic Perspectives», 18, 3, pp. 117-33 (2004).

Goertzel T. *Belief in Conspiracy Theories*. «Political Psychology» 15: 733-744 (1994).

Goodwin R, Kozlova A, Kwiatkowska A, Anh Nguyen Luu L, Nizharadze G, Realo A, Kulvet A, Rammer A. *Social representations of HIV/AIDS in Central and Eastern Europe*.

«Social Science and Medicine», 56, 7, pp. 1373-1384 (2003).

Graumann CF, Moscovici S. *Changing conceptions of conspiracy*. Springer-Verlag, New York (1987).

Hamburg P. *Who Needs Conspiracies? The Comfort of Paranoid Delusions*. Clio's Psyche (2000).

Hargrove T. *Third of Americans suspect 9-11 government conspiracy*. Scrippsnews.com (2006).

Harrison AA, Thomas JM. *The Kennedy assassination, unidentified flying objects, andother conspiracies: Psychological and organizational factors in the perception of 'cover-up'*. «Systems Research in the Behavioral Sciences», 14: 113-28 (1997).

Heath C, Staudenmayer N. *Coordination neglect: How lay theories of organizing complicate coordination in organizations*. «Research in Organizational Behavior», 22, 155-193 (2000).

Herek GM, Capitanio JP. *Conspiracies, contagion, and compassion: Trust and public reactions to AIDS*. «AIDS Education and Prevention», 6, 365-375 (1994).

Herek GM, Glunt EK. *AIDS-related attitudes in the United States: A preliminary conceptualization*. «Journal of Sex Research», 28, 99-123 (1991).

Hofstadter R. *The Paranoid Style in American Politics: And*

Other Essays. Harvard University Press, Cambridge, MA (1965).

Jervis R. *Perception and misperception in international politics*. Princeton University Press, Princeton, NJ (1976).

Joint Inquiry into Intelligence Community Activities Before and After the Terrorist Attacks of September 11, 2001, Report of the U.S. Senate Select Committee on Intelligence and U.S. House Permanent Select Committee on Intelligence (2002).

Keeley B. *Of Conspiracy Theories*. «The Journal of Philosophy», 96, 3, 109-126 (1999).

Krauss C. *28 years after Kennedy's assassination, conspiracy theories refuse to die*. «New York Times» p. 12 (5 gennaio 1992).

Kull S, Ramsay C, Subias S, Lewis E, Warf P. *Misperceptions, the Media and the Iraq War*. PIPA/Knowledge Networks Poll Report (ottobre 2003).

Langewiesche W. *American Ground: Unbuilding the World Trade Center*. ISBN 88-502-0257-1 (2003).

MacArthur JR. *The Lies We Bought: The Unchallenged 'Evidence' for War*. «Columbia Journalism Review», maggio/giugno: 62-3 (2003).

McCauley C, Susan J. *The Popularity of Conspiracy Theories of Presidential Assassination: A Bayesian Analysis*. «Journal

of Personality and Social Psychology», 37, 637- 644 (1979).

Mirowsky J, Ross CE. *Paranoia and the structure of powerlessness*. «American Sociological Review», 48, 228-239 (1983).

Moore R. *Reconstructing Reality: Conspiracy Theories about Jonestown*. «The Journal of Popular Culture» 36, 2, 200–220 (2002).

Moscovici S. *The Conspiracy Mentality*. In «Changing Conceptions of Conspiracy», Graumann e Moscovici (eds.). Springer-Verlag, New York, 151-169 (1987).

Office of the Inspector General. *A Review of the FBI's Handling of Intelligence Information Prior to the September 11 Attacks*, Justice.gov (2005).

Picciotto R, Paisner D. *Last Man Down: A Firefighter's Story of Survival and Escape from the World Trade Center*, ISBN-13 978-0425189887. Disponibile in italiano con il titolo *Ultimo a uscire*, TEA, ISBN 88-502-0257-1 (2003).

Pratt R. *Theorizing conspiracy*. «Theory and Society», 32, 2, pp. 255-271 (2003).

Simmons WP, Parsons S. *Beliefs in Conspiracy Theories Among African Americans: A Comparison of Elites and Masses*. «Social Science Quarterly», 86, 3, 582-598 (2005).

Washington Post. *Washington Post Poll: Saddam Hussein and*

the Sept. 11 Attacks. Washington Post Online (2003).

Waters AM. *Conspiracy Theories as Ethnosociologies: Explanation and Intention in African American Political Culture*. «Journal of Black Studies», 28, 1, pp. 112-125 (1997).

Wexler MN, Havers G. *Conspiracy: A dramaturgical explanation*. «International Journal of Group Tensions», 31, 3, 247-266 (2002).

Zogby. *Half of New Yorkers Believe US Leaders Had Foreknowledge of Impending 9-11 Attacks and "Consciously Failed" To Act*. Zogby.com (2004).

Zogby. *A word about our poll of American thinking toward the 9/11 terrorist attacks*. Zogby.com (2006).

Siti Internet

Siti neutrali

Cooperativeresearch.org. Frutto del lavoro di ricerca di un gruppo indipendente di volontari, contiene una cronologia dettagliatissima (in inglese) degli avvenimenti ed è una delle pochissime fonti riconosciute come obiettive da tutti coloro che si interessano dell'11 settembre, indipendentemente dal loro orientamento.

Crono911.org. Creato da un gruppo di esperti di varie discipline, è uno dei rarissimi siti italiani a contenere una

ricostruzione approfondita degli eventi avvenuti l'11 settembre.

Siti di verifica delle ipotesi di complotto

Undicisettembre.info. Blog creato da Paolo Attivissimo e da un gruppo di volontari per analizzare le teorie del complotto sull'11 settembre.

Fra i siti in lingua inglese si distinguono Screw Loose Change, Debunking 9/11, 9/11 Myths, Journal of Debunking 9/11, Debunk 9/11 Myths, 9/11 Debunking the myths, Questions Questions.

Siti sostenitori di ipotesi di complotto

I principali siti italiani in questo campo sono Effedieffe, Luogocomune, Nexus Italia, Megachip e 911 subito. I siti in lingua inglese sono innumerevoli, per cui qui possono essere citati soltanto i più significativi e seguiti: Prisonplanet, Killtown, What Really Happened, 9/11 In Plane Site, The Web Fairy, Pilots for 9/11 Truth, Scholars for 9/11 Truth, Oilempire, 9/11 Blogger, Loose Change 9/11, Reopen 9/11, Question 9/11, Serendipity, 9/11 Research, Patriots Question 9/11.

Video e documentari

Video e documentari neutrali

The 9/11 Commission Report (History Channel)

11 settembre: la cellula di Amburgo (History Channel)

Oltre l'11 settembre (Discovery Channel)

9/11 (Jules e Gédéon Naudet)

Inside the Twin Towers (Discovery Channel)

Twin Towers, meraviglie perdute (DVDOC/Telecine Italia)

World Trade Center: il primo attacco (History Channel)

Nova: Building on Ground Zero (PBS)

Building the World Trade Center (PANYNJ)

America Rebuilds: A Year at Ground Zero (PBS)

11 settembre: salto nel vuoto (History Channel)

11 settembre 2001: il giorno che ha cambiato la storia (History Channel)

Super Structures: The Pentagon (Discovery Channel)

Seconds from Disaster: The Pentagon on 9/11 (National Geographic)

United 93 di Paul Greengrass

Video e documentari di verifica delle ipotesi di complotto

The Meyssan Conspiracy (Channel Four, 2002)

Speciale TG1: P come Pentagono, M come mistero (Raiuno, 2006)

Speciale TG1: I misteri dell'11 settembre (Raiuno, 2006)

The Conspiracy Files (BBC, 2007)

Zembla – The Conspiracy of September 11th (VARA TV, 2006)

Video e documentari sostenitori di ipotesi di complotto

In Plane Site (Dave Von Kleist)

Inganno globale (Massimo Mazzucco)

Terrorstorm (Alex Jones)

Loose Change (Dylan Avery, Korey Rowe e Jason Bermas)

Confronting the Evidence (Jimmy Walter)

9/11 Press for Truth (Ray Nowosielski e John Duffy)

9/11 Mysteries (autori vari)

9/11 Eyewitness (Richard Siegel)

9/11 Painful Deceptions (Eric Hufschmidt)

Pentagonstrike (Darren Williams)

Pandora's Black Box: The Flight of American 77 (autori vari)

File 9/11 Unsolved (Willy Brunner e Gerhard Wisnewski)

NOTE BIOGRAFICHE

Paolo Attivissimo

Nato a York (Inghilterra) nel 1963, è giornalista membro della IFJ (International Federation of Journalists) e traduttore tecnico-scientifico madrelingua inglese. Ha scritto dodici libri d'informatica e pubblicato oltre 190 indagini sulle leggende metropolitane e sulle "bufale" mediatiche, prevalentemente quelle circolanti via Internet. È consulente informatico e tecnico per RAI, Mediaset e RTSI (Radio Televisione Svizzera di lingua Italiana) e conduttore della trasmissione *Il Disinformatico*, dedicata all'informatica e alle bufale, alla RTSI. Gestisce *Disinformatico.info*, classificatosi nel 2006 fra i dieci blog di lingua italiana più influenti secondo Technorati, nel quale pubblica articoli d'indagine su truffe online, sicurezza informatica, diritti digitali e disinformazione. Nell'ambito delle proprie indagini sulle bufale mediatiche ha creato il blog collettivo Undicisettembre e coordina il gruppo di ricerca omonimo. Vive e lavora vicino a Lugano (Svizzera). Il suo sito web è *www.attivissimo.net*.

Stefano Bagnasco

Nato a Genova nel 1969, è dottore di ricerca in fisica e lavora per la sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Si occupa attualmente di sistemi di calcolo distribuito per la Fisica delle Alte Energie, e da alcuni anni si

interessa di divulgazione scientifica, collaborando anche con il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale (CICAP) del quale è socio effettivo. In qualità di coordinatore il Gruppo di Studio sull'Astrologia del CICAP è anche stato ospite di numerose trasmissioni televisive e radiofoniche.

Umberto Eco

Scrittore, filosofo e linguista italiano di fama internazionale. È professore ordinario di semiotica e presidente della Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università di Bologna. Saggista prolifico, ha scritto numerosi saggi di semiotica, estetica medievale, linguistica e filosofia, oltre a romanzi di successo. Dal 1959 al 1975 è stato consulente editoriale della casa editrice Bompiani. Lavorò quindi per la RAI occupandosi dei programmi culturali della rete, esperienza lavorativa da cui trasse spunto per molti scritti, tra cui il celebre articolo *Fenomenologia di Mike Bongiorno*. Nel 1962 pubblicò il saggio *Opera aperta* che, con sorpresa dello stesso autore, ebbe notevole risonanza a livello internazionale e diede le basi teoriche al Gruppo 63, movimento d'avanguardia italiano, che aveva come intento una riformulazione dei criteri espressivi del romanzo. Nel 1963 iniziò anche la sua carriera universitaria, che negli anni gli farà ottenere cattedre in diverse città italiane (Milano, Firenze e, infine, Bologna) dove è ordinario di semiotica. Il suo primo romanzo, *Il nome della rosa*, riscontrò immediatamente un grande successo, tanto da divenire un bestseller internazionale e essere quindi tradotto in

quarantaquattro lingue. Nel 1988 pubblicò il suo secondo romanzo, *Il pendolo di Foucault*, satira dell'interpretazione paranoica dei fatti veri o leggendari della storia e delle sindromi del complotto. Tra le sue numerose opere: *Lector in fabula*, *Apocalittici e integrati*, *Kant e l'ornitorinco* e *A passo di gambero*. Collabora con *La Repubblica* e *L'Espresso* (per il quale tiene una rubrica bisettimanale, *La bustina di Minerva*).

Andrea Ferrero

Ingegnere, nato nel 1971, lavora nel campo della progettazione spaziale presso la Thales Alenia Space. Ha partecipato al progetto di moduli abitati della Stazione Spaziale Internazionale e di alcuni satelliti per osservazione terrestre. Attivo nel campo della divulgazione scientifica da una decina d'anni, è socio effettivo del CICAP, del quale è responsabile nazionale nel campo della formazione. All'interno del CICAP ha coordinato per alcuni anni il gruppo Piemonte, e si occupa di problematiche relative al metodo scientifico. Recentemente ha curato una ricerca storica sulla caccia alle streghe.

Francesco Grassi

Ingegnere elettronico, nato nel 1966, si occupa dello sviluppo di progetti nel campo della gestione elettronica delle informazioni aziendali. Socio effettivo del CICAP ha fondato il Gruppo Lombardia del Comitato e ne coordina le attività. Ha condotto numerose indagini e sperimentazioni su casi relativi al paranormale e alle pseudoscienze e, da qualche anno

in maniera specifica, si dedica allo studio critico del fenomeno dei “crop circles”. Il suo sito Internet è *www.francescograssi.com*.

Lorenzo Montali

Ricercatore di psicologia sociale presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Milano-Bicocca, si occupa di percezione pubblica della scienza e della tecnologia. È stato uno dei fondatori del CICAP ed è attualmente il Direttore di *Scienza & Paranormale*, la rivista bimestrale del Comitato. Collabora come esperto di leggende urbane con la rivista *Focus* ed è autore del libro *Leggende tecnologiche*.

Piergiorgo Odifreddi

È un matematico, saggista, divulgatore scientifico e storico della scienza. Laureato in Matematica a Torino nel 1973, dal 1983 al 2002 ha insegnato in Italia (Torino, Alessandria, Siena, Milano), negli Stati Uniti (Cornell University) e nella allora Unione Sovietica. Dal 2001 è professore ordinario di Logica Matematica presso il Dipartimento di matematica dell'Università di Torino. Vivace polemista, è noto in particolare per la contestazione (espressa nel suo libro *Zichicche*) delle tesi e degli interventi di Antonino Zichichi, dal quale è stato anche querelato per diffamazione. In primo grado Odifreddi è stato assolto. Ha scritto come opinionista/recensore per La rivista dei libri e vari articoli divulgativi per Le Scienze (testata nella quale cura la rubrica

Il matematico impertinente, omonima di un suo libro), oltre a collaborare con vari quotidiani come *La Repubblica*, *La Stampa* e con il settimanale *L'Espresso*. Dal 2003 Odifreddi è membro del comitato di presidenza dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti. Tra i suoi libri *Il Vangelo secondo la Scienza*, *C'era una volta un paradosso*, *Il diavolo in cattedra*, *Le menzogne di Ulisse*, *Idee per diventare matematico*, *Incontri con menti straordinarie* e *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*.

Massimo Polidoro

Scrittore e giornalista, insegna Metodo scientifico, pseudoscienze e psicologia dell'insolito all'Università di Milano-Bicocca ed è cofondatore e Segretario Nazionale del CICAP. Autore e conduttore televisivo (tra gli altri programmi ha presentato la serie *Legend Detectives* per Discovery Channel), dirige la rivista *Magia* ed è collaboratore fisso del mensile *Focus* e delle testate collegate. È autore di una trentina di libri, tra cui *Grandi misteri della storia, Il grande Houdini, Il sesto senso, Gli enigmi della storia, Cronaca nera, Grandi gialli della storia, Il profeta del Reich, Elvis è vivo!* ed *Etica criminale.* Il suo sito web, il blog e il podcast si trovano su *www.massimopolidoro.com*.

James Randi

Nato a Toronto nel 1928 è stato per oltre quarant'anni un illusionista conosciuto con il nome di "The Amazing Randi"

(l'incredibile Randi). Ha poi deciso di utilizzare le sue conoscenze e abilità tecniche per smascherare frodi e abbagli pseudoparanormali. È divenuto uno dei più celebri divulgatori scientifici e oppositori di pseudoscienze americani. Tra le altre cose è noto per avere messo in palio un milione di dollari per la prima persona che riuscirà a dimostrare, in condizioni scientificamente controllate concordate fra le parti, un qualsiasi fenomeno paranormale. È stato tra i fondatori dello CSICOP, il Committee for the Scientific Investigation of Claims of the Paranormal (oggi CSI, cioè Center for Skeptical Inquiry), ed è presidente di una fondazione che porta il suo nome, la James Randi Educational Foundation, che ha sede in Florida dove attualmente vive. È autore di vari libri tra cui *The Truth About Uri Geller, The Faith Healers, Conjuring, Psychic Investigator* e in italiano *Flim-Flam! Fandonie*, *La maschera di Nostradamus* e *Avventure nel mistero*. Il suo sito è *www.randi.org*.

Michael Shermer

Ha conseguito il B.A., Bachelor of Arts, in Psicologia alla Pepperdine University, il M.A., Master of Arts, in Psicologia Sperimentale alla California State University, Fullerton, e il Ph.D. in Storia della Scienza alla Claremont Graduate University (1991). Per vent'anni (1979-1998) è stato docente universitario e ha insegnato Psicologia, Evoluzione e Storia della Scienza all'Occidental College (1989-1998), alla California State University di Los Angeles e al Glendale College. È editore e fondatore della rivista *Skeptic*, direttore

esecutivo della Skeptics Society, editorialista mensile per *Scientific American*, relatore della *Skeptics Distinguished Science Lecture Series* al California Institute of Technology (Caltech), e co-conduttore e produttore della serie televisiva di tredici ore trasmessa da Family Channel, *Exploring the Unknown*. Tra i suoi libri *Why Darwin Matters: Evolution and the Case Against Intelligent Design*, *Science Friction: Where the Known Meets the Unknown*, *In Darwin's Shadow*, *How We Believe: Science, Skepticism, and the Search for God, The Borderlands of Science* e, in italiano, *Negare la storia* e *Bugie. Indagine su pseudocoscienze, superstizioni, falsi storici, notizie spazzatura*. Il sito della sua associazione è *www.skeptic.com*.

RINGRAZIAMENTI

Gli autori del libro desiderano ringraziare il gruppo di ricerca Undicisettembre per la competenza, la dedizione e l'occasione di crescita offerta. Questo gruppo, che ha collaborato al volume fornendo consulenze tecniche e specialistiche, riunisce esperti e ricercatori di vari settori pertinenti alla tematica degli attentati omonimi: John Battista, ufficiale di polizia giudiziaria con esperienza ventennale nel settore dell'intelligence investigativa e autore del libro digitale *Crono911*; Gabriele Borra, chimico; Enrico Manieri, esperto di balistica teorica e sperimentale, con significative esperienze nel settore armiero e della balistica forense e nelle tecniche di demolizione e bonifica con esplosivi, e consulente tecnico di Raiuno; Roberto Podestà, perito chimico e laureato in chimica, con esperienza di laboratorio nella sintesi organica e nel calcolo statistico; Leonardo Salvaggio, laureato in ingegneria informatica, lavora presso la divisione sistemi informativi di una società petrolchimica multinazionale. Fanno parte di Undicisettembre anche piloti di linea italiani, piloti istruttori, fisici, traduttori, grafici e numerosi esperti di altri settori che preferiscono mantenere riservata la propria identità.

Grazie ancora ai colleghi investigatori statunitensi, per la collaborazione e la disponibilità con cui hanno condiviso le loro conoscenze, esempio mirabile del vero spirito di ricerca.

Paolo Attivissimo ringrazia sua moglie Elena per la pazienza.

Stefano Bagnasco desidera ringraziare il Comandante Giorgio Bindoni dell'AviaSafety Consulting International per la disponibilità e la cortesia.

Francesco Grassi ringrazia Mike “il complottista” per avergli insegnato le basi del pensiero cospirazionista.